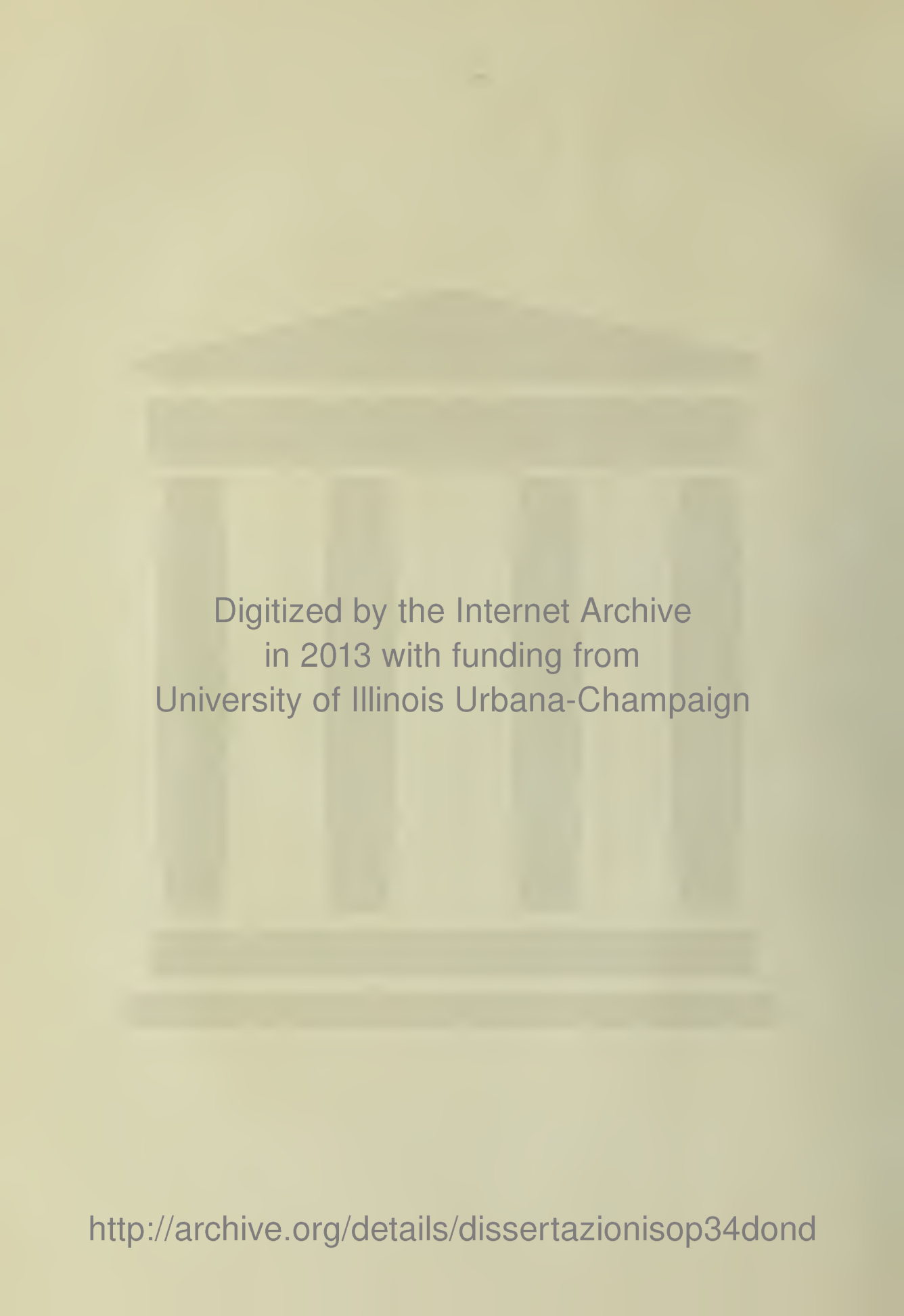
q274.5312
Or6d
v.3-4
Rare Book & Special
Collections Library


Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/dissertazionisop34dond

DISSERTAZIONE TERZA

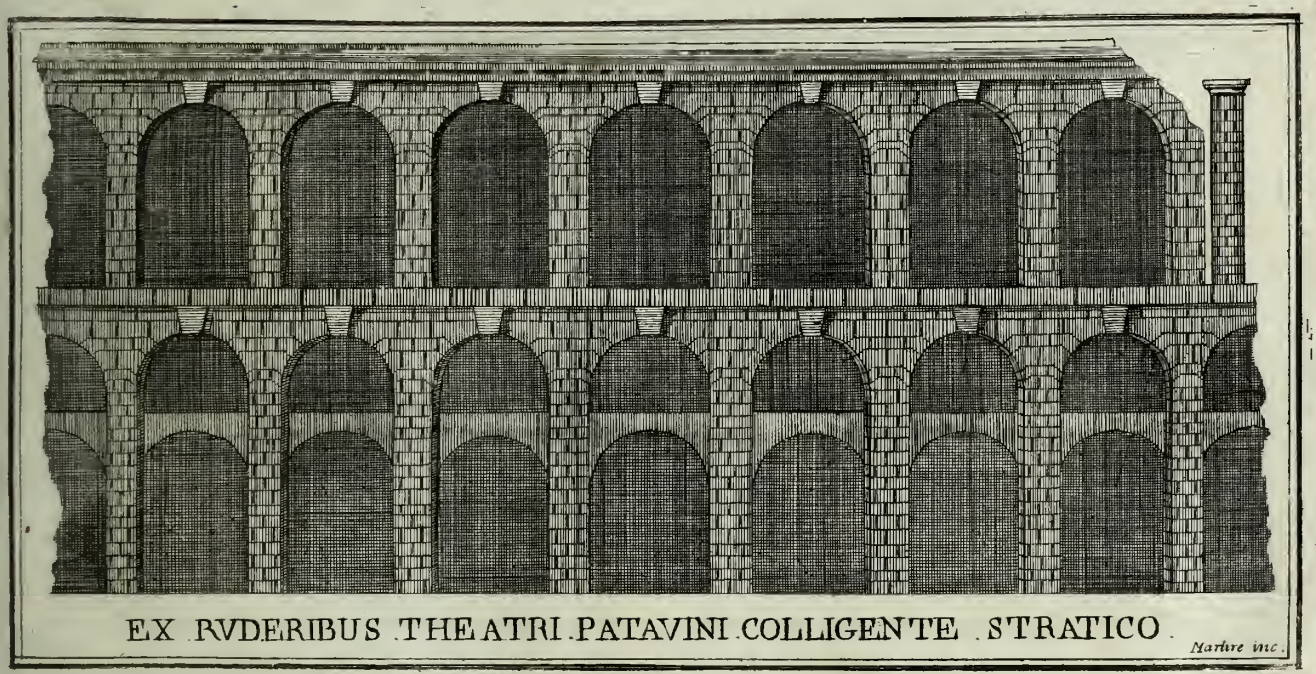
SOPRA L'ISTORIA ECCLESIASTICA

DI PADOVA

OPERA

DI FRANCESCO DONDI DALL' OROLOGIO

VESCOVO DI TRIMITI ec.



PADOVA

PRESSO IL SEMINARIO

M. DCCC. VII.

R 74.3312
Ord
v. 3-4

AL LETTORE.

Io devo render conto del ritardo frapposto alla pubblicazione di queſta Terza Dissertazione. Avevo appena dato alla luce la Seconda, che intesi essere per sortire gli *Annali di Padova*, Opera postuma dell'Abate Gennari, e come ero convinto che li medesimi dovessero riscuotere l'applauso comune, e che i fatti della Storia Civile non solo, ma anche dell' Ecclesiastica fossero da quell' Opera esauriti a modo, che un Autore di somma perizia, ed erudizion nella Storia, non avrebbe certamente lasciato di che desiderare; ne venne da ciò, che credetti inutile di ribattere l' argomento, e di moltiplicare, come suol dirsi, gli enti senza necessità. Mi dedicai adunque alla *Serie de' Canonici*, abbandonando affatto le Dissertazioni.

Comparvero gli Annali di Padova, e riscossero certamente gli elogj dei dotti, per lo stile gentilissimo in cui furono scritti, e per la buona critica che li accompagna nelle ricerche; ma dopo ciò lasciarono di che desiderare nella deficienza di citazioni, nella interruzion della Storia, nella minuziosità letteraria, nella negligenza in alcuni fatti importanti che meri-

ta-

3600098

ritavano d'esser discussi, e che pur non si accennano che di volo, ed in fine nella privazione dei Documenti. Per molti anni gli Annali di Padova, non sono che la Storia d'Italia.

Allora alcuni miei dotti amici mi sollecitarono, perchè continuassi le mie Dissertazioni, e ribattendo gli obbietti che io loro facevo, mi persuasero, che come Opera diversa dagli Annali, e come corpo più completo di Storia, meritavano d'essere proseguite e terminate. Cessi ai loro lumi, ai loro desiderj, e queste Dissertazioni andranno presentemente succedendosi di mano in mano, come promisi nella prima di esse, purchè però le circostanze ed i miei doveri mi dieno campo per lavorarvi.

Ma voglia il Cielo, che anche le seguenti corrispondano al loro oggetto, al mio desiderio, all'espettazione del Pubblico, e così verrà ad essere amplamente compensata la mia fatica, e potrò allora lusingarmi di essere stato in qualche modo utile a quella Chiesa, alla quale mi onoro d'essere ascritto.

DE'

DE' VESCOVI DI PADOVA.

CAPITOLO I.

Anno 1048.

Bernardo Vescovo.

Parag. I. Due donazioni, che si ritrovano nell'Archivio Capitolare relative a questi anni, diedero molto a che fare, attese le scorrezioni che contengono nelle note cronologiche. Ammendue portano l'anno secondo dell'Impero d'Arrigo III., e sarebbe il 1047., ma l'Indizione è seconda, e dovrebbesi dire 1049. Pare adunque in tal caso al dottissimo Ab. Brunacci, seguito in ciò dall'esempio di molti valenti Diplomatici, che s'abbia a prendere la via di mezzo, e debbasi accogliere l'anno 1048. Con tutto ciò io rifletto, che siccome correre non poteva l'Indizione seconda nell'anno 1048., poteva benissimo starvi l'anno secondo dell'Impero d'Enrico. Questi ebbe la Corona imperiale in Roma dal Sommo Pontefice il giorno 25. Dicembre del 1046., e da una Carta dei 6. Dicembre vien detto Enrico solamente Re (1). Dunque non cominciava l'anno terzo del suo Impero che il giorno 25. Dicembre del 1048. Poteva perciò ai 10. di Novembre del 1048. dirsi anno secondo, poichè il terzo non era per anche cominciato. Onde non solo abbiamo stabilite le date di queste

Carte

Carte in vista della saggia opinione del Brunacci, ma abbiamo dimostrato combinare esse assai plausibilmente cogli anni d' Enrico.

II. Converrà dire adunque, che o al finire del 1047., o al cominciare del 1048. Arnaldo abbia terminata la sua reggenza di questa Sede Vescovile, poichè il giorno 10. di Novembre del 1048. Bernardo, già Arcidiacono, era Vescovo di Padova. E qui non è da trascurarsi di notare come Antonio Monterosso nella Cronica ms., che ho consultata nel Tomo primo delle Miscellanee nella doviziosissima Libreria del fu mio dolcissimo e coltissimo amico Andrea Co: Maldura, parlando di questo Vescovo Arnaldo, ci dice, che egli fu di Baviera, e che venne Vescovo verso il fine del 1045., che intervenne al Sinodo di Pavia, che da Trento Arrigo gli confermò i suoi Privilegj, che in fine essendo amicissimo di Popone Vescovo di Bressanone, allora quando questi fu eletto Papa col nome di Damaso II., traslatò Arnaldo da Padova al Vescovato di Bressanone. Questo Papa fu eletto nel mese di Luglio del 1048., e nello stesso anno morì. Come adunque io ritrovo esatto il Monterosso nelle altre circostanze, che alla vita di Arnaldo Vescovo riguardano, così io mi fo a credere facilmente, che sia vera anche la enunziata traslazione a quel Vescovato. E questo sarebbe accaduto dopo il Luglio del 1048., a modo che pochi mesi rimasta sarebbe vacante questa illustre Sede Vescovile. Così si combinano anche le Carte seguenti, che vogliono Bernardo Vescovo ai 10. Novembre del 1048. La difficoltà però che vi si ritrova nella traslazione di Arnaldo si è, che gli Scrittori della Chiesa di Brixen vogliono che a Popone succedesse Altovino. Tra gli altri Brunero appresso il Leibnizio (2): *Brixinensi Sede insuper Episcopali, nobilis quam Altavinus tum tenuit Poponis successor*. Ma comunque siasi, o Arnaldo sia stato traslatato a Bressanone,

ne, o sia morto, certo è che in Novembre vi ritroviamo Bernardo. Questo Antonio Monterosso, ricordato da noi più sopra con lode, era nostro Notajo, e morì li 26. Gennajo del 1672. d'anni 55. Egli lasciò questa Cronica ms., nella quale per dir vero trasparisce molto buon senso e molta critica; e sebbene abbia lordati li suoi scritti di molte favole, pure ha anche consultato li buoni Autori, e li Originali. E' sua l'osservazione sopra l'Apologia di S. Atanagio, e del Concilio di Sardica rapporto al Vescovo Crispino, sua l'osservazione del Sinodo di Ravenna, e dell'affare del Vescovo di Salisburgo relativamente a Gauslino Vescovo, sua in fine l'osservazione di quanto si è detto per Aistolfo Vescovo, e per la donazione di Popone Patriarca d'Aquileja.

III. Nelle mani dunque di Bernardo Vescovo (3), e di Aldino Arciprete vengono fatte due donazioni, le quali hanno in se qualche rimarcabile singolarità. Nella prima Gunderata, Epo, e Gisla donarono alcune case ai Canonici in vicinanza della Chiesa di S. Martino, parrocchiale nominata per la prima volta, e che fu per tanti anni il luogo della radunanza del Civico Consiglio. Queste persone vivono, e si regolano a norma della Legge romana. Nella seconda Carta Epo e Gisla fanno una donazione, e la moglie dice di professare la Legge romana, ma che per cagion del marito ora vive con la Legge germanica. Nella prima il marito professa la legge della moglie, e dell'altra donatrice, e nella seconda la moglie segue la legge del marito. E quantunque sia vero, che spesse volte la moglie professasse una legge diversa da quella del marito, in questo caso sembra che ognuno si regolasse a norma del proprio capriccio, ciò che importa massima confusione e nelle giudicature, e nella legittimità degli Atti civili. Parve adunque ragionevole al Brunacci, che

in

in simili casi il più traesse a se il meno; cioè che se dieci persone facevano una donazione, e due di questi seguissero la Legge germanica, e l'altre otto la romana, le due erano obbligate ad adattarsi a' Statuti dell'altre. E così se il contratto era fra marito e moglie, questa benchè di legge diversa, doveva ciò nonostante seguire la legge del marito. Di tali metodi e discipline legali, forse avrò occasione di parlarne più a lungo in altro luogo. Basta a noi solo di avere stabilito per queste Carte, che del 1048. li 10. di Novembre Bernardo era il nostro Vescovo, vacando così per la di lui assunzione l'Arcidiaconato, nel quale sembra esservi stato eletto Milone, sebben di lui non si parli che all'anno 1055.

IV. Il Diploma, che ora siamo per esaminare, non è originale; il tempo ce lo ha rapito (4). Il primo è un apografo, che sembra dall'autografo poco lontano; ed il secondo è una copia tratta dall'originale da Virgilio Notajo nostro cognitissimo, e ciò nel 1311. per commissione di Pagano Vescovo di Padova. Questo Diploma ha dato occasione a varj letterarj contrasti, li quali meritano di essere riferiti. Esso fu pubblicato dal Sigonio, dall'Ughelli, dall'Orsato, dal Muratori, dal Brunacci, dal Co: Carli, e dal Verci nella raccolta delle monete e zecche d'Italia del Sig. Zanetti (5). Trovandosi dunque Arigo III. in Germania, e a Goslara (forse Elfelt) il giorno 16. di Aprile, l'anno 1049., anno 20. della sua ordinazione, decimo del Regno, terzo dell'Impero, (e queste sono le epoche del Privilegio), diede questo Diploma ad istanza di Bernardo Vescovo di Padova, e per intercessione di Agnese Imperatrice sua consorte. Il Muratori (6) cominciò a far vedere li suoi dubbj sul presente Diploma fino negli Annali, dove vi ritrovano scorretti gli anni dell'ordinazione di Arigo, poichè essendo egli stato eletto Re di Germania

del

del 1028., e coronato li 14. d'Aprile, doveasi ai 16. dello stesso mese nel 1049. dire vigesimo primo, anzichè vigesimo della di lui ordinazione. Ma e quanti non sono i Diplomi di questo Imperatore, che recano le note piene di errori circa l'ordinazione singolarmente, e pure non furono perciò rigettati dallo stesso Muratori, che ora rimarca nel citato Diploma le confusioni e gli errori. Somma è la differenza d'un Diploma segnato in Germania, e d'uno segnato in Italia, ed in fine l'anno vigesimo primo non era cominciato che di due giorni. L'anno poi del suo Regno, che dal nostro Diploma si dice decimo, lo poteva essere, mentre è indeciso fra gli Storici il giorno della di lui elezione in Re d'Italia, e dice Muratori non sapersi se quella seguisse o nell'anno 1039., ovvero nel 1040. Poteva adunque esser seguita nel 1040., giacchè in una donazione fatta da Eriberto Arcivescovo di Milano alla Badia di Tola in quell'anno, si dice *anno Domini heinrici regis primo*, e poteva così ai 16. d'Aprile del 1049. essere il decimo anno del Regno d'Arrigo. Piacque bensì al Muratori stabilire la coronazione d'Arrigo nel 1039. appoggiato ad un Diploma, ma non nascose di dubitar ancora che potesse esser seguita nel 1040. Per ultimo, stando anche alle epoche muratoriane circa la vita d'Arrigo, essendo egli stato coronato Imperatore il giorno 25. Novembre del 1046., appunto del 1049. ai 16. d'Aprile correva l'anno III. dell'Impero, nè il IV. doveva o poteva dirsi, che dopo li 25. Novembre dello stesso anno 1049. Non sembra però a me, nè sembrò al Brunacci doversi per questi motivi giudicare apocrifo il Diploma presente.

V. Le altre difficoltà del Muratori, nascono massimamente dal contenuto di questa Carta. Arrigo Imperatore concede a Bernardo Vescovo la facoltà di batter moneta, ma a due condizioni. La prima,

 che

che la moneta battuta dovrà essere del peso della veronese, l'altra che il conio fosse coll'impronto della città da una parte, e l'immagine ed il nome dell'Imperatore dall'altra. Il più volte citato Muratori nella sua Dissertazione XXVII. (7) obbietta molte cose a questo Diploma, le quali però riduconsi a tre difficoltà. Primieramente, che tal facoltà di batter moneta non era propria che dei Principi e padroni delle città, e non sapersi che i Vescovi di Padova sieno mai stati Signori della medesima. In secondo luogo, che dovendo la moneta avere l'impronto della città, e non del Vescovo, era prova che quella, e non questo era la padrona; che se lo fosse stato il Vescovo, o vi si sarebbe posta la di lui immagine, o la immagine del primo Vescovo. In terzo ed ultimo luogo, non vedersi moneta di que' tempi con simili impronti, ed aggiunge il Co: Carli presso Zanetti, non risultare da Carta alcuna, che vi fossero monete padovane in que' tempi, nè esser credibile, che il Vescovo Padovano avesse ommesso di far uso di simile Privilegio tanto specioso ed onorifico. Conclude l'Annalista Modenese, che tenendo fermo questo Diploma come legittimo, non si potrebbe dire, se non che il Vescovo fosse Capo della Repubblica, e che per quella ottenesse il gius di batter moneta, dovendone l'utile della zecca ridondare in benefizio del Vescovo, e della Chiesa.

VI. Per rispondere in qualche guisa alle esposte difficoltà, ci faremo dalla prima a considerare col medesimo Brunacci, che la potenza de' Vescovi nostri in que' tempi era somma, e che di ciò ne fanno prova moltissimi Documenti. Dell'anno 897. divenne il Vescovo di Padova per Privilegio imperiale Signore della vastissima terra di Sacco, che fino al mare stendevasi, ed in quella esercitavano i Vescovi una sovrana giurisdizione. Frequenti erano li placiti, o per

se,

se, o per mezzo dei loro civili Vicarj esercitati, e a tanto giunse questa loro sovranità, che Bernardo Vescovo ne fu corretto dall' Imperatore, e sollevati que' popoli dalla di lui tirannia, e ciò nel 1055., sebbene nel 1058. fu al medesimo Bernardo ridonato il dominio di quel paese. Ma ciò non basta, ebbero li Vescovi anche la città nostra *in* loro dipendenza, e del 1090. Arrigo IV. donò a Milone la città di Padova, come vedremo a suo luogo. E sarà rimarcabile particolarmente, che Arrigo non dice d'essere il primo a mettere la città sotto il dominio de' Vescovi, ma bensì di far quello che hanno fatto li suoi antecessori. E con ciò cade l'obbiezione del Co: Carli, che la donazione del 1090. non prova che prima del 1049., o in quell'anno fossero i Vescovi Signori della città. Arrigo ciò facendo, fa quello che fecero i suoi antecessori, certo prima del 1090., forse prima del 1049., avranno avuto questo dominio. Le mie congetture sono appoggiate sopra un fatto, e quelle del Co: Carli e del Muratori sopra una semplice deduzione non appoggiata a fatto alcuno. Se noi cercassimo l'origine del diritto, che pure avevano e conservarono i Vescovi fino al secolo XIV. dei dazj e tributi nell'ingresso delle merci per le porte della città, e pel fiume, non si potrebbe credere con ragione, che queste fossero reliquie loro rimaste dell'antico dominio che avevano sulla città? Ma non si ha un certo Diploma anteriore al 1049. di questo dominio? E quanti Diplomi, de' quali abbiamo certa memoria, non si sono eglino perduti nella Chiesa nostra? Dove sono li Privilegj di Carlo M., di Ugone, di Berengario, che pure esistevano fino al tempo dell'Ungarello indubitatamente? E non dice l'Ungarello, che Carlo M. nel suo Diploma donava la città al Vescovo? Non erano nuove le donazioni di città e di zecche a' Vescovi in que' secoli. Se ne consulti la citata Dissertazione del Muratori.

Del 997. Ottone concede la zecca al Vescovo di Mantova; così del 998. Gregorio V. all'Arcivescovo di Ravenna. Del 1027. Corrado dona al Vescovo di Trento la Signoria di quel paese, e nello stesso anno concede al Patriarca d'Aquileja il Privilegio di batter moneta. Non ebbe forse Trevigi stesso, e le sue monete fino dal 773., e non l'ebbero poi anche li suoi Vescovi? Avranno potuto godere simili Privilegj li detti Vescovi, avranno avuto il dominio delle loro città, saranno in fine legittimi i loro Diplomi, e solo non l'avrà goduto Bernardo Vescovo di Padova, e non sarà legittimo il suo Privilegio?

VII. Nasce la seconda difficoltà del Muratori dall'assegnato impronto della moneta, cioè dall'immagine dell'Imperatore e della città, che se fosse questa stata del Vescovo, vi sarebbe impressa la di lui immagine, il di lui nome. Dunque, dice Muratori, la città si governava da se, e l'Imperatore vi aveva l'alto dominio. E si vede in fatti, dice il Co: Carli, che la città si regolava da se con i suoi Consoli fino dal 1142. Ma questi sono tempi troppo posteriori. Bernardo, dice Brunacci, poteva aver coniate monete coll'immagine dell'Imperatore, che era suo Sovrano, e della città, che era da lui posseduta.

VIII. E' bensì di forza molta il terzo obbietto, che non veggansi monete di Padova con simile impronto, anzi neppure moneta di sorte alcuna prima del secolo XIII., e s'aggiunga ancora che dal secolo VI. all'XI. di nessuna città con simile conio si vuol che esistessero. Ma il non ritrovarsene di simile conio fra le padovane, ed il non trovarsene prima del secolo XIII., è cosa strana è vero, ma non improbabile a segno di rigettarne l'esistenza in que' secoli. Fino dal 1078. si parla nelle Carte delle monete veronesi, è certa la loro

esi-

esistenza una volta, eppure nessuna di que' tempi ce ne rimane, benchè ci rimangano ancora delle monete trevigiane fino dai tempi di Carlo M. Avranno forse li Vescovi di Padova fatto uso per alcuni anni di questo lor Privilegio, e le monete non giunsero fino a noi. Che in fine non si vegga moneta d'Italia coll'impronto di Cesare da una parte, e della città dall'altra prima del secolo XI., ciò non è vero. Nel celebre Museo Borgiano in Velletri esiste una moneta di Gaeta coll'impronto della città, moneta anteriore al secolo XI., come ce ne assicurò il fu dottissimo Porporato, che ne era il possessore. Nel Museo Brunacci, poi Gradenigo, vi era una moneta di Gisolfo Principe di Salerno con simile impronto. In Gatola si veggono varj sigilli con le stesse immagini, e si vede anche usato nei secoli posteriori nelle monete di Bergamo. Raccolgo dall'Ughelli, che Federico I. concesse al Vescovo di Bergamo di batter moneta, e di quell'anno è la moneta che si conserva con da una parte l'immagine dell'Imperatore e le parole *Imperator Fridericus*, e nell'esergo la città con la leggenda intorno *Pergamum*. Essa è battuta dalla città, dice Muratori, e non dal Vescovo, poichè di quella e non di questo vi sta l'impronto. Ma nella verità del Privilegio concesso in quell'anno, e perchè non poteva essere battuta dal Vescovo? Anzi dopo la lettura del Diploma padovano e del bergamasco, io concludo, che quella moneta, benchè non porti l'impronto del Vescovo, fu appunto battuta da lui, mettendovi, a norma del comando imperiale, l'immagine dell'Imperatore suo padrone, e della città da lui posseduta. Da tutte le quali osservazioni, mi pare di poter concludere, essere legittimo il nostro Diploma, che li Vescovi ebbero il dominio di Padova, come meglio vedremo a suo luogo, e che ebbero anche il diritto di batter moneta, lo che se mai eseguissero, rimane incertis-

simo.

simo. Nè deve darsi retta all' Orsati, che opina che la moneta padovana con la leggenda *Regia civitas*, sia stata battuta a questi tempi dai Vescovi, poichè quella è con tutta probabilità del finire del XIII. al principiare del XIV. secolo. Non ommetterò per ultimo di osservare per l'autenticità di questo Diploma, che la copia tratta dal Notajo Virgilio, fu bensì copiata nel 1311., ma dall' Originale, che si dice scritto *litteris longis*, *& coroboratum signo imperiali*. E questa copia è firmata da quattro pubblici conosciuti nostri Notaj, lo che le darà certo una grande veracità.

IX. Due Carte si ritrovano fra li nostri Documenti (8), che ci compiono l'anno 1049. Una dei 7. Ottobre, nella quale certo Lazzaro dona alla Canonica di Padova alcune terre nella villa di Codevigo posta nel contado Trevigiano, villa, che per la prima volta si ricorda dalle nostre Carte. L'altra dei 30. d' Ottobre, nella quale lo stesso Lazzaro fa uno Stromento di morganatico per la sua novella sposa Boniverga: cioè professando egli la Legge longobarda, e per questa non potendo, giusta il Decreto di Liutprando, donare alla moglie più della quarta parte de' suoi averi, Lazzaro promette alla sua sposa il morganatico, cioè il dono mattutino con la quarta parte de' suoi beni allora che sarà sua moglie. Queste scritture sono rarissime. Questo uso è conosciuto fino ai tempi dei Longobardi, da' quali ebbimo la voce *morghongab*, convertita poi in morganatico, cioè come dicono le vecchie Carte, *donum matutinale*, ovvero *prætium in mane*. In Germania dicevasi *morghencap*, e presso li Sassoni *morgengifa*. Nella Germania la cosa è in uso anche ai giorni nostri. Anzi ciò che è più singolare, abbiamo Carta del 1101., nella quale il Giudice mette in possesso la moglie della quarta parte dei beni del marito il giorno dopo del matrimonio; e di ciò basti.

X.

X. Nell'anno 1050. Bernardo Vescovo fu al Concilio di Roma celebrato da Papa Leone IX., dove fu condannata l'eresia di Berengario, che ne' suoi scritti aveva sparsi e difesi gravissimi errori circa l'Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia. Indi canonizzò la memoria di S. Gerardo Vescovo di Toul di lui predecessore nel Vescovato, e ne stabilì la festa li 23. d'Aprile, di che ne partecipò con lettera conciliare la notizia ai Vescovi della Francia e della Germania. Questa lettera è sottoscritta da molti Vescovi, e fra gli altri dal nostro Bernardo (9).

XI. Aveva creduto il Marchese Maffei nella sua Verona illustrata, ritrovando nelle vicinanze di quella città molti luoghi (10), che avevano li nomi dei paesi prossimi a Gerosolima, che questi nomi qua fossero venuti fin da quando la divozione delle Crociate trasse molti Italiani di là del mare alla conquista di que' Santi luoghi, e che nel loro ritorno imponessero tali nomi, onde aver memoria perenne delle loro vittorie. Così monte Calvario, monte Oliveto, monte Nazaret, nomi che si ritrovano nel territorio veronese. L'epoca di ciò sarebbe al XII. secolo; ma per un Documento annesso a questa Dissertazione (11) si prova all'opposto, poichè alla metà dell'undecimo secolo abbiamo una donazione di Vito Prete fatta nel 1050. alla nostra Canonica di alcuni beni in Mezzana contrada sui confini dei borghi, e tal donazione è stipulata *in monte Oliveto*. Brunacci cita un altro Istrumento dove si parla di *monte Sion*, e tutto ciò fra i nostri colli, e di quel tempo, nel quale non erano certo ritornati dall'Asia e dalla Palestina li Crocesignati (12). Io però credo, che si debba leggere il celebre Maffei con un poco di discrezione, poichè avrà egli inteso di dire, che dopo la venuta dei Crocesignati, frequenti divennero questi nomi nei territorj delle città italiane, la qual proposi-

posizione non esclude, che anche prima ve ne fossero, ma meno frequenti. Il discorso adunque di Maffei è giustissimo, poichè egli non ignorava quanti secoli furono posseduti i luoghi Santi dai Cristiani, e quanti Italiani vi andavano a menar santa vita in quei romitaggi; e come si può credere che monte Sion abbia certamente la origine nominale di colà, così monte Oliveto non è poi di gran prova, mentre potevasi così nominare dalla abbondanza e fertilità degli olivi, come campo e monte Marone per l'abbondanza dei castagni presso Genova chiamavasi, e chiamasi tuttavia.

XII. Le tre Carte (13) susseguenti offerte al nostro esame, daranno di che dire, onde conciliar l'anno d'Arrigo III. con le segnate indizioni. Una ci dà l'anno VI. del Regno con l'indizione quarta agli 8. di Luglio, cioè 1052. per il Regno, ma 1051. per l'indizione unita agli otto di Luglio. Le altre due offrono l'anno V. di Arrigo con l'indizione V., e ciò ai 15. di Gennajo, ed ai 6. di Luglio. In questi due mesi nel 1051. correva ancora l'anno V. della coronazione d'Arrigo, ma nel 1051. l'indizione era quarta, e non quinta. In tali casi è meglio attenersi all'indizione, e così la pensarono valorosissimi Scrittori, fra' quali il tante volte lodato Giovanni Brunacci. Onde per questa regola la prima Carta apparterrà al 1051., le altre due al 1052. Tutte e tre donazioni, ma osservabile è quella dei 15. di Gennajo per esser l'atto stipulato in camera del nostro Vescovo Bernardo, non che sottoscritto da tre testimonj, li quali si dicono vassalli del medesimo Vescovo.

XIII. Noi siamo oramai giunti con le nostre diplomatiche osservazioni ad una delle epoche la più gloriosa della nostra Chiesa, cioè alla scoperta dei corpi dei Santi Massimo, Giuliano, Felicita, ed Innocenti. Ed appunto perchè gloriosa per noi, deve esserne stabilito

bilito il tempo con la possibile certezza, acciocchè non accada che per errori in cronologia, si giunga a dubitare del fatto medesimo (14). Due Codici abbiamo di questa invenzione, l'uno del 1300. appresso li Padri Eremiti Agostiniani, l'altro del secolo seguente in S. Giustina. Da tutti e due questi Codici, dagli Scrittori editi, e da Cronisti si raccoglie, che al Vescovo Bernardo apparve in sogno un vecchio venerabile. Questi gli disse d'essere spedito da Dio per rivelargli il luogo, nel quale si ritrovavano li corpi dei Santi Giuliano, Massimo, Felicita, ed Innocenti, acciocchè venissero onorati con culto, e con tal mezzo liberata la città dalle censure, nelle quali era incorsa. Risvegliatosi il Vescovo, convocò il Clero, ed ordinò un digiuno di tre giorni. Il terzo giorno recatosi a S. Giustina, celebrò la Messa, e cominciò a scavare nel luogo indicato dal S. vecchio. Dopo sei piedi di profondità, fra l'altare di Maria, e l'arca di S. Prosdocimo furono trovati dei sepolcri di marmo cinti di ferro, da' quali esalava soavissimo odore. Accaddero quasi istantaneamente stupendi miracoli, ed il Vescovo fatta aprir l'arca, ne sortì luce sì viva, che era agli astanti intollerabile. Questi corpi avevano una lapide per ciascheduno sotto il capo, che ne indicava il nome e la condizione. Ecco le tre iscrizioni.

I.

HIC REQUIESCIT MAXIMUS SECUNDUS A PROSDOCIMO
EPUS QUI HUJUS MUNDI VITAM DOMINO TRIBUIT
UT SEMPITERNAM HABERE MERERETUR IN CŒLIS.

II.

HIC . CONDITUS . IULIANUS . VIR . XPITIANISSIMUS . QUI . CUM . MULTIS . VICIBUS . A . SEPULCHRO . DNI . REVERSUS . ESSET . ET . TANDEM . TRES . INNOCENTES . SECUM . DETULISSET . PERREXIT . AD . XPTUM . QUA . PROPTER . IN . UNUM . COLLOCATI . HIC . REQUIESCUNT .

III.

HIC . EST . SEPULTA . FELICITAS . ILLUSTRIS . FŒMINA . DEO . DEVOTA . SACRO . VELAMINE . DEDICATA . QUE . DIU . NOCTUQUE . IN . DEI . SERVITIO . PERSISTENS . IN . CŒLIS . SUSCEPTA . EST .

Accadde poi in quei giorni, che passando Papa Leone per Padova diretto in Ungheria, onde sedare le discordie del Regno, fu ricevuto in palazzo del Vescovo, dove rimase due giorni, e fu pregato di portarsi a venerare in S. Giustina quei Santi corpi, ed a prosciogliere la città dalla Scomunica, dalla quale era innodata da molto tempo. Acconsentì Papa Leone, ed accompagnato dal Clero, pontificò in S. Giustina, e vi predicò al popolo. Stabilì la festa della invenzione di questi Santi, e liberò la città dall'interdetto. Tali cose si dicono accadute l'anno 1053., regnando Arrigo, nell'indizion sesta, il giorno secondo d'Agosto. Tutti li nostri Autori vogliono succeduta questa invenzione il detto anno 1053. nei due d'Agosto, e con essi alcuni mss., alcuni però nell'andata di Papa Leone nell'Ungheria, ma nel

1053. ai due d'Agosto, ed altri nel ritorno dall'Ungheria come il Cavaccio, l'Orsato, lo Scardeone. Questa opinion loro fondata sopra l'anno 1053., è avvalorata da una Bolla di questo Papa (15), che concede onori all'Abate di S. Giustina, ed è data in Padova l'anno 1053., anno V. di Leone IX., indizione sesta, ai due d'Agosto. Da' quali scritti, da' quali Autori, dalle quali Bolle si viene a stabilire l'invenzione di questi Santi l'anno 1053., e ciò contro l'istoria di quei tempi, infirmando così la verità d'un tal fatto. Vediamolo.

XIV. L'invenzione di questi Santi è fatto vero, e l'epoca del 1053. vi fu aggiunta da mano imperita. Papa Leone IX. non fu mai a Padova nel suo ritorno d'Ungheria, ciò che sarebbe duopo credere, qualora vi fosse stato nel 1053., e molto meno ai due d'Agosto di detto anno, bensì nella sua andata; e la Bolla per l'Abate di S. Giustina è falsa in quanto alle epoche, benchè potesse non esserlo quanto all'ottenuto Privilegio. Degli atti di questa invenzione si potrebbe ripetere quanto abbiam detto circa gli atti di S. Prosdocimo, cioè verissimo il fondo dei medesimi quanto alla sua venuta, alla sua predicazione, al suo vescovato, non veri poi quanto alle particolarità che vi si aggiungono. Vera la storia dell'invenzione di questi Santi, vera la venuta di Papa Leone, ma non egualmente l'epoca ed il tempo che vi si assegna, e forse alcune circostanze del fatto, saranno fiori divoti dell'eloquente Scrittore; cosa comune, come abbiamo osservato, alle pie leggende dei secoli XIV. e XV. Molte Chiese avevano i loro atti scritti con la santa semplicità di que' tempi, e molti uomini si presero la pena di rifonderli. Il popolo portato più al meraviglioso che al vero, si attaccò a questi ultimi, e lasciò i primi, che furono e perduti, e dimenticati. Osservate che gli atti e dittici delle Chiese d'Italia sono di Codici del secolo XIV., secolo

celebre per corrompere i migliori Documenti. Ciò non toglie ai medesimi il fondo di verità, ma ricerca nel Filosofo che li usa molta critica, onde non accogliere ciecamente per tradizione antica ciò che non è che invenzione moderna. Che poi gli atti dell'invenzione di questi Santi sieno un impasto di cose vere, basta leggerli per sentire in loro, modi di quei secoli, e per riconoscere che perfettamente combinano e con li dittici, e con una buona indizione. Che ciò sia poi accaduto nel 1052., e non nel 1053., nell'andata, e non nel ritorno di Papa Leone, basta esaminare la Storia di quei tempi per restarne convinti.

XV. L'anno 1052. gli Ungheri erano in guerra coll'Imperatore Arrigo III., ed il motivo ne era, che essi ricusavano di pagare li soliti tributi all'Impero. Aveva il buon Papa Leone spediti più d'una volta Legati al Re Andrea, perchè desistesse dalla guerra, e pagasse il danaro convenuto, ma inutilmente; a modo che l'Imperatore seguiva ad incalzarli, ed aveva stretto di forte assedio uno de' primarj castelli dell'Ungheria. Persuaso il Santo Pontefice di ottenere da se quel che non avevano ottenuto li Nunzj suoi, si determinò d'imprender il viaggio per la Germania, avendo anche altri importanti affari da concludere con Arrigo. Tutti li Storici adunque stabiliscono la sua andata in Ungheria nell'anno 1052., e le loro precise narrative si possono riscontrare nella lodata Opera di Giovanni Brunacci (16), cioè Ermano, Wiberto, Sigiberto, l'Annalista Sassone, e tanti altri che vengono registrati da quello Storico diligentissimo. Ed in fatto lo stesso ms., del quale abbiamo fatto uso, ci narra, che Papa Leone fu a Padova nella sua andata in Ungheria, la quale seguì nel 1052., benchè ci dica ciò accaduto nel 1053., nel qual anno Leone non andò, ma ritornò dalla Germania.

XVI.

XVI. Papa Leone, come ci narra la Storia, aveva in Roma Alinardo Arcivescovo di Lion, e prima di partire li comandò che si trattenesse in quella città fino al suo ritorno. Ma Alinardo appena partito il Papa fu avvelenato, e morì li 28. di Luglio dopo otto giorni di malattia. *Obiit quarto K. Augusti anni* 1052., così la necrologia: Di Roma era adunque partito Papa Leone li 16. di Luglio circa di quell'anno, ed ai due d'Agosto, come dicono le nostre Carte, fu a Padova, ed il Dandolo con li Storici veneti aggiungono, che fu a Venezia per la divozione che nutriva verso S. Marco Evangelista. Li primi d'Ottobre del 1052. era a Ratisbona, e nel finire di quel mese a Bamberga. Nel Novembre alle rive del Reno, e nel Dicembre celebrò le Sante feste di Natale a Vormazia. Così tutta la serie degli Scrittori, e dei Documenti riportati da Brunacci, e da Muratori. Fermossi adunque tutto l'anno 1052. Papa Leone in Germania, e non ritornò di là in Italia che del 1053., e nel mese di Febbrajo in quell'anno assistette alla festa della Purificazione in Augusta. Nella Quinquagesima fu a Mantova, dove si radunò un Concilio, che poi fu sciolto senza effetto alcuno, e nella Quadragesima fu a Roma, ed in quell'anno la Pasqua cadde agli undici d'Aprile. Non poteva adunque ai due d'Agosto del 1053. Papa Leone essere in Padova, e perchè era a Roma ritornato da Germania fino dai primi di Marzo, e perchè ai due d'Agosto del 1053. era col Conte Unfredo in Benevento. Si erano li Normanni fino dall'anno precedente 1052. impadroniti della Puglia, la qual cosa uditasi dal Papa mentre era in Germania, sollecitò l'Imperatore a dargli truppe, onde di là scacciargli; ma per segreti maneggi del Vescovo d'Aichstet, tale fu la diserzion delle truppe, che con assai poche giunse il Papa in Italia. Portossi non ostante egli stesso alla testa di quelle, dicè nel mese di

Giu-

Giugno del 1053. battaglia ai Normanni, ed in quella disfatto il suo esercito, rimase prigioniero, e condotto a Benevento; lo che fu per il S. Padre un trionfo, mentre i Normanni gli prestarono tutti gli atti di riverenza e di ossequio, e ne ottenero anche da lui il governo di quei paesi (17). Il suo ingresso in Benevento fu ai 23. di Giugno del 1053., e non si allontanò che la vigilia della festa di S. Gregorio, cioè agli 11. di Marzo del seguente anno 1054. Come adunque di ritorno dalla Germania fu a Padova ai 2. d'Agosto del 1053., se era in Roma fino dal mese di Marzo? E come ai 2. d'Agosto in Padova del 1053., se era prigioniero fino dai primi di Giugno, e non sortì di Benevento, che agli 11. di Marzo del 1054.? Concludasi pertanto. Verissima la invenzione di questi Santi, vera la venuta del Papa Leone IX. a queste parti nella sua andata in Ungheria, e ciò ai 2. d'Agosto; forse vera in base la Bolla del S. Pontefice all' Abate di S. Giustina, ma tutto si deve dire accaduto nel 1052. nel giorno secondo d'Agosto. Altrimenti, a fronte della Storia, sarebbero falsi ed invenzione, ed atti, ciò che non si dee supporre. Da quale Scomunica fosse allora detenuta la città di Padova, quale fosse la vita di questi Santi, li corpi de' quali furono ritrovati, io ne rimetto il lettore erudito ai nostri Autori, che ne han parlato, poichè ebbero la fortuna di rinvenire Documenti e Carte talmente veraci da poterne narrare le loro gesta, cosa che a me non è avvenuta per quanta diligenza vi abbia adoprata. Concluderò dicendo, che questo punto importante di Storia ecclesiastica meritava d' esser discusso con più estensione e solidità, di quello abbia fatto l'Abate Gennari nei suoi Annali.

XVII. Rimanendo ognora fedeli al nostro sistema d' appigliarsi alle indizioni, anzichè all' anno nello stabilire il tempo d'un Documento,

mento, noi abbiamo una Carta da esaminare (18), che ci offre per l'indizione l'anno 1054. dell'era cristiana, nè so perchè l'erudito Abate Gennari nel lodato suo libro del corso dei fiumi (19) voglia questa Carta dell'anno 1053., facendo osservare essere degli ultimi di Luglio. Onde se agli otto di Luglio s'intende principio, e non fine del mese, l'indizione settima addì 30. era già cominciata, e questa all'anno 1054., e non al precedente 1053. corrisponde. Comunque siasi, certa cosa è, che il buon Vescovo Bernardo volle in questo anno beneficare la nostra Canonica col dono di quattro massaricie di terra poste nei fondi di Noventa in riva al fiume chiamato Brenta. Sopra di che ha molto bene osservato il soprallodato Scrittore, che dalla lettura di questa Carta, e da altre anteriori, dai non periti delle nostre antichità potrebbe credersi, che la Brenta corresse dove ora corre, cioè dinanzi a Noventa. Ma prova anzi diffusamente, che quella villa era estesissima, e che del suo nome era decorata anche la villa oggi detta ponte di Brenta. Che dunque l'acqua scorreva anzi di dietro che davanti a Noventa, osservazione che molto bene combina con la presente situazione dei beni donati da Bernardo Vescovo, che non a Noventa, ma a ponte di Brenta ritrovansi. Meriterà nuovo riflesso l'inesatta formula di questa Carta, che il Vescovo dona alla Canonica di S. Maria terre e beni del Vescovato di S. Giustina. Alla mensa vescovile si dà il titolo di S. Giustina, alla Chiesa cattedrale di S. Maria; sopra di che richiamo il lettore alle osservazioni fatte su di ciò nella seconda nostra Dissertazione. Ogni cosa fu celebrata in vicinanza dell'Oratorio di S. Maria, a indicare il qual luogo sarebbe duopo avere, o rilevare dalle Carte, la precisa topografia della Chiesa. Dopo la sottoscrizione di tre vassalli famigliari del Vescovo, siccome interpreta la voce *vassus*

il

il Du-Cangio, si sottoscrive un Giovanni Visconte. Avevamo adunque anche noi in quel tempo un Visconte, che in vigore delle regie sanzioni interveniva, e sottoscriveva le Carte di donazioni. Nella ottava Dissertazione Muratoriana trovasi e l'origine, e l'offizio di questi Conti e Visconti stabiliti in ogni città della Lombardia.

XVIII. Il Muratori nella sua trigesima prima Dissertazione, si scaglia con ragione contro il metodo delle giudicature dei nostri giorni, dimostrando l'inutilità ed il danno della moltiplicità delle Leggi appoggiato al celebre testo di Platone: *Apud quos plurimæ Leges, ibi & plurimæ lites;* ed al fatto che nei secoli di mezzo, benchè chiamati barbari, la Giurisprudenza era più espeditiva, meno dispendiosa, e più efficace. Estendendosi poi alla narrativa dei metodi usati, dimostra cosa fossero, e come si tenessero i placiti, e nella Dissertazione nona, quali fossero li Giudici straordinarj. E dall'una e dall'altra delle predette Dissertazioni è duopo ricavare alcune notizie, onde esattamente interpretar li due placiti, che abbiamo collocati fra' Documenti (20), li quali furono già pubblicati dal medesimo Muratori, benchè alquanto scorretti (21).

XIX. Li nostri antichi, detti barbari, per non breve spazio di tempo si sono serviti della via definitiva nei giudizj, escludendo ogni genere di atto intermediario. Quello che era giudicato dal Giudice ordinario poteva appellarsi all'estraordinario, ed in tutto questo stava e consisteva l'atteggio forense in quei tempi. A modo che tutti quei piccoli atti variati e moltiplici, che si dicono sussidj della verità, allora si riputavano inutili e dannosi stancheggi. Questi giudizj rendevansi in due generi di radunanze; in una detta *malo*, parola estratta dal gergo barbaro antico, significante parlare. In questa entravano anche li Rappresentanti del popolo oltre quelli degli altri ordini dello

Stato,

Stato, e tali assemblee per le Leggi Caroline doveansi tenere due volte all' anno. Tutti gli affari sì civili, che ecclesiastico-misti vi si decidevano definitivamente, e le lettere regie che venivano rilasciate, erano il chirografo della sentenza. L' altra minore radunanza chiamavasi *placitum*, la quale era tenuta dai Giudici minori, o dai Giudici estraordinarj. Questo nome di placiti tanto si è usato in seguito per indicare le radunanze pubbliche maggiori, quanto le minori, o fossero di Conti, Visconti, Messi regj, ovvero di Feudatarj coi loro vassalli. Certo è che queste giudicature dovevano esser soggette a delle regole, come di tenersi spesso fra l'anno, di non tenersi che in luogo pubblico, e non in luogo chiuso, ma o in una loggia, o in un campo, o nelle piazze, e nei sacrati delle Chiese. Prova è che abbiamo un placito tenuto da Bertoldo e da Brunone Vescovi *sub quercu*, sotto una quercia. Non è questo il metodo usato dai vecchj Romani descrittoci elegantemente da Properzio nella sua Elegia?

Buccina cogebat priscos ad verba quirites,
Centum illi in prato sæpe Senatus erat.

Tutto adunque il Codice giudiziario, come abbiamo osservato, riducevasi alla via definitiva, e la giustizia era amministrata negli Stati e provincie dai Giudici ordinarj come erano li Conti, Duchi, e Marchesi, ed anche i Re medesimi. Questi però staccavano dal lor fianco persone, le quali con estraordinaria autorità andavano nelle provincie a giudicare a nome del Monarca, e la loro sentenza era superiore a quella dei Giudici ordinarj. Venivano però chiamati Messi regj, Legati regj.

XX. Dietro però a tali notizie portiamoci all' esame dei due placiti da noi citati, l'uno del giorno 18. Ottobre, l'altro dei 13. Novembre dell'anno 1055. Era disceso in Italia Arrigo III. Imperatore

tore fino dai 7. d'Aprile, onde reprimere colle sue forze l'enorme potenza o vera, o supposta di Gotifredo di Lorena, marito della Marchesa Beatrice di Toscana. Per tutte le città dove passava faceva dai suoi Messi o Giudici tenersi delle estraordinarie assemblee, e giudicare le cause più strepitose ed importanti. Noi abbiamo dei placiti da lui tenuti col mezzo dei suoi Messi per tutta l'Italia in questo anno, che appunto vi rimase, e con i placiti medesimi si può giudicare del viaggio suo. Nel giorno 15. d'Ottobre adunque egli fu a Mantova (22), e nel giorno 18. dello stesso mese si tenne da Guntero regio Messo e Cancellier questo placito, nel quale fu dai Canonici di Padova, che si recarono in quella città, domandata la conferma delle loro Decime. Questo placito fu tenuto in una loggia del palazzo a Mantova, che apparteneva al fu Marchese Bonifaccio padre della celebre Contessa Metilde, morto proditoriamente tre anni prima.

XXI. Già ci sovviene, che dalle nostre Carte fino dall'anno 1048. l'Arcidiacono Bernardo fu fatto Vescovo di Padova, e d'allora fino all'anno presente non troviamo più fatta menzione d'Arcidiacono alcuno, nè sappiamo chi a Bernardo succedesse. Ora in questo placito capo della ambasciata è Milone Arcidiacono assai celebre, come vedremo in seguito, e che fu nostro Vescovo, il quale si presentò a Guntero con Milon Prete, Ademario, Giovanni, e Adamo Canonici nostri, unitamente a Giovanni Avvocato, cui si apparteneva l'esposizion dell'istanza. Le Decime confermate sono le solite, che si ritrovano registrate negli anteriori Privilegj con questa differenza, che di alcune domandarono la conferma nel placito mantovano già nominato, e di altre in quello di Volargne, che siamo ora per vedere; cioè in quello di Mantova si parla delle Decime di Altichiero, di Vigodarzere, di Roncone, di Roncaglia, e nel veronese di quelle di Torre, Noventa,

Le-

Legnaro, Casale, Lion, Bignasico, Maserà, Cornegiana, Spafan, Tencarola, e Sarmeola. Dal Capitolo adunque furono spediti anche in questo secondo caso d'un placito tenuto dal medesimo Guntero nella terra di Volargne sopra Verona il dì 13. di Novembre due Canonici, cioè Milon Prete ed Adamo, e ne ottennero la Carta originale, che si legge in questi Documenti, e che non merita ulteriore illustrazione.

XXII. Noi abbiamo veduto, che sino dall'anno 897. con Privilegio di Berengario era stata donata la terra di Sacco ai Vescovi di Padova, e ne erano stati creati Conti di quella, e che in quella esercitavano assoluta ed indipendente autorità. La qual donazione, il qual titolo furono confermati successivamente dagli altri dominanti d'Italia. Sembra però, che quantunque tutti li nostri Scrittori ci dipingano il Vescovo Bernardo per un Prelato pio, anzi la tradizion non recente lo chiami Beato, egli o per se, o per mezzo del suo vice-Domino e Rappresentante usasse delle non ordinarie violenze a questi popoli. Diffatto così indica la Carta presente (23) da noi riportata, e già resa pubblica dall'erudito Brunacci (24). Pareva a prima vista, che si dovesse far poco conto di questa Pergamena, essendo la medesima spoglia di epoche, e benchè assai antica, non essendo di certo, che apografo dell'originale. Ma alcune giudiziose osservazioni, e più di tutto una Carta perfettamente simile pubblicata dal Muratori (25) data a favore dei Mantovani nell'anno 1055., hanno fatto determinare il Brunacci, e me a concedere ogni verità al presente Diploma. E primieramente merita certo riflesso l'antichità del carattere della Pergamena, che combina col secolo, e coi tempi da noi indicati. Poi la fortissima prova, che dell'anno 1079., confermando Arrigo IV. li Privilegj del Vescovo di Padova, dice, che

i popoli di Sacco dovevano sette libre di moneta veneta, così essendo stabilito nel Diploma del Re suo padre, che è quello appunto, del quale parliamo. A dare maggior forza a questa verità s'aggiunge una ragionevole congettura, che in questo anno 1055. Enrico aveva concesso un simile Diploma ai cittadini Mantovani. Si può adunque, dopo la privata verità di questa Carta stabilire le epoche, dicendo con Brunacci, che in quella si nominano li due Arrighi Re, che Arrigo III. morì nell'Ottobre del 1056., che Arrigo IV. fu dichiarato Re nell'Aprile del 1054., che adunque in questo spazio di tempo fu dato questo Diploma, cioè dall'Aprile 1054. all'Ottobre 1056. Ma aggiungo di più, che Arrigo III. venne in Italia nell'Aprile del 1055., e che al finir di Novembre ne era di già sortito, e perciò dietro a quello pubblicato dal Muratori si può con ogni ragione congetturare, che in questo stesso anno 1055. nel mese di Novembre, forse a Guastalla ad imitazione dei Mantovani facessero il loro ricorso gli abitatori di Sacco. Si può credere da questa Carta, che li Vescovi come Feudatarj e Conti di Sacco, esercitassero una autorità violenta su questi popoli loro soggetti, poichè se ne lagnano avanti lo stesso Imperatore, quasichè il Vescovo Bernardo o avesse gettato delle pesanti imposizioni, o avesse estorte delle Carte obbligatorie. Per la qual cosa ad intercessione d'Agnese Imperatrice, e ad onore d'Arrigo IV. suo figlio, ordina che il Vescovo di Padova debba togliere ogni imposizione, restituire ogni Carta, e dichiara erimani, cioè uomini liberi, e godenti Privilegj quei popoli. Li assoggetta in seguito alla contribuzione consueta a darsi quando l'Imperatore veniva in Italia, cioè sette libre di moneta veneta, e la decima della raccolta d'un anno. Proibisce loro in fine di poter mai vendere la loro erimania agli Ecclesiastici, ma unicamente pagare i soliti tributi. Forse tutte

queste

queste estorsioni e tirannidi, delle quali parla Arrigo, saranno state esercitate dai Vicarj, inscio il Vescovo Bernardo. Dalle nostre Carte adunque abbiamo veduto il viaggio tenuto da Arrigo per ritornarsene fuor dell' Italia. Li 15. d' Ottobre era a Mantova, li 3. di Novembre a Guastalla, li 13. dello stesso mese a Volargne nel Veronese, e sappiamo, che celebrò le S. feste di Natale in Torgau negli Svizzeri (26).

XXIII. Era già mancato di vita Arrigo III. Imperatore in Goslara li 5. d' Ottobre dell' anno 1056., ed era rimasta tutrice e curatrice del piccolo figlio Arrigo, il quale non contava allora che sei anni, Agnese Imperatrice vedova del defunto Arrigo. Bernardo Vescovo attento nel procurarsi la confermazione dei suoi Privilegj, e singolarmente quello della contea di Sacco dopo le cose accadutegli, spedì persone ad Augusta, dove allora si ritrovava la Corte, e ne ottenne il Diploma dato del 1058. sotto il dì 12. di Giugno (27). Esso non ha cosa che ci possa impegnare ad un esame, essendo una fedel copia di quello di Berengario.

XXIV. Lo stesso anno 1058. il giorno secondo di Settembre trovasi un' insigne donazione fatta alla Chiesa nostra da un certo Alberto detto joculare (28), jogulare, giocoliere, buffone, che secondo i barbari glossarj sono tutti sinonimi. Questo genere di persone erano quasi istrioni o comedianti, così significando l' epiteto di *joculator* preso dal greco, che vuol dire facezia e ridicolo. Erano essi in molto numero, ed in grand' uso nei tempi antichi, come si può rilevare da varj esempj riportati dal Ducangio. Venivano però disprezzati dai saggi, ed Agobardo li chiama *turpissimi & vanissimi joculatores*. Ho detto che erano una specie di comici, leggendosi in Firmico, *histriones faciet pantomimos & scenicos joculatores;* e sembra, che

il

il loro vestiario fosse a più colori come il nostro trufaldino, e come lui attendessero alle trasformazioni. Così credo significhi un passo della vita di S. Bernardo: *Alii, quod proprie jocularium est, ab utroque latere divisis item mixtis coloribus vestimenta variabant.* Nei tempi più bassi chiamavansi con questo nome li Poeti Provenzali, dal Tiraboschi detti giulari, che dice esser lo stesso che buffoni. (T. III. lib. 4. p. 363. part. 3.) Comunque siasi, pentito Alberto della vita condotta fin allora, volle far questa donazione alla Canonica consistente in due pezze di terra con case, e cinque chiusure di campi arativi. Si potrebbe qui dir alcuna cosa dei confini, che vengono indicati dalla medesima, ma di Fistomba ne abbiamo parlato di sopra, e del Fiumicello, oltre di quel che ne diremo in altro luogo, che è quell'acqua che parte dalla Specola, e corre al ponte Altinato, ne ha bastantemente, e con erudizione parlato il fu Abate Gennari. Altinà è uno dei più antichi ponti, che vengano ricordati dalle nostre Carte, e si vuole che li venisse questo nome, perchè fosse l'acqua che conducesse ad Altino antichissima ed illustre città.

XXV. Le ultime memorie che ci rimangono del Vescovo Bernardo, si raccolgono dalla altre volte citata deposizione di testimonj per la Chiesa di Limena (29), cioè che egli consecrasse la Chiesa di Teggì, *Et scio Bernardum Episcopum consecrasse Ecclesiam Tilieti*. Il Monterosso nella sua Cronica vuole, che Bernardo ottenesse da Leon Papa IX. Bolle contro li Simoniaci, il qual fatto, se è vero, non citando quell'Autore da qual fonte abbia tratto simile notizia, avrà relazione agli atti del primo Concilio celebrato da questo S. Pontefice in Roma, cioè del 1049. dopo la Domenica *in Albis*, che appunto fu contro li Simoniaci. Vuole poi anche, che Bernardo intervenisse all'altro Concilio Romano e Vercellense celebrato nel 1050.;

ma

ma neppur di questo ne abbiamo prova alcuna. Bernardo Vescovo è annoverato nel ruolo dei Beati, benchè li dittici più antichi non ne facciano parola.

XXVI. Del cognome di Maltraverso, che da alcuni dei nostri Storici e Cronache vien dato al Vescovo Bernardo, che è combattuto con tanta forza di ragioni dall'Abate Brunacci, e infelicemente sostenuto da Monsignor Giustiniani, ho ommesso di farne parola al principio, sottraendomi quando possa dall'entrar in simili, direi quasi, inutili discussioni. Ciò non pertanto, affinchè in queste diplomatiche osservazioni non abbiasi da alcuno a desiderare questa parte, benchè piccola, di storia critica, esporrò brevemente quanto ed in favore, e contro a questa opinione fu scritto.

XXVII. Cinque sono le prove che si producono dalli Scrittori, che furono parziali al cognome di Maltraverso. La prima è la lapide, che ora vedesi fuori della cappella del B. Lorenzo Giustiniani nella nostra Cattedrale, in cui sebben non si legga, vuolsi che una volta si fosse letta quella iscrizione, che viene riportata dal Salomoni e dall'Autor della serie, che comincia *Bernardus Maltraversus &c.* La seconda è la tradizione, la quale asserisce, che il Vescovo Bernardo era della famiglia Maltraverso, e che il corpo del Vescovo suddetto fosse coperto da quella lapide, da che ne viene, che se il corpo del Vescovo Bernardo era sotto quella lapide, se la lapide si lesse una volta, se la tradizione lo assicura, quel Vescovo sarà senza dubbio Maltraverso. Ad avvalorare in terzo luogo questa tradizione si unisce tutta la folla degli Scrittori, e dei Cronicisti Monterosso, Salici, Scardeone, Tomasini, Ughelli, Salomonio, Cavacio, Orsato. Dà moltissimo peso in quarto luogo l'autorità di Bernardino Scardeone Canonico di questa Chiesa, poichè dice Monsig. Giustiniani, *se era*

Cano-

Canonico doveva saperlo dai Preti, i quali lo avran saputo dai loro predecessori, e così egli lo avrà asserito con fondamento. In fine contro a chi dubita sull' esistenza del cognome di Maltraverso al tempo di Bernardo Vescovo, si prova in quinto ed ultimo luogo con Bolla di Callisto II., che esisteva questo cognome da noi nel 1123., cioè 60. anni appena dopo il Vescovo Bernardo, poichè il Papa conferma ai Monaci di Praglia una donazione fatta loro da un certo Maltraverso. Queste sono le ragioni, che si producono a favore del cognome del Vescovo Bernardo.

XXVIII. A queste ragioni più fortemente mi pare rispondano li avversarj. Essi dicono, che tutti quelli Autori che hanno parlato della lapide convengono, che è consumata a grado da non leggersi che poche lettere; così ci disse lo Scardeone nel 1560., così il Salici nel 1605., così il Portenari nel 1623.; che dopo questa ingenua confessione alcuni si ingegnarono di leggere, o di inventare buona parte della iscrizione, come fece il Tomasini, ed altri di darcela bella e compita come il P. Salomoni. Che questa lapide potrebbe forse appartenere ad alcun altro Vescovo, perchè gli avanzi di qualche lettera dimostrano, oltre la figura giacente, d' essere di tempi assai posteriori a Bernardo. Anzi pensa Giovanni Brunacci, che dalla figura giacente, e dalla qualità dei rozzi caratteri, potesse quella appartenere al Vescovo di Padova Bernardo Giovannini vissuto al finire del 1200. Rinforzano questa loro probabile congettura dal leggere il testamento del Vescovo Giovannini sopraddetto, nel quale ordina d' essere seppellito in mezzo della Cattedrale, dove appunto ritrovavasi questa lapide combattuta prima che si facesse il selciato. Che la tradizione è troppo moderna, non ascendendo al XIV. secolo, alla quale antichità non giungono neppur gli Autori, che si vogliono concordi

in

in questa opinione, asserendo essi ogni cosa gratuitamente, e senza addurre verun fondamento. Diffatto, oltre la modernità, e perciò la poca loro autorità, si deve riflettere, che è lecito di pretendere da questi tali, che ci mostrino donde trassero tali notizie; poichè le Carte nostre nè anteriori, nè posteriori a questo Vescovo, lo dicono mai Maltraverso, anzi li due dittici più antichi che abbiamo, lo dicono Bernardo, e nulla più. L' Ongarello, che è pure il più antico Scrittore di nostre Croniche, e che avrà veduta la Lapide più volte, nulla di essa ci parla, anzi a lungo narrandoci la storia di questo Vescovo, non lo dice mai Maltraverso (30). Bello è, che scrivendo la Storia della Famiglia de' Maltraversi, la fa venuta dalla Germania, e stabilitasi in queste parti poco prima dell' epoca di Federico I. Imperatore; e di fatto da quell' anno si ritrovano originarie notizie di quella nobilissima Famiglia (31). Proseguono a dire li avversarj del cognome Maltraverso, che l' autorità dello Scardeone è rispettabile, ma che l' asserzion sua non tien luogo di tradizione e di Documento dopo il profondo silenzio di tutti gli antichi documenti, e degli Autori più vetusti; e che lo stesso Scardeone (32) non ha avuto coraggio di pubblicare la detta Lapide, poichè al tempo suo era *frequenti contactu pedum ita penitus deleta, atque consumpta, ut legi omnino nequeat*. Lo Scardeone era Canonico nel 1556., era adunque impossibile di leggersi, e rilevarsi al tempo suo, ed il Salomonio nel 1701. la lesse nulla meno che tutta. Che adunque dopo la confessione dello Scardeone di non essere più leggibile la Lapide, è evidente, che egli asserisce essere il Vescovo Bernardo della famiglia Maltraverso fondato nella sola tradizione. Che le notizie raccolte dai Preti della Cattedrale potevano essere spoglie d' ogni verità, come tutt' ora sussistono in quelle opinioni da generazione

in generazione, come suol dirsi, che pure con originali documenti alla mano si trovano falsissime. Chiedete ad alcuni de' nostri Sacerdoti, chi dotò la Chiesa Cattedrale? Vi diranno Berta Regina, e ve lo proveranno con una Lapide, che oggidì pur si scorge. Chiedete loro dove questa Regina è sepolta? Vi risponderanno nella Cattedrale, e vi mostreranno il luogo. Così pensavasi fino dal 1400. Eppure è certo, come si proverà a suo luogo, che Berta non donò neppur un campo, che non è seppellita a Padova, ma a Spira dove morì, e che la Lapide, che si mostra, è creata dalla facile credulità di que' tempi. Che in fine la Bolla di Callisto II. nulla prova che Bernardo fosse Maltraverso, benchè provi, che al tempo di quel Papa vi era fra noi il cognome di Maltraverso. Tali sono le ragioni in compendio, che si portano per una parte e per l'altra, dietro alle quali io lascierei il mio benigno lettore nella libertà d'abbracciare quella delle due opinioni a lui più piacesse, se non credessi mio dovere di consigliarlo di attenersi a chi sostenne non esservi prova alcuna che il Vescovo Bernardo fosse della famiglia Maltraverso, anzi ogni ragione di buona critica ricercare, che la lapide appartenga all' altro Vescovo Bernardo vissuto al finire del secolo XIII.

CAPITOLO II.

Dall' anno 1060. al 1064.

Waltof Vescovo.

Paragr. I. LI due dittici più antichi ci danno per successore di Bernardo un certo Vinsolfo, o Vincoldo, ed a questo Olderico (33); ma il dittico della Cattedrale ommette affatto il Vescovo Wal-

Waltof, e da Bernardo passa all' anno 1064., e parla d'Olderico. L' Ongarello (34) chiama il successor di Bernardo Vuoltolfo, e vuole, che fosse Vescovo nel 1059. Che in questo anno finisse la sua vita il Vescovo Bernardo, sembra che tutti li Autori combinino a stabilirlo (35), e dalle nostre carte noi lo vediamo vivente fino ai 12. di Giugno del 1058. Dall' ordinario della Chiesa di Aichstet (36) pubblicato dal Gretsero, e da noi anche nella passata Dissertazione rammemorato, si ricava come Gundecario scrive li nomi di tutti li Vescovi morti dopo la di lui consecrazione in Vescovo, che fu ai 27. Dicembre del 1058., e fra questi registra *Bernard. Paduensis*. Dunque Bernardo visse certo fino al terminare del 1058. Nell' anno 1059. concorrono li Storici a crederlo mancato di vita, e nel 1060. dalle Storie Germaniche pubblicate dal Fretero noi ritroviamo il nostro Vescovo col nome di Waltof (37); nella Cronica di Augusta si dice al 1060., che Waltof Canonico d'Augusta fu fatto Vescovo di Padova. Solita influenza degli Imperatori d'allora, che disponevano del Trono Papale, e delle Chiese d'Italia. Pochi mesi adunque dell'anno 1059. rimase vacante questa Chiesa, poichè nel 1060. ebbimo Waltof a Vescovo. Nè sia chi si facesse a dubitare, che Waltof fosse anzi Vescovo di Passavia, e non di Padova, perchè dal 1045. al 1065. il Vescovo di Passavia fu Engelberto, e dal 1065. al 1091. fu il B. Altmano così celebre nella Storia di quella Chiesa (38).

II. Antonio Monterosso nella sua Cronica dice (39), che Gregorio VII. all'occasion dell'elezione di questo Vescovo stabilì, che li nostri Vescovi fossero eletti dal Capitolo. Errore gravissimo, perchè S. Gregorio VII. non cominciò il suo pontificato che del 1073., cioè dieci anni circa dopo la morte di Waltolfo, la qual cosa, se

pur fosse vera, non potrebbe esser nata che ai tempi di Nicolò II., o di Alessandro II., e piuttosto potrebbe dire, che il Papa volle levare l'ingerenza della civile autorità, e stabilire la libertà originaria del Clero. All'antico Clero, non per concession Pontificia, ma sibbene per disciplina Apostolica, era propria l'elezion de' suoi Vescovi, la quale a toglimento di scissure, e sanguinosi partiti fu levata da Clemente V. Soggiunge ancora Monterosso, che allora fu stabilito, che nella elezione vi avessero voto l'Abbate di S. Giustina, il Primicerio de' Parrochi, ed i due Prepositi di S. Sofia, e di S. Andrea. Sempre peggior errore, poichè al tempo di Gregorio VII. non vi erano Prepositi nè a S. Sofia, nè a S. Andrea, nè mai ebbero parte nella elezione de' Vescovi, che come Primicerj della Veneranda Congregazione de' Parrochi, cose tutte le quali si mostreranno con evidenza a suo luogo.

III. Non avendo azioni di questo Vescovo da potersi narrare, abbiamo occupato lo spazio fino alla sua morte con qualche Documento importante. E prima si sa dal P. Rubeis (40), che di mala voglia sofferiva Gotpoldo Patriarca d'Aquileja, che nel Concilio Romano del 1053. fosse stata giudicata e favorita l'indipendenza di Grado dalla sua Sede, e che perciò ricorresse al Papa, ed all'Imperatore, da' quali ottenne Privilegj, che dichiaravano la sua primazia sopra Grado, e sopra altri sedici Vescovati, fra' quali il Padovano (41). In secondo luogo fra' Documenti si vede una carta (42) di donazione del 1062. in Settembre, nella quale per la prima volta viene usata la voce *Launechild*, che dal Tiraboschi si spiega nella sua Storia Nonantolana per dono, che il donatario fa al donatore (43). Maria donò una pezza di Terra situata dentro Padova vicino alla Torlonga, (cioè all'odierna Specola), al di lei Figlio Giovanni,

ed

ed esso le donò *Launechild capello uno*, cioè un ramo d' albero in prova d'accettazione, e di quietanza. In fine nell'anno 1064. si stabilisce con la sopraddetta Cronaca di Fretero (44) la morte di Waltof, confermata anche dall' altra Cronaca di Gundecario (45). In questa si enunzia la di lui morte, in quella se ne dichiara l'anno 1064.

CAPITOLO III.

Dall'anno 1064. al 1081.

Olderico Vescovo.

Parag. I. Quanto siamo stati mancanti di memorie pel Vescovo Waltof, altrettanto saremo ricchi di carte, e di fatti strepitosi pel nuovo Vescovo Olderico. Li primi mesi dell' anno 1064. sembrano doversi stabilire per quelli della morte del Vescovo Waltof, giacchè per la Cronaca Augustana è certo, che morì nel 1064., e per un Documento de' Monaci di S. Niccolò di Lido si sa, che Olderico era Vescovo di Padova ai due di Giugno dello stesso anno 1064 (46). Dando però un giusto periodo alla elezione, consacrazione, e possesso d' Olderico, è probabile, che o nel Gennajo, o nel Febbrajo morisse Waltof Vescovo.

II. Cominciò il suo Vescovato Olderico con esercitare degli atti benefici verso le Chiese, giacchè investì li Monaci di S. Niccolò di Lido a titolo feudale, e questa notizia si rileva dalla investitura medesima fatta nel 1253. dal Vescovo Giovanni Caccio (47). L' altro atto benefico è dell'anno medesimo 1064. col quale confermò (48) al Monastero di S. Giustina quanto ebbe in dono dai Vescovi

suoi

suoi predecessori Gauslino, ed Orso. Già noi abbiamo parlato diffusamente della edificazione di S. Giustina, e nel 971. sotto Gauslino, e nel 1014. sotto Orso, e nel 1034. sotto Burcardo, ove abbiamo difeso quanto per noi si potea dietro alle indicazioni dell' Ab. Brunacci l' antichità di questo celebre Monastero. Olderico nell' anno 1064. non fa che replicare quanto avevano detto Gauslino, ed Orso. Gli anni dell' Imperatore Enrico vorrebbero il 1063., se la carta non dicesse con chiarezza 1064., oltre che del 1063. era ancor Vescovo Waltof. Il prelodato Ab. Brunacci osserva, che in questa conferma Olderico non fa parola della donazione di Burcardo, ma solo di quelle di Gauslino, e di Orso. Si deve però riflettere, che Orso senza aggiunger di più, non fece che approvare ciò che avea donato Gauslino, e Olderico; approvate le prime donazioni, aggiunse estesamente la conferma di quello era stato donato dal solo Vescovo Burcardo. Non vi era adunque bisogno che Olderico nominasse Burcardo, mentre ne ricopiava la Carta medesima. Si noti, che questa Carta è fatta coll' approvazione del Clero, e de' Laici, *cum laudatione fidelium nostrorum Clericorum, & Laicorum*. Termina l'anno 1064. una donazione fatta al Capitolo da certo Prete Adamo (49), la quale non ha cosa alcuna di rimarcabile fuori che dicesi stipulato l' Istrumento ne' Claustri della Canonica di S. Maria di Padova, dalla qual circostanza trasse il Brunacci argomento onde dedurre la vita comune de' Canonici d' allora, che poi combattè con Carte posteriori. Ripeto, che di questo sistema parlerò al secolo XIV.

III. Erano diciassett' anni dacchè dalle nostre Carte nè si sapeva se ancora Aldino fosse Arciprete, e quanto avesse tenuto quella dignità; quando da un Documento (50) ne ritroviamo un altro sotto

il

il nome d' Inno, che unitamente a Milone Arcidiacono riceve una donazione di Adamo e di Ingelberto conjugati, e ciò il dì 30. Marzo del 1065. Il giorno ottavo di Settembre del 1066. troviamo un' altra donazione fatta dal Canonico Grimaldo, il quale vedremo fra non molti anni succedere ad Inno nell' Arcipretado (51). Del sopraddetto Inno Arciprete si hanno altre memorie nel 1068. per due atti di donazione da lui fatte una al Monastero di S. Stefano, nel quale era Geppa Abbadessa (52); l' altra alla nostra Canonica (53). E l' una e l' altra, oltre d' esser prova della pietà del nostro Arciprete, dimostrano, ed indicano varj confini, e situazioni qui in Padova di terre, e luoghi, li quali non sarebbe così facile a verificarli, nè mi ritrovo così fornito di Documenti per farlo. L' anno in fine 1069., e 1070. sono occupati da alcuni Documenti (54), li quali servono bensì a riempire i vani, che passerebbero da una osservazione ad un' altra; ma nulla offrono, che veramente ricerchi illustrazione per lo scopo nostro. In uno d' essi si ricorda nuovamente la Torlonga. Meriterebbe bensì qualche esame la memoria registrata nel Documento XXXIII. riguardante un certo Mainardo Padovano fu Vescovo d' Ariano sotto il Metropolita di Benevento. L' Ughelli ne parla nel Tom. VIII. della sua Italia Sacra, e prova, che sebbene è il primo nella Serie de' Vescovi d' Ariano, non fu certo il primo Vescovo, poichè Mainardo in una Carta che ci rimane e che l' Ughelli riporta, parla de' Vescovi suoi predecessori. Questa Carta è una confessione di questo buon Vescovo d' aver ingiustamente obbligato i Rettori della Chiesa di S. Angelo fuori d' Ariano a dei servizj, che loro non competevano contro i diritti del Monastero di S. Sofia di Benevento, da cui dipendevano. La Carta è del 1080. Che questo Vescovo fosse Padovano lo dice l' Iscrizione

ritro-

ritrovata sul Battisterio da lui fatto costruire di marmo nella sua Cattedrale, e da noi posta ne' Documenti.

Huic Presul sancte Menardus contulit alme
Patavii natus clarisque Parentibus ortus.

Dice l'Iscrizione, che questi marmi stavano prima nella Chiesa di S. Ermolao Martire, e che tutti i cittadini concorsero nell' opera di questa traslazione. Ci racconta in oltre l' Ughelli, che Mainardo intervenne alla consacrazione della Basilica di Monte Cassino fatta da Alessandro II. Papa nel 1071. Dieci Arcivescovi e quarantaquattro Vescovi assisterono il Sommo Pontefice in questa solenne funzione. In fine del 1098. si vede Gerardo succedere a Mainardo nel Vescovato d' Ariano. Queste sono tutte le memorie, che noi abbiamo di questo Vescovo creduto Padovano. Ma dalla Storia della Regia Città d' Ariano pubblicata in Roma nel 1794. dal Signor Tommaso Natale noi abbiamo altra copia dei versi, che si sono riportati fra' Documenti; ed in luogo di *Patavii natus*, si legge *Pictavii natus*, da che ne viene, Mainardo essere per quella lezione nativo di Poitiers, e non di Padova. Lo che trovasi confermato dall' Autore sopraccitato, il quale ci assicura così essere scritta quella Lapide, ed a pagine 193. in tal guisa conclude. „Resta solamente a dire che l' Ughelli ha creduto essere stato il Mainardo della Città di Padova, ed egli si è ingannato con altri molti per aver letto in detta Iscrizione la voce *Patavii* in luogo di *Pictavii*, di modo che la di lui patria fu Poitiers in Francia, non già Padova„. In questo errore fu condotto anche l' Ab. Gennari, che ne parlò dopo l' Orsati ed il Brunacci.

IV. All' anno 1071. è duopo credersi mancato di vita Inno Arciprete, poichè in suo luogo vedesi Grimaldo, quegli del quale abbiam

biam parlato di sopra. Ciò risulta da una sua donazione fatta unitamente a Giovanni, ed Obizzo Donà all' insigne Monastero di S. Stefano retto ancora da Geppa Abbadessa (55). In alcuno fece nascer dubbio, se egli fosse Arciprete della Cattedrale non chiamandosi *de Ordine S. M. Pataviensis Ecclesiæ*, come già aveva fatto Inno nell' altro Istrumento di donazione a vantaggio delle medesime Monache. Noi però insieme con Brunacci abbiamo creduto di porlo nella serie de' nostri Arcipreti, e perchè Grimaldo era Canonico, come vedemmo, fino dall' anno 1066., e perchè in questi anni non ritrovasi il nome dell' Arciprete della Cattedrale, nè in Padova eravi altro Arciprete che il nostro.

V. Ma siamo oramai all' anno 1075., il quale fu felicissimo pel Vescovo Olderico, giacchè in quello accadde l' Invenzione del Corpo di S. Daniele Levita, e Martire. E se un tal fatto diffonde luce onorata sopra li fasti della Chiesa Padovana, pare certo, che esso meriti d' essere illustrato con chiarezza ed in quanto al tempo che accadde, ed in quanto ai modi di questa Invenzione. Ne mi sembra, che in questo punto almeno dovesse Monsignor Giustiniani autore della Serie abbandonarsi ciecamente in braccio agli antichi Storici nostri, e lasciare negletti li Documenti, gli atti di questa Invenzione, la Storia ms. di Brunacci, e più di tutto il di lui libro sopra le Carte di S. Giustina, ove impiega cinque interi capi a spiegare, e dilucidare eruditamente questo importante punto della Storia Ecclesiastica Patavina. Sarà adunque impegno nostro di farlo colla possibile brevità, e chiarezza, e dietro le migliori scorte, cioè di quelle, che si combinano colle regole d' una critica sana.

VI. Si dice, che questo Santo fosse un Levita, il quale predicando la fede in Padova sotto l' Impero di Marco Aurelio, e di Elio

Vero, soffrisse il martirio, e fosse occultamente sepolto nell' Oratorio di S. Prosdocimo. Che al tempo della distruzione di Padova sotto Agilulfo Re de' Longobardi si perdesse d'esso la memoria, nè più si sapesse dove fosse sepolto, benchè la di lui ricordanza ci rimanesse, e che a' giorni del Vescovo Olderico fosse prodigiosamente ritrovato il suo Corpo. Questo è quanto dicono della di lui vita le nostre leggende, nè di più si potrebbe dire. Tutti gli Autori, che abbiamo stampati stabiliscono accaduta questa Invenzione nell' anno 1064., ciò vuol dire il primo anno del Vescovato di Olderico; così Cavaccio, Orsati, Portenari, Scardeone, l' Autor della Serie, e con poca differenza fra loro, concordando in ciò, che tutto il corso dell' Invenzione, e Traslazione occupasse lo spazio dagli ultimi di Dicembre del 1064. ai tre di Gennajo del 1065. Ciò che certo è più riflessibile si è, che questi Autori trassero la narrativa dell' Invenzione di S. Daniele dai medesimi fonti da' quali la trasse Brunacci, ciò rilevandosi dalle loro esposizioni, che non sono che una copia delle leggende, nelle quali se ne fissa l' epoca con precisione dagli ultimi del 1075. ai primi del 1076. (56). E per Autori intendo li quattro primi da me nominati, poichè Monsignor Giustiniani non fece che ricopiar quelli.

VII. Comunque siasi, due furono li Codici esaminati da Brunacci, che sono anche li più antichi che esistano, cioè uno del 1200., l' altro del 1400., uno presso le Monache di S. Pietro, l'altro presso i PP. Eremitani di Padova. Stanno molte differenze fra loro nella narrativa del fatto, ma da tutti due si concorda l' Invenzione essere accaduta sette giorni avanti le calende di Gennajo del 1075., e la Traslazione nella Cattedrale ai 3. di Gennajo del 1076., che è appunto il giorno, in cui anche presentemente se ne celebra

la

la festa. E questa epoca del 1076. si comprova ad evidenza con delle Carte originali di quel tempo, che non al 1064., ma al 1076. stabiliscono le Sacre Reliquie di questo Martire riposte nella Cattedrale.

VIII. Restringendo adunque la leggenda di questo fatto in poche linee, si vuole che un buon uomo toscano divenuto cieco, inutilmente cercando da' medici la guarigione, pregasse Dio fervorosamente, onde da lui ottenerla. Quando gli apparve in sogno il Santo Martire Daniele, il quale gli disse, che volendo ricuperare la vista, si portasse a Padova nell' Oratorio di S. Prosdocimo in S. Giustina ove riposava il di lui Corpo. Obbediente il cieco alla voce di Dio, recossi a Padova nel Monastero di S. Giustina, e pregò l' Abbate, dopo avergli narrato la sua visione, di farlo condurre all' Oratorio di S. Prosdocimo. Acconsentirono li Monaci al di lui desiderio, ed ivi condotto, volle rimanervi giorno e notte in continue lagrime, ed orazione per ottenere la guarigion sospirata. Sorpreso in fatto dopo pochi giorni dal sonno, gli apparve S. Daniele, e gli disse essere appagate le sue brame, e gli confermò ritrovarsi il suo Corpo in quel luogo. Risvegliato il cieco, e trovatosi sano, corse da' Monaci, e dall' Abbate, li quali portaronsi in città dal Vescovo Olderico. Udito ciò il buon Vescovo raccolse il Clero, ed il Popolo a' quali fece note le meraviglie di Dio. A simile narrativa il Popolo ed il Clero chiesero, che si scuoprisse il terreno ove giaceano le Sante Reliquie. Ma il Vescovo, essendo imminente la Domenica del Santissimo Natale, credè opportuno di differire. Passata la Solennità Natalizia, ed arrivato il giorno stabilito, Olderico presi seco due Prelati, che per motivi d' una Legazione trovavansi in que' tempi in Padova, e colla comitiva d' alcuni Ecclesiastici, e Secolari, e dell' Ab-

bate di S. Giustina, portossi all' Oratorio, e cominciò a scavare. Dopo levate le rovine, che la coprivano, videro un' Arca di bianco marmo fasciata di ferro all' intorno. Sciolti questi legami, si presentarono due tavole in mezzo alle quali era il Corpo del B. Daniele trapassato da chiodi, ed il sangue delle di lui ferite era vividissimo. L'iscrizione su del marmo diceva: *Hic Corpus Danielis Martyris & Levitæ quiescit*. Sparsa la voce di questa mirabile scoperta, concorsero d'ogni dove infermi, li quali ne riportavano miracolosa sanità. Ritornati li Prelati in città, e passati due giorni, stabilirono in un Consiglio di portare le suddette Reliquie nella Cattedrale. Ciò convenuto, andarono a S. Giustina, e caricatisi del santo Deposito, giunsero fino al luogo dove ora è la Parrocchiale di S. Daniele, nè di là poterono continuare, tanto grave era reso miracolosamente il Corpo del Santo, e di più fattasi fosca l'aria, cominciò dirottissima pioggia accompagnata da lampi, e da tuoni. Il Vescovo allora col popolo fece voto a Dio di fabbricare ivi una Chiesa qualora potessero verificarne il trasporto delle sante Reliquie. Esaudì Dio le loro preghiere, e rasserenatasi l' aria, e fatto leggiero il Deposito, continuarono la strada fino alla Cattedrale. Ciò accadde sette giorni avanti le calende di Gennajo, e fu collocato il Corpo ai tre del mese suddetto.

IX. Ecco quanto si raccoglie dalla leggenda che riguarda questa celebre Invenzione. Crederei esser cosa certa, che la leggenda di S. Daniele avesse incorsa la stessa sorte di quella di S. Prosdocimo, e d'altri Santi, cioè che all' antico torso vi sieno stati aggiunti e braccia, e piedi moderni. Ciò si prova veggendo quante cose disparate fra loro si trovino in questi scritti. E' ben però fissarne l' epoca di questa leggenda sopra la copia medesima, che io ne ho trat-

ta

ta da Codice del secolo XIII. Mi fermo ad un punto, cioè dove parlando della Chiesa di S. Giustina dice, che era di stupendo lavoro, ed ornata di magnifiche colonne, e che *nostro tempore vehemens terræmotus quassatio funditus diruit;* e che fu rifabbricata, come si vede, modestamente mentre essi Monaci erano *in magna paupertate constituti* per essere dagl' Imperatori stati spogliati d'oro, e d'argento, e che perciò non aveano potuto rifabbricarla più ricca di quello vedeasi. Nel secolo XIII. io ritrovo farsi menzione da' nostri Scrittori di due terremoti l'uno del 1222., l'altro del 1268. Dall' anonimo stampato fra le Dissertazioni del Muratori (57), io rilevo, che nel 1222. *die sequenti Nativitatis Domini fuit magnus terræmotus in Padua*, e Rolandino Grammatico allo stesso anno dice, che nel dì di Natale fu grandissimo terremoto. Questo disastro afflisse particolarmente la Lombardia, e Brescia più di tutte le città, e che durando molti giorni il flagello, tutti si ridussero ad abitar la campagna. Nello stesso secolo il secondo terremoto rammemorato dai Scrittori, e che afflisse Padova fu del 1268. Così la Cronichetta stampata dal Muratori (58) ci ricorda di due forti scosse di terremoto. Ma unendo con la scossa di terremoto l'esazione dell' Imperatore, che aveva smunti li cittadini, mi pare non esservi dubbio, che nella leggenda si parli di quella del 1222. Diffatto quell' anno fu orribile il terremoto per tutta la Lombardia, atterrò e Case, e Chiese, come dice il Monaco Padovano. Era Padova in quel tempo nemica dell' Imperatore Federico II., e ricusava di sottomettersi a lui, ed all' empio suo ministro Ezzelino. E quando del 1236. egli acquistò Vicenza, si vendicò mettendo a ferro, e fuoco le terre del Padovano, e portandone seco danari, e prigioni. Nel 1237. l'armata dell'Imperatore devastò, e prese Monselice, ed abbandonati li Padovani dal Marchese

chese d'Este, furono costretti di arrendersi, e sino all'anno 1239. furono straziati, e smunti dai Ministri Imperiali. Dalle quali cose raccolte fin ora, concludo essere la mia leggenda stata scritta alla metà circa del secolo XIII., ed averne l'Autore aggiunte alcune particolari circostanze, e tutte le pie considerazioni, che gli parvero a proposito. Così dicasi della sequenza tratta da un Codice (59) dello stesso secolo presso le Monache nostre di S. Pietro. Tutto il fatto adunque ridotto a pochi capi, certo si è che sotto il Vescovo Olderico al finire del 1075. fu scoperto il Corpo di S. Daniele, e che nel principio del 1076. fu trasportato nella Cattedrale, dove presentemente riposa. A comprovare maggiormente quest'epoca, e che Olderico facesse voto d'erigere una Chiesa in onore di S. Daniele, nello stesso anno 1076. li 10. Gennajo troviamo nell'Archivio di S. Giustina la donazione fatta da Olderico al medesimo Monastero (60). Io Olderico Vescovo dono, ed offro al Monastero di S. Giustina dove Giovanni è Abbate un pezzo di terra con una Cappella edificata, e costrutta in onore di S. Daniele, che è di proprietà del mio Vescovato situata fuori della città di Padova nel luogo delle Torreselle vicino allo spaldo. Ai tre di Gennajo del 1076. fu collocato il Corpo di S. Daniele nella Cattedrale, e dietro al voto d'erigere una Chiesa, ai dieci dello stesso mese si vede da questa donazione esservi già stata eretta, ciò che forma obbietto come in soli cinque giorni si potesse innalzare anche una semplice Cappellina. Ma gli eruditi non ignorano che l'uso di que'tempi era di dire come fatto ciò che andavasi facendo, e s'intende che la Chiesa di S. Daniele quando Olderico donò era in attualità di fabbrica. Così la intese anche il Brunacci (61): *Capellam hedificatam, vel ait constructam, quæ ceperat hedificari, quæ construi ceperat, formulis communibus*

nibus ejus ævi. Combina adunque la storia degli Atti, dell' Invenzione, del Voto con la Carta d' Olderico.

X. Seguono ancora le prove relative all' Invenzione di S. Daniele, e tutte del presente anno 1076., e le prime tratte da un Istrumento anch'esso all' Archivio de' nostri Monaci Cassinesi. E siccome questa donazione ha molte parti in se, e molte cose sopra delle quali furono fatti da altri dei riflessi, e tratte dalle illazioni non vere, così non conviene che da noi sia accennato alla sfugita, ma ponderato. L' anno di questa donazione è il 1076. regnando Arrigo III. fra gli Imperatori, la XIV. indizione trovandosi Olderico Vescovo in Piove (62). E prima fece egli donazione al Monastero di S. Giustina del diritto di erigere un mercato vicino alla nuova Chiesa di S. Daniele, perchè, interpreta saggiamente il Cavaccio, l' utile dei stazii fosse de' Monaci, e del suddetto Monastero. Per questa prima parte, tutto ha relazione con S. Daniele, e ricorda l' Invenzione, ed il voto.

XI. Bernardino Scardeone parlando dell' Invenzione di S. Daniele (63) ci narra, che Bernardo Vescovo desideroso di adornare la sua Cattedrale con queste sante Reliquie, colà le trasportò, e che per non mostrarsi ingrato ai Monaci per tanto donativo, donò loro la villa di Legnaro, che era di suo patrimonio. Giacopo Cavaccio (64) ci racconta, che Ulderico fabbricò la Chiesa a S. Daniele, ed arricchì il Monastero di molti beni a questo oggetto. Donò la Chiesa di S. Biagio di Legnaro, ed il gius della Decima, e del Quartese. Divise poi la villa in due parti, una assegnandone ai Monaci dalla parte australe fino alla palude Memora, l'altra ritenendola per il suo Vescovato. Queste due parti conservano tutt' ora il nome di Villa dell' Abbate, e del Vescovo. Fu errore, prosegue il Cavaccio,

quello

quello di Scardeone nel credere Legnaro donato da Bernardo morto diciassett' anni prima. Per ultimo Monsignor Giustiniani corregge lo Scardeone, e dice, che Ulderico donò Legnaro, che in oltre assegnò a' Monaci il gius della Decima, e del Quartese, dividendola in due parti, dando la parte australe fino alla palude Memora al Monastero, la parte settentrionale al Vescovato riservando (65).

XII. Noi esaminando con esattezza il Documento sopraccitato, su di cui ragionano li tre Autori, de' quali abbiamo riportato le opinioni, non sappiamo vedere quando Olderico in esso o Decime, o Quartesi donasse al Monastero di S. Giustina, nè che ciò rilevare si possa dal presente Istrumento. *Dono*, dice Olderico, *in eodem Monasterio omnium districtionem de loco qui vocatur Lignario de ipso latere de supradicto Monasterio*. Dunque il Monastero ivi possedeva, poichè le di lui terre sono determinate *de latere Monasterii*, ed il Vescovo dice di donare *omnem districtionem* dalla parte del Monastero. Dunque non dona Decime, non dona Quartesi, come vogliono Scardeone, Cavaccio, Giustiniani. *Dono de alio latere Lignarii*, prosegue a dire Olderico, *totam, & integram paludem, quæ vocatur memora* circondata da' beni sopraddetti. Dunque esisteva questa divisione de' Beni di là dalla Palude, ed erano del Monastero, ed i Beni di qua saranno stati del Vescovo. Dona Olderico *districtionem* dei Beni, che appartengono al Monastero, e la Palude, che era nell' altra parte di Legnaro. E' dunque provato, che li Monaci possedevano già prima quella parte di terra ne' termini di Legnaro detta anche presentemente *dell' Abà*, e che il Vescovo come Conte di Sacco, di cui giurisdizione era Legnaro, donò, e cesse a' Monaci il diritto feudale su quelle terre, e l'esazione di que' gius feudali, che da' feudatarj si ritraevano. Tale è la naturale interpretazione, e spiegazione di questa

Carta,

Carta, giacchè il Vescovo non dà in Legnaro che *districtio*; non Beni, non Decime, non Quartesi. E che cosa significa *districtio*? Null'altro che il diritto feudale di chiamare in giudizio, di multare, di pignorare; diritto, che apparteneva ai soli Conti; è perciò che il Vescovo come Conte di Sacco cesse questo diritto ai Monaci. La Palude poi di Memora, che divideva la parte australe de' Monaci da quella de' Vescovi, e che a questi s'apparteneva, fu donata anch'essa ai Monaci, non che la decima di que' beni allodiali, che erano della Chiesa di Legnaro; ma siccome essa Chiesa aveva dei beni suoi particolari, che saranno stati ingombrati dall'acque, e che allora quando si fossero ritratti li beni la Decima s'aspettava, come di Novali, al Vescovo Capo della Chiesa, così egli dona le Decime dei predetti Novali, che si facessero ai Monaci di S. Giustina. Dà anche la Decima ed il Quartese della villa di Maserà, cioè conferma, giacchè li Monaci, come abbiamo veduto nella seconda Dissertazione, possedevano quelle Decime, e quel Quartese fino dal 970. per donazione del Vescovo Gauslino. Dal che ne risulta per corollario, che non è da considerarsi questa come una prima donazione dei beni posseduti dall'insigne Monastero di S. Giustina in Legnaro, come malamente s'avvisarono Cavaccio, Scardeon, Giustiniani, ma sibbene una conferma degli antichi possedimenti, ed una donazione de' diritti feudali sopra le terre possedute da' Monaci in Legnaro fatta dal Vescovo Olderico come Conte di Piove di Sacco, dal quale quelle terre dipendevano come diritto di feudo. Così pensò rettamente il Brunacci, così pensiamo noi. E forse non è da abbandonare l'idea dello Scardeone, che Bernardo fosse quegli, che molto prima di questo tempo abbia donato li beni in Legnaro a' nostri Monaci. Certo è che per donazioni forse perdute,

e di Bernardo, o anche di Olderico, o de' Vescovi anteriori, li Monaci erano in possesso prima dell' anno presente 1076., e prima della Carta, che abbiamo esaminata.

XIII. L'ultimo giorno del mese di Marzo dell' anno 1076. fu consacrato da una oblazione fatta alla Chiesa Cattedrale da due maritati Corrado, e Geltrude, e si dice di donare alla Chiesa di S. Maria dove il S. Corpo di Daniele Martire riposa, la qual cosa si ripete tre volte (66). La terra donata giace nella villa di Rubano, che per la prima volta si ricorda nelle nostre Carte, come quella di Legnaro nel Documento precedente. Sarà questo stromento una nuova prova e della certezza della Traslazione del Corpo di S. Daniele nella nostra Chiesa, e della epoca del 1076., perchè prima nessuno parla, nessuno dona, e dalla evidenza, che la leggenda, benchè rattoppata, e mal vestita nel 1260. circa, ha il fondo della narrativa verissimo, e sarà anche illustrato bastantemente questo punto d' istoria per quanto lo comporta la brevità dell' assunto di semplici diplomatiche osservazioni. Della Traslazione solenne accaduta da luogo a luogo del Corpo di S. Daniele ai giorni del Vescovo Alvise Corner nel secolo XVI., del nuovo sepolcro, degli eccellenti bassi-rilievi di Tiziano Aspeti esprimenti il martirio, ne favelleremo qualora saremo giunti alla storia di que' tempi.

XIV. Se dietro la scorta sicura del Documento 1032. abbiamo cercato (67) di vendicare un' arena, o luogo di spettacoli pubblici in Padova contro anche l' opinione del Marchese Maffei, e nella certezza de' fatti appoggiati ad Autori antichissimi, abbiamo stabilito un teatro, ora è il tempo di mostrarne la situazione, e se per noi si avesse potuto, di illustrarne i ruderi venerabili. Per la qual cosa chiamo l' erudito lettore all' attenta considerazione del Documento

(68),

(68), che saremo per illustrare; giacchè e per sparger luce sopra il medesimo, e sopra li fatti, che saremo per narrare in progresso, abbiamo bisogno di ritrar nozioni dalla Storia Civile d'Italia.

XV. Dopo essersi concertato dai Principi collegati contro d'Arrigo IV., che il Pontefice S. Gregorio VII. si sarebbe portato in persona alla Dieta d'Augusta, onde giudicare i delitti di quel Monarca, s'era il Pontefice posto in viaggio, ma prevenuto da Arrigo, seguì alla Corte della Contessa Metilde il famoso Congresso, nel quale dopo dura penitenza fu ammesso l'Imperatore alla presenza del Papa, ed assolto dalla scomunica. Ciò seguì il giorno 25. gennajo dell'anno 1077., ed è da osservarsi (poichè tutto confluisce all'illustrazione di questo Documento), come il Papa, benchè assolvesse Arrigo dalla scomunica, lasciò indeciso l'affar del Regno, anzi gli impose, e quegli promise, di deporre ogni regia insegna, e titolo finchè rimaneva in Italia, e finchè fossero decisi i di lui affari nell'intimata Dieta di Forcheim. Quasi tutta la Lombardia sollecitata da Guiberto Arcivescovo di Ravenna, seguiva lo scisma d'Arrigo, onde ne restò essa, e ne restarono li Vescovi scismatici scandalezzati della condotta del Papa, e dell'avvilimento dell'Imperatore, perlocchè chiudevangli le porte in faccia al di lui arrivo. Arrigo, che aveva operato in quella guisa, non già condotto da rimorsi d'una coscienza rea, ma solo dal timore di perdere e regno, e vita, fece facilmente comprendere a' suoi fautori quanto fosse fallace la sua penitenza. Perciò ricusò di portarsi alla Dieta intimata, rinnovò la lega, e corrispondenza co' nemici del Pontefice, e giunse perfino ad attentare alla libertà di Gregorio salvata dalla potenza, e religione della Contessa Metilde. Tutto questo avvenne nell'anno 1077., e prima dei tre d'Aprile quando Arrigo trovavasi in Pavia, ove tenne

un Placito registrato dal Muratori (69). Dal che ne concludo, che fino li 26. di Febbrajo, nel qual giorno li di lui messi tennero in Padova il Placito, che illustriamo, Arrigo era creduto fra noi per unito colla Chiesa Cattolica Romana, poichè nè il Vescovo, nè l' Abbate di S. Giustina, nè il Clero, nè la Città avrebbero accettati i di lui messi, e giurato nel nome d' Arrigo. Padova non era per anche divenuta partigiana dell' Impero, come lo fu poi, e prova irrefragabile della Ortodossía del Vescovo Olderico si è la di lui legazione in Germania per la S. Sede sostenuta. Se Olderico fosse stato Vescovo scismatico, S. Gregorio non se ne avrebbe servito per difendere i diritti della S. Sede, e della Religione in Germania, come diffusamente vedremo a suo luogo.

XVI. A norma dei metodi di que' tempi, giravano precedendo li Monarchi, li Regj Messi, e tenevano giudicature nelle città d' Italia. L' anno adunque 1077. Sigifredo, e Moizzo ornati di questo carattere vennero a Padova, ed in una loggia terrena del Vescovato tennero un Placito famoso con innumerevole concorso di persone d' ogni condizion, d'ogni ordine. Ciò accadde ai 26. di Febbrajo coll' assenso, e colla presenza del Vescovo Olderico. Vi era anche Alberto Conte di Padova, che il Brunacci provò per uno degli ascendenti della famiglia illustre Candiani: Si presentò adunque Giovanni Abbate di S. Giustina, e ricercò contro li Cittadini Padovani, che venisse giudicato al Monastero: Primo della valle del mercato del prato col Zairo, e gli orti, e le case annesse: Secondo l'acqua del Rodrone, ed i molini del ponte Vicentino: Terzo tutti gli altri beni del di lui Monastero. Furono perciò chiamati testimonj, li quali giurarono per la legittimità del possesso di S. Giustina, dopo di che col solito metodo di prendere un legno per terra, e toccarlo quanti

pote-

potevano giusta la di lui lunghezza, rinunziarono li Cittadini in mano dell'Ab. Giovanni, e del Vescovo Olderico a qualunque diritto aver potessero sopra que' luoghi in favore de' Monaci. Il Vescovo Olderico per parte sua rinunziò li predetti beni in mano dell' Abbate, riservandosi di potere scavare alcune pietre del Zairo, onde supplire ad un debito, che aveva in Venezia. Si sottoscrivono alla Carta dopo Stefano Notajo li due messi regj, due giudici, e due giureconsulti, e tutti di proprio carattere.

XVII. Sarebbe ora inutile, che noi tornassimo a ripetere quanto abbiamo detto circa i pubblici luoghi d'arena, e zairo nel riferire la Carta 1032. Pure per non ommettere diligenza alcuna, brevemente aggiungeremo alcune osservazioni sopra il Placito presente. Aveva il Marchese Maffei esclusa ogni arena per li spettacoli in Padova, ed unicamente si era ridotto ad esaminare le superbe reliquie che rimangono in Pola; ed ivi trovatovi e zairo, ed arena, provò architettonicamente, e con la Storia, che non dovevano aver servito quelle due fabbriche, che ad uso di sceniche rappresentazioni. Onde tutta la contesa tra lui, e Brunacci si riduce in questo, che l'arena anche in Padova non era antichissima, e perciò questa non poteva aver servito per ispettacoli di belve, o di giuochi, e Brunacci provò, che Padova aveva un'arena anteriore al tempo fissato da Maffei. Noi avevamo dimostrato dall' esistenza d'un teatro a' tempi di Nerone, come ce ne assicurano li storici, e dalla certezza d'un zairo, e d'un' arena, che forse questa sarà stata ad uso di fiere, come il zairo per le sceniche rappresentazioni. E se tutte le città d' Italia primarie avevano indizj d' aver un tempo posseduti teatro, ed anfiteatro, ci era parso, che dietro a' Documenti si potesse dire il medesimo di Padova, nè in ciò ci eravamo più in là

del

del probabile allontanati. E quantunque il Maffei si fosse ingannato nel creder l' arena di Padova più moderna di quello fosse, e Brunacci avesse ragione nel volerla più antica, non pertanto potrebbe ancora resistere l' opinione del Maffei nel credere l' arena nostra, supposta anche antichissima, non essere destinata all' uso stesso di quella di Verona, cioè allo spettacolo crudele di fiere, e gladiatori. Di fatto *jadrum*, *& arenam* vengono chiamate le due antiche fabbriche di Pola, che con prove evidenti tratte dalla forma delle medesime, e dalla storia, dimostrò il Maffei essere stati due teatri per rappresentazioni; e *jadrum*, *& arenam* si dicono le due antiche fabbriche, che tra noi esistono, e dagli storici antichi non si parla d' anfiteatro in Padova, ma sibbene di Teatri per isceniche rappresentazioni. Arene, dice Maffei, furono ne' tempi bassi dette que' luoghi, che per la forma circolare tali dir si potevano, e che ad altri giuochi fuorchè a spettacoli di fiere servivano. Gli antichi col nome d' arene indicavano anche que' luoghi dove ogni sorta di combattimento si effettuava, fosse pur anche gentile. Si sa, che in Amatunta eravi un luogo apposito, detto arena, dove i giuochi floreali celebravansi. Le arene, prosegue l'insigne Veronese, servirono a' tempi di mezzo ai giuochi, e non alle scene, come li anfiteatri furono in que' tempi usati per luogo d' esecuzione de' rei, ed ove in effetto si effettuavano i duelli di prova. Da tutto questo ne risulterebbe secondo Maffei, e Brunacci, che l' arena di Padova fino da' tempi Romani sussistesse, ma per soli giuochi, o eventuali rappresentazioni, che ne fu conservato il nome, benchè perduto l' uso ne' secoli posteriori, che i basamenti delle mura dimostrano con evidenza l' opera romana, come l'architettura della medesima fabbrica, non essere stata giammai anfiteatro in istretto senso come sono quelli di Verona, e di Roma,

ma, nè esser quella stata destinata per combattimento di fiere, e di gladiatori. E fu fantasia del Pignoria il crearsi l'arena anfiteatro perfetto, e darne a capriccio la forma, e il disegno. Forse dalla ideale descrizione dell'arena fatta dall'Ongarello, pare che fosse luogo da' giuochi, e mercato con botteghe all'intorno; ciò che meglio combinerebbe coll'idee, che abbiamo esposto di sopra. Egli viveva nel 1400., e dice che di antico nell'arena non vi erano che i muri d'intorno, che sono di travertino, e che sopra questi li Delesmanini inalzarono de' muri nuovi, e vi fecero le merlature. Dell'arena, e del zairo il Portenari ne fa un luogo unito all'altro con manifestissimo errore.

XVIII. Il zairo, del quale si parla in questo placito, si dice, che *fuit majus hedificium antiquitus*, e certamente luogo pubblico, perchè si vede, che era del Vescovo, al quale apparteneva di regio diritto. Prova è che li Cittadini cedono al Vescovo ogni pretesa sul zairo, nè essi fecero la cessione ai Monaci in preferenza del Vescovo. Ai tempi dell'Ongarello se ne vedevano dei considerabili avanzi, e corrispondenti furono li fondamenti illustrati dal dottissimo Conte Stratico (70). Il Brunacci nel suo libro delle Carte di S. Giustina ne pubblicò un disegno di questi ruderi, che ci darebbe certo un'idea grandiosissima, se non fosse che una copia del teatro di Gubbio del Sarti, credendolo simile a quello di Padova. Non pertanto il sopra lodato Conte Stratico e dagli avanzi del nostro teatro scavati nel 1775., e dai precetti dell'arte dedotta la di lui forma, e da quello di Gubbio, che è certo uno de' più regolari, ne ha figurata una parte dell'esterno circondario, che ci offrì nella Tav. VI. della sua Dissertazione. Noi l'abbiamo in piccolo premessa in fronte alla nostra quasi ornamento. Non vi è dubbio, che il nostro

teatro

teatro doveva esser fabbrica maestosa, giacchè il Vescovo Olderico, donandolo a' Monaci, si riserva la facoltà di scavarne alcune grandi pietre per supplire ad un debito, che aveva a Venezia. Per congetturare qual fosse questo debito del Vescovo, io mi fo a credere facilmente, che cominciandosi per tutta Italia a spargere il gusto, e la magnificenza delle pubbliche fabbriche, e singolarmente nelle Chiese, i Veneziani si erano dati alla grand'opera d'innalzare la loro Basilica di S. Marco. Il lavoro fu cominciato, se non m' inganno, del 1026., e non fu condotto a perfezione che al finire dell' undecimo secolo (71). Che li Veneziani abbisognando di grossi materiali, forse di marmi, de' quali molte parti si ornavano negli antichi teatri, e vedendo il zairo in Padova fin d' allora già dirocato, ciò rilevandosi dalle parole del placito nostro, ne comprassero le grandi pietre dai Vescovi padroni di quello. E ciò non solo per la Chiesa di S. Marco, ma per altre fabbriche ancora, colle quali in quel secolo già cominciarono ad ornare la loro regia città. Le pietre erano state vendute dal Vescovo, e non ispedite.

XIX. Comunque siasi del nome di questa fabbrica, diversamente ragiona Maffei dal Brunacci, volendo quegli, che zairo fosse una corruzione del greco *theatrum*, onde come dal greco Θιχα si è fatto zecca, così dal greco *theatrum*, passando il *theta* per ragion di pronunzia in *zeta* frodate dal linguaggio popolare due lettere, si è fatto zaro. Interpretazione, che pare al Brunacci stentata, ma non a noi. Ad esso sembrò meglio appigliarsi all'etimologia dell' Ongarello, il qual vuole, che zairo venisse dalla voce corrotta di Satiro, nel che l'Ongarello si contraddice, mentre fa il satiro luogo diverso dal zairo, e descrive arena, satiro, e zairo, nome con cui li antichi indicavano quel luogo dove si recitava, e forse derivato da' poemi

sati-

satirici, che vi si cantavano. E' probabile che Trasea cantasse in Padova versi satirici contro Nerone. Laonde Brunacci ne conduce l'etimologia in questo modo da satiro zatiro zairo zadro zaro, non mancando infinite corruzioni in una voce, ammessa la prima. E perciò correttamente scrivendo questa voce barbara il latinista di quel tempo, ne fece *jadrum*. Il Sig. Co: Stratico all' opposto nella sua Dissertazione, appoggia l'opinion del Maffei, sembrandogli con delle ottime ragioni, che la interpretazion del Brunacci sia irragionevole, e contraria alla Storia, ed alle Carte. E prima giova ricordarsi il narrato da' nostri Documenti. Nel 1032. si parla d'arena come luogo fuori di città; nel 1077. si giudica del prato, e del zairo, così del 1079. nè si parla di arena, e del 1090. si dona l'arena col satiro, nè si parla di zairo. Sembrano adunque due luoghi diversi prato e zairo, arena e satiro. Per supporre poi una corruzione nella lingua, è duopo donare agli uomini, ed ai paesi un tempo conveniente; ma, se a detta di Brunacci, satiro era corruzione di zairo, come dal 1079. al 1090. in undici anni poteva esser nato questo cangiamento di voce, che ciò che prima diceasi zairo, si dicesse poi satiro? Di più l' Ongarello nel descriverci l'arena dice, che vicino a quella vi erano alcune Famiglie, che l'arena custodivano, che queste cantavano al popolo, e che quel luogo diceasi satiro. L' opinione dell' Ongarello, che non confonde il satiro col zairo, combina con la storia antica, e colle carte riportate da' Glossarj. Per la storia si sa, che oltre del teatro, ed arena, avevano li antichi Romani altri piccoli teatri detti oiclei da' Greci, ne' quali appunto cose satiriche, storie, e gare musiche si facevano, ed a' tempi di Domiziano quattro ve n'erano in Roma. Che dal custode prendesse il nome di satiro, si scorge da una Carta del 936. riportata da Ducan-

gio, ove li custodi di un luogo, *satyros* si chiamavano. Dal che si può concludere, essere molto probabile l'opinione del Co: Stratico, e più naturale l'interpretazione Maffei, che la Brunacciana. Avressimo così anche noi avuto negli alti tempi e teatro, e arena, e ocleo. Che questo zaro poi servisse ad uso di teatro, è abbastanza provato con le cose dette da noi nella seconda Dissertazione all'anno 1032., e colla riflessione, che i Teatri erano comuni nelle città d'Italia, e non un solo, ma anche due, come dimostra il Maffei (72), nel che dovea distinguersi Padova più d'ogn'altra città, che è stata in tutti i tempi amante de' spettacoli teatrali, come abbiamo accennato, e vedremo nel secolo venturo.

XX. Per ultimo si sottoscrivono a questo placito li due messi regj, non con carattere, ma solo facendo una croce, forse cosa di rito, e forse prova della loro ignoranza, mentre vediamo, che anche dai Monaci di quel tempo si sottoscriveva così; anzi si sono conservate fino ai nostri tempi le tavolette imperiali di metallo coi caratteri traforati, dove la mano era condotta a segnar poche linee. Seguono nella sottoscrizione due giudici, indi due giureprudenti, forse più di titolo, che di fatto, almeno argomentando dallo stato della giurisprudenza in quel secolo, che appena cominciava a fiorire (73). L'originale sottoscrizione del Vescovo Olderico compie questo interessantissimo placito.

XXI. Certamente s' ingannarono quelli fra' nostri storici, che posero la venuta d'Arrigo IV. a Padova nell'anno 1077., onde farsi strada al racconto della favola di Berta da Montagnone. Non dovrei perder tempo col mostrare quanto può leggersi in tutti li Storici Padovani, e singolarmente in una mia Dissertazione apposita sopra questo argomento, che forse dietro alla presente verrà pubblica-

ta,

ta, poichè se Berta contadina per beneficenza di Berta Regina fu regalata a modo, che costituì il ricco patrimonio della casa di Montagnone, questo fu certo prima del 1077., e da tutt' altra Berta, che dalla sposa d' Arrigo IV., poichè nel 1077. Rustico da Montagnone si trova a Verona ricco, e nobile. E se anche poi si trasportasse questa storiella al 1080., come fece l' Orsati, prima di quell' anno, cioè del 1077. esisteva potente fra noi la famiglia di Montagnone. L' Ongarello medesimo, che pure ce la narra, mostra ragionevolmente i suoi dubbj. Ci riserbiamo però ad altro luogo il parlare di questa Regina, e delle credute sue beneficenze.

XXII. Se colla Carta dei 26. Febbrajo, e colla ragione probabile delle legazioni sostenute da Olderico in Germania a favore di Gregorio VII., mi parve di poter giudicar libera la città nostra, il Vescovo, ed il Clero dallo scisma, e dal favorire il partito Imperiale con le quattro Carte, che abbiamo sotto, ritorno fortemente a dubitare; poichè io veggo in Verona, e nel Monastero di S. Zenone uniti i messi d' Arrigo per giudicar le cause, e fra questi messi appunto osservo li più fedeli fautori d' Arrigo, ed i più ostinati nemici del Papa. Nel novero di costoro dee aver certo il primo luogo Gregorio Vescovo di Vercelli, quegli stesso, che aveva intimato una dieta per i primi di Maggio nei prati di Roncaglia col disegno niente meno che di deporre Papa Gregorio, se una morte improvvisa non lo avesse tolto in quest'anno ai delitti, ed alla penitenza. Appena che seppero li Cittadini nostri, li Canonici, il Vescovo, che i regj messi si ritrovavano in Verona, nel mese di Marzo vi si portarono per esporre le loro querele. Osservo di più, che fra' Canonici vi fu Milone, che certo fu uno de' più appassionati sostenitori d' Arrigo. Quantunque però non si posseda placiti tenuti da dedurre con cer-

tezza, che la Chiesa di Padova si fosse posta nel partito de' scismatici, poichè non era ancora la causa di Arrigo stata canonicamente decisa dalla Chiesa, ed essendo egli Re d' Italia potevano i popoli, e li Ecclesiastici stare al di lui giudizio, e che la cattolicità de' Padovani paresse comprovata dalle legazioni del loro Vescovo, nonostante io credo, che molti partigiani vi fossero dell' Imperatore anche fra gli Ecclesiastici, e che da questo punto si debbano trarre li primi esordj di quello scisma, che nella Chiesa nostra non potè essere estinto neppur dai Decreti del Concilio di Guastalla.

XXIII. Comunque siasi, li dieci di Marzo erano Messi regj in Verona Benone Vescovo d'Osnambrugh, ed Odone Vescovo di Novarra, e siedevano nel Monastero di S. Zenone con Alberto Marchese d' Este (74), e con lui li primarj Signori d' Italia *Proceres Italiæ*, unitamente a molti Giudici, e Giureconsulti. Si presentarono a questo consesso due che si dicono Arcidiaconi, Milone, e Luitfredo con molti Arcipreti delle Pievi, e Collegiate della Diocesi, acciocchè venisse confermato il diritto delle Matrici sulle Chiese Filiali, e venissero le Chiese tutte prese sotto la protezione Imperiale. Questo è l' oggetto della loro domanda, che fu esaudita da' regj messi. Si avrà osservato in questo Placito dirsi Milone Arcidiacono, e Luitfredo *similiter Archidiaconus*, ma ciò lo credo un error del Notajo, poichè egli stesso in due Carte posteriori, nelle quali ci ricorda nuovamente Luitfredo, lo chiama Diacono, e non Arcidiacono, quantunque nella Chiesa nostra vedremo ne' tempi venturi farsi menzione di due Arcidiaconi ad un tempo medesimo, cioè uno col titolo di Arcidiacono di Pedemonte. Vedesi in questo Placito un Ariberto Arciprete con li suoi Canonici, la di cui Chiesa non vien nominata; un Martino Arciprete di S. Giustina, forse di Pernumia, ed un Giovanni

vanni Arciprete di Rovolone. In fine vengono nominate molte Chiese, e Pievi della nostra Diocesi, cioè Montegalda, Rovolone, Lissaro, Arrin, Caltana, Conselve, Cona, Triban, Maserà, Bignasego, Abano, Torre, Galzignan, Lovigian, Curtarolo, Sarmazza, o Vigonovo. Li diritti di queste Chiese si volevano confermati, non che prese sotto la Regia protezione con tutte le loro filiali, e dipendenti: *Cum omnibus suis Capellis ad infrascriptas Plebes pertinentibus*. Placito che meritava un esame accurato da quei dotti, che intrapresero già non molti anni una guerra forense, e letteraria in proposito.

XXIV. Li tredici dello stesso mese di Marzo evvi stromento col quale Rustico da Montagnone figlio del qu. Gerardo rinunzia ai Canonici di Padova ogni pretesa sopra la Decima delle ville di Lion, Albignasico, e Noventa. L'atto fu celebrato al solito luogo di S. Zenone, ed i Canonici nostri, che vi intervennero furono Milone Arcidiacono, Eriberto, ed Uberto Preti, Liutfredo, ed Ingelfredo Diaconi (75). Ciò fu li quattordici del mese predetto. Li due messi Regj furono Gregorio Vescovo di Vercelli, ed Olderico. Essi confermarono il possesso dei Canonici. In questo Placito si ricordano tre soggetti delle più potenti nostre Famiglie Erizzo da Carrara, Ugone da Baone, e Rustico da Montagnone.

XXV. Ommessi tutti li Documenti che avremo in pronto nell' Archivio Capitolare per l'anno 1078., ma che non riguardano li Vescovi nostri, passeremo all' anno 1079. entrando in un labirinto di fatti, che meritano tutta la diligenza onde scioglierli, e combinare possibilmente la Cronologia con la storia. Lo spirito di partito, e le dissensioni gravissime per que' tempi in Italia spargono confusione, ed oscurità anche nelle nostre storie particolari. E' duopo perciò

com-

combinare fra loro undici consecutivi Documenti, che agli anni 1078.-79.-80. appartengono, onde chiaramente dimostrare il tempo, e l' ordine dei Concilj tenuti a Roma da Gregorio VII., della eresia di Berengario, della legazione del nostro Vescovo Olderico in Germania, degli ultimi anni della sua vita, e della succession di Milone. Ecco la tela che si prepara a svolgersi ne' paragrafi susseguenti (76).

XXVI. Abbiamo osservato di sopra come Arrigo IV. pentitosi del passo d'umiliazione da lui praticato verso il Pontefice Gregorio in Canossa, s' adoprò quanto potè onde dar prova a' suoi partigiani della inimicizia che nutriva contro il Papa. Ricusò adunque di portarsi alla Dieta di Forcheim, la quale non ostante si tenne con la presenza de' Legati del Papa, ed in quella fu deposto Arrigo, ed eletto in suo luogo Rodolfo Duca di Svevia, e coronato li 26. Marzo dell' anno 1077 (77). Nulla avendo potuto ottenere Arrigo di soccorso dal Papa, il quale non ignorava il di lui cambiamento, ed era irritato per la prigionia di Geraldo Legato, si rivolse in Germania, dove radunate le truppe cominciò la guerra sanguinosa, che per alcuni anni e mantenne vivo lo scisma nella Chiesa di Dio, e devastò la misera Germania.

XXVII. Il nuovo anno 1078. fu segnato dalle stesse tragiche scene avvenute nella stessa Germania fra li due Re contendenti, ed essendosi il Papa restituito a Roma, intimò un Concilio per la prima settimana di Quaresima. Ciò uditosi dai due Re Arrigo, e Rodolfo, vi spedirono ambedue i loro Legati, onde rendersi favorevole il Pontefice. In questo Concilio vi intervennero molti Vescovi, e singolarmente vi furono chiamati Guiberto Arcivescovo di Ravenna, Todaldo di Milano, e tutti quelli della Lombardia, e della Romagna,

gna, che erano per la maggior parte involti nello scisma, e perciò nemici della S. Sede. (78). Non comparendo li predetti Arcivescovi, furono scomunicati, e sospesi, e con loro molti altri, fra' quali Rolando Vescovo di Trevigi, che veniva considerato come l'autor principale dello scisma. Rapporto poi alla Germania, si risolse in questo Concilio dal Papa, che si terrebbe una Dieta Generale di tutto il Regno, alla quale sarebbero spediti Legati a latere della S. Sede, acciocchè accomodati gli affari di quel Regno fosse con cognizione di causa decisa la lite fra li due Re. Per assicurare poi la vita, e la libertà dei Legati che verrebbero ed eletti, e spediti, scrisse il S. Padre una lettera ai Principi di Lamagna, e della Sassonia, nella quale rende conto del Concilio, della elezione, che verrà fatta dei Legati, dell'oggetto santissimo della loro missione, e termina col minacciare li più severi gastighi e canonici, e temporali contro di chi o impedisse il loro viaggio, o distraesse l'esecuzione dei loro trattati. Questa lettera saggiamente viene riferita dal Fleury a questo anno, ed in questo primo Concilio, così pure dal Labè, e non mai al 1080. come la colloca l'annalista Sassone presso l'Ecard (79), poichè del 1080. era già terminata la Legazione. E quantunque a questo Concilio non veggansi sottoscritti tutti li Vescovi, che vi intervennero, pure è probabile, che vi si ritrovasse Olderico di Padova, poichè fu appunto uno degli eletti, e spediti in Germania. E se in questo Concilio non furono eletti i Legati, saranno certo stati disegnati per assistere alla Dieta Generale. Da un Codice del celebre Senatore Flaminio Corner, che è una raccolta di atti ricopiati dagli Archivj Apostolici, ma che in fatto non sono che la vita di Gregorio VII. scritta dal Cardinal d'Aragona, si rileva (80), che il Concilio fu tenuto in Quaresima, che li Ambasciatori

de'

de' Monarchi giurarono di non impedire in modo alcuno l'effettuazione della Dieta stabilita, e che il Papa deliberò di spedire in Germania li Vescovi Pietro d'Albano, ed Olderico di Padova. Questa Cronica però, a mio credere, unisce il fatto dei due Concilj facendone un solo, poichè è certo che in uno si stabilì di spedire i Legati della S. Sede in Germania, e nell'altro furono eletti i due Vescovi soprannominati. Questo è quanto appartiene al primo Concilio.

XXVIII. Continuarono ancora le guerre atrocissime fra Rodolfo, ed Arrigo in Germania, e due battaglie, che la Cronaca Augustana chiama carneficine, non furono bastanti ad estinguere il loro odio. Instancabile il S. Pontefice per ottener la riforma della Ecclesiastica Disciplina, e dar la pace, se pur era possibile, al mondo coll'opporsi alla tirannide, ed alla violenza, radunò un nuovo Concilio in Roma nel mese di Novembre. Il Fleury non ne assegna il giorno; il Muratori lo vuole dopo la metà di Novembre, ma da uno scritto dell'eretico Berengario, che pur vi era presente, si vede esser seguito nel dì primo del mese di Novembre (81). Questo scritto di Berengario nacque certo dopo la abjura sua del 1079. allorachè ritornò in Francia, quantunque in esso parli unicamente del Concilio tenuto in Novembre del 1078., giacchè ragiona delle quistioni da lui sostenute col Vescovo di Padova, e fu nel secondo Concilio del 1078., e narra la morte violenta di Olderico, la quale, quantunque vera, non poteva essere accaduta che dopo il 1080. come vedremo.

XXIX. Berengario era tesoriere della Cattedrale di Tours, ed Arcidiacono di Angers, ed in Tours teneva pubblica scuola. Ripieno di spirito, e di ardire, benchè di non sodo talento, erasi reso odioso nelle scuole, nelle quali non potendo eguagliare i progressi

degli

degli altri, si ingegnò di introdurre delle novità nella lingua, ne' metodi, e nella definizione delle scienze. Lo spirito di novità, e l' ambizione di rendersi singolare, lo fece attaccare il dogma della transustanziazione, e cominciò ad insegnare a Tours, e ad Angers, che siccome il pane, ed il vino dopo la consecrazione conservano le proprietà che avevano avanti la consecrazione, e che producevano li stessi effetti, così concludeva che il pane, ed il vino non erano il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo nato dalla Vergine, ed appeso in Croce, e che perciò il pane, ed il vino, non si cangiavano nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo. Con ciò non negava egli la presenza reale, ma voleva che seguisse dopo la Consacrazione per l' unione del Verbo col pane, e col vino, e che in forza di tale unione divenissero il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo senza mutare la loro natura, o la loro essenza fisica, e senza cessare di essere pane, e vino (82). Nel 1050. cominciò a disseminar questo errore, e scriverne a Lanfranco delle Lettere, colle quali procurava di sostenerlo. Queste lettere furono presentate in un Concilio radunato in quell' anno da Leon IX., e vi fu condannata l' eresia, e scomunicato l' autore della medesima. Nonpertanto Berengario cercò di farsi partito, benchè il di lui errore venisse condannato da molti Sinodi posteriori. In quello di Tours del 1055. abjurò, ma appena sortito di là, continuò a dogmatizzar come prima. Così operò in quello radunato sotto Niccolò II. Papa. Allora quando del 1078. in Novembre Papa Gregorio tenne il sopraddetto Concilio, Berengario si presentò, e cercando di deviare gli effetti temporali più che li spirituali d' una condanna, con uno scritto che venne letto, e che era una breve professione di fede, impetrò dilazione fino al futuro Concilio, che dovevasi tenere nell' anno venturo. Lo scritto appagò molti Vescovi,

ma non piacque ad Olderico Vescovo di Padova, nè a quello di Pisa, che lo impugnarono come confuso, e come una apparente e non sincera ritrattazione. E sebbene sembrasse anche il Papa inclinato a facilitare, lo scritto non fu approvato, ma la dilazione fu accordata. Così racconta Berengario nel citato Documento, nel quale soggiunge che il Papa lo avrebbe protetto, se non fosse stato sedotto da' Vescovi suoi nemici, cioè da quello di Padova non Vescovo, ma buffone, e da quello di Pisa non Vescovo, ma Anticristo. *Papa enim qui in conventu illo in festivitate Omnium Sanctorum* (ecco il giorno del Concilio) *scriptum suprapositum multa vociferatione fidei sufficere omnibus debere pronunciari fecerat, nihil scripto demi, nihil a calumniatoribus addi permiserat usque eo dejectus est importunitate Paduani scurræ non Episcopi, & Pisani non Episcopi sed Antichristi. Et ipse maxime cum Paduano illo omnibus qui de Sacrificio Christi contradicebant veritatem negando patrocinari susceperat.* Dal che si raccoglie, che molti insorsero a perorare in quel Concilio contro lo scritto di Berengario, asserendolo come non sufficiente ad una professione di Fede, e ad una abjura, e che erano particolarmente sostenuti dallo zelo, eloquenza, incorrotta fede del nostro Vescovo Olderico. Bellissimo Documento, del quale ne siamo debitori alla diligenza di Giovanni Brunacci; documento che prova la verità di quanto si dice negli atti di S. Daniele, cioè che Olderico era *Vir per omnia valens, qui septem liberalium artium norma fulgebat, & Physicæ, Logicæ, Ethicæque disputationis cuncta pernoscens &c.* E vuol dire uomo dottissimo, e così in fatto lo riconosciamo dal narrato da Berengario. Anche Ugo Flaviniacense chiama il nostro Olderico, *tam religione, quam scientia pollentem* (83).

XXX. Quando all' anno 1079. il S. Papa Gregorio radunò nume-

meroso Concilio formato da cento, e cinquanta Vescovi nella Chiesa di S. Salvatore in Roma nel mese di Febbrajo, il primo argomento, che vi si trattò fu della Eucaristia, onde coll' autorità delle Sacre Scritture, e de' Padri stabilire vieppiù il Dogma della transustanziazione contro gli errori di Berengario. Questo eretico vi si ritrovava presente, e o convinto dalla irresistibile forza della verità, o che tale mostrasse di esserlo, fece solenne abjura de' suoi errori in faccia al Concilio, e nelle mani del Patriarca d' Aquileja, e la di lui professione di fede come sincera, e cattolica venne ammessa con universale consentimento. Il Papa lo rimandò in Francia accompagnato da un suo Chierico, e con delle commendatizie per li Vescovi di Tours, ed Angers. Appena però Berengario fu in Francia, ed in luogo che a lui sembrava sicuro, scrisse contro quest' ultima professione di fede, proclamandola come carpita dalla violenza, e dal timore, e fece anche in questa occasione ciò che aveva fatto in altre consimili. Guglielmo Cave nel suo secolo Ildebrandino all' Articolo Berengario sostiene anch' esso, che la professione suddetta fu carpita a Berengario. Nè è da stupirsi, che un simile discorso si tenga da uno, che segue gli errori dello stesso Berengario, con questa differenza, che Berengario non ammetteva la transustanziazione, ma credeva la presenza reale, e Cave cogli altri del suo partito vogliono, che Berengario non ammettesse, come fanno essi, nè l'una, nè l' altra. Ma seguendo, lo scritto di Berengario è quello che ci rimane pubblicato da Edmond, e Marten nel Nuovo Tesoro, porzione del quale scritto abbiamo riportato nel nostro Documentario come opera certamente scritta nel 1080. riferendo cose accadute negli anni precedenti. Berengario poi sul finire di quell' anno convertito dall' Arcivescovo di Tours, si presentò ad un Concilio ivi radunato, e con-

fessati li suoi errori, riconfermò la professione di fede fatta a Roma l'anno avanti, e veracemente pentito si ritirò nell' Isola di S. Cosma vicino a Tours, dove per attestazione di Scrittori degni di fede visse penitente otto anni, e piamente morì li 5. di Gennajo del 1088. (84).

XXXI. Ritornando adunque al Concilio di Roma del 1079., li Padri passarono alla conferma delle censure contro li Vescovi scismatici; e fu in questo Concilio, che Enrico Patriarca d' Aquileja eletto da Arrigo IV. dopo la morte di Sigeardo accaduta li 22. d' Agosto del 1077., si sottomise al Papa, e giurò di non comunicare più con quelli, che sapesse essere stati scomunicati dal Pontefice (85). Si presentarono indi i Legati di Rodolfo Re, ed esposero come Arrigo sturbava la tranquillità de' Chiostri, incarcerava li Vescovi che non erano del suo partito, e distruggeva la Religione in Germania. Sopra tali lagnanze molti furono d' opinione di ricorrere alle ultime censure, ma li Ambasciatori di Arrigo domandarono anzi che venissero spediti li Legati a latere come si aveva promesso. Dietro a tale domanda, che parve giusta, il Papa creò suoi Legati per ispedirsi in Germania Pietro Igneo Cardinale e Vescovo d'Albano, Olderico Vescovo di Padova, ed Enrico Patriarca di Aquileja (86), acciocchè recatisi colà obbligassero li due Re a desistere dalla guerra, e radunato un Concilio con tutti li Vescovi, venisse decisa la gran lite. Tanto li Ambasciatori di Rodolfo, quanto quelli d' Arrigo giurarono per la sicurezza ed ubbidienza a' predetti Legati. Quelli che parlarono a nome d' Arrigo furono li Vescovi di Verdun, e di Osnambruco. Partiti adunque i Legati della S. Sede immediatamente per la Germania; giunti colà ebbero trattato con li due Re, e quanto trovarono Rodolfo ubbidiente, altrettanto parve Arrigo resistente, e superbo. Proposero essi perciò di convocare la

Die-

Dieta stabilita nel Concilio di Roma, ma Arrigo disse, che non lo avrebbe giammai permesso, se prima i Legati non avessero pubblicata scomunica contro il competitore Rodolfo. Alla quale ingiustizia non volendo essi aderire, con sommo dolore dovettero lasciar interrotto questo affare, e ritornarsene in Italia. Così narra il fatto lo scrittore della vita di Gregorio VII. (87), e così con lui si accordano gli altri storici da noi esaminati. In conseguenza di ciò si riaccese più aspra, e più crudele la guerra fra i due Monarchi.

XXXII. Una importante questione viene promossa da alcuni sopra questo fatto, cioè se Olderico Vescovo di Padova sia stato il Legato spedito con Igneo Cardinale in Germania, ed il dubbio deriva dalle riflessioni seguenti. Il Muratori ne' suoi Annali attenendosi alla Vita di Gregorio VII. scritta da Paolo Benvidense, dice che non fu Olderico Vescovo di Padova, ma Alemanno Vescovo di Passavia, e che per un Privilegio dato da Arrigo nell' anno medesimo 1079. ad Olderico nostro Vescovo si prova, che questo Vescovo non fu Legato in Germania, perchè un Legato della S. Sede non avrebbe impetrato da un Imperatore nemico della medesima un Privilegio per la sua Chiesa; e conclude il Muratori con queste parole: *e di qui può apparire, che esso Olderico non fu spedito per suo Legato dal Pontefice Gregorio VII.* Di più Fleury stesso parlando del Concilio tenuto in Febbrajo, e noverando i Vescovi che vi intervennero, nomina Altamano Vescovo di Passavia, e sembra come Legato (88). Più ancora: Da una Lettera di Papa Gregorio scritta al Patriarca d' Aquileja pare che ai 16. di Giugno i Legati fossero ritornati da Lamagna, almeno il Patriarca. Ma dal suddetto privilegio d' Arrigo consta, che Olderico fosse a Ratisbona li 20. Settembre. Dunque Olderico non fu Legato, perchè questi erano ritornati. In fine

il

il gran Sigonio chiama questo Legato *Alemannus Episcopus Patavinus* (89).

XXXIII. A me dopo l'accurato esame degli Scrittori, e de' Documenti sembra innegabile, che il Vescovo spedito con i Legati in Germania fosse Olderico di Padova, e non Alemanno, o Altemanno di Passavia. Bertoldo Sacerdote di Costanza viveva in que' tempi, ed era amicissimo di Gregorio Papa come nimicissimo d' Arrigo. Scrisse egli una storia del suo tempo, e molti opuscoli per la difesa di Gregorio VII., e morì del 1100. (90). Le di lui opere furono pubblicate dall' Urstrisio nella collezione delle cose Germaniche del 1670. come ancora da Sebastiano Tegnagalio alcune di esse nel 1612. Questo Autore adunque coetaneo ci dice così: *Iterum ergo Papa Legatos suos pro causa Regni determinanda ad theutonicas partes destinavit, videlicet Petrum venerabilem Albanensem Episcopum, cum quo Uldaricus Paduanus Episcopus in Legationem destinatur* (91). In secondo luogo il Cardinale d' Aragona nella vita di Gregorio VII. pubblicata dal Muratori (92) conferma quanto ha detto Bertoldo nel modo seguente: *Ideo deliberato Concilio Pontifex ad partes illas venerabiles viros P. Albanensem, atque O. Paduanum Episcopos, & Aquilejæ Patriarcham pro sedando tantæ discordiæ malo transmittere studuit*. E crederò che la lettera O. si vorrà leggere per iniziale di Olderico, e mai d' Alemanno (93). Terza prova: L' autore antico della vita di S. Anselmo posto nelle opere del Grestero, e pubblicate dal Tagnagaglio, e dal Muratori conferma la medesima cosa dove parlando d' Arrigo IV. soggiunge: *Ille autem in sua permanens detestabili pertinacia Wibertinum adorans demonium, admonetur rursus ab Apostolico affectu paterno missis ad eum Episcopis Albanensi, & Paduano &c.* (94). In quarto luogo abbiamo ne' Concilj del Labè una lettera di Grego-

rio VII. scritta ad Enrico Patriarca d'Aquileja, il quale lo aveva supplicato dell' uso del Palio in alcune solennità comprese nel privilegio della Chiesa di Aquileja. Il Papa in questa lettera li accorda l' uso del Palio, perchè spera che rimarrà sempre costante nella ubbidienza alla Sede Apostolica, (ciò che pur troppo non fu) e perchè aveva ajutati, ed animati li Vescovi d' Albano, e di Padova nella Legazione da esso con loro sostenuta in Germania (95). In quinto luogo posso anche aggiungere, che il Monterosso nella sua Cronica Ms. (96) dice, che Olderico fu spedito in Germania Legato ad Arrigo IV. con Pietro Vescovo Albanese. L' Autore non è antichissimo, ma diligente, e giova qui ripetere quanto ho detto altrove, che le notizie più singolari e verificate de' Vescovi nostri ne' tempi oscuri le dobbiamo a lui, ciò che certo farà prova di qualche critica. In sesto luogo rifletto all' elogio che fa di questo Vescovo l' autore degli Atti di S. Daniele, chiamandolo celebre per le Dispute. Una tal circostanza non si dee supporre detta a caso, ma fondata sopra le dispute da lui tenute nel Concilio Romano riferito da Berengario. Se era adunque Olderico, e non Altamanno, il gran nemico di Berengario, diviene assai probabile, che egli fosse lo scelto per la Legazione, e che neppure per l'editto di Ratisbona si possa crederlo scismatico. In settimo, ed ultimo luogo qual maggior prova si potrebbe addurre, dello stesso editto di Cesare per la Chiesa di Padova dato da Ratisbona li 20. Settembre, nel quale si dice, che: *Venerabilis vir Ouldericus Paduanæ Ecclesiæ Episcopus Serenitatis nostræ clementiam adiens postulavit ut eidem Ecclesiæ sibi commissæ &c. præceptum fieri decrevissemus* (97). Dallo scritto adunque di Berengario, rilevato il valore e lo zelo d' Olderico nel pien Concilio del 1078., è probabile, che questo Vescovo sia stato il destinato con

Pie-

Pietro Igneo Legato in Germania. Dall'editto di Cesare è certo, che il nostro Vescovo fu in Germania, e l'editto è del 1079. Dunque è di probabile conseguenza, che Olderico lo impetrasse con l'occasione, che era ivi Legato. Nè osta il riflesso del Muratori, che un Legato Apostolico non avrebbe impetrato da Arrigo IV. un Privilegio per una Chiesa. Consideriamo lo stato d' Arrigo presso del Papa. Nessuno lo vorrà giudicare scomunicato, egli ne era stato assolto nel Congresso di Canossa, e sebbene era stato privato del Regno, gli fosse stato eletto un competitore, e fosse in dispareri col Papa, ciò non ostante il Pontefice non aveva giammai approvata la sua privazione, ed aveva riconosciuto Arrigo per vero Re fino a quell' anno. Noi siamo per dichiararvi, dice il Pontefice in una sua lettera, che Rodolfo, il quale fu ordinato Re, non ha ricevuto il Regno d'ordine nostro, o per nostro consiglio, anzi che se li Vescovi, chè l' hanno ordinato non renderanno conveniente ragione del loro operare, saranno essi deposti dalla loro dignità, e Rodolfo dal Regno. Così scrisse Gregorio del 1077. (98). Nel Concilio celebrato in Quaresima del 1078. nulla decise Gregorio circa la Corona di Germania, nè fulminò censure, ma stabilì di spedir Legati. Così, soggiunge Fleury, il Papa mostrò dubbioso il diritto tra Rodolfo, ed Arrigo. Nel Concilio del Novembre dell' anno medesimo, li Ambasciatori dei due Re giurarono ubbidienza al Papa, e sicurezza, ed assistenza ai Legati Pontificj, che anderanno in Germania. Fin ora non è proibito a chiunque di comunicare con Arrigo. In fine nel Concilio del 1079. in Febbrajo non volle passar alle censure, ma spedì i Legati in Germania onde persuadere li due Monarchi a desistere dalla guerra, ed a convocare una Dieta. Olderico Vescovo come Legato è in Germania, nella attualità de' maneggi tratta col

Re

Re Arrigo, lo riconosce come Re d'Italia, e tal lo era in fatto, nè Rodolfo lo era, o lo fu mai; il Papa non aveva nè scomunicato, nè deposto Arrigo, e nella situazione di tali cose, forse prima che avesse avuto la negativa della convocazione della Dieta, chiede da quel Re la conferma de' suoi privilegj, e l'ottiene. Che incoerenza vi trova il Muratori? Cosa offende la purità della Religion d' Olderico l'aver impetrato questo privilegio? Grave obbietto sarebbe stato, se lo avesse impetrato Olderico, ed ottenuto dopo li 9. di Marzo del 1080., cioè dopo che nel Concilio Romano fu quel Re deposto, e scomunicato. Nè osterà la lettera di Gregorio scritta al Patriarca d' Aquileja l'anno 1079. li 16. Giugno, poichè non dice l'editto d'Arrigo, che il Vescovo di Padova fosse a Ratisbona li 20. di Settembre di quell' anno, ma che essendovi, aveva chiesto quel privilegio, che fu poi rilasciato li 20. di Settembre. Sta adunque per la lettera di Gregorio, che il Vescovo di Padova fosse ritornato in Italia prima dei 20. di Giugno, e che Arrigo li spedisse un privilegio firmato li 20. di Settembre. Forse in fine si potrebbe dire, che l'Olderico Legato ad Arrigo fu Vescovo di Passavia, e non di Padova: ed io rispondo, che si producano a favore dei Vescovi di Passavia quattro Dittici come mostro io a favore del nostro, ne' quali Dittici il Vescovo di que' tempi si dice Olderico, buon numero di istrumenti che dimostrino che il Vescovo di Passavia a que' giorni fosse Olderico, come lo dimostrano quelli di Padova; un privilegio dello stesso Arrigo, che chiami Olderico quel di Passavia, e non quel di Padova, dove pur si conserva l'editto. Per ultimo Autori contemporanei, che chiamino il Vescovo di Passavia Olderico, anzichè quello di Padova; e se anche vi fossero Autori, essi chiamano Alemanno il Vescovo di Passavia, e non Olderico. Un Ol-

derico Vescovo di Passavia lo fu del 1092., e perciò molti anni dopo il nostro Olderico, e non ai tempi della Legazione. Non ostano adunque li due obbietti proposti alla Legazion d' Olderico Vescovo di Padova in Germania, anzi essa è confermata dalle ragioni di buona critica dedotte dalla storia, da' Documenti originali, e dagli Autori contemporanei.

XXXIV. Stabilita così la Legazione d' Olderico in Germania, e le di lui zelanti fatiche per la Religione, e per la pace della Chiesa (punto importante, e troppo superficialmente trattato dall' Ab. Gennari) rimangono ancora quattro Documenti da esaminare brevemente, perchè tutti e quattro appartengono a questo anno 1079. Il primo è in data dei 19. di Maggio, ed è una donazione (99) fatta alla Canonica nostra da Bornengo Prete, e da Domenico di lui figliuolo di poca terra in Valnogaredo fra' colli euganei. Poteva questo Domenico esser figlio di Bornengo prima che ottenuto avesse gli Ordini Sacri, ma pur troppo si sa quanto fosse esteso, e grave il disordine a que' giorni, e precisamente in questo anno il Concilio di Roma versò molto su d'un tale argomento. La donazione fu ricevuta da Giovanni Canonico Diacono, e fra' confinanti si nomina Cono da Calaone, famiglia potentissima di questi paesi. Il secondo Documento è una donazione di Benata relitta di un Obizzo (100). Il terzo è il Diploma d' Enrico per il Vescovo Olderico, che abbiamo detto segnato in Ratisbona li 20. Settembre (101). Richiamo ora il lettore al privilegio datto da Arrigo III. agli abitatori di Sacco contro il Vescovo Bernardo nell' anno 1055. (102), perchè se quello ebbe da questo la prova della sua legittimità, questo ha da quello un aumento di verità. Arrigo concede questo privilegio, col quale conferma tutti li Diplomi de' suoi antecessori concessi alla

Chie-

Chiesa Padovana, e singolarmente il diritto libero del fiume Retrone, detto poi Brenta, onde non sia lecito ad alcuno senza facoltà del Vescovo edificare molini, far chiuse, o peschiere, o porvi ostacolo alcuno. Conferma al gius de' Vescovi il zairo con le sue adjacenze, il ponte Vicentino con gli archi, li molini tutti, che al Vescovo appartengono. Aggiunge a questo tutti li dazj, e mercati in Città, de' quali i Vescovi ne erano investiti, rimettendo ancora le sette libre di moneta veneta, che gli abitanti di Sacco gli dovevano per comando di suo Padre. Di questo diploma ne ho preso copia dal libro del corso de' fiumi del Sig. Ab. Gennari.

XXXV. Due cose sole meritano riflesso nel già riferito diploma, l'una il zairo nominato, e riconfermato in diritto del Vescovo, l'altra il corso del fiume in Città. E per la prima non è egli vero, che Olderico Vescovo aveva nel 1077. in un Placito tenuto da' Messi dello stesso Arrigo investito del zairo, e delle di lui adjacenze l'Abbate di S. Giustina? nulla più riserbandosi, che alcune pietre? (103). *Et ego similiter prædictam terram & valle & zairo refuto in Monasterio S. Justinæ per me & meos successores sub eodem banno: nisi tamen ut concedas mihi fodere de zairo aliquas petras ut possim persolvere debitum quod habeo in Venetia*. Se ne aveva investito l'Abbate rinunziando a qualunque diritto, come ritorna egli a chiedere, ed ottenere ora l'investitura? In que' tempi le fabbriche pubbliche appartenevano di diritto a' Vescovi, che avevano dopo gl' Imperatori l'alto dominio dalla città. Troppo è evidente questo sistema ammesso da Brunacci, e comprovato dall' editto in favore di Bernardo Vescovo, e da Carte posteriori. Se il Vescovo Olderico aveva ceduto l'uso del zairo nel 1077., non avrà forse ceduto l'alto dominio sopra il medesimo, e di questo avrà chiesta l'investitura.

XXXVI. L'altra osservazione per la quale rendesi utile questa Carta, è il disegnare il corso delle acque nella città. Questa parte patria idrografia, è stata con ottimi Documenti illustrata, e dimostrata nel libro tante volte da noi lodato del benemerito Ab. Gennari. Due cenni tratti da quell' opera saranno sufficienti al nostro intento. Prova il Gennari che l' acqua che bagna Padova, ed i suoi borghi non fu detta Brenta, che nel secolo XII., che prima era conosciuta sotto il nome di Retrone. Che di questo fiume un ramo bagnava la parte occidentale della città fino al secolo IX., e che la Chiesa di S. Pietro vi era situata alle sponde. Correva indi esso sotto il ponte Vicentino, e passando per quello de' Carmini, si univa al fiumicello. Il fiumicello poi correva tra la Chiesa di S. Michele, e la Specola, seguiva il corso fino in Torricelle, poi volgendosi al ponte di S. Lorenzo, andava al ponte Altinà, passava il ponte Contarini girando a S. Sofia, ed unendosi sotto il ponte Piocloso con l' acqua, che discende pel canale di Ponte-Corbo, s' associava agli Ognissanti col Retrone. Ricco così d' acqua il fiume, per Roncaglia, e Bovolenta scaricavasi in mare.

XXXVII. L'ultimo Documento in fine è una donazione fatta da molte persone al Vescovo Olderico (104). Per questo il Vescovato si chiama di S. Maria, e S. Giustina *sita foris Urbis*. Ciò che non ci deve far credere che la Cattedrale fosse fuori della Città. Ma o perchè, come pensò il Brunacci, il Notajo volesse indicare la situazione di S. Giustina, che veracemente era fuori, o perchè meglio io credo, li Vescovi si chiamassero Vescovi di S. Maria, e di S. Giustina, come le due Chiese principali della Città, e li due Santuarj più venerabili.

XXXVIII. S' apre l' anno 1080., che fu l' ultimo delle memo-

rie

rie di Olderico, con un placito da lui tenuto nella Terra di Piove (105) nel suo Palazzo il giorno 9. di Gennajo. Osservabile per li Proceri, che vi concorsero, siccome Alberto Conte, Alberto di Fontaniva, Rustico da Montagnone, Cono da Calaone, Odo di Monselice. Se dalla lettura della Storia si vede che Arrigo non fu in Italia che del 1081., e non nel 1080., e da questo Placito si rileva con altre Carte precedenti la preesistenza della famiglia di Montagnone ricca, e potente, sarà, a mio credere, comprovata per una favola la storiella di Berta Contadina, che a questa Famiglia diede principio giusta l' Orsato. L' autore medesimo riporta a questo anno la fondazione del Monastero di Praglia appoggiato ad una Carta senza epoca, e senza alcuna autograficità; non ostante riflette il Brunacci (106), che la fondazione di quel Monastero non è improbabile essere accaduta nel secolo XI., poichè certamente ritrovansi carte originali, che lo indicano sussistente con Monaci, ed Abbate al principiare del secolo susseguente. Riferisce egli in prova una Carta autentica scritta da Ugo Notajo nel 1117., nella quale si parla di *Abas de Pradalá*.

XXXIX. Crescevano frattanto nella Germania le divisioni, e le guerre, e mantenevasi ognora più vivo lo scisma in quelle Provincie con gravissimo danno della Religione. La battaglia perduta da Arrigo li 27. di Gennajo fece credere al Pontefice Gregorio VII. di non dover ritardare più la sua dichiarazione, e determinarsi a quel partito fra i due Re, che pareva a lui convenirsi per li interessi della Chiesa. Radunò adunque un Concilio in Roma nel 1080. li 9. di Marzo, ed in questo riconobbe per vero Re Rodolfo, e fulminò scomunica, e deposizione contro d' Arrigo. Involti furono nella sentenza medesima gli Arcivescovi di Milano, e Ravenna, e

tutti

tutti i loro fautori. A questo Concilio intervennero molti Vescovi, fra' quali Olderico di Padova. E' facile l'immaginarsi a qual grado di furore s'accese Arrigo ad una tal nuova. Radunò in fretta un conciliabolo di trenta Vescovi Scismatici a Bressanone nel Tirolo, ed ivi si pretese di deporre Gregorio VII., ed in suo luogo si elesse l'Arcivescovo di Ravenna Guiberto sotto il nome di Clemente III. Ciò nacque li 25. di Giugno. Peggiorarono dopo questo fatto le cose, e la battaglia dei 15. d'Ottobre vinta da Arrigo con la morte di Rodolfo terminò di precipitare gli affari. Anche in Italia la Contessa Matilde ebbe la peggio contro li partigiani d'Arrigo, e dell'Antipapa sotto le mura di Mantova. Nell'anno seguente Arrigo per la strada del Tirolo calò in Italia con Berta Regina, e celebrò la Pasqua in Verona. Due oggetti lo conducevano particolarmente in questi Paesi: l'uno di porre sul Trono di Roma il suo Clemente, l'altro di trar solenne vendetta de' suoi nemici.

XL. Ma quanto importa a noi di riflettere si è, che dall'anno 1080., e dalla metà di Gennajo in poi non si parla più dalle nostre Carte del Vescovo Olderico, e che dall'anno 1084. si comincia a vedere in questa Sede Milone, quegli che spesse volte troviamo Arcidiacono della Chiesa di Padova. Cosa ne è avvenuto di Olderico? Monterosso nella sua Cronica scrive, che questo Vescovo dovè soffrire gravissimi dispiaceri da Arrigo, avendosi egli apertamente dichiarato dell'opposto partito. Che Arrigo irritato contro di lui lo fece cacciare da Padova, ed elegger Milone in suo luogo. Che Olderico errante fuori della sua Sede morì li 9. Febbrajo del 1090., e fu sepolto nella Cattedrale di Padova. In prova cita una Bolla dell'Antipapa sottoscritta da Milone nel 1083., la qual Bolla a me non è nota. Orsato nella sua Storia all'anno 1080. dice, che Arrigo

rigo non potendo più tollerare Olderico e perchè fu uno de' Legati del Papa in Germania, e perchè intervenne al Concilio di Roma ove era stato il detto Re deposto, e perchè in fine non aveva voluto riconoscer Guiberto, venne a Padova nel 1081. con l'Antipapa. Che li Padovani li corsero incontro, ed il Vescovo prese la fuga. Che Arrigo fece eleggere da Clemente III. Milone, il quale così fu certo intruso nella Sede, ma poi eletto canonicamente, e che dopo il 1086. nulla si sa più d'Olderico. La narrativa però dell' Orsato ha delle difficoltà, che riescono insormontabili. Non poteva il Re Arrigo essere irritato contro Olderico perchè fu Legato in Germania, mentre a costo di questa Legazione lo aveva dopo quella beneficato con amplissimo privilegio da noi di sopra veduto. Chiedo indi in secondo luogo, quali prove si hanno che Arrigo siasi recato in quelli anni a Padova con l'Antipapa, o solo? Le Carte ne tacciono perfettamente, e gli Storici sinceri non ne fanno parola, anzi dal Muratori si seguono le pedate di questo Monarca con i Diplomi, e le Cronache, e mai dice che fosse a Padova. In terzo luogo quale prova di una nuova canonica elezione trova egli fatta di Milone Vescovo? Io all' opposto con le Carte alla mano lo proverò aderire fin che egli visse al partito scismatico, e morir nello scisma. In fine l' Orsato dice che dopo il 1086. non si parla più d' Olderico, e doveva dire anzi dopo il 1080., poichè già del 1084. Milone era Vescovo. Tutto adunque il discorso dell' Orsato non è che probabilità frammista a delle falsità, e tutto senza appoggio. Il Dorighello nelle sue Memorie storiche Padovane dice, che o Olderico seguiva il partito del Papa, e perciò fu scacciato, ed eletto Milone in sua vece, oppure era addetto all' Impero, ed avrà rinunziato a Milone il Vescovato. Ma ciò non farebbe che por in dubbio

quan-

quanto fu da noi fin ora cercato di provare, che Olderico cioè, fu sempre aderente alla Chiesa.

XLI. In tale diversità d' opinioni, siccome alcuna non ve ne ha che sia convalidata di prove, così noi ci appiglieremo a quanto lo scritto dell' eretico Berengario ci narrò di sopra (107). Abbiamo provato che quella Carta fu scritta dopo il 1080. In essa Berengario asserisce, che il Vescovo di Padova, e quel di Pisa furono li più forti oppositori delle sue opinioni, ma che Dio li punì; poichè il Vescovo di Padova morì ucciso, e quello di Pisa lo seguì poco dopo infelicemente. E si noti che Berengario assicura con certezza la morte di Olderico, quanto li è incerta quella del Vescovo Pisano. Perciò da quanto ci narrarono li Storici sopra riferiti, io ne formo il seguente probabile discorso. Del 1080. fino al mese di Marzo si parla d' Olderico come Vescovo di Padova, giacchè fu al Concilio Romano; e nell' anno medesimo il partito del Papa era fortissimo prima che Arrigo vincesse la Battaglia dei 15. d' Ottobre, o a meglio dire, che la Contessa Matilde perdesse quella di Mantova. Del 1081. Arrigo fu in Verona, e si sa dal Muratori, e dagli scrittori più accreditati, che molti de' Vescovi Cattolici si ritirarono appresso la Contessa Matilde unico antemurale contro la Potenza Germanica. Forse, come è probabile, grande era il partito d' Arrigo fra noi, il quale molto più crebbe all' udire la venuta di lui in Verona. Certo è, come vedemmo, che questo scisma durò molto, e con grande accanimento nella Chiesa di Padova. Che forse, spiegatosi il mal animo de' Cittadini, e del Clero contro il buon Vescovo, avrà egli risolto di ritirarsi dalla sua greggia, e fuggire, ma che raggiunto da' partigiani d' Arrigo, sarà egli stato ucciso. Che, udita la di lui morte, Arrigo, stando anche a Verona, avrà procurato

presso

presso l' Antipapa l' elezion di Milone, del qual Milone il modo di pensare, ed il partito preso, era a quel Monarca ben noto, e noi lo potremo provare in seguito chiaramente. Questo è un ragionamento di probabilità, ma che non s' oppone alla Storia, la quale non vuole Arrigo in Padova in quegli anni, e dice che molti Vescovi si ritirarono presso la Contessa Matilde; che non s' oppone alle Carte, le quali non segnano Milone in Sede che del 1084., e lo chiamano perpetuo partigiano dell' Antipapa; che in fine combina collo scritto da Berengario, che Olderico Vescovo di Padova morì ucciso. Dal 1080. al 1083. nacque certo la mancanza d' Olderico, e perciò noi comincieremo nella seguente Dissertazione il Vescovato di Milone dal 1084. Così terminò la sua vita il buon Vescovo Olderico. Ci narra il Brunacci, che egli beneficò la Canonica di Monselice, ed anche le Monache di S. Stefano, donando loro la Chiesa di S. Fumía, ma non ne conosco li Documenti. Nella Carta di Limena (108), si fa frequentemente menzione del Vescovo Olderico.

FINE DELLA TERZA DISSERTAZIONE.

ANNOTAZIONI

ALLA TERZA DISSERTAZIONE.

(1) Tiraboschi Storia Nonant. Tom. II. Doc. 161.
(2) Annal. Boicorum lib. III. pag. 32.
(3) Docum. I. II.
(4) Docum. III. IV.
(5) Tom. III.
(6) Annal. ad ann. 1049.
(7) pag. 607. e segu. Edit. Aret.
(8) Docum. V. VI.
(9) Docum. VII.
(10) Tom. III.
(11) Docum. VIII.
(12) De Re Numaria Patav. pag. 20.
(13) Docum. IX. X. XI.
(14) Docum. XII.
(15) Docum. XIII.
(16) Chartar. Cœnob. S. Justinæ pag. 105. & seq.
(17) Borgia Mem. Stor. di Benevento. Tom. II. pag. 31. & seq.
(18) Docum. XIV.
(19) pag. 49.
(20) Docum. XV. XVI.
(21) Dissert. 18. & 21.
(22) Murat. Annal. ad ann. 1055.
(23) Docum. XVII.
(24) De Re Numar. Patav. pag. 5.

(25) Dis. Med. Æv. XIV.
(26) Murat. Annal. ad ann. 1055.
(27) Docum. XVIII.
(28) Docum. XIX.
(29) Docum. XLVIII. Dissert. nostræ secundæ.
(30) Stor. ms. pag. 60.
(31) Ongar. pag. 279.
(32) Lib. II. Class. VI. pag. 108.
(33) Vide Docum. in I. Dissert. N. I. II. III. IV.
(34) Ut supra pag. 86.
(35) Docum. XVIII.
(36) Docum. XXIV.
(37) Docum. XX.
(38) Hansizii Germania Sacra pag. 249. & seqq.
(39) Ms. in Casa Maldura sopra citato.
(40) Monum. Eccl. Aquil. pag. 529.
(41) Docum. XXI.
(42) Docum. XXII.
(43) Tom. II. Voci barbare glossario.
(44) Docum. XXIII.
(45) Docum. XXIV.
(46) Docum. XXVI.
(47) Docum. XXVI.
(48) Docum. XXV.
(49) Docum. XXVII.
(50) Docum. XXVIII.
(51) Docum. XXIX.
(52) Docum. XXX.
(53) Docum. XXXI.
(54) Docum. XXXII. XXXIII. XXXIV.
(55) Docum. XXXV.
(56) Docum. XXXVI. Et Brunacci Chart. Cœnob. S. Justin. pag. 129., & seq.
(57) Tom. XIII. Edit. Aret. pag. 175. Ongarel. ms. Rolandin Rerum Italic. Script. Tom. XIV.
(58) Rerum Italic. Script. Tom. VIII. pag. 366.
(59) Docum. XXXVII.
(60) Docum. XXXVIII.

(61)

(61) Chart. Cœnob. S. Justinæ pag. 144.
(62) Docum. XXXIX.
(63) Lib. II. Class. 6. pag. 104.
(64) Histor. Cœnob. Div. Justinæ Lib. II. pag. 55.
(65) Serie Cronol. pag. 67.
(66) Docum. XL.
(67) Docum. LII. Dissert. secundæ.
(68) Docum. XLI.
(69) Dissert. XXXI.
(70) Dell'antico Teatro di Padova. Ivi 1795. in 4to.
(71) Rerum Ital. Script. Tom. XXII. pag. 477. Et Tiraboschi Ist. Let. Tom. III. pag. 466.
(72) Veron. Illustr. Par. IV. Lib. I. e II.
(73) Tiraboschi ubi supra.
(74) Docum. XLII.
(75) Docum. XLIII., e Murat. Diss. 31.
(76) Docum. XLIV. usque LIII.
(77) Murat. Annal. ad ann. 1077.
(78) Fleury Hist. Eccl. liv. 62.
(79) Docum. XLVIII.
(80) Docum. L.
(81) Docum. XLV.
(82) Dizionario delle eresie pag. 45. Tom. I.
(83) Gennari *Corso de' Fiumi*.
(84) Fleury Liv. 62., & 63.
(85) Docum. XLVI.
(86) Supradict. Docum. & L.
(87) Muratori Annali, & Dissert. 19., Fleury ec.
(88) Loco cit.
(89) De Regno Ital. ad ann. 1079.
(90) Cav. Hist. Lett. T. 2. pag. 147.
(91) Docum. XLVI.
(92) Rer. Italic. Script. Tom. III.
(93) Docum. L.
(94) Docum. LIII.
(95) Docum. XLIX.
(96) Presso li Nobb. Sigg. Coo: Maldura:
(97) Docum. LII.

(98)

(98) Fleury liv. 62.
(99) Docum. XLVII.
(100) Docum. LI.
(101) Docum. LII.
(102) Docum. XVII.
(103) Docum. XLI.
(104) Docum. LIV.
(105) Docum. LV.
(106) De Re Numaria.
(107) Docum. XLV.
(108) Docum. XLVIII. Secundæ Dissert.

DOCUMENTA

TERTIÆ

DISSERTATIONIS.

DOCUMENTUM I.

Anno MXLVIII. X. Nov.

EX ARCHIV. CANONIC.

In nomine domini dei & salvatoris nostri Jeshu Christi. Inricus gratia dei imperator abgustus: ano imperii ejus deo propicio ic in Italia anno secundo, decimo die intrante mense november indicione secunda. Ecclesie sante Marie Kanonice Patavensis eclesie ego Gunderada femina filia quondam Miro judex & Epo & Gisla jugalibus, qui profitebat nos ex nacionem nostram legem vivere Romana ipso namque jugale meo mihi consenciente, & subter confirmante aufertores & donatores ipsius eclesie sancte Marie Canonice Patavensis ecclesie presentibus diximus &c. In eodem ecclesia sancte Marie Kanonice Patavensis Ecclesie donamus & auferimus pro anime nostre mercedes, oc est case due cum arce sue cum muras & petras circumdata, & in parte solariata, & curte & putteo insimul se tinente. Que jacet predicte case infra civitate Patavensis non multo longe de ecclesie santi Martini. Que cerne fine da una parte via, & da alia parte Johannes notarius abente, & de terciá parte terra sancte Justine & Gunderada femina abente. In secundo loco foris civitate Patavensis similiter casa una cum area sua & curte & orto & area cum vinea cum area sua tota insimul se tinente; que cerne fine de uno latus & uno caput via abente & per aleis ceteris locis in Purcilla atque in Festumba, seu in Kandisiano, sive in Fosa de lino, seu in Lisirano atque in Buchosio & in mezana sive in Rabaca atque in Ponteglese sive in Verzegnano atque per aleis ceteris locis. Quas autem suprascriptas pecias duas de terra casaliva cum casa super se abente & suprascriptis locis superius nominatis una cum acesionibus, & ingresoras earum seu cum superioribus & inferioribus earum rerum qualiter superius legitur & sunt conprensi in integrum ab ac die in eodem ecclesie sancte Marie canonice Patavensis ecclesie donamus & auferimus & per presentem cartulam offersionis ibidem & abendum confirmamus, faciendum exinde pars ecclesie seu canonice seu Aldino Archipresbiter suique subcesores seu canonici ibi ordinati fuerint & die notuque

deo servierint aut cui pars ipsius canonici dederint iure proprietario nomine quitquit volueritis sine omni nostra & heredum nostrorum contradicione. Quidem expondimus atque promittimus nos eorum qui supra Gunderada & Epo & Gisla jugalibus una cum nostris heredibus vobis suprascripti canonici vestrisque subcesores aut cui vos dederitis suprascripta ofersio qualiter superius legitur in integrum ab omni nomine defensare. Quot si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum eadem a pars ipsius canonici restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut avaluerit sub estimacione in consimile locis. Et nec nobis liceat ullo tempore nollo quod voluimus. Sed quod a nobis semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixa. Hanc enim cartula ofersionis me painam Johannes tradidit & scribere rogavit; in qua subtus confirmandam testibusque obtulit at roborandum.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus suprascriptorum Gunderatha & Epo & Gisla iugalibus qui anc cartulam ofersionis fieri rogaverunt; que eisdem conius sua consensit; & eorum relecta est.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Johannes degano & Azo avocato & Arustegello omnes viventes lege Romana testes.

Signum ✕ manibus Bono omo testes.

al. m. Ego Albini judex rogatus testes subscripsi.

Ego Johannes notarius scriptor uius cartule ofersionis postradicta complevit.

DOCUMENTUM II.

Ex eod. Tabul.

Ann. MXLVIII. X. Nov.

In nomine dei & salvatoris nostri Jeshu Christi. Inricus gracia dei inperator obgustus; agni imperio ejus deo propicio ic in Italia anno secundo, decimo die intrante mense november, indicione secunda. Ecclesie sancte marie virinis canonice Patavensis ecclesie, & donus Bernardus episcopus, & Aldinus archipresbiter, nos Epo & Gisla jugalibus que professa sum suprascri-

scripta Gisla ex nacionem mea lege vivere Romana, se nunc pro ipso viro meo leie vivere Alemannorum presentibus disimus. Promitimus, & oblivicavimus nos qui supra iugales una cum nostris heredibus ac proeredes vobis Bernardus episcopus, & Aldinus archipresbiter vestrisque sucessores a pras predicta canonica ut amodo nollum quam in tenpore non abeamus licencia nec potestatem per nulum vis ienium, nullamque ocasione quod fieri potes aiere nec kausare nominative de casis & omnibus reibus quas nos odie a predicta canonica cartula offersionis misimus dicendo quod nobis aliquit pertinere debet. Set omni tenpore nos qui supra jugales nostrisque heredes ac proeredes exinde taciti, & contenti permaneamus. Quod si amodo aliquando tempore nos qui supra jugales nostrisque heredes ac proheredes atversius pars predicta canonica aut cui pars predicta canonica dederit de predictis kasis & omnibus reibus aiere aut causare, vel removere presumserimus per nos aut per nostras sumitate personas et tacitis & contenti exinde omni tempore no permanserimus vel si aparuerit ulum nostrum dactum seu factum vel quodlibet scriptum quod nos exinde in nalia prantem fecise mens; & claruerit tuc coponamus nos qui supra iugales nostrisque heredes ac proeredes a pars predicta Canonica au cui pras predicta dederi suprascriptis casis & omnibus reibus sicut pro tempore fuerit melioratas aut valuerit sub estimacione in consimile locis. Et insuper pena stipulacionis nomine aurio obtimo uncias sex, arientum ponderas duodecim. Et quod repecierimus & vindicare non valeamus: semper se ac cartula promisionis & oblivicacionis dioturnis teporibus firma permaneat atque persistat. Quidem & ac confirmandam promisionis cartulam accepimus nos qui supra jugales communiter exinde Launehil crosna da pras predicta canonica. Ut ec nostra promisio et oblicacio peremnis teporibus firma & stabilis permanead adque persistat inconvulsa con stipulacione subnixa. Et pergamena cum actramentario de terra levavimus nos painam Petrus notarius & judex & tradidit & scribere rogavimus; in qua ic subtus confirma testibusque obtuli roboranda.

Actum de palacio domi Patavi feliciter.

Signum ✠ manibus suprascriptorum Epo & Gisla jugalibus qui anc cartulam promisionis & oblivicacionis fierit rogaverum: & suprascripto Launehil receperunt: & eorumque relecta est.

Signum ✠ manibus Artuiho & Cono & Eringo viventes leie Almannorum testes.

al. m. Ego Albini iudex rogatus testes subscripsi.

al. m. Ego Ugo iudex rogatus testes subscripsi.

Ego Petrus notarius & judex scritor uius cartule promissionis postradicta coplevi & dedit.

DO-

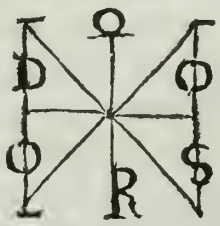
DOCUMENTUM III.

Ex Tabul. Canon.

Ann. MXLIX. 16. April.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Heinricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si sacris & venerabilibus locis proficua dona concedimus animæ nostræ per futurum nullo modo ambigimus. Quapropter omnibus Christi nostrique fidelibus tam futuris quam & presentibus notum fieri volumus qualiter nos ob interventum nostri Thori Regnique Consortis scilicet Agnetis Imperatricis Augustæ nec non ob devotum servicium & petitionem Bernehardi Pataviensis Episcopi licentiam & potestatem monetam faciendi in Civitate Pataviensi secundum pondus Veronensis Monetæ sibi suæque Ecclesiæ perpetualiter concedimus atque permitimus & ut certior auctoritas huius nostræ concessionis videatur in una superficiæ denariorum nostri nominis & imaginis impressionem in altera vero ejusdem Civitatis figuram imprimi iussimus; & quoniam secundum imperialem auctoritatem nostrorum antecessorum Regum vel Imperatorum pro animæ nostræ remedio Sanctæ Dei Ecclesiæ prælibatum donum conditione stabili tradimus; volumus firmiterque percipimus ut nulla major minorve persona Ecclesiam Dei suumque provisorem Berenhardum videlicet Episcopum ejusque Successores hoc nostræ benignitatis dono distituere aut molestare presumat. Quod ut verius credatur ab omnibus & per succedentis temporis evum ab omnibus diligentius observetur hoc nostræ donationis preceptum manu propria corroborantes Sigilli nostri impressione inferius iussimus insigniri.

Signum Domini Heinrici Tercii Regis invictissimi



Secundi Romanorum Imperatoris augusti.

Herimannus Coloniensis Archiepiscopus atque Archicancellarius recognovi.

Data XVI. Calend. Maii. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo XLVIII. Indictione II.

Anno

Anno autem Domini Henrici tertij Regis imperatoris secundi Ordinationis ejus XX. Regni quidem X. Imperii autem III. In nomine Domini Actum Hoslare feliciter Amen.

DOCUMENTUM IV.

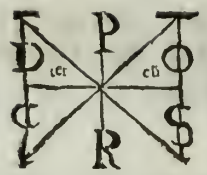
Ann. MXLIX.

In eodem Tabul.

Hoc exemplum est cuiusdam publici Instrumenti & privilegi cuius tenor talis est.

In nomine Sanctæ & individue Trinitatis Henricus Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Si sacris & venerabilibus locis proficua dona concedimus Animæ nostræ prefuturum nullomodo ambigimus. Quapropter omnibus Episcopis nostrique fidelibus tam futuris quam etiam presentibus notum fieri volumus qualiter nos ab interventu nostri thori regnique consortis scilicet Agnetis Imperatricis Augustæ nec non obdevotum servitium & petitionem Berennardi Patavensis Episcopi licentiam & potestatem monetam faciendi in Civitate Patavensi secundum pondus Veronensis monetæ sibi suæque Ecclesiæ perpetualiter concedimus atque promitimus. Et ut certior auctoritas hujus nostræ concessionis videatur in una superficie denariorum nostri nominis & imaginis impressionem in altera vero ejusdem Civitatis figuram imprimi iussimus. Et . . . . Secundum imperialem auctoritatem nostrorum antecessorum Regum vel Imperatorum pro Animæ nostræ remedio Sanctæ Dei Ecclesiæ prælibatum Dominum conditione stabili tradimus, volumus firmiterque percipimus ut nulla maior minorque . . . . Ecclesiam Dei suumque provisorem Berennardum videlicet Episcopum ejusque Successores hoc nostræ benignitatis dono destruere aut molestare presumat. Quod ut verius credatur ab omnibus, & pro sucedentis Episcopis eum ab omnibus diligentius observetur hoc nostræ donationis præceptum manu propria corroborantes, sigilli nostri impressionis inferius iussimus insigniri.

Si-

Signum Domini Heinrici  regis invictissimi secundi Romanorum imperatoris augusti.

Hermanus Coloniensis Archiepiscopus atque Archicancelarius recognovi.

Dies 16. Calend. Maj. Anno Dominice Incarnationis Millesimo quadragesimo nono Indictione secunda Anno Domini Henrici tertij Regis Imperatoris secundi ordinationis ejus XX. Regni quidem X. Imperij autem III. In nomine Domini Actum Hoslare feliciter Amen.

Ego Virgilius filius Domini Zamboni Notarij de Andrea Sacri Palatij Notarius Publicus Paduanus & Episcopalis curiæ Paduane Officialis nec non Domini . . . Inquisitoris, & offitij inquisitionis heretice pravitatis Scriba existens coram Reverendo & Religioso Viro Domino fratre Joanne Priore Monasterij Sancti Joannis de Viridaria prope Paduam, Vicario Venerabilis Patris Domini Pagani Dei & Apostolica gratia Episcopi Paduani autenticum dictorum privilegiorum ac literarum Imperialium signatarum, & corroboratarum signo imperiali ipsius Domini Imperatoris, & cum literis longis vidi, & perlegi, & hic cum dicto signo imperiali & literis longis de mandato iussu & auctoritate Reverendi Viri Domini Fratris Johannis Prioris & Vicarij Supradicti bona fide sine fraude exemplavi, et transcripsi ac in publicam formam redegi nil addens vel minuens quod sensum vel sententiam variet seu mutet currente Anno Domini Millesimo trecentesimo undecimo Indictione nona die primo Decembris Paduæ in Episcopali Curia. Præsentibus Dno Zambono Notario filio Domini Martini de Titulo, Zambono Notario quondam Domini Francisci Judicis de Fabris, Johanne Notario filio dicti Dni Zamboni de Titulo Bartholomeo Notario dicto Cleregacio qm Dni Jacobi omnibus Notariis dictæ Curiæ & aliis.

DO-

DOCUMENTUM V.

Ex eodem Tabul.

Ann. MXLIX. VII. Oct.

In nomine domini dei & salvatoris nostri Jeshu Christi: Enricus gracia dei imperator abgustus; anno imperii ejus deo propicio hic in Italia tercio, septimo die mensis octuber indictione tercia. Ecclesie & Canonice Sancte Marie Patavensis ecclesie que est constructa infra civitate Patavi, ego Lazaro qui profeso sum ex nacionem meam legem vivere Langobardorum aufertor & donator ipsius ecclesie sancte Maria presentibus dixit &c.)

Ideoque ego jam dicto Lazaro dono & aufero in eodem canonice sante Maria it sunt casis & omnibus rebus iuriis mei quam abere viso sum infra comitato Tarvisiano & infine Sacisica & in locas e fundas Caput de Vico; & in eis finibus; cum suis territoreis &c.)

Hanc enim cartam aufersionis me painam Johannes iudex tradidit & scribere rogavi in qua subtus confirma, testibusque obtulit ad roborandam.

Actum infra civitate Patavi feliciter.

Signum ✕ manus suprascripto Lazaro qui hanc cartam aufersionis fieri rogavi & ei relecta est.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Johannes, & Arardo, & Lanfranco Longobard testes.

Signum ✕ ✕ manibus Ato & Alberto testes:

Ego qui supra Johannes iudex scriptor huius carte aufersionis postradicta conplevi.

DOCUMENTUM VI.

Ex eod. Tab.

Ann. MXLIX. XXX. Ott.

In nomine domini nostri Jeshu Christi. (Enricus) secudō deō gracia imperatore talia anno tercio tercio calende nov mber,

indicione tercia. Dilecta valde & amabile mihi semper te Boniverga ounesta femina filia quondam Cristiano sponsa mea ego in dei nomine Lazaro fil quondam martino Bertanis qui est abitaturus in uila que dicitur caput de ivico qui profeso sum ex nacionem meam le leigem vivere Langobardorum, sponsus & donator tuus propterea disit; manifesta causa est mihi quoniam die illa quando te spnosavit, promisera tibi dare iusticiam tuam secudu leigem mem eam in mor morginecab id est quarta porcione de cunctis cagiis & omnibus reibus illis iuris me mobilibus & inmobilibus se ut familiis iuris meis. Nunc aute si Cristo autsiliante te mihi in congungnio sociavero, suprascripta quarta porcione ut dicsit ex omnio rerum mearum mobilibus & inmobilibus rebus & seseque moventibus seu eciam & de familiis iuris meis tanquam nuc modo ab eo, aut in nantea deo propicio diebus vite mee atquirere vel vel laborare potuero tue dilecione do cedo confero, & per presemtem cartula de morginecab in te abendum confirmo, & faciendo exinde tu & heredesque nostris secudum leiemge quitquit volueritis ex mea plenisima larietatem. Anc enim cartula de morginecab me painam Johannes notarios tradidit & scripbere rogavit; in qua ex sutus confirma testibusque obtulli roboranda.

Actum in villa que dicitur Caput de vico feliciter.

Signum ✕ manus suprascripto Lazaro qui an cartula de morginecap fieri rogavi & eique relecta est.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Johannes Bertani & Dominico Arepeloso & ite Johannes omnes viventes Langobardorum testes.

Et ego Johannes notarius scribtor uius cartula de morginecap, & postradita conplevit & dedit.

DOCUMENTUM VII.

Ann. ML. Ex Martene & Durand Thes. Novus Anecdotor. T. III.

Acta Tullensium Episcoporum:

ML. Leo Episcopus servus servorum dei cunctis catholicæ ecclesiæ filiis in Christo salutem & Apostolicam benedictionem. Paulo igitur ante nos in episcopatu Tullensi, unde nutu omnipotentis & omnia suo arbitrio disponentis, non ullis meritorum nostrorum profectibus ad apostolicam sedem translati sumus,

mus, fuit episcopus nomine Gerardus ⸗ Residentibus ergo nobis Romæ in Synodo in ecclesia salvatoris cum multis coepiscopis nostris circa sexto nonas maias relatum est auribus nostris ab Udone Tullensi præposito, eadem nocte ipsum Gerardum in visione apparuisse cuidam venerabili monacho nomine Albizioni qui Synodo intererat. ⸗ Et sequenter sanctam Synodum interrogavimus, si deberet, ut sanctus venerari, & sanctus deinceps nominari. Ad quod cuncti tam Archiepiscopi quam Episcopi tam abbates quam clerici ac laici quorum utrorumque magna erat multitudo quasi uno ore clamaverunt ipsum domnum Gerardum virum esse sanctum, adeo inter sanctos numerandum, nominandum, & venerandum pro eo quod vivens in carne testantibus miraculis vir sanctus extitit, & carne exutus, qualis in mundo fuerit in cælesti beatitudine positus mundo quotidie eisdem miraculis innotescit. Decrevimus igitur sic annuente, & laudante Synodo ut ex hoc sanctus habeatur & sanctus colatur VIIII. calendas majas tam Leucha sicut J. Mansuetus & S. Asper quam ubique terrarum sicut cæteri sancti.

Nomina sanctorum Patrum qui prescriptæ Synodo interfuerunt.

Dominicus Patriarcha Gradensis.

Alinardus Archiepiscopus Lugdunensis.

Bernardus Pataviensis Episcopus.

Walterus Veronensis Episcopus.

Heinricus Spoletanus Episcopus.

DOCUMENTUM VIII.

Ex Tab. Canonicor. Pat.

Ann. ML.

In nomine domini dei & Salvatoris nostri Jeshu Christi. Enricus secundo deo gracia inperator obgustus; anno imperii ejus deo propicio ic in italia anno quarto septimo die mens indictione tercia. Ecclesie & canonice Sancte Marie Patavensis ecclesie que est constructa in vitate Patavi, ego Vito presbitero qui profeso sum ex nacionem meam leiem vivere Roman fertor & donator ipsius ecclesie sancte Marie presens presentibus dixit; quisquis &c. Ideoque ego jam dicto Vito presbitero dono & ofero in eadem canonica sancte Marie it est pecia una de terra aratoria quam abere viso sum in-

fra comitato Patavensis & infra fine de civitate Patavi & in loco & fundo Mezana & est pecia ipsa de terra arratoria. uno latere ipsius sancte Marie abente, & de alio latere ingreso nostris consortes & de alio capite via publica percurrente &c.) Hanc enim cartulam ofersionis mepainam Johannes notarius tradidit & scribere rogavit in qua subter confirma. testibusque obtulit at roborandam.

Actum in monte oliveto feliciter.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Bono omo & Amadeo & Bernardo Romani testes.

Signum ✕ manibus Paulo & Zorzo testes.

Ego qui supra Johannes notarius scriptor hujus cartule ofersionis postradicta complevit.

DOCUMENTUM IX.

Ex Archiv. Canon.

Ann. MLI. 8. Jul.

In nomine Dei & Salvatori nostri. Enricus Dei gracia imperator abgustus anno imperii ejus Deo propicio hic in Italia sexto, octavo die mense iulius indicione quarta. Ecclesie & Canonice Sancte Patavensis, ego Aldivertus filius quondam Martino qui profeso sum ex nacionem meam legum vivere Romana aufertor & Donator ad ipsius canonice sancte Patavensis; quis quis in sancti ac in venerabilibus locis & in suis aliquit contulerit rebus iusta octoris vocem in oc seculo centublum accipiad: insuper & quod melius est vitam posidebit eterna. Ideoque ego Aldivertu dono & aufero in eadem canonice it est pecia una de terra aratoria iuriis mei quam abere viso sum in loco e fundo Mandira; it est per mensura iusta per longum perticas treinta & per traverso per mensura iusta perticas septe. Coerit ei de uno latus & de alio latus terra de nostris consortes abentes; quidem uno caput terra heredes Sigoprando abente, & de alio caput fosa percurente. Si ibique alie sunt coerentes.

Actum prope oratorio sancte Marie feliciter.

Signum ✕ manus suprascripto aldiverto qui hanc cartam aufersionis fieri rogavi, & relecta est.

Si-

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Gisenverto & Martino, & Bruno Romani testes.

Ego Johannes iudex scriptor uius carte aufersionis post tradita complevi & dedit.

DOCUMENTUM X.

Ex eod. Tab.

Ann. MLII. XV. Jan.

In nomine domini Dei & Salvatoris nostri Jeshu Christi. Enricus dei gracia iuperator Abgustus; anno inperii ejus deo propicio hic in Italia quinto, quindecimo die mense genuarius, indictione quinta. Canonica sancta maria beatisima virinis que hest constructa infra hanc urbem Patavensis ego Aldivertus filius quondam martino qui profeso sum ex nacionem meam legem vivere Romana, aufertor & donator ad ipsius canonice sancte Maria presens presentibus dixit. quis ad meritum anima mea pertinere potest necese est mihi semper illut agere; unde in oc seculo centublum accipiad; insuper & quod melius est vitam posidebit eterna. Ideoque ego qui supra Aldiverto dono & aufero in eadem canonica, it est pecia una de terra aratoria iuriis mei, quam abere viso sum infra in loco e fundo prope Mandira. Per mensura iusta per longum perticas treinta, & per traverso per mensura iusta perticas septem, Coerit eide uno latus terra iam dicto Aldiverto abente & de alio latus terra Johannes diaconus abente quidem uno caput, & de alio caput fose percurente: si ibique alii sunt coerentes &c. Hanc enim cartam aufersionis me painam Johannes iudex tradidit & scribere rogavi; in qua subtus confirma testibusque obtulit ad roborandum.

Actum in camera domus Bernardus Episcopi feliciter.

Signum ✕ manus suprascripto Aldiverto qui ham cartam aufersionis fieri rogavi; & ei relecta est.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Papo, & Ranerius, & Adam vasi domnus Bernardus Episcopus testes.

Signum ✕ ✕ manibus Rotizerius & Johannes testes.

Ego qui supra Johannes iudex scriptor uius carte aufersionis postradita complevi.

DO-

DOCUMENTUM XI.

Ex eod. Tab.

MLII. VI. Jul.

In nomine domini dei & salvatoris nostri Jeshu Christi. Enricus dei gratia imperator augustus; anno inperii ejus deo propicio hic in Italia quinto sexto die mense iulius; indictione quinta. Canonice sancte beatissime virinis Maria ego in dei nomine Warimberto & Solverga jugalibus qui profesi sumus nos ex naciones nostras lege vivere Romana aufertores & donatores ad ipsius canonice sancte Maria que est constructa infra ham urbem Patavensis propterea dixit &c. Ideoque ego jam dicto Warimberto & Solverga iugalibus donamus & auferimus casis & omnibus rebus iuriis nostris quam nos abere visi sumus infra comitato Vicentino & in loco e fundas Bragancio. Est per mensura iusta inter sedimen & terris cum buscaleis cum areis suarum iugias quatuor. Et si amplo de nostro iuriis rebus quam ut supra mensura legitur per hanc cartam aufersionis a iam dicte canonice proprietario iure (&c.) Hanc enim cartam aufersionis me painam Johannes notarius sacripalatii tradidit, & scribere rogavi in qua subtus confirma testibusque obtulit ad roborandam.

Actum in Villa Bragancio feliciter.

Signum ✕ ✕ manu suprascripto Warimberto & Solverga jugalibus qui ham cartam aufersionis fieri rogaverunt, & ei relecta est.

Signum ✕ ✕ ✕ Apralo & Liupo & Urso Romani testes.

Signum ✕ ✕ manibus Varnerio & Ingelberto testes.

Ego Johannes notarius sacri palacii scriptor ius carte aufersionis postradita conplevi.

DOCUMENTUM XII.

Ann. MLII.

Codex ex Membranis Sæculi XIIII. in Biblioth. PP. Eremit. S. Augus.

De inventione Sanctorum Juliani Maximi & Innocentium.

Quoniam per divinis ortatis per digesta miraculorum que dommus sanctis suis impartiri dignatus est quisquis prout potest sagaciter scrutari non desistat, quamvis insipientium mentes diligenter docere valeat scientes quoque ad memoriam revocet. Religiosorum ergo Sanctorum Maximi ac Juliani & Felicitatis nec non & Innocentium gloriosam inventionem humilima devotione recollentes ne vetustatis longeve opertas caligine mentes credentium hominum futurorum erroribus preteritorum negligentia trahat; quemadmodum nostris oculis vidimus, dum huic sancte inventioni interfuimus quoque ordinate deo annuente auribus vestre caritatis summo cum studio intimare volumus. Anno igitur Dominico incarnationis sue 1053. Indict. 6. Henrico II. Imp. regnante, Contigit divino nutu ut quidam vir illustrissimus nomine Bernardus hujus Episcopatu esset Antistes. Vir bonus & rectus celesti dogmata fultus. Viduis Orphanis peregrinis in necessitate tribuens pacientibus ex hiisque sibi deus comodaverat. Vigiliis & orationibus atque ieiuniis perseverabat sacrificia cotidie vovere non cessabat. Fidelibus celestia explicabat. Non credentes divinis & variis monitis in dei servitio firmabat. Factum est autem dum hec agerentur divina gratia operante vidit per sonpnium senem veste alba indutum cui erat pulcre aspectus decora facies oculi ardentes Capilli non ad modum nitentes ita sibi loquentem. Dominus misit me ad te ut pandam tibi loca in quibus corpora SS. suorum Juliani Maximi Felicitatis ac Innocentum diligenter sunt recondita; ut inde ablata & a te fidelibusque Xptianis diligentive suscepta que diu fuerant incognita deinceps conctis Xpticolis summa reverentia nota fiant & persistant, & hec urbsque antiquitus anathemate est perdita istorum meritis elata letetur. Hiis dictis in S. Jus. Basilicam subito eum rapit, & locum in quo corpora sanctor. Just. atque inocentium in unum requiescebant inter altare Genitricis Dei, & Archa S. Prosdocimi demonstravit. Corpora vero sanctorum Felicitatis & Maximi apud in sinistro latere jacere consignavit & subito ablatus est ab oculis ejus. Mane autem facto perteritus surrexit & collectis venerabilibus

cle-

clericis ac religiosis laycis queque per ordinem declaravit. Jejuniis igitur & orationibus & elemosinis prodita sequi ortabantur. Indicto autem jejunio pueri puelle iuveni senes per triduum perseverantes cilicium induentes, ymnos & cantus spirituales psallentes & decantantes & cum processionibus euntes deprecari non cessabat. Die vero tertia cuncto populo in S. Just. Eccl. conveniente Pontifex cum omni clero missam celebravit & summa cum reverentia corpus & sanguinem domini comunicavit. Peracta autem Missa ad locum divina vissione monstratum venit proferrens se in terram prolixus orabat dicens. Domine Deus omnipotens qui celum palmo mensurasti terram fundasti qui terminum mare posuisti ne undisona procella iemis terre confinia mergere presumat, & hominem ad ymmaginem suam formasti qui filium suum redimere humanum genus primi terrigene peccato perditum de celo misisti, & crucis patibulum pro redemptione nostra ecunpati, ut morti vincula confrigeret voluisti, & die tertia resurgere fecisti; post quadraginta dies cunctis videntibus elevatum in celum ad dexteram tuam collocasti: qui spiritu sancto suos discipulos inflamasti ac per os suum dignatus es dicere Petite & accipietis querite & invenietis pulsate & aperietur vobis da mihi petenti & cunctis pallam videre que per angelum suum revellasti ut glorificent nomen suum benedictum in secula seculorum. Cumque complesset orationem accepto fossorio fodere cepit. Et dum fodisset quasi pedes sex reperit Archas marmoreas vitro clariores ferreis nexibus complexas ex quibus odor suavissimus exalabat quo cuncti Deo laudem referebant. Et qui illic variis languoribus detenti aderant sani effecti & odoris refecti auctorem Deum benedicere non cessabant. Pulsante vero meta aperuit archas Epus ut thesaurum sibi multimoda revellatum cum gaudio acciperet. Interea facta est intollerabilis lux per totam Eccliam ut nullus prefulgore se perspicere valeret & quasi per dimidium die lune spatium velud mortui facti in terram proctrati jacuerunt. Sed ubi splendor abeorum oculis ablatus est surrexit Epus & tremens effudit orationem dicens. Deus qui dispersa congregas & congregata conservas auge fidem, & fiduciam servis tuis que discipulis dare dignatus es ut videntes fiducialiter credant & credentes votis que tua sunt concupiscant. Finita oratione sacra veste qua erat indutus sanctorum reliquias accepit. Ad quorum capita lapides divino police inscripta erant. Quorum unusquisque suum titulum retinet ita dicentem. Hic requiescit Maximus Secundus a Prosdocimo Epus qui huius mundi vitam Domino tribuit ut sepiternam habere mereretur in celis. Alter vero sic retinebat. Hic conditus Julianus vir Xptianissimus qui multis vicibus a sepulcro Domini reversus esset & tandem tres innocentes secum detulisset perexit ad Xptum quapropter in unum collocati hic requiescunt. Tertius autem ita profert. Hic est sepulta Fe-

li-

licitas illustris femina Deo devota sacro vellamine dedicata que die noctuque in Dei servitio persistens in celis suscepta est . Factum est autem ut increbrescente fama omnes qui de inventione sanctorum audierant convenerunt & variis infirmitatibus pulsi invocatis nominibus eorum sanabantur . Ceci visum surdi auditum percipiebant. Non loquentes Deum revertentes laudabant . Demonibus obssessi curabantur leprosi quoque mendebantur . Et quacumque autem infirmitate detenti ad eorum inventionem venientes recepta sanitate propriis pedibus ad suam domum revertebantur . Interim vero dum hec agerentur accidit divina providente clementia ut B. Pp. Leo Romane sedis Apostolicus per Pataviensem civitatem transieus S. Petri Apostoli ad subiugandum non hostiliter videlicet sed illorum sponte ungaricum sibi regnum iter arriperet a Bernardo honorabiliter Epo est susceptus. & cum apud eum paterna dilectione per duos dies maneret, invitatus est abeo ut in Eccl. S. Just. Virginis ubi corpora sanctorum venerabantur sacra misteria populo celebraret ac civitatem que antiquitus anathematis completa vinculo dicebatur sanctificaret: Qui Reverentissimus ejus precibus acquiescens collecta in unum clericorum multitudine , & laycorum scilicet omnium circa Episcopatum comorantium missam devotissime celebravit in Eccl. S. Just. & populum verbo vite in fide catholica confirmavit , ac inventionem Sanctorum canonizavit, utqui a Deo sunt electi a populo fidelium debeant esse honorificati . Civitatemque pristine benedictioni restituit. Unde concives & ceteri admodum gratulantes in laude & honore sanctorum, & Beatis. Leonis Pp. multimodas laudes omnipotenti Deo decantabat qui civitatem & plebem Xptianorum Apostolica benedictione sublimavit. Acta sunt autem hec IV. Nonas Augusti apud Patav. non longe ab Urbe , & in Oratorio S. Justine . Ubi florent orationes eorum , usque in hodiernum diem per virtutem & potentiam illius qui est trinus & unus Deus per infinita secula seculorum Benedictus Amen .

DOCUMENTUM XIII.

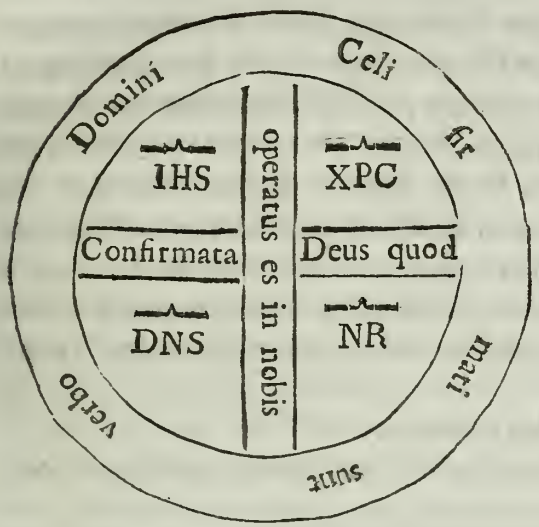
Ann. MLIII. die 2. Maj. Ind. VI.

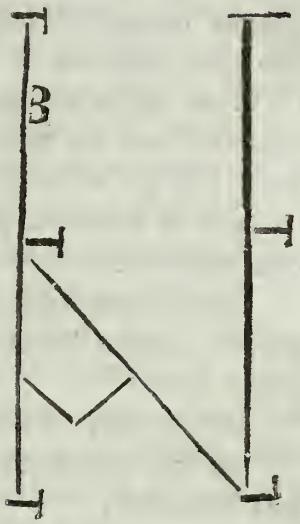
Ex Tabulario Cenobii S. Justine Patavii.

Leo episcopus serverum Dei servus Johanni venerabili abbati monasterii S. Justinæ perpetuam in domino salutem. Ex principalitate sedis apostolicæ cui deo presidemus auctore, religiosos Christi Sacerdotes quos omni morum honestate pre ceteris clarere conspicimus, sicut eos quadam familiari dilectione pre ceteris amplectimus, ita quoque nos condecet sacerdotalibus quibusdam insignibus pre ceteris decorare; ipsosque cum rebus æclesiarum quas regunt, nostræ apostolicæ auctoritatis tutela ac defensione tutabiliter munire : quatinus ceteri ad religionem, sanctitatem & omnimodam morum honestatem, nec non ad sanctæ Romanæ Ecclesiæ & summe sedis pontificis debitam subiectionem, reverentiam, devotionem, & ardentissimam dilectionem ferventius invitentur. Unde Frater Karissime, & abbas venerande Johannes, quia te religione, sanctitate, humilitate, & omnimoda probitate pollere, & in sanctæ Romanæ Ecclesiæ nostrique devotissima subiectione & obsequio fervere intuemur, sandaliis, & dalmatica ad missarum celebrationem te concedimus uti. Nec non tam ad missam quam ad solempnes processiones te mitra, & cyrothecis ornari. Quatinus precibus & meritis illius beate Virginis & martiris, cujus corpus in commisso tibi monasterio requiescit, pro cujus etiam honore ac dilectione tibi supradicta concedimus adiuvari valeamus. Omnia insuper que ad predictum beate Justine monasterium pertinent juste acquisita, sub tutela ac defensione sedis Apostolice suscipimus salvo scilicet iure matris tuæ Ecclesiæ Paduane. Nullus igitur Archiepiscopus Episcopus Dux Marchio Comes Vicecomes nullaque magna parvaque persona in predicti monasterii rebus ullam deinceps violentiam inferre presumat. Si quis vero hujus nostre Apostolicæ sanctionis privilegium violare presumpserit, nisi cito resipuerit, & admonitus maleacta digna satisfactione emendaverit, a sancte ecclesie comunione segre-

ga-

gatus perpetue subjaceat maledictioni. Qui autem observator extiterit, repleatur habundantia apostolicæ benedictionis.





Datum Patavii per manum Bernardi vice Petri cancellarii. Anno Dominice incarnationis M. L. III. indictione VI. anno autem pontificatus domni Leonis VIIII. papæ V. IIII. nonas augusti. Actum feliciter Amen.

De exemplo Sæculi XI.

DOCUMENTUM XIV.

Ex Tab. Canonic.

Ann. MLIV. XXX. Jun.

In nomine domini dei & salvatoris nostri Jeshu Christi. Enricus dei gracia inperator augustus; anno inperii eius, deo propicio hic in Italia septimo pridie calendas iulias indictione septima. Canonice beatissime sancte Marie

Virginis, que est constructa infra civitate Pataviensis : Ego in dei nomine Bernardus venerabilis episcopus, qui professo sum ex nacione mea legem vivere Romanam aufertor & donator ad ipsa canonica sancte Marie presens presentibus dixi; quisquis &c.) Ideoque ego iam dictus domnus Bernardus episcopus dono & offero iam dicta canonica sancte marie pro anime mee mercede id sunt quatuor massaricias iuris episcopi sancte Justine que iacet iam dictas massaricias infra comitatu & in loco e fundo Noventa super fluvio qui dicitur Brenta. Prima massaricia que est recta & laborata per Giso libero homine. Secunda massaricia que est recta & laborata per Martinum libero homine. Tercia vero massaricia que est recta per Rodulfum libero homine. Quarta massaricia que est recta & elaborata per Milonem libero homine; ut dictum est. Tam casis cum sediminibus seu terris vigris vineis campis pascuis silvis &c.)

Quas autem suprascriptas massaricias iuriis ipsius episcopii sancte Justinæ qualiter superius legitur in integrum ab hac die in eadem Canonica dono & offero &c.)

Actum prope Oratorio sancte Marie feliciter.

✠ Ego Bernardus Pataviensis episcopus in hac cartula offersionis manu mea subscripsi.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Johannes litikerro & Ingelperto vassi domnus Bernardus Episcopus, & Johannes vicecomes & Azo avocato, viventes legem Romana testes.

Signum ✕ ✕ manibus Rustico & Flamerico testes.

Ego Johannes notarius sacri palacii & iudex scriptor hujus cartula offersionis post tradita complevi & dedi.

DOCUMENTUM XV.

Ex Tab. Canonicor. Pat.

Ann. MLV. 15. K. Nov.

Dum in Dei nomine in Civitate Mantua, in Lobia solarata que fuit Marchionis Bonifacii in judicio residebat Domnus Guntherius Cancellarius & Missus Domni Secundi Heinrici Imperatoris ad justicias faciendas ac deliberandas; residentibus cum eo Atto, Tolbertus, Burgundius, Gavo, Wizolus

Ju-

Judices Sacri Palatii, Liutulfus, Papo, Ingo, Rozo, Gumpo, Johannes, Tiso, Bonifacius, & reliqui plures: Ibique in eorum veniens presentia Milo Archidiaconus, & Milo Presbiter, seu Ademarius item Presbiter, & Johannes & Adam Diaconus Canonici S. Mariæ matris Ecclesiæ Pataviensis una cum Johanne advocato eorum, & ceperunt dicere: Habemus & detinemus ad proprietatem Canonice S. Marie nominative totas decimas de omnibus rebus de Villa que dicitur Vico Altícherii, & Villa que dicitur Vico de Arzere, & Villa que dicitur Roncone & Villa que dicitur Roncalia & omnia que ad Decimis de predictis Villis pertinet. Et si quislibet homo adversus nos aut adversus pars predicte Canonice aliquid dicere vult parati sumus cum eo exinde ad racionem standum & legitime finiendum. Et quod plus est querimus ut vos propter Deum & animæ Domni Imperatoris ac vestri mercedem mittatis bannum super nos & super predicta Canonica, ut nullus quislibet homo de predictis Decimis devestire, molestare vel inquietare audeat sine legali judicio: Et cum ipse Milo Archidiaconus, & Milo & Ademarius Presbiteri & Joh. & Adam Diaconus una cum Johanne advocato eorum taliter postulassent; tunc predictus Domnus Cancellarius, & Missus per fustem quem sua tenebat manu, misit bannum supra predictis Canonicis, ut nullus quislibet homo de predictis Decimis pars predicti Canonici devestire, molestare vel inquietare audeat sine legali judicio. Qui vero fecerit, duo mille Mancosos aureos se compositurum agnoscat medietatem parte Kamere Domni Imperatoris & medietatem parti predicti Canonici. Finita est causa & hanc noticia pro securitate parti predicte Canonice fieri ammonuerunt.

Quidem et ego Petrus Notarius & Judex Sacri Palatii ex jussione predicti Cancellarii, & Judicum ammonicione scripsi. Regni vero Domni Secundi Heinrici Imperatoris Deo propicio Nono XV. Kal. Novembris, Indict. IX.

Ego Guntherius Cancellarius confirmavi.

al. m. Ego Atto judex & Missus interfui.

al. m. Ego Burgandius Judex Sacri Palatii interfui.

al. m. Ego Gravo Judex interfui.

al. m. Ego Wezolus Judex interfui.

DOCUMENTUM XVI.

Ex Tab. Canonic. Pat.

Ann. MLV. 13. Nov.

Dum in Dei nomine in Vico Volarnes in Comitatu Veronensi in judicio residebat Domnus Guntherius Cancellarius & Missus Domni Heinrici Secundi Imperatoris ad justicias faciendas hac deliberandas residentibus cum eo Tolbertus & Walcauso, Araldo, Lambertus Judices Sacri Palatii & Tiso qui Brenta dicitur Gumbertus, Johannes pater & filio, & Lancio, Flamerigo, Pandulfo, & reliqui plures. Ibique in eorum veniens presencia Milo Presbiter, & Adam Diaconus Sanctæ Mariæ Pataviensis Ecclesiæ huna cum Johanne advocato eorum ceperunt dicere: Habemus & detinemus ad proprietatem Canonice Sancte Marie nominative totas decimas de omnibus rebus de Villa que dicitur Turre, & Nohenta, & Lignaro & in loco qui nominatur Casale, & Vico Leone, & Albignasico & in Villa qui dicitur Masserada & Curniclana & Spasano & Tencarola & Sarmedaula & de omnibus decimis que ad predictis Villis pertinentibus. Et si quislibet homo adversus pars predicte Canonice aliquit dicere vult parati sumus cum eo exinde ad rationem standum, ac legitime finiendum. Et quod plus est querimus ut vos propter Deum & anime domni Imperatoris hac vestri mercedem mittatis bannum super nos & supra dicta Canonica & super omnibus rebus juris predictis Canonibus ut nullus quislibet homo de predictas Decimas & de predictis rebus disvestire, molestare, aut inquietare audeat sine legali judicio. Et cum ipsis Milo Presbiter & Adam Diaconus, una cum Johanne advocato eorum taliter postulassent tunc predictus domnus Kancellarius & Missus domni Imperatoris per fustem quem in sua tenebat manu misit bannum supra predictis Canonicis ut nullus quislibet homo de predictis decimis, & de predictis rebus de predictis Canonicis disvestire molestare vel inquietare audeat sine legali judicio. Qui vero fecerit libras centum auri compositurum agnoscat, medietatem partem Camere domni Imperatoris & medietatem partem predictis Canonicis. Finita est causa, & hac Noticia pro securitatem parti predicte Canonice fieri ammonuerunt.

Quidem & ego Johannes Notarius ex jussione predicti Cancellarii & Judicum amonicione scripsi Regni vero domni Secundi Heinrici Imperatoris Deo propicio Nono, Terciodecimo die mense November Indictione Nona.

al. m.

al. m. Ego Guntherius Cancellarius confirmavi & subscripsi.
al. m. Ego Walcausus Judex sacri Palatii interfui.
al. m. Lambertus Judex interfui.
al. m. Ego Hagaldus Judex Sacri Palatii interfui.

DOCUMENTUM XVII.

In Tabul. Canonic.

Ann. MLV. Mense Novembr.

In nominc sancte & Individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si miseris & pauperibus secundum quod scriptum est subvenite misero manum misericordie prout imperialem decet clementiam porrigimus videlicet ut a violentis obppressionibus & hic & in futuro premium nos recepturos sperare debemus. Quapropter notum sit omnibus sancte Dei Ecclesie nostrisque fidelibus tam futuris quam presentibus qualiter homines in Valle que vocatur Saccus habitantes clementiam nostram adierunt de injuste servitutis oppressione in quam Pataviensis Episcopus violenter eos compullerat miserabiliter conquerentes. Verum nos pro remedio anime nostre & ob interventum dilectissime conjugis nostre Imperatricis Agnetis & propter incrementum filii nostri Henrici Quarti Regis precipimus & confirmamus ut quicquid Pataviensis Episcopus per violentiam illis abstulit, aut cartas ab eisdem fieri compulit integre ipsis restituatur: & ut deinceps ab injusta servitute sint soluti sancimus; hocque nomen ab imperiali auctoritate nostra stabilitatem obtineant ut in omni succedenti tempore Heremanni dicantur: & ea consuetudine qua nunc ceteri Eremanni in Comitatu tarvisiano utantur. Preterea cum nos in regnum Italicum venerimus sicut antiquis temporibus solitis fuerant septem libras ut impendant & decimas per unum quemque annum precipimus. Insuper vero nec Episcopus nec aliqua magna vel parva nostri Regni persona predictos homines molestare inquietare sine legali judicio presumat Statuimus quia partibus autem Ecclesiæ secundum justitiam faventes ut predictis hominibus non liceat ipsam Erimaniam suam vendere aut Archiepiscopo, aut Episcopo, aut Patriarche aut Duci Marchioni Comiti Vicecomiti neque aliquibus se potencioribus vendant nisi quod secundum eandem

dem consuetudinem debitum Erimanie predictæ Pataviensis Ecclesiæ justitiam suam persolvere velint. Si quis vero contra hanc nostram Imperialem confirmationem a predictis Erimannis aliquid exegerit aut nostrum Preceptum infringere temptaverit C. libras auri optimi componat, medietatem Kamere Imperiali, & medietatem ipsis hominibus. Quod ut verius credatur hanc cartam inde conscriptam manu propria ut infra videtur corroborantes sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Ita Brunaccius in sua Dissertatione
de Re Nummaria Patavinorum pag. 5.

DOCUMENTUM XVIII.

Ex Archiv. Canon.

Ann. MLVIII. 12. Jun.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Heinricus divina favente gratia quartus Rex. Si sanctis & venerabilibus locis digna conferimus munera aut collata a piis & religiosis uiris Regali auctoritate confirmamus ad statum Regni nostri proficere credimus. Quapropter omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque fidelium presentium & futurorum comperiat sollertia qualiter pro Dei amore nostræque remedio animæ per hanc nostri præcepti paginam confirmamus, & corroboramus Ecclesiæ Sanctæ Dei Genetricis Mariæ, & Sanctæ Justinæ quæ caput est Patavensis Episcopij cui præesse videtur *Bernardus* Episcopus nosterque fidelissimus omnia precepta & mundiburdia a nostris predecessoribus Regibus vel Imperatoribus eidem Ecclesiæ concessa omnesque plebes Cortes, Abbatias Scenodochia ad prefatum Episcopium iuste & legaliter pertinentia. & nominative Curtem Saccum nominata cum placitis districtis & omnibus quæ dici vel nominari possunt ad prefatam curtem pertinentibus. Præcipientes itaque nostra regali iubemus potentia ut nullus Dux, Episcopus, Patriarca, Abbas, Marchio, Comes nullaque nostri Regni magna parvaque persona prefatam Sanctam Patavensem Ecclesiam Rectoresque suos de cunctis quæ præcepta vel Mundiburdia, vel aliqua legalium scriptionum munimina iuste & legaliter iam dictæ Ecclesiæ Concessa vel confirmata sunt inquietare vel

mo-

molestare disvestire sine legali pressumat auctoritate. Si quis igitur hujus nostri precepti violator extiterit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem cameræ nostræ, & medietatem prefatæ Sanctæ Ecclesiæ eiusque rectoribus. Quod ut verius credatur, & diligentius observetur manu propria confirmantes sigilli nostri impressione inferius sigillari precepimus.

Signum Domini Heinrici quarti Regis Invictissimi.

Vuibertus Cancellarius vice Hannonis Archicancellarii recognovit.

Data II. Id. Junij. Anno Dominicæ Incarnationis MLVIII. Indictione XI. Anno Domini Heinrici quarti Regis ordinationis quidem IIII. Regni vero II.

Actum Augustæ feliciter.

DOCUMENTUM XVIIII.

Ex eod. Tab.

Ann. MLVIII. 2. Sept.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Milleximo quinquaieximo octavo, secundo die Mense September. Indictione decima. Canonica Sancta Maria Patavensis. Ego Alberto qui dicitur Jugulare qui professo sum ex nacione mea lege vivere Romana obfertor, & donator ipsius Canonica presentibus dixi. Quisquis in Sanctis ac in venerabilibus locis & suis aliquit contulerit rebus iusta octoris vocem in oc Seculo centuplum accipiat insuper & quod melius est vitam poxidebit æternam. Ideoque ego qui supra Alberto dono, & offero in eadem Canonica Sancta Maria Patavensis adque pro anima mea mercedem, idest petias duas de terra cum Case & muro super se abente; et petias quinque de terra aratorias. Quod sunt super tota in locas septem juris mei quam abere viso sum prope Civitate Padua, & in loco & fundo (*supple* Fos) sa de lino & in Arcione seu in Festumba atque in Purcilla sive in loco, & fundo Isolalonga. Primo loco petia una de terra cum iam dicta Casa & Muras super se abente que iacet foris Civitate Padua non multum longe de ponte qui dicitur Altinado prope flume-

meselo & abet per longo perticas duas & pedes uno & medio traverso pertica una & pedes decem & medio: coerit de duas partes Aicardo & . . . . . parte ingresso precurente, da quarta partes flumesello precurente secunda petia de terra Casaliva cum iam dicta Casa de Muro supra se abente ibi prope non multum longe da Ponte qui dicitur altinado; est per mensura per longo perticas trex & pedes trex per traverso; de alia parte pedes quattuordecim & medio: coerit de uno lato ipso Alberto abente de alio lato via plubica precurente; quidem uno caput Johannes & Andrea abente de alio caput ingresso precurente, Tertio loco iam dicta petia de terra aratoria quæ iacet in iam dicto loco & fundo Fosadelino coeret da uno lato fossa quæ dicitur bagnoludo aiacente de alio lato Maria & Albina germanes abente qui de uno caput heredes quondam Miro Aurifice abentes de alio Caput Azo de Teuperga abente Quarto vero loco iam nominata petia de terra aratoria que iacet in suprascripto loco Arcione: coerit da ambi latus mei Consortes abente, de uno caput Jure Sancta Justina abente de alio caput Jure Canonica Sancta Maria Patavensis abente Quinto loco suprascripta petia de Terra aratoria quæ iacet in loco & fundo Festumba: coerit de uno lato Dominico de Pre Zorzo abente de alio lato ariere precurente de uno Caput Valle aiacente de alio caput via plubica precurente. Sesto loco prædicta petia de terra aratoria que iacet in loco & fundo Purcilla: coerit da uno lato Joannes de Amabile, & Bernardo abente de alio lato heredes quondam Miro aurifice abente quidem uno caput quidem uno capite Ingo abente de alio caput Dominicus presbiter abente Septimo vero loco iam dicta pecia de terra aratoria quæ iacet in loco qui dicitur Isola longa coerit de uno lato Jure Sancta Justina habente de alio lato Laurenzo Subdiaconus abente quidem ab uno Caput iuris Consortes habet. Si ibique aliæ sunt ab omnia coerentes . . . . autem suprascriptæ peties dues de terre Casalive cum iam dicte Case super se habente & iam dictes petiæs quinque de terre aratorie quod sunt supra totes in locas septem Juris mei superius dictes una cum accessionibus & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus earum rerum qualiter superius videlicet in integrum ab hac die in eadem Canonica Sancta Maria Patavensis dono, & offero & per presentem cartam obfersionis a presenti die proprietario nomine ibidem ad habendum confirmo faciendum exinde pars ipsius Canonica aut cui pars ipsius Canonica dederit a presenti die proprietario nomine quitquit volueritis sine omni mea aut heredum meorum contradicione. Quidem exspondeo adque promitto me ego qui supra Alberto una cum meis heredes pars ipsius Canonica aut cui pars ipsius Canonica dederit suprascripta obfersio qualiter superius videlicet in integrum ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus pars

ipsius

ipsius Canonica aut cui pars ipsius Canonica dederit exinde aliquit pro covis inienium subtraere quesierimus tunc in duplum eadem ofersio ut supra videlicet vobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerit sub estimatione in consimiles locis, & nec mihi liciat ullo tempore nolle quod volo seu quod ad me semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione subnixa. Hanc enim cartam ofersionis paginam, Stefanus Notarius tradidit & scribere rogavi.

In qua subtus confirmans testibusque obtolit roboranda.

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✠ manu suprascripto Alberto qui anc cartam offersionis fieri rogavi & ei que relecta est.

Signum ✠✠ manibus Andrea Premarino & Ricardo filio eius, & Alberico Notarius Romani Testes.

Signum ✠ ✠ manibus Ingo & Johannes pre Rogero Testes.

Ego Stefanus Notarius scriptor huius cartulæ offersionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XX.

Ann. MLX.

Freeri Rev. Germanicarum Tomus unus MDC.

Chronica Augustensis.

MLX. Waltof Paduensis episcopus prius Augustæ Canonicus constituitur.

DOCUMENTUM XXI.

Chronicon Aquilejense.

MLXI. (pl. min.) Gotpoldus Patriarcha sedit annos XVII. Qui etiam de Grado insula proclamationem maximam fecit. Cui tam per Alexandrum Papam secundum, quam per Henricum imperatorem Tertium dicta Plebs cum insula adiudicata est Ecclesiæ Aquileiensi. Et per utrosque est sibi data potestas super XVI. Episcopatus videlicet Tarvisinum, Paduanum, Vicentinum, Mantuanum, Brixiensem, Tridentinum, Caprulanum, Concordiensem, & sic de singulis.

Ex Muratorio Anecdota T. IV.
Rer. Ital. Scrip. T. XVI.

DOCUMENTUM XXII.

Ex Tab. Can.

Ann. MLXII. 10. Sept.

In nomine Domini Dei Æterni anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo sexagesimo secundo, decimo die mensis Septembris. Indicione decima. Tibi Johanne filio meo. Ego Mariam qui fui relicta quondam Martino qui nominatur Carella qui professa sum ex nacione meam legem vivere Romanam genitrices, & donatrices tuam presentibus dixi; quapropter dono tibi a presenti die dillecionis tuæ & in suo Jure & potestate per hanc cartam donationis proprietario nomine in te abendo confirmo. Idest petia una de terra Casaliva Juris meis quam ego habere visa sum infra Civitate Patavi, & a loco qui nominatur Turlonga & est iam dicta terra Casaliva cum Casa supra se abere per mensuram per longum perticas duas & dimidiam, & per traverso pedes novem & medio; Quo erit da uno latere Arocius & Andreas abente da alio latere Martino Presbiter abente da uno Capite Andreas abente

da

da alio capite Vuielmo abente si ibeque aliæ sunt coerentes cuorentie suprascripta petia terra Casaliva cum Casa super se habente Juris mei superius dicta una cum accessione & ingresso seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius videlicet in integrum Ab ac die tibi cui supra Johannes dilecto filio & amico meo dono, do, cedo, trado, confero, & per presentem cartam donationis in te abendum confirmo faciendo ex inde a presenti die dillecionis tuæ & heredibus tuis aut cui tu dederis, vel habere statueris, Jure proprietario nomine qui que tu dederis sine omni meum & heredes meos contraditone. Quidem ex spondeo atdue promito Ego qui supra Mariam una cum meos heredes tibi cui supra Johannes tuique heredes aut cui tu dederis suprascripta donacione qualiter superius videlicet in integrum ab omni homine defensare quo si defendere non potuerimus aut si vobis ex inde aliquis per covis ingenium sub tragere quesierimus tunc in duplum eadem donatio ut supra videlicet vobis restituamus sicut pro tempore fueri meliorata aut valueri sub estimatione in consimile loco Quidem & hanc confirmanda donationis cartulam accepit, ego qui supra Mariam a te iam dicto Johanne ex inde launechild. Capello uno ut ec mea donatio in te tuique heredes pro omni temporibus firma & stabile permanea atdue persista in conbulsa con stipulacione subnixa & nec mihi liceat ullo tempore nolo quot volo set cot a me semel factum vel conscriptum est subtus iurando inviolabiliter conservare promito con stipulacione subnixas.

Actum infra Civitate Patavi feliciter.

Signum ✕ manibus suprascripta Maria qui hanc cartulam donacionis fieri rogavit & Launechil accepit ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Adulberto & Americus & Giso & Martino & Andream lege Romanam Testes.

Ego Allo Notarius Scriptor huius cartule donacionis postradicta complevi tradidit eique relecta est.

DOCUMENTUM XXIII.

Ann. MLXIV.

Freeri Rerum Germanicar. Tomus unus.

MLXIV. Waltof Paduensis Episcopus moritur.

DOCUMENTUM XXIV.

Ex Jacobo Gretsero

Ordo antiquus Ecclesie Eistetensis.

Gundekar peccator Sancte Aichstetensis Ecclesiæ non suis meritis sed divina ordinante clementia octavus decimus episcopus hunc ordinem satis utiliter colligere & ex propriis impensis conscribere fecit; & conscriptum ad altare S. Willibaldi Christi confessoris scilicet in eodem loco corporaliter quiescentis & ad servitium S. Salvatoris tradidit pro seipso & pro omnium debitorum suorum remedio, maxime autem pro antecessorum suorum episcoporum refrigerio: pro quorum sacra reverentia & condigna memoria inmagines eorum & nomina & tempus quod in ordine episcopali vivebant diesque discessionis eorundem hic annotare curavit.

Post istos autem eiusdem S. Aichstetensis Ecclesie Gundekar fratrum ultimus, sed tamentunc temporis inperatricis Agnetis capellanus in hanc sedem XIIII. Kal. septembris subnotatis episcopis presentibus, Luitboldo Mogunciacensi archiepiscopo: Guntherio Bambergensi episcopo; Anselmo Lucensi episcopo; Triburiæ est annulo investitus. & III. non. octobris istis autem notatis Episcopis presentibus Luitboldo Moguntino Archiepiscopo, Annone coloniensi Archiepiscopo, Eberardo Trevirensi Archiepiscopo, Widone Mediolanensi Archiepiscopo, Gebehardo Ratisponensi Archiepiscopo, Adalberone Wirceburgensi episcopo, Arnaldo Wormaciensi Episcopo, Chuonrado Spirensi Episcopo, Hecilone Straburgensi, Reunaldo Constantiensi, Dietmaro Curiensi, Dieterico Wirtunensi, Ermen-

menfrido Situnensi, Udalrico Papiensi exceptis abbatibus & alio multo Clero virga pastorali sui ipsius cleri, militiæque & etiam familiæ communi laude & voto Spiræ est honoratus, & XVI. K. novembris in sedem episcopalem dei gratia est inthronizatus. In die autem sancti Johannis Apostoli plus cæteris deo dilecti in loco qui dicitur Psolede ad summum gradum provectus est Sacerdotii. Interfuit etiam sue consecrationi dominus ejus quartus Henricus rex & cujus mater dilecta Agnes imperatrix ejus mater augusta cuncta ad ejus ordinationem necessaria disponens pro Capellano quasi deberet pro filio. Interfuit etiam eidem consecrationi dominus Hiltebrandus Sancte Romanæ & Apostolicæ Sedis cardinalis subdiaconus tunc temporis in has partes ad regem Henricum apostolica legatione functus. Insuper etiam affuere prælati episcopi confratres.

In designatione ejusdem pontificis Gundekari aderant IV. Episcopi. In susceptione virgæ pastoralis XIV. In ordinatione vero XIV. XIII. Kal. septembris erat designatio. III. non. octobris virgæ pastoralis susceptio. XVI. K. Novembris intronizatio. VI. Kal. januarii episcopalis consecratio.

(In margine codicis) Anno MXIX. Gundekar peccator in festo S. Laurentii martyris natus est. Anno MLVII. episcopus electus est. Anno autem MLVIII. episcopus ordinatus est; ætate quippe XXXVIII. annorum.

Hæc sunt nomina episcoporum semper in Christo Sanctorum ac felicis memoriæ post nostram ordinationem defunctorum.

Stephanus Papa.
Nicolaus Papa.
Luitpoldus Maguntinus.
Arnolt Wormaciensis &c.
Hatto Tridentinus.
Dietbol Veronensis.
Gotebolt Aquilejensis.
Pernhart Paduensis.
Wolfram Bellunensis.
Waltof Paduensis.
Magingoz de Pola.
Rorther Tarvisiensis.
Adalbero Regiensis.
Adalman Prixiensis.
Arnolt Reciensis.
Penno Cumanus.

Pernhart

Pernhart Vercellensis.
Ambrosius Pergamensis.
Penzo Adrianus.
Eberhart Trevirensis.
Reginheri Misenensis.
Huc Vesuntinus episcopus.
Udalricus Papiensis.
Ernhart Spirensis.
Ralemgur Aquilejensis.
Rumolt Constantiensis.
Adalbero Wormatiensis.
Uto Tullensis.
Wolfram Tarvisiensis.
Tietmar Curiensis.
Adalbero Veronensis.
Petrus Asculensis.
Wido Mediolanensis.
Heinricus Ravennensis.
Kadeloch Parmensis.
Petrus Damianus Cardi. tituli ad S. Rufinam.
Udalger Tergestensis.
Liudgerus Vitentiensis.
Alexander Papa.
Hsurart Veronensis.
Udalricus Prixiensis.

Hec sunt nomina fratrum Canonicorum nostre recordationis tempore Defunctorum.

(*Nota*) Inter Canonicos adscribitur & Conradus Imp. & Gisila sua uxor.

Hæc sunt nomina fratrum Canonicorum qui ex congregatione Eystetensi nostre recordationis tempore effecti sunt Episcopi.

Leobardus Radburgensis.
Gethardus Ravennensis.
Goteboldus Aquilejensis.
Gebehardus qui & Victor Papa.
Burchardus Paduensis.
Erhardus Firmensis.

Ri-

Richolfus Tergestensis.
Elisæus Mantuanus.
Woffo Mersburgensis.
Peregerus Osenbruggensis.
Cundekar Eystettensis.
Purchardus Basileensis.
Heribertus Tergestensis.
Pero Vicentiensis.

(*Nota*) Obiit Gundekarus Anno MLXXV. IV. nonas hoc est secunda die Augusti: sepultus ut ait Catalogus Bruschianus in S. Joannis ab se ædificato Sacello.

Successit Ulricus sive Uldaricus I. electus anno domini MLXXV. sedis annos XXIII. ob. anno ch. MXCIX. XV. K. Decembr.

DOCUMENTUM XXV.

Ann. MLXIV.

Ex Codice Pergameno Sæculi XIII. in Tabulario Cœnobii S. Justine.

In nomine domine N. J. C. anno incarnacionis ejusdem redemptoris nostri mille LXIIII. octavo dompno Henrico imperatore augusto anno indictione prima. Ego in Dei omnipotentis nomine Oldericus sancte Patavensis episcopus. Cum legamus apostolum post enumeracionem multorum quos pro Christo pertulit laborum, omnia esse exteriora retulisse in comparacione illius solicitudinis quam de omnibus habebat ecclesiis, infelicissimos & miserimos existere credimus qui de sibi saltem comissis eandem sollicitudinem habere non contendunt. Hanc igitur sollicitudinem venerabilis Gauslinus Patavi. Episcopus vigilanter exhibuit; quando super omnia que bona egit diligentia de sibi commissis non modicam habuit; videlicet de Ecclesia sancte Justine virginis que sita est foris civitatem Pataviensem: quam olim destructam hac desolatam pene ab omnibus videbatur; pro dei amore & veneratione ejusdem sanctæ Justine monasterium inibi construxit, & abbatem atque monachos ordinavit; atque ex ipsius episcopii rebus donacionem tantam donavit ut ali-

quantulum ibi deo servientes possint vivere. Post hunc igitur Ursus venerabilis ejusdem sancte Ecclesie Episcopus sicut multum vixerat, ita multum monasterium auxerat hoc modo. Concessit ergo illi molinos quatuor in fluvio, qui dicitur Rotrone. Et Ecclesia una in honore Sanctorum Archangelorum dedicata in loco qui dicitur Vancio. Et terra que vocatur Senodo, cum suis finibus & terratico. Et terra & vineas qui dicitur Prato novo. Et vineas de loco qui dicitur Rudena. Curtes que dicitur Gaibana, cum omnibus finibus ejus, & quartis & decimis. Item ecclesia Sancti Martini prope Montesilice, cum casis & massariciis & famulis qui inabitabant cum quartis & decimis. Massariciis etiam de loco Tribano et in Pronomia. Et in caput Silve. Et in Aire. Curtem vero unam que dicitur Masonem in comitatu Vicentino; cum capella que est consecrata in honore S. Galli; cum omnibus rebus qui ibidem pertinent, & famulis illic morantibus; cum quartis & decimis. Quapropter & ego Oldericus ejusdem sancte Ecclesie Patavi quamvis indignus episcopus timens dei judicium de futura examinacione, qua unicuique secundum suum laborem meritum distribuitur, do & confirmo eidem sancte Justine cenobio foras civitatem scito omnia que mei antecessores dabant, & proprio dabant. Insuper etiam pro remedio anime mee, & antecessorum & successorum meorum, prout mihi facultas in presenciarum est, concedo & perpetualiter confirmo omnia hec quorum nomina subscripta sunt. In primis nanque offertam ejusdem Monasterii sancte Justine ex integro. Ecclesiam vero sancti Angeli cum decimis & quartis. Concessimus insuper decimas de curte que vocatur Macerata; & quartis Decimas de Corniclana. Decimas de Braidepalea. Decimas de Casamurata. Decimas de Vico Leonis. Decimas de Carpeneto. Decimas de Robolone; simul & clausura. Hec igitur omnia que hic commemorantur, & ipsi servi dei nunc habent & habituri vel adquisituri sunt quocumque recto modo vel lege & nostra concessione & successorum meorum, & cum laudacione nostrorum fidelium Clericorum, & laicorum, concedo eis per hujus decreti paginam cum omnibus suis pertinenciis, & condicionibus decimis, operibus, escuticis, pratis, pascuis, silvis, ripibus, montibus, planis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscacionibus, venacionibus, atque omnia que legaliter ad predicta loca pertinere videntur.

Ego Oldericus Pataviensis Episcopus dei misericordia, scribendo propria manu corroboravi & confirmavi.

DO-

DOCUMENTUM XXVI.

Die prima Junii MLXIV.

Ex Archivio S. Nicolai de Littore Venetiis.

Ego . . . . . Patavensis ecclesie episcopus monasterio seu ecclesie Sancti Nicolai terra marique magni in littore sito prope Venetias dono & offero. Præterea confirmo vobis & innovo vosque investio de Feudo vestro antiquo illarum trium peciarum terre, de quibus estis soliti a venerabilibus episcopis sancte Patavensis ecclesie investiri; sicut mihi ostenditis unam cartam investitionis autenticam vobis factam a Dno Olderico olim Episcopo Patavensis in millesimo sexagesimo quarto indictione prima octavo Dni imperatoris Enrici anno quarto nonas iunii. Que sunt prima pecia in Villa de Curte in contrata Sancti Nicolai camporum circa tresdecim: coheret una parte via qua vadunt homines Plebem ab alia rivus, ab alia partim via partim Bertaldus de Capozolis. Secunda pecia camporum quinque in Centa a tribus partibus via communis. Alia in plebe Linzago circa VI. campos: a duabus partibus via communis, ab alia rio. Itatut amodo de istis tribus ultimis petiis terre semper, sicut hactenus faciatis vos ab Episcopis Patavi investiri.

De instrumento Johannis Episcopi Anno MCLIII. quod ex exemplo seculi XV.

DOCUMENTUM XXVII.

Ex eod. Arch.

Ann. MLXIV. 9. Oct.

In nomine Domini Dei Æterni. Anni ab Incarnacione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo sexagesimo quarto nono die mensis Octubris Indi-

 ctione

ctione tercia Kanonica Sancta Maria Patavense Ecclesia Nos Adam Clerico & Pizula germanis filii quondam Bruno de Giselverga qui professi sumus ex natione nostra legem vivere Romana obfertores & donatores ipsa Canonica presentibus diximus. Ideoque nos qui supra Adam Clerico, & Pizula germanis donamus & offerimus in eadem Canonica Sancta Maria a presenti die pro animæ nostræ Mercedem, Idest petias duas de terra aratorias Juris nostris quam nos abere visi sumus infra fine de Civitate Padua in loco & fundo ubi dicitur Arcione, & in Novelledo. Prima petia de terra aratoria quæ jacet in iam dicto loco & fundo Arcione: coerit de uno lato Azo de Donada abente de alio lato Albina de Vigonzia abente de uno Caput Bertaldo abente de alio caput via percurrente. Secunda petia de terra aratoria ibi prope in loco qui dicitur Novelledo: coerit de uno lato Amabile diaconus abente de alio lato Pre Johannes Teutulo abente de uno caput Alberto de Lazaro abente de alio caput via & fossa quæ dicitur Tercola precurentes: si ibique alie sunt ccerentie: (ommissis)

Hanc enim cartulam offersionis paginam Stefanus Notarius tradidit, & scribere rogavi in qua subter confirmans testibusque obtolit roborandam.

Actum in Claustria de Canonica Sancta Maria Pataviensis feliciter.

Signum ✠ manibus suprascripto Adam clerico & Pizola qui anc cartulam ofersionis fieri rogaverunt ut supra.

Signuum ✠ ✠ ✠ manibus Johannis de amabile, & Andrea de Premartino & Bertaldo Romani Testes.

Signum ✠ ✠ manibus Justina, & item Bertaldo filio Albini Judex Testes.

Ego Stefanus Notarius Scriptor hujus cartule ofersionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XXVIII.

Ex eod. Tab.

Ann. MLXV. 30. Mar.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo sexagesimo quinto, tertio Kalend. Aprilis, Indictione tertia. Canonica Sancta Maria Patavensis Ecclesiæ Ubi Dominus Millo Archidiaconus, & Ino Archipresbiter cum suis confratrum pseordinati esse videntur. Nos Adam filius quondam Wuielmo, & Ingelberga Jugalibus filia quondam Amabile qui professi sumus ex nacione legem vivere Romana ipso namque Jugale meo mihi consentientem & subtus confirmante obfertores & donatores ipsius Canonice presentibus diximus. Quisquis in Sanctis ac in venerabilibus locis & suis aliquid contulerit rebus justa actoris voce in oc seculo centuplum accipiad; insuper quot melius est vitam possidebit eterna. Ideoque nos qui supra Adam & Ingelberga Jugalibus donamus & oferimus in eadem Canonica Sancta Maria a presenti die proprietario nomine adque pro animæ nostræ mercedem idest petias sex de terra aratories Juris nostris Jugalibus quam nos abere visi sumus infra fine de Civitate Padua in locas & fundas Mandira, & in Fossadelino sive in Onedo atque in Runcadiza. Primo loco petia una de terra aratoria que iacet in predicto loco Mandira: coerit de uno lato & uno Caput Petro de Teuperga abente de alio loco Petro De Semano abente; quidem alio Caput via pecurente; Secunda pecia de terra aratoria que iacet ibi prope: coerit de uno lato Juriano abente de alio Inselmo abente de uno Caput Comunia abente de alio Caput Petro de Teuperga abente; Tertio loco predicta pecia de terra iacet in fine Mandira ad locus ubi dicitur Zupido: coerit de uno lato suprascripta Canonica abente de alio lato Inselmo abente de uno Caput fossa aiacente; de alio caput Rozo de Kapella abente. Quarto loco iam dicta petia de terra aratoria qui iacet in suprascripto loco Fosadelino prope Tercola: coerit de uno lato Pre Prando abente de alio lato Juriano abente de uno Caput Pre Rimberto abente de alio caput heredes quondam Sapia abente. Quinto vero loco petia una de terra aratoria iacet in iam dicto loco Unedo: coerit de uno lato Juriano abente de alio loco Premarino Degunta abente de uno caput heredes quondam Pre Juvene abente de alio caput via precurente. Sexto loco prenominata petia de terra aratoria qui

iacet

iacet in infrascripto loco Runcadiza quod est medio campo pro pertica: coerit de uno lato Juriano abente de alio lato Ugo Judex abente de uno Caput heredes quondam Aldiverto de Gisa abente de alio Caput via quæ dicitur plubica precurentes. Si ibique aliæ sunt coerentes. (ommissis)

Hanc enim cartulam ofersionis pāginam. Stefanus Notarius tradidit & scribere rogavi in quas subtus confirmans Testibus qui obtolit roborandam.

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✕ ✕ manibus suprascripto Adam, & Ingelberga Jugalibus qui han cartam ofersionis fieri rogaverunt & eidem convisu aconsensi ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Justino Notarius, & Lemizo, & Ato de pre Marino Romani Testes.

Signum ✕ ✕ manibus Dominico de Bonello Avustulo, & item Dominico de Andrea Testes.

Ego Stefanus Notarius Scriptor hujus cartule ofersionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XXIX.

Ex eod. Tab.

Ann. MLXVI. 8. Sept.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo sexagesimo sexto, octavo die Mensis Septembris. Indictione quinta. Kanonika Sancta Maria Patavensis Ecclesia. Ego Grimaldo Presbiter de ordine de suprascripta Canonica qui professus sum ex natione meam legem vivere Romana obfertor & donator ipsius Canonica presentibus dixi Quisquis in Sanctis ac in venerabilibus locis & suis aliquit contulerit rebus iusta octoris vocem in oc seculo centuplum accipiat, insuper quod melius est vitam poxidebit eternam Ideoque ego qui supra Grimaldo Presbiter dono, & obfero in eadem Canonica Sancta Maria a presenti die pro anima quondam Vito Presbitero Mercedem id sunt sunt Casis & omnibus rebus illis Juris mei que ante os dies atvenit per unam Cartulam venditionis da quondam suprascripto Vito Presbitero quibus sunt poxitis ipsis Casis & omnibus rebus infra Comitatu Patavensi feu infra Civitate Padua & de foris

in

in ejus finibus Terretoæis ut dictum est: tam casis & omnibus rebus cum Sediminibus seu terris arabilis vigris vineis cum areis suarum Campis, pratis, pascuis silvis ac stallareis ripis rupineis ac paluctibus piscacionibus venacionibus cultis & incultis divisis, & indivisis una cum finibus terminibus accessionibus, & usibus aquarum aquarumque ductibus cum omne Jure ac iacencijs & mihi pro ipsa carta pertinencijs in integrum. (ommissis)

Hanc enim cartulam obfersionis paginam. Stefanus Notarius tradidit & scribere rogavi in qua subtus confirmans testibus obtolit roborandam.

Actum Civitate Padua feliciter.

$\frac{al.\ m.}{\ast}$ Ego Grimaldus p̄r̄e manu mea subscripsi.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Justino Notarius & Adam Soprada & Sigobaldo Romani Testes.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Laurenzo de pre Vito, & Rustico de pre Miro Testes.

Ego Stefanus Notarius Scriptor hujus cartulæ ofersionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XXX.

Ex Tabulario Monialium S. Stephani Patav.

Ann. MLXVIII. XV. Decemb.

In nomine domini dei eterni. Anni ab incarnacione domini nostri Jeshu Christi milesimo sexagesimo octavo, quintodecimo die mensis decembris, indicione septima monasterio sancto Stefano quod est constructum iuxta urbem Patavensis ubi domna Geppa abatissa perordinata esse videtur, ego Ino archipresbiter de ordine sancte Mariæ Patavensis ecclesie qui professo sum ex nacione mea lege vivere Romana offertor & donator ipsius monasterio presens presentibus dixi; quisquis ⸗ Etcet.)

Ideoque ego qui supra Ino archipresbiter dono & offero in eodem monasterio sancto Stefano a presenti die proprietario nomine atque pro anime mee mercedem idest pecia una de terra aratoria iuris mei quam habere viso sum infra comitatu Patavensis & infra fine de civitate Padua in loco e fundo

ubi

ubi dicitur Martinese: est per mensura per loncum perticas viginti & octo & media, per trasverso de uno capite perticas duodecim, de alio capite perticas octo; coerit ei da uno lato heredes Inco abente de alio lato Lanzo abente, quidem uno capite martinus de Alba abente, de alio capite Redaldo presbiter abente; ibique alie sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de terra aratoria iuris mei superius dicti una cum accesione & ingresso seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monasterio dono & offero & per presentem cartula offersionis ibidem ad abendum confirmo faciendum exinde pars ipsius monasterio aut cui pars ipsius monasterio dederit a presenti die quidquid voluerit sine omni mea & heredum meorum contradicione. Quidem espondeo &c.)

Hanc enim painam offersionis me Agicardus notarius sacri palatii tradidit & scribere rogavit; in qua hic subtus confirmans testibusque obtulit ad roborandum.

Actum in Civitate Padua feliciter.

Signum ✠ manus suprascripto Ino archipresbiter qui hanc cartulam offersionis fieri rogavit ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Johanne, martinus, Dominico viventes lege Romana testes.

Signum ✠ ✠ manibus Ardenco, Waldo, germani testes.

Ego Agicardus notarius sacri palacii scriptor hujus cartule offersionis post tradicta complevi & dedi.

DOCUMENTUM XXXI.

Ex Tabul. Can.

Ann. MLXVIII. 18. Dec.

In nomine Domini Dei Æterni anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo sexagesimo octavo, quinto decimo Calend. Genuarius. Indictione septima Canonice Sancta Maria Pataviensis Ecclesiæ. Ego Inno Archipresbiter de ordine suprascriptæ Canonice quod me profeso sum ex lege vivere Romana offerator & donator ipsius Canonicæ Sancta Maria presentibus dixi Quitquis in Sanctis, ac in Venerabilibus locis & suis aliquis contul-

le-

leris rebus iusta octoris voce in oc seculo centuplum acciplatis: insuper quid melius est vita possidebitis æterna . Ideoque ego qui supra Inno Archipresbiter dono, & aufero in eadem Canonice Sancta Maria a presenti die proprietario nomine adque pro anima mea mercedem Idest petia una de terra Casaliva cum casa scandolata & muro & parietes circumdata & Fornaze & Curte in totum simul se tinentes Juris meis quam ego habere viso sum infra cummitatum Pataviense & infra Civitate Padua & a locus ubi dicitur Curte Areze. Et est iam dicta petia de terra cum iam dicta casa super se abente & Curte & fornaze in totum simul se tinentes & per mensuram iusta per lonitudinem daambabis latibus perticas septes & pedes decem & ex traverso da uno capite perticas quatuor & pedes quatuor & de alio capite perticas quatuor & pedes undecis: & perticas leintimas de pedes duodecim ad extensium braghium mensuratum. Coerit ei qui da uno lato & da uno capite Adam & Azo germanis abente da alio lato Donado abente qui da uno capite via plubica percurentes si ibique alii sunt coerentes Quæ autem suprascripta petia de terra Casaliva cum iam dicta Casa & Curte & fornaze in totum simul se tinentes Juris meis superius dicta una cum accessionibus & ingressuras earum seu cum superioribus, & inferioribus suis earum rerum Qualiter superius videlicet in integrum ab hac die in eadem Canonica Sancta Maria Pataviensis do, & aufero, & per presentem Cartam ofersionis Ibidem ad habendum confirmo faciendum ex inde a presenti die pars suprascripta Canonica ut cui pars iam dicta Canonica dederit jure proprietario nomine quiquit volueritis sine omni meum contradicione quam meorum heredum Quidem exspondeo atque promito me ego qui supra Ino Archipresbiter una cum meos heredes a pars suprascripta Canonica aut cui pars iam dicta Canonica adderit suprascripta aufersio qualiter superius videlicet in integrum ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus aut si pars suprascripta Canonica per cuod vis igenium subtragere quesierimus tunc in duplum eadem ofersio ut supra videlicet a pars suprascripta Canonica restituamus. Sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimile locas, & nec mihi liceat ullo tempore nole quod voluimus sed quod a nobis semel factum vel quod scriptum est sub ius iurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulatione subnixa. Hanc enim cartam ofersionis painam Allo Notarius tradidit & scribere rogavit in qua subtus confirmans Testibusque obtuli roborandum :

Actum in Civitate Padua feliciter.

Signum ✠ manibus suprascripto Ino Archipresbites qui anc cartulam ofersionis fieri rogavit ut supra pro Animam suam mercedem.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Johannes de Grauso & Eriberto de Bornigo, & Martinus ones viventes lege Romana Testes.

Signum ✕ ✕ manibus Albericus filius quondam Ingo, & Dominicus Teste.

Ego Allo Notarius Scriptor uius cartulæ ofersionis post tradicta complevi & dedit, & eide relecta est.

DOCUMENTUM XXXII.

In eodem Tabulario.

Ann. MLXIX. 24. Junii.

In nomine Domini Dei Eterni anni ab Incarnatione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo sexagesimo nono, octavo Kal. Julius. Indictione septima. Vobis Adam me & Justina Jugalibus. Ego Odelricus qui professo sum ex natione meam legem vivere Romana presentibus dixi promito atque expondeo ego me qui supra Odelricus una cum meis heredibus vobis; cujus supra Adam me & Zustina Jugalibus vestrisque hæredibus ut ammodo nullum quam in tempore non abeamus licentiam vel potestatem per nullum vis ienium nullamque ocaxionem quod fieri potest aiere nec causare atversus vos qui supra Adam me & Zustina Jugalibus vestrisque heredes aut cuivos dederitis nominative de pecia una de terra Casaliva cum Casa, & Muras super se abente & Corte tota in simul se tinente qui iacet infra Civitate Padua prope . . . . . coerit ut supra tota ipsa petia de terra cum iam dicta Casa et Muras supra se abente & Curtæ in simul se tinente de uno lato heredes quondam Ingo abente de alio lato jure Sancta Justina abente de uno Caput jure de Canonica Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ abente. de alio caput via publica precurente subique aliæ sunt coerentes dicendum quod mihi exinde aliquit pertinere debet, set omni tempore taciti, & contenti permaneamus. Quod si ammodo aliquando tempore ego qui supra Odelricus aut meos heredes atversus vos qui supra Adam me & Zustina Jugalibus vestrisque heredes de iam dicta petia terræ qui

su-

supra legitur aire vel causare vel per placitum fatigare vel removere persuasserimus per me aut per meas sumitantes personas & taciti ex inde omni tempore non permanserimus vel si aperuerit ullum meum dactum aut factum & colibet scriptum quod enim exinde in aliam partem fecissem & claruerit tunc componere promito ego qui supra Odelricus, & meis heredes vobis cuorum supra Adam me, & Zustina Jugalibus vestrisque heredes pena dupla ipsa petia de terra Casaliva cum iam dicta Casa & Muras super se abente & predicta Curte in simul se tinente sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimile loco, & insuper pena arientum libras quinquaginta de Moneta Veronense Quidem, & ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepi ego qui supra Odelricus ac vos iam dicto Adam me & Zustina jugalibus exinde launechilt. Capello uno & nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volo, sed quod ad me semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito con stipulacione subnixa ut & mea promissio in vos vestrisque heredes pro omni temporibus firma & stabile permaneat.

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✠ manu suprascriptus Odelricus qui hanc cartulam promissionis fieri rogavi, & suprascripto Launechilt accepi ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Johannis de Pre Rozo, & Conte de Bornengo & Girardo de Agilo viventes Romana lege testes.

Signum ✠ ✠ manibus Amerigo & Alberto filius quondam Justino Notarius Testes.

Ego Stefanus Notarius Scriptor hujus cartule promissionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XXXIII.

Ann. MLXX.

Ex Ughellio.

Hos fontes sacros huc ad baptismatis usus.
Huic præsul Sanctæ Meinardus contulit almæ

Patavii natus, clarisque parentibus ortus
Martyris Ermolai ducens ex ædibus almi
Nobilium studio sibi subveniente benigno
Qui quasi more boum mittentes sub juga collum
Hos traxere pie fontes sub amore Marie.

Anno Domini MLXX.

T. VIII. Ariani Episcopi 1662.
Erat in æde Cathedrali Civitatis Ariani.

Dalla Storia di Tommaso Natale della Regia Città d' Ariano. Roma 1794.
Verso terzo.

Pictavii natus clarisque parentibus ortus.

DOCUMENTUM XXXIV.

Ann. MLXX. 21. Dec.

Ex Tab. Canonic.

In nomine Domini Dei Æterni. Anni ab Incarnatione Domini nostri Jesu Cristi Milleximo septuaieximo, duo decimo Kalend. Jenuarius Indictione nona. Vobis Andrea & Vita Jugalibus. Nos Joannes & Dominica Jugalibus & Pagano, & Bruna Jugalibus confessi sumus ex natione nostra lege vivere Romana. Ipso namque Jugale nostro nobis consenciente & subtus confirmantem presentibus diximus promitimus adque expondimus nos qui supra Johannes & Dominica Jugalibus & Pagano & Bruna Jugalibus una cum nostris heredes vobis Andrea & Vita vestrisque heredes ut ammodo nullum quam in tempore non habeamus licentiam nec potestatem per nullum vis ingenium nullamque occasionem quod fieri potest agere ne causare adversus vos Andrea & Vita Jugalibus vestrisque heredibus aut cui dederimus nominative de petias duas de terra casaliva cum Case, & Muras super se abente & Curticella in simul se tinente. que est posita infra Civitate Padua propè Turlonga. Prima petia de terra cum iam dicta Casa & Muras super se abente & curticella in simul se

ti-

tinente est per mensura per longo perticas sex & media per traverso pedes novem coerit de uno latus & uno caput Pre martino habente de alio latus Johannes habente de alio caput Vuielmo habente. Secundo loco ibi petia una de terra cum Casa & muras super se habente est per mensura per longo perticas duas & media per traverso de uno caput pedes decem, & de alio caput pedes quindecim: coerit de uno latus Dominico habente de alio latus ingresso habente de uno caput Pre Martino habente de alio caput via plubica percurentes ibique aliæ sunt coerentes dicendum quod nobis exinde aliquid pertinere debet sed omni tempore taciti & contenti maneamus. Quod si amodo aliquando tempore nos qui supra Johannes & Dominica Jugalibus & Pagano & Bruna Jugalibus aut nostris heredibus adversus vos qui supra Andrea & Vita iugalibus vestris & heredibus aut cui nos dederimus de iam dicta res qui supra videlicet aiere aut causare aut per placitum fatigare vel removere presumpserimus & taciti exinde omni tempore non permanserimus vel si aparuerit ullum nostrum datum aut factum vel quolibet scriptum quod nos exinde in aliam partem sequieserimus & claruerit tamen componere promitimus pena dupla ipsa res sicut pro tempore fuerit meliorate aut valuerit sub estimatione in consimiles locis & insuper pena argentum libras decem. Quidem & ad hanc confirmandam promissionis cartam accepimus nos qui supra Joannes, & Dominica Jugalibus & Pagano & Bruna Jugalibus vos Andrea & Vita inter arientum & aliam rem valente soldos treinta de Verona & exinde launechilt Capello uno, & nec nobis iugalibus libeat ullo tempore nolle quod voluissemus sed quod a nobis semel factum aut scriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulatione subnixa ut & nostra promissio in vos vestrisque heredibus pro omnibus temporibus firma stabile permaneat.

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✕ ✕ ✕ ✕ manibus suprascripti Joannes & Dominica, & Pagano, & Bruna qui hanc cartam promissionis fieri rogaverunt & suprascripto launechilt acceperint ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Gratiano, & Dominico de Lamperga & Johannes de Domini de Ailo Romani Testes.

Signum ✕ ✕ manibus Alberto, & Dominico de Marino Testes.

Ego Stefanus Notarius & scriptor hujus cartule promissionis post tradicta complevi.

DO-

DOCUMENTUM XXXV.

Ex Tabul. Monalium S. Stephani.

Ann. MLXXI. VII. Julii.

In nomini domini dei eterni. Anni ab incarnacione domini nostri Jesu Christi millesimo septuaieximo primo, septimo die mense Julius, indicione nona. Monasterio Sancto Stefano ubi domnam Geppa dei gracia abatipsa preordinata esse videtur, nos Grimaldo Archipresbiter, & Johannes de pre Rozo, & Obizo de Donada qui professi sumus nos Grimaldo archipresbiter & Johannes de pre Rozo ex nacionem nostra legem vivere Romana & ipse Obizo profitebat ex nacione suam legem vivere videor Longobardorum obfertores & donatores ipsius monasterio sancto Stefano presentes diximus. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis & suis aliquit contulerit rebus, iuxta octolit vocem in oc seculo centumplum accipiat, insuper con melius est vitam ponsidebit eternam. Ideoque nos qui supra Grimaldo Archipresbiter & Johannes de pre Rozo & Obizo in eodem monasterio sancto Stefano a presenti die, donamus, & obferimus pro anime nostre & anima quondam Adamme qui dicitur Soprada mercedem id est pecia una de terra aratoria iuris nostris quod nobis atvenit per una cartula vendicionis da quondam suprascripto Adam de Suprada inter aliis rebus quibus esse videtur ipsa pecia de terra infra fine de civitate Padua in loco & fundo ubi dicitur Unido. Est pecia ipsa de terra campo uno per pertica; coerit de uno latus iure sancta Justina abente, de alio latus heredes quondam Ardemanno abente, de uno caput heredes quondam Johannes Kalamploza abente, de alio caput pre Marino abente; si ibique alie sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de terra aratoria iuris nostri per ipsam advenit cartula superius dicta una cum accessione & ingreso seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monasterio sancto Stefano donamus & obferimus & per presentem cartulam ofersionis a presenti die proprietario nomine ibidem ad abendum confirmamus faciendum exinde pars ipsius monasterio sancto Stefano aut cui pars ipsius monasterio dederit, a presenti die proprietario nomine quicquit voluerit, sine omni nostra & heredum nostrorum contradicione, seu defensione adque restauracione; excepto si de nostro corum supra Grimaldo archipresbiter & Johannes de pre Rozo & Obizo

Obizo aparuerit ullum nostrum dactum aut factum vel colibet scriptum quod nos exinde in aliam partem fecisemus, & claruerit, tunc da illam partem unde hoc aparuerit componere promitimus nos qui supra Grimaldo archipresbiter & Johannes & Obizo & nostris heredes pars ipsius monasterio aut cui pars ipsius monasterio dederit pena dupla ipsa pecia de terra sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit subestimacione in consimile loco. Nam si de nostro corum supra Grimaldo archipresbiter, & Joannes & Obizo non aparuerit ullum nostrum dactum aut factum vel colibet scriptum quod nos in aliam partem fecisemus nihil a pars ipsius monasterio defendere nec restaurare promitimus excepto ut supra. Et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod voluisemus & quod a nobis semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixa. Hanc enim cartulam obfersionis paginam Stefanus notarius tradidit & scribere rogavi in qua subtus confirmans testibusque obtolit roborandum.

Actum civitate Padua feliciter.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus suprascripto Grimaldo archipresbiter & Johannes & Obizo anc cartulam ofersionis fieri rogavi; ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Dominico de Gatussa & Rizemanno & Adelardo Romani testes.

Signum ✕ ✕ manibus Ulurado, & Lamberto testes.

Ego Stefanus notarius scriptor hujus cartule ofersionis postradicta complevi.

DOCUMENTUM XXXVI.

De inventione S. Danielis Codex Seculi XIIII.

Ann. MLXXVI. Ex Biblioteca P. P. Heremitarum Patavi.

Incipit legenda beati Danielis martiris.

Fratres dilectissimi qui ad celebrandam beati Danielis festivitatem annue properatis annuam vobis, ut oppinamur, in dei laudibus & gratiarum actionibus exortationem rependi desideratis. Quam licet ut debemus, impediente inscitia impertire non valeamus caritate tamen qua unimur deo & Ieshu Chri-

sti

sti corpore membra sumus vobis invicem coherentia, omnifarie persuadente, vel qualecumque largiri non erubescamus. Set ante cetera que dilectioni vestre hodierna die relaturi sumus ea que de revelatione inventione & translatione sanctissimi corporis ejusdem beati Danielis sumus, queve a fidelibus viris qui hec suis oculis videre didicimus breviter explanantes, vestre memorie cum devotione commendamus. Erat in Tuscie Italie Provincia homo quidam utroque lumine cecus qui cum permulta temporum volumina nullo medicorum potuit adiuvari suffragio, contemptis eorum collyriis, cauteriis & cataplasmatibus soli Deo dedicavit spem suam & ab eo jejuniis vigiliis & orationibus salutem corporis & anime cotidie postulabat cantans cum propheta, & dicens: Deus deus meus ad te de luce vigilo sitivit in te anima mea quam multipliciter tibi caro mea. Et iterum. Cor meum conturbatum est derelenquid me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum. Et ideo sana me Domine & sanabor & salvum me fac & salvatus ero, quoniam laus mea tu es. Cumque per plurimos dies & noctes has & huiuscemodi Domino preces obtulisset ac nocte quidam, senex sopore sua membra dedisset apparuit ei S. Daniel iuvenili etate floridus, aspectu decorus sive clarus leviticis indumentis ornatus qui sibi per sompnium talia familiariter eloqui videbatur. Quid moraris? Quæ desidi consumeris? aut cur recuperando quod te destituit lumine non laboras? Cui cecus. Domine inquid nescio quid agam vel quo vadam quia omnia medicamina expertus in nullo ulterius me sanari posse confido nisi adveniat mihi medicina Domini mei Jeshu Christi. De illo autem nullatenus ambigo si modo voluntas ejus adsit. Sic ut enim apperuit oculos ceci nati, sic meos si vult potest oculos aperire; ac lumini pristino restituere. Tunc S. Daniel volens illum sanare ac semetipsum manifestare subiunxit dicens. Si de Xpti virtute non dubitas, salvus eris. Nam & ego servus Xpti sum pro cuius amore variis tormentis affectus ab Angelorum manibus in celesti sede sum collocatus. Surge itaque velociter & sine mora vade ad corporis mei tumulum, ibique lumen recipies quod optas. Et cecus ad eum. Ubi est inquid Domine locus tumuli tui? Cui S. Daniel amplius solito cum suavitate respondens ait. Est Civitas in Venetia non multum longe ab Adriaco mari sita, Patavium nuncupata in cujus territorio constructum est Oratorium ubi requiescit corpus B. Prosdocimi, & ibi corporis mei locellus in occulto abditus est. Et his dictis illico cum claritate magna recessit ab oculis ejus. Expergefactus itaque cecus continus destatus surrexit, exultans & cantans hoc modo. Letatus sum in hiis que dicta sunt mihi in domum domini ibo. & iterum Levavi oculos meos ad montem unde veniet auxilium michi: auxilium meum a domino qui fecit calum & terram. Gavisus quippe

ob tam manifestam visionem, iam non sompnium sed divinam revelationem esse credebat. Nec mora, comite sibi sociato quo duceretur iter arripuit, & per devexa montium, perque concava vallium, sive per villas & oppida, seu per finitimas civitates cum tanta celeritate peragrabat quod vix credibile est ut aliquis oculatus & videns hoc faccere posset. Gaudium etenim promissionis & spes future salutis vellocem eum effecerant & ad graves vie labores vigorem illi tolerantiam ministraverant. Quamvis autem per omnes regiones & vicos unde transiebat de Patavina civitate deque S. Prosdocimi Oratorio sollicite quereret psalmodiis quoque & orationibus insudabat dicens. Deus qui es via & veritas & vita deduc me in semitam mandatorum tuorum quia ipsam volui. Et rursus Dirige Domine in conspectu tuo viam meam. Quid plura? Venit demum in Urbem quam querebat, optatum Oratorium invenit, causam vie Monachis ibi congregatis insinuavit & ut locus & tempus orandi quo advellet ex misericordia sibi daretur cum lacrimis exorans impetravit. Ducitur itaque per manus ad Altare ac locus orationibus aptus per tractum ei demonstratur. Prosternitur hic in marmoreo pavimento lapides osculatur rigat lacrimis Deum omnipotentem adorat. & humiles preces effundit quatenus ei per suam misericordiam & per merita sanctorum inibi quiescentium lumen redderet in sompnis sibi a Sancto Viro promissum. Cumque per aliquot dierum spatio divina pietas lumen oculis ei reddere distulisset, ac vie socius iam de luminis restitutione desperans eum reducere voluisset cecus ait. Propriam domum non repetam neque alterius de loco isto discedam nisi videro magnalia Dei. Profecto dum sacrum legeretur Evangelium didici quia si oraverimus non hesitantes in corde quod petierimus fiet nobis. Dumque hec & alia huiusmodi allegasset magis ac magis orationibus insistebat & nusquam extra oratorium degere volebat. O mira Dei providentia, o inefabilis dispensatio. Quod Deus facere volebat quasi hoc nobis differebat & quod post modicum daturus erat hoc quantum ad humanum iussum nimium tardabat ad occultum Dei consilium. hoc ipse cum magna discretione disponebat. Ad hoc scilicet ut ceci fides inter spem & metum per intervalla temporum posita tamquam aurum in fornace probaretur, & divinum miraculum eo clarius ostenderetur. Ad hoc & ut arbitramur distulit Deus tam diu cecum illuminare ut prius agnosceretur & postea super illuminato nullo modo dubitaretur. Si enim ignotum illuminasset non nulli super eo scandalizassent. Sic & enim cum secundum Evangelium ceci nati oculos sputo linivit, & lotos ad Natatoria Syloes illuminavit. non modicum Judei scandalum habuerunt quando alii dicebant quia hic est cecus qui sedebat & mendicabat, alii vero dicebant non, sed similis ejus est. Quamvis autem aliquantulum extra propositum digressionem facere videamur. ut

tamen apertius sciatis ubi & quomodo cecus ille de quo agitur fuerit illuminatus. libet breviter locum ipsum in quo fuit factum hoc miraculum describere.

In diebus illis extra ultima urbis menia in loco videlicet quem ut traditur Campum Martium vocabat Antiquitas constructa erat Basilica ubi requiescit corpus B. Justine Virginis & martiris & corpus S. Maximi ac S. Juliani sancteque Felicitatis Virginis & trium puerorum qui vice Xpti ex Herodiano decreto in Bethelemitico territorio decolati fuere, ac multorum aliorum quorum nomina non habemus. Quam videlicet Basilicam nostro tempore vehemens terremotus quasatio funditus diruit & alia nos in locum eius non bene cum similem substituere coegit. Illa namque marmoreis suffulta columpnis ex magna parte marmoreis tabulis ornata & deaurata celestium interius siderum radiabat ad instar. Nec mirum quidem cum illam Vir clarissimus & illustris Prefectus Pretorii atque Patricius Opilio nomine, inmensis divitiis construens elevavit. Hanc vero nos in magna paupertate constituti utpote noviter ab Imperatore obscessi, & auro, & argento spoliati vix qua cernitur specie erexi-mus. Et preter hanc in pulcherimo secessu qui vergit ad meridiem Oratorium sive templum mire pulchritudinis constructum in honore Dei & B. M. Semper V. & plurimorum Aplorum in quo S. Prosdocimi corpus tumulatum jacet. cuius parietes humo tenus in circuitu vario suis marmoree crustati pars vero superior que testudineo clauditur arcu longe lateque deaurata relucet, & opere Musoleo depicta quasi celeste Palatium ac viridantia Paradisi prata demonstrat. A memorata Basilica porrigitur atriolum pulchrum satis & elegans per quod modo dicto templo facilis datur accesus. Sub huius atrioli pavimento S. Danielis corpus indefossa tellure iacebat humatum quod non incole loci, non monachi eiusdem Cenubii aliqua ratione illic esse noverant imo de eo nullam penitus famam audierant. Nam civitas in antiquo tempore a Longobardis per trienium & amplius obsessa, & tandem ut Longobardica narat Historia iniecto igne concremata & solo tenus diruta & postmodum ab Ungarorum barbarie deleta & eiusdem loci Monasterio exusto atque destructo abductis a paganis proh nefas sanctimonialibus que illic in diebus illis Deo serviebant abductis etiam civibus & jugulatis nulla super terram in loco ipso S. Danielis mentio remansit. Non quippe mirum cum postmodum obitum illorum qui ipsum inibi collocaverant nulla Hystoria nullave scriptura hoc edocebat. Cur autem verbis vos detinemus? Jam jam ad propositum reddeundum est. Quadam igitur die dum in prefati Atrioli pavimento more solito cecus accumberet & ante Oratorii aditum super S. Danielis ossa prolixus orans orationibus insisteret dulci sopore depressus utpote defatigatus & merens vidit in

sompnis

sompnis S. Danielem eadem similitudine ac forma qua se vocantem in Tuscia viderat. Cumque vellet ab eo indulgentiam petere atque ut promissa compleret humiliter efflagitare dixit ei S. Daniel. Quia venisti ad tumulum meum audivit Deus orationes tuas, & vidit lacrimas tuas. Ecce recepisti quod petisti, iamque tibi solutum est quod promisi. & fides tua te salvum fecit. Nec plura locutus illico evanuit ab oculis ejus. Evigilans ergo cecus jam non cecus statim divinum sensit presidium. Nam fugata caligine que modo tegebat oculos ejus circumspiciens plenarie vidit altare quod erat in templo ac deinde cetera circumstantia. Prosiliens itaque letus, & pre gaudio ut in talibus assolet fieri, deflens nullo ducente deambulabat. & manibus elevatis ad celum invocabat Deum dicens. Benedictus es Domine Deus qui non derelinquis sperantes in te. Et rursus. Deus inquid omnipotens qui carneos mihi oculos dedisti ne unquam obdormiam in morte nequando dicat inimicus meus prevalui adversus eum. Et hiis dictis progressus ad monachos quos propius invenit, naravit eis omnia que sibi per Dei misericordiam acciderat. At illi deduxerunt eum ad Abatem ut illi eadem recitaret. Quibus auditis cucurrit Abbas una cum viro illuminato ad predictum Oratorium. Obnixe rogitans ut sibi locum in quo quieverat ostenderet. Ostenditur itaque illi locus & S. Danielis schema describitur. Magnum igitur in Monasterio gaudium exoritur, & alii certatim ad sonanda tintinabula cursitant alii laudes Deo decantant. Fit strepitus ingens plaudunt manibus, & voces ad sidera tollent. De miraculo enim nemo dubitant quia faciem noverant ceci, & recta vestigia amirantur illuminati. Dumque his & illis magnalia Dei narantur illi magis ac magis seriem rei postulantur quasi ut semper novi aliquid audiant. Ea tempestate prefatum Monasterium regebat Abbas nomine Johannes vir bonus mitis ac simplex & timens Deum hic venit in Civitatem & Uldericum qui tunc Episcopaliter Pataviensem Ecclesiam gubernabat. adiit sugerens ei per ordinem omnia que vir novitur illuminatus de S. sibi Daniele retulerat. Episcopus autem hiis diligenter auditis convocato clero & populo inter cetera que illis de Xptiana Religione ministrabat ea etiam que sibi per Abbatem fuerant intimata naravit. Affuit & Abbas & seriatim eadem cum gaudio recitavit & bene per Johannem S. Daniel primum fuit Antistiti & populo anuntiatus. Daniel quippe iudicium Dei interpretatur Johanes autem gratia Dei. Ubicumque vero iuditium Dei est ibi procul dubio Justitia est & rectitudo. Sic etenim Psalmista dicit. Justus es Domine & rectum judicium tuum. Que vero merces nobis ex observantia judicii, & justitiæ retribuatur idem Psalmista insinuat dicens. Beati qui custodiunt judicium & faciunt iustitiam in omni tempore. Conveniens ergo fuit ut hominibus ad eternam beatitudinem pervenire cupientibus

juditium Dei per eiusdem gratiam innotesceret, quia qui gratia Dei caret neque Dei juditium quod nunquam nisi justum & rectum potest esse custodit, neque ad veram beatitudinem pervenit.

Quum vero celeberimum factum Dominice nativitatis inminebat quamvis universus populus ad tam sacrum Thesaurum indagandum anhelaret & ex templo ad fodiendum se prepararet Epus tamen modicum tempus expectare precepit & semet cum eis affuturum spopondit. Antistitis ergo dispositioni totus gaudens populus paruit & cum percepta benedictione ad propria repedavit. Dominica interim transacta nativitate statuta dies advenit cum ecce memoratus Epus promissionis sue autem non inmemor assumptis secum duobus aliis Pontificibus qui tunc forte patavium causa Legationis advenerant. ut in ore duorum vel trium testium omne verbum, staret, assumptis etiam quibusdam ex clero & populo viris honestis & religiosis; perrexit ad locum ubi diximus cecum fuisse illuminatum, & una cum prelibato Abbate, fodere cepit. Sublatis autem ex pavimento marmoreo crustis dissolutis quoque cum cemento ruderibus quæ super venerabilis sepulchri tegmen conexa iacebant non diu rimando scrobificant sed ut tam sanctæ reliquie amodo non iaceant inglorie in proximo quo desiderant inveniunt. Vident nanque Archam ex albo marmore factam passim in circuitu ferreis lammis & plumbo ligatam. Nec mora ferrea vincula dissolvunt, elevatoque arce tegmine cantantes unanimi voce Kirieleison non vident corpus sed circa illa inmania martyrij signa. Jacebat enim S. Daniel super ligneam tabulam ad instar sue longitudinis protelatam supinus & extensus. habensque super se marmoream tabulam eiusdem longitudinis cum inferiori tabula confixam atque conjunctam. Profecto ferrei clavi & enormes transfodientes sanctum capud eius & pectus, & ventrem, atque omnia membra usque ad talos modo dictas tabulas colligabant & quam crudeliter a perfidis hominibus fuerit maceratus evidenter manifestabant. Neque hoc pretermitendum quod sanguis a tam digno corpore diffusus ita recens in tabulis apparebat ac si tunc demum callidus ex vulneribus stillaret ut per hoc intelligamus quia qui proprium sanguinem pro Xpti amore fundunt nunquam sordent nunquam marcescunt sed in eternum cum Deo quem inmitantur in celesti patria vivunt. At si de hoc homo quis dubitat audiat Xptum in Evangelio dicentem. Ubi ego sum illic & minister meus erit. Que omnia cum Sacri Pontifices contemplati fuissent iam nullo modo dubitantes illum esse martirem Dei diligenter nominis iscriptionem & titulum querunt quem non in Archa sed de foris sculptum inveniunt. Erant autem nomen & titulus huiusmodi. Hic Corpus Danielis Martyris ac Levite quiescit. Quem cum legissent quas voces in Dei laudibus extulerint, quasque gratias divine pietati pro militis sui victoria

victoria

ctoria reddiderint , aut quos fletus cum gaudio mixtos pro tam inaudibili crudelitate martyrij profuderint quis enarabit? Adiunctis itaque sacris Odoribus incensi & thimiamatis , elevant ex Archa Pontifices cum aliis sacerdotibus pretaxatas cum sancto corpore tabulas & ante altare S. Justine deportantes in mundo gausape involutas deportant. Continuo autem per Villas & Oppida imo per universas circumfluas regiones fama de S. Daniel volitans convocat ad sanctas reliquias utriusque sexus inumerabiles populos qui dum omnipotenti Deo vota persolvunt & preces effundunt nonnulla beneficia per S. Danielis merita suscipiunt. Surdis nam redditur auditus, cecis visus, claudis gressus & ut breviter dicamus variis languores curantur & quod maius est demones ab obsessis corporibus effugientes cum horrifico stridore clamitant Daniel nos incendit. Daniel nos incendit. Dumque hec & alia huiusmodi per sacram inventionis diem nocteque sequentem agerentur, altera dies illuxit & Presules qui in civitate pernoctaverant inito consilio reddiere ut Stum corpus ad majorem Ecclesiam S. Marie transferrent in urbem. Et licet ex laycis non nulli dissentirent dicendo sacrum Monasterium non debere suo martire defraudari , pars tamen maior & clericalis ordo Episcopali definitioni assensum pariter & suffragium prebuere . Cum ingenti ergo gaudio elevant gratum onus , & dum in Urbem transferre cupiunt usque in suburbium sine labore deducunt ; sed cum trans vallum devectum fuisset cum tanto gravamine mirabile dictu vectorum pressit humeros quod non tamen deportari sed nec moveri de loco in locum poterat. Quid ergo? Deflebant Antistites & omnis clerus, stupebant senes atque plorabant , vidue solutis crinibus incedentes palmis & pugnis pectora non cessabant tundere, non plangebant juvenes trepidique puelle gangibant, & more infantum vagibant . O que lingua recitare vel que scriptura poterit retexere iustitium quod agitabat omnes. Aut quo genere dicendi poterimus explicare faciem & habitum modo leti populi nunc in publicam tristitiam mutati . Pretereo quod contra naturam hiemalis temporis tanta fuit in aere comotio ut horibilis ad instar tonitrui magni fragor sine intermissione crepitaret & lampades & corruscationes fractis nubibus interpolaret, & grandinosæ pluvie non more pluviarum sed fluminum proflueret. Quisque sibi timebat, quisque occulta que comiserat delicta mente tractabat. Alii dicebant indignatio Dei descendit super nos quia de loco suo Sanctum Dei avellere temptavimus. Alii autem clamabant ideo iram Dei meruimus quia sanctum virum in civitatem pollutam, & fece pecaminum sordidam transferre conati sumus. Interea patavinus Episcopus Dei affamine inspiratus manuque silentium indicens hoc aut simili modo ut fertur populos amonuit. Filioli mei karissimi quos Evangelico lacte fovere desidero nolite diffidere quia ira Dei descendit in diffidentes. Confidite autem &

spe-

sperate in Domino quia Deus non derelinquit sperantes in se Deus omnipotens pius & misericors atque prestabilis super multa malitia qui neminem vult perire sed omnes homines salvos facere clamat ad nos dicens. Convertimini ad me & ego convertar ad vos. Corrigite itaque pravos mores & mutate in melius; qui fuit avarus ante iam dopsilis fiat & largus ad helemosinas faciendas. Qui modo luxuriosus erat iam sit castus & armis pudicitie ornatus. De invido benivolus de odioso Karitativus. Qui enim odit fratrem suum homicida est. Et ut brevius explicem alter alterius honera portate & sic adimplebitis legem Xp̄ti. Deinde subiunxit. Vovete Domino Deo vestro & S. Danieli quia si permiserit se ad locum destinatum transferre hoc in loco fabricabitis & Basilicam ad honorem & laudem D. N. J. C. Cumque populus votum juxta Presulis admonitione vovisset & Episcopus eos crucis signo benedixisset confisus in Dei adiutorio cepit elevarî venerabile corpus & invenit illum consuete levitatis. Gaudent igitur Antistites & omnis populus. & voce consona decantant hymnum cuius initium est Rex gloriose martirum. Elevataque gloriosa ossa in Domum S. Marie noviter constructam letabundi deportant. Deposita vero ibi dulci sarcina; & a Pontificibus antiphona decantata que est Beatus quem elegisti Domine habitabit in atriis tuis clerus & populus digna cum reverentia instruitur ad vigilias. Translatus est autem Dei martir Daniel ac Levita a Sancte Justine cenobio in Civitatem Patavium ac locatus est in Domum S. Marie Virginis Dei Genetricis 7. Kal. Januarii. Dies vero locationis eius tertio nonas supradicti mensis feriatur. Reminiscantur namque fideles cuncti illius Annorum D. N. J. C. temporis 1076. in quo patrata sunt que superius retulimus cuncta. Requiescit igitur S. Danielis Martiris ac Levite corpus in urbe Patavina in domo S. Dei Genetricis Marie in qua benefitia cunctis prestat fidelibus usque in hodiernum diem ad laudem & gloriam J. C. filii Dei vivi, cui per cuncta mundi climata regi seculorum debitas ac venerabiles laudes perhenniter. Cunctus etenim Patavium populus simul suis adhibitis provintiis letetur & regio que talibus infidunt fulte suffragiis. Catholico nanque congratuletur more solito cujus est defensa oramine tanti viri caterva de tam a Domino concesso munere. Conamine toto dominum devotio sedula prece, & ille concedat qui vivit & regnat in æterna secula. Dicamus amen. Nobis sit solamen.

Iste liber scripsit M̄gr. Franciscus de Donoctis de Mutina.

DO-

DOCUMENTUM XXXVII.

Ann. MLXXVI.

Sequentia pro S. Daniele.

Ex Codice Monial. S. Petri Pat. Sæculi XIII.

Confitentes recitemus
Laudes Dei quod debemus
Ut testatur Raphael.

Qui Tobie reparavit
Visum in quo prænotavit
Hoc quod sanctus Daniel.

Reparavit visum Tusco
Cui nocte sed corrusco
Vultu venit obvius.

Spem promittens oculorum
Quam medelam medicorum
Denegavit penitus.

Si sepulchri visitaret
Locum quem cum ignoraret
Hesitavit huc an huc.

Ire posset sed monstratur
Ubi querat nec frustratur
Et ut alter Abacuc

Danielem hic invenit
In Patavium cum pervenit
Primo tumulum

Igno-

Ignoravit sed monstratur
Quo mostrato mox sanatur
Sanus ad Episcopum

Venit visa recitavit
Et antistes convocavit
Clerum adque populum :

Qui cum testem Christi querunt
Hunc recente repererunt
Sanguine purpureum :

Quem quo ferant dum certabant
Et certantes disputabant
Abstulit oblivio .

Mores brume naturales
Sed supponunt estivales
Nubium concussio .

Hoc audito sunt commoti
Omnes & se freno voti
Stringunt ut huic martiri

Templum struant , sic cessavit
Quem ventorum vis conflavit
Impetus tonitrui .

Ad precatus Danielis
Nos conserves qui de celis
Virginis in gremium

Miro passu descendisti
Propter culpam quem levisti ;
Dans eternum premium .

DOCUMENTUM XXXVIII.

Ann. MLXXVI. X. Jan.

Ex Tabul. S. Justinæ.

In nomine domini dei eterni. Anni ab incarnacione domini nostri Jesu Christi millesimo septuaiesimo sesto, decimo die mense ianuarius indic'one quarta decima. monasterio sancta Justina & sancti Prosdocimi sita foris urbe Patavensi ubi multa corpora sanctorum requievit ego Odelricus dei gracia episcopus sedis sancte Pataviensis Ecclesie qui me profeso sum vivere lege romana obfertor & donator ipsius monasterio & a donnus Johannes abas ipsius monesterio presens presentibus dixi: quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis aliquit contullerit rebus iusta octolit vocem in oc seculo centuplum accipiat, insuper quod melius est vitam posidebit eternam. Ideoque ego qui supra Odelricus episcopus dono & obfero in eodem monesterio & a donnus Johannes abas a presenti die proprietario nomine adque pro anima mercedem, id est pecia una de terra cum capella edificata super se abente que est constructa ad onore Sancti Danielis iuris ipsius donnus Odelricus Episcopus de parte suo Episcopato quibus esse videtur foris civitate Padua in loco qui dicitur Turreselle prope Spaldo cum omnia sua pertinencia iuris mei supradicta una cum accesione & ingreso seu cum superioribus, & inferioribus suis qualiter supra legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancta Justina dono & obfero & per presentem cartulam obfersionis a presenti die proprietario nomine in te abendum confirmo faciendum exinde pars ipsius monesterio aut cui pars ipsius monesterio dederit quitquit voluerit sine omni mea, & mei subcessores contradicione adque pro anima mea mercede. Quidem expondeo adque promito me ego qui supra Odelricus Episcopus una cum meis subcessores a pars monesterio aut cui pars ipsius monesterii dederit istam obfersio qualiter supra legitur in integrun ab omni omine defensare. Quod sit defendere non potuerimus, aut si a pars ipsius monesterio exinde aliquit per covis inienium subtrahere quetierimus tunc in duplum eadem obfersio restituamus a pars ipsius monesterio sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimili loco. Et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod vollo: set quod at me semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito con stipulacione subnixa. Hanc enim cartulam obfersionis paginam

Stefanus notarius tradidit & scribere rogavi in qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandum.

Actum civitate Padua feliciter:

al. m. Ego ♉ dei gracia Episcopus manu mea subscripsi:

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Ritichero & Prando & Baroncelo viventes Romana lege testes.

Signum ✕ ✕ manibus Liutulfo & Maginfredo filio ejus rogati testes.

Ego Stefanus notarius scriptor hujus cartule offersionis postradicta complevi.

DOCUMENTUM XXXIX.

Ann. MLXXVI. XXX. Mart.

Ex Tab. S. Just.

In nomine domini dei eterni. Anno ab incarnacione ejusdem D. N. J. C. millesimo septuagesimo VI. regnante donno Henrico tercio filio condam *Federici* imperatoris augusti; tercio Kal. Aprilis indictione quarta Henrici decima. Monasterio Sancte Justine virginis & sancti Prosdocimi Christi confessoris sito extra urbem Patavi ubi nunc domnus . . . . . abbas preordinatus esse videtur. Ego domnus Oldericus dei gracia venerabilis sancte Ecclesie Patavensis episcopus qui professus sum lege vivere Romana presens presentibus dixi; quisquis &c.)

Ideoque ego qui supra donnus Oldericus dei gracia episcopus dono & offero in eodem monasterio Sancte Virginis Justine & sancti Prosdocimi Christi confessoris pro anime mee mercede id est totum & integrum illarum decimarum quod vocatur quartese ex tota villa que vocatur Maserata in integrum. Seu dono & offero in eodem monasterio omnem districtionem de loco qui vocatur Lignario de ipso latere de supra dicto monasterio. Atque decimam totius alodii ecclesie que ad novum venerit. Et totam ipsam districtionem & totum ipsum redditum integriter in integrum. Etiam dono & offero da alio latere Lignarii totum & integram paludem quem vocatur Memora; sicut percurrunt & discernunt in circuitu omnes fines & latera ejus in integrum. Item dono & offero in eodem monasterio mercatum unum cum omnibus juribus & condicionibus suis quocumque tempore placuit sibi suprascripto Johanni abba-

bati vel tui successoribus & monachis ejusdem monasterii facere & ordinare ac edificare in honore Sancti Danielis ad vestram propriam utilitatem; absque meorumque successorum qui supra Oldericus contradicione. Quidem expondeo atque promitto me ego qui supra donnus Odelricus dei gratia Episcopus una cum meis successoribus ad suprascriptum monasterium suisque abbatibus ac monachis suprascriptas offersiones qualter superius legitur integriter in integrum ab omni homine deffensare. Quod si defendere noluerimus aut per quodcumque ingenium tollere vel minuere totum vel partem voluerimus tunc eandem suprascriptam offersionem ad supradictum monasterium Sancte Justine in duplum restituamus &c.)

Hanc enim cartulam offersionis Aguicardo notario sacri palacii tradidi & scribere rogavi; in qua hic subtus testibus obtuli roborandum.

Actum in Saco locus qui vocatur Plebe feliciter.

Ego Odelricus dei gratia episcopus manu mea subscripsi.

Signum ✠ ✠ manibus Chonradus Vicecomes, Agicardus de Vicuncia Allo, Bernardus Ermenaldi, Gumpertus, Altícherius in hac cartula offersionis testes.

Ego Agicardus notarius sacri palacii hujus cartule offersionis; post tradidi complevi & dedi.

Ego Feeletus notarius, ut vidi & legi in autentico instrumento ab Aguicardo notario scripto ita exemplavi: & nichil me sciente addidi, vel minui, nec mutavi.

Ex Codice Membranaceo Sæcul. XIII.

DOCUMENTUM XL.

Ann. MLXXVI. 31. Mar.

Ex Tab. Can.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo septuaiesimo sexto pridie Kalendas Aprilis Indictione quarta decima. Canonica Sancta Maria & Sancto Danielis ubi corpus sanctus requievit Patavensis Ecclesiæ. Nos Conradus & Jeltruda jugalibus qui profesi sumus ex natione nostra legem vivere Romana ipso namque Jugale meo mihi consantiente & subter confirmante Quisquis in Sanctis ac invenerabilibus locis & in suis aliquod contulerit rebus... in oc seculo centuplum accipiad; insuper

 quod

quod melius est vitam possidebit æternam, Ideoque nos qui supra Conrado & Jeltruda jugalibus in eadem Canonica Sancta Maria & Sancto Daniele Martiris donamus & obferimus & per presentem cartulam offersionis proprietario nomine ibidem ad habendum confirmamus adque per animæ nostræ mercedem idest petia una de terra aratoria cum aliquit de Bosco super se abente iuris nostris Jugalibus quam nos habere visi sumus infra fine de Civitate Padua in loco & fundo Ruibano iusta via qui dicitur plubica est per mensura Campo uno pro pertica: coerit de uno latus & uno caput comunia abente de alio latus nos ipsi obfertores in nostra reservavimus potestatem de alio Caput via que dicitur plubica percurente si ibique aliæ sunt coerentes quæ autem suprascripta petia de terra quod est campo uno pro pertica Juris nostris superius dicta una cum accessione & ingresso seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem Canonica Sancta Maria & Sancto Danielis Martiris donamus & obferimus &c. (Ommissis).

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✠ ✠ manibus suprascripto Conrado & Jeltruda iugalibus qui anc cartulam offersionis fieri rogaverunt & eidem conius sua consensi ut supra.

Signum ✠ ✠ manibus Gauselmo & Dominico Faxolo & Viccenzo Romani Testes.

Signum ✠ ✠ manibus Martino, & Raginero rogatis testes.

Ego Stefanus Notarius scriptor huius cartule obfersionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XLI.

Ex Tabul. Monas. S. Justinæ Patavi.

Ann. MLXXVII. Quartò K. Martias.

Dum in Dei nomine in Civitate Padue in casa terrena Domni Olderici Episcopi per ejusdata licentia in judicio ressidebat Domnus Sigifredus & Moizo Missi Domni Henrici Regis ad singulorum hominum justicias faciendas & deliberandas & cum eis Domnus Oldericus Episcopus, & Albertus Comes hujus Civis Patavi & Ogerius Advocatus seu Valerius Judex, Cadalo Judex, Odelgerius Judex, Odelricus Judex Allo Judex simulque cum eis alii boni

vi-

viri quorum nomina sunt hec Penzo, Vitto, Ugo, itemque Vitto, Frogerius, Adelaldo, Bertaldo, Sigibaldo, Rozo, Joh. de Pre Rozo, Bernardo, Ermenardo, Atingo Teuzo, Liuprando, Azo, Toringo, Martino de Zuliana, Donatus, Robertus, & reliqui plures quod longum esset ad scribendum. In istorum omnium & aliorum multorum hominum presencia veniens Johannes Abbas de Monasterio S. Justinæ simul cum Uberto Advocato suo retulit & cepit dicere ac postulare mercedem: Peto vos Domini & Missi Domni mei Regis ut faciatis nobis justitiam propter Deum & animam Domni mei Regis, & vestras animas: ut Vallis que est foris hujus Civitatis Patavi que dicitur Vallis de Mercato, que simul se tenent Pratum & Zairo vocato cum Valle seu cum casis & ortis simul se tenentibus cum predicto Zairo, quod fuit antiquitus edificium magnum. Que omnia proprium sunt de Sancta Justina sicut currit strada silicata de uno latere, & da strada usque ad flumixello currentem ipsa jura; & ab aliis lateribus nos tenemus ex parte S. Justinæ in circuitu predicto Zairo de prato. Similiter peto mercedem de aqua fluvii Rodolonis ubi dicitur supra Ponte Vicentino ad molendinum ibi in ipsa aqua tenendum & habendum; & quod predicta Valle de mercato & de predicto Zairo cives hujus Padue & sive qui intus vel foris intentionem nobis mittunt. Tunc predicti Missi Regis interogaverunt Judices quod exinde facere debuissent. Et inquisita est causa a multis partibus, & non potuerunt cognoscere quod illa Valle, & illo Zairo pertinuisse ut, nisi ad Monasterius S. Justinæ. Et cognoverunt quod non pertinebat illam Vallem que dicitur da mercato, & predicto Zairo ad Cives Padue neque ad ullum alium nisi ad predictum Monasterium Sanctæ Justinæ sicut ipsi plures de Civibus dicunt. Tunc interogaverunt predicti Missi regis cives, si quis ex eis ausi fuissent hanc veritatem jurare propter Deum. Et ecce tres viri de eisdem Civibus presentes, Azo Advocatus, Martinus de Juliana, & Donatus de Warangolo respondentes dixerunt: Nos enim propter veritatem dicentes testificamus hanc rem & juramus propter Deum. Ad quod testimonium nullus de Civibus contradixit sed omnes tacuerunt. Tunc presentibus sancti Dei Evangeliis Azo advocatus, & Martinus de Juliana seu Donatus de Guaragnolo unusquisque per se juraverunt, sicut Johannes Abbas resignavit illa Valle de Mercato, & Zairo, & cum omnibus in circuitu ejus & infra illa latera qua dicit abbas da silice tam, & da flumisello & da mercato usque ad monasterium tota est propria Sancte Justine quod usque in finem sicut consuetudo est juraverunt. Et dixerunt Missi Regis ad Judices quod facere deberent. Tunc judices omnes dixerunt sententiam legis & firmaverunt. Venite vos omnes Cives & refutate in manibus Domni Abbatis istam Vallem cum illo Zairo. Accedentes quanti potuere tan-

gere fustum, & refutaverunt in manu Domni Johannis Abbatis ex deliberatione Episcopi illam terram sicut designatum est. Et post miserunt bannum ex parte Regis super illam totam terram & super Aquam de Rodolone quam refutavit Ugo de Ipolito. Et super cunctis casis, & massariciis seu omnibus rebus mobilibus & inmobilibus ac familiis & decimis & omnibus beneficiis que habere & tenere visa est a parte Monasterii Sancte Justine & super Johanne Abbate & Ubertum avocatum suum; ut quicumque & ab hac die in antea de predictis rebus inquietare vel molestare aut disvestire ausus fuerit predicto monasterio aut suos diservientes sine legali judicio agnoscat se compositurus duomilia mancosos aureos medietatem camere regis medietatem predicto monasterio. In eodem loco dimisit Odelricus virgam refutationis in manu Johannis Abbatis dicens: & ego similiter predictam terram & Valle & Zairo refuto in Monasterio Sancte Justine per me & meos successores sub eodem banno, nisi tamen ut concedas mihi fodere de Zairo aliquas petras ut possim persolvere debitum quod habeo in Venecia & preceperunt missi Regis & Judices ex hac causa fieri noticia.

Quidem & ego Stefanus Notarius ex jussione predictorum Missorum & Judicum ammonicione scripsi. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jeshu Christi MLXXVII. Quarto Kal. Martius Indictione XIV.

al. m. ✠ ✠ Signum Sigifredi & Moizo Missi Regis Henrici qui hoc signum crucis fecerunt.

al. m. Ego Valerius Judex ibi fui.

al. m. Ego Odo Judex interfui.

al. m. Ego Kadulus Jurisprudens interfui.

al. m. Ego Allo Jurisprudens interfui.

al. m. EGO OUDELRICUS DEI GRATIA EPVS interfui.

DO-

DOCUMENTUM XLII.

Ann. MLXXVII. 10. Marz.

In eodem Tab.

Dum in Dei nomine in Caminata in monasterio Sancti Zenonis. In Judicio ressidebat Dominus Benno Osnebrugensis Episcopus, & Odo Novariensis Episcopus adesset cum eis; Albertus Marchio, & Albertus Alemanus & reliquis Proceres Italiæ & Judices Sacri Palatii Walcausus Bonus-homo Joannes Anselmus Gindulfus & reliqui plures. Ibique in eodem judicio venerunt. Milo Archidiaconus, & Luitefredus similiter Archidiaconus, & Adam & Ubertus presbiter, & Aribertus presbiter cum Canonicis suis, & Martinus Archipresbiter de Sancta Justina atque item Johannes presbiter, & Joannes Archipresbiter de Rovolone & Vitalis presbiter Joannes presbiter, & Urso & . . . Martinus presbiter cum Bertaldo Advocato eorum & petiere ad suprascriptos Episcopos ut ipsi propter Domini & Animæ Domini Regis mercedem miterent bannum super suprascriptos omnes presbiteros & Clericos partem predictarum Ecclesiarum de plebibus Muntegalda & Rovolone, Lixaro, Arino, Caltana, Causelve, Cona, Tribano, Maserada, Albegnasega, Abano, Ture, Galcignano, Luviglano, Curterodolo, Sarmaza cum omnibus suis capellis ad infrascriptas plebes pertinentibus positis in Episcopatu Patavensi in integrum. Similiter petivere super quartesem & decimam & omnes res ad suprascriptas plebes pertinentes de dotibus, & de omnibus rebus ad suprascriptas plebes pertinentibus. Ut nullus quislibet homo suprascriptos omnes presbiteros & Clericos ad partem suprascriptarum Sanctarum Ecclesiarum de jam dictis omnibus rebus seu de quartesimis decimarum disvestire vel molestare presumat sine legali Judicio. Et cum ipsi omnes jam dicti Clerici simul cum predicto Bertaldo advocato eorum taliter petivissent tunc ipse Dominus Benno & Odo Episcopi misere Bannum super iam dictos Clericos omnes & super iam dictum advocatum ad partem suprascriptarum Sanctarum Ecclesiarum de suprascriptis omnibus rebus & quartesimis in centum libras auri. Ut nullum quislibet homo suprascriptos omnes Clericos, & suprascriptas omnes Ecclesias de suprascriptis omnibus rebus & quartesimis disvestire vel molestare presumat sine legali iuditio. Quod vero fecerit prædictas centum libras auri se compositurum agnoscat medietatem Domini regis Cameræ & medietatem ad partem suprascri-

scriptarum Sanctarum Ecclesiarum & hanc notitiam qualiter acta est causa ipsi prædicti Episcopi fieri iussere. Quidem & ego Uvido Notarius Sacri palatij ex Jussione predictorum Benni & Odonis Episcoporum & Judicum amonitione scripsi. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo septuagesimo Regni vero prædicti Domini Tertij Henrici Regis anno vigesimo quarto, X.ma die Mensis Martij. Indictione quinta decima.

Ego Benno Osnebrugensis Episcopus subscripsi.

Odo divina gratia Novariensis Episcopus subscripsi.

Ego Vualcausus Judex interfui.

Ego Zandulfus iudex interfui.

DOCUMENTUM XLIII.

Ann. MLXXVII. 13. Mar.

Ex Tab. Can.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab incarnatione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo septuagesimo septimo, tercio decimo die mensis Marcy, Indictione quinta decima. Vobis Milo Archidiaconus & Litefredo Diaconus, & Eriberto & Uberto presbiteri, & Ingelfredo, & Alberto Diaconi de ordine Canonicæ Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ una cum Bertaldo Advocato illorum. Ego Rusticus de Montagnone filius quondam Girardo qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum presentibus dixi; promito atque spondeo me qui supra Rusticus una cum meis heredibus vobis quorum supra Milo Archidiaconus, & Litefredo Diaconus, & Eriberto & Uberto Presbiteri, & Ingelfredo, & Alberto Diaconus una cum Bertaldo advocato illorum vestrisque Successoribus vel a partibus Ecclesiæ ut amodo nullum unquam in tempore non habeamus licentiam nec potestatem per nullum ingenium nullamque occasionem quod fieri potest agere aut causare vel removere adversus vos quorum supra jam dictos Canonicos vel vestros Successores, vel cui presentem Ecclesiæ dederit, nominative de Decimis de Villa quæ dicitur Vico de leone & de Villa quæ dicitur Albignasego, & de Villa que vocatur Noenta cum omnibus ad easdem Villas pertinentibus dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere debet sed omni tempore taciti & comtempti permaneamus. Quod

si

si amodo aliquando tempore Ego qui supra Rustico vel meis hæredibus de jam dictis decimis de supra nominatis villis agere aut causare vel removere præsumpserimus & taciti exinde omni tempore permanserimus vel si apparuerit ullum nostrum datum aut factum vel quolibet scriptum quod nos in aliam partem fecissemus, claruerit tunc componere promitto me ego suprascripto Rustico una cum meis hæredibus vobis qui supra iam dictos Canonicos vel vestros successores vel partem Ecclesiæ dupla suprascriptas Decimas & insuper pena argentum denariorum bonorum monetæ Veronensium libras quinquaginta. Quidem & ad confirmandam hanc promissionis cartam accepi ego suprascripto Rustico a vobis Milo Archidiaconus & Litefredo Diaconus & Eriberto, & Uberto Presbiteri, & Ingelfredo & Alberto Diaconi una cum Bertaldo advocato illorum exinde Launechildt Capello uno ut hæc mea promissio in vos vestrisque successoribus vel partibus Ecclesiæ perennis. temporibus firma & stabilis permaneat atque persistat. Actum in suburbio Civitatis Veronæ in Domo Sancti Zenonis feliciter.

Signum ✕ manus suprascripto Rustico de Montagnone qui hanc cartam promissionis fieri rogavit & suprascripto Launechildt accepit ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manuum Erizo de Verona, Adelardo, Operto de Fontaniva viventes lege Longobardorum Testes.

Ego Ugo Notarius & Judex Sacri Palatii scriptor huius Cartulæ promissionis refutationis post traditam complevi & dedi.

DOCUMENTUM XLIV.

Ann. MLXXVII. 14. Mar.

In eod. Tab.

Dum in Dei nomine in sub urbio Civitatis Veronæ in Casa Monasterij Sancti Zenonis in Juditio ressidebat Dominus Gregorius Cancellarius & Episcopus Vercelensis Ecclesiæ & Odelricus missus Domini Enrici Regis ad iustitiam faciendam ac deliberandam ressidentibus cum illis Boso Comite, & Alberto Alamano, Vualcaso, bonomo, Marco Judicibus Ogerio, & Aldegerio legis peritis Vuido de landriano Erizo de Carraria, Rusticus de Montagnone, Ugo de Baone, Aldericus & reliqui plures. Ibique in eorum presentia venerunt

runt Venerabilis Millo Archidiaconus, & Iitefredus Diaconus, & Adam, & Eribertus & Ubertus presbiteri, & Ingelfredus, & Albertus Diaconus Canonicæ Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ una cum Bertaldo advocato eorum & ceperunt dicere. Domne Gregori Cancellarij ac Episcope Vercellensis, & Domine Odelrice Missi domini Henrici Regis volumus atque deprecamur, ut vos propter Domini, & Animæ Domini Imperatoris mittatis Bannum super nos Canonicos Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ una cum advocato nostro & super Massaricias . . . . que iacent in Comitatu Patavino & infra finem de Villa quæ dicitur Galzegnano & in eius finibus cum omnibus pertinentijs quæ pertinent ad easdem massaritias quas refutavit Dominus Odelricus Patavensis Episcopus una cum Uberto advocato suo ante vestram presentiam ut nullus quislibet homo præsumat molestare vel disvestire nos Canonicos vel partem Ecclesiæ de prædictis Massaricijs cum omnibus suis pertinentiis sine legali iuditio. Et cum supradicti Canonici una cum Advocato eorum taliter retulissent tunc Dominus Gregorius Cancellarius ac Episcopus Vercellensis, & Odelricus Missus Domini Enrici Regis per Fustem quam tenebat in suis manibus misit bannum super iam dictos Canonicos una cum Advocato eorum & super jam dictas Massaricias cum omnibus suis pertinentijs quæ iacent in suprascripta Villa quæ dicitur Galzegnano & in eius finibus ut nullus quislibet homo supradictos Canonicos aut partem Ecclesiæ disvestire vel molestare præsumat sine legali juditio. Qui vero hoc fecerit centum libras auri optimi se compositurum agnoscat medietatem Cameræ domini Regis & medietatem ad supradictos Canonicos vel ad partem Ecclesiæ. Finita causa qualiter acta est hanc notitiam ipse Dominus Gregorius Cancellarius ac Episcopus Vercellensis, & Odelricus missus Domini Enrici Regis fieri iusserunt. Quidem & ego Ugo Notarius & Judex Sacri Palatij ex iussione Domini Gregorii Cancellarij ac Episcopi Vercellensis, & Odelricij Nuntij Domini Enrici Regis, & Judicum ammonitione scripsi. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo septuagesimo septimo Regni vero Domini Tertij Enrici Regis anno vigesimo primo, quarto decimo die Mensis Martij Indictione decima quinta.

Ego Gregorius Vercellensis Episcopus ac Cancellarius subscripsi.

Ego Vualcausus Judex interfui.

Ego Marcus Judex interfui.

Ego Bonus homo judex interfui.

✠ Signum Manus suprascripto Domino Odelrico Missi Domini Henrici Regis.

DO-

DOCUMENTUM XLV.

In eod. Tab.

Ann. MLXXVII. 14. Mar.

In nomine Domini Dei Æterni Anno Dominice incarnationis Millesimo septuagesimo septimo, quarto decimo die mensis marcii Indictione quinta decima. Vobis Milo Archidiaconus, & Litefredo Diaconus, & Adam & Eriberto & Viberto Presbiteri, & Ingelfredo, & Uberto Diaconi de Ordine Canonicæ Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ una cum Bertaldo advocato illorum: Ego Dominus Odelricus Episcopus Sanctæ Patavensis Ecclesiæ una cum Uberto advocato suo qui professus sum ex natione mea lege vivere Romanorum presentibus dixi: Promito atque spondeo me supra domno Odelrico Episcopo una cum Uberto advocato meo vel meis successoribus vel advocatoribus vobis qui supra Milo Archidiaconus & Liutefredo Diaconus & Adam & Eriberto, & Uberto Presbiteri, & Ingelfredo, & Alberto Diaconi una cum Bertaldo advocato illorum vestrisque successoribus vel partibus Ecclesiæ, ut amodo nullum, unquam in tempore non habeamus licentiam nec potestatem per nullum ingenium nullamque occasionem quod fieri potest agere aut causare vel removere adversus vos qui supra iam dictos Canonicos vel vestros Successores aut cui partem Ecclesiæ dederit nominative de Massaritiis sex cum omnibus suis pertinentiis quæ ad easdem massaritias pertinent, quæ jacent in Comitato Patavino & infra finem de Villa quæ dicitur de Galzegnano & de foris; dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere debet a parte nostri Episcopij sed omni tempore taciti & contempti permaneamus. Quod si amodo aliquando tempore ego qui supra dono Odelrico Episcopo vel meis Successoribus vel advocatoribus de iam dictis Massaricijs cum omnibus earum pertinentijs agere aut causare vel removere presumpserimus & taciti exinde omni tempore non permanserimus vel si apparuerit ullum nostrum datum aut factum vel quslibet scriptum quod nos in aliam partem fecissemus & claruerit tunc componere promitto me ego qui supra Dominus Odelricus Episcopus una cum meis Successoribus vel advocatoribus vobis qui supra iam dictos Canonicos vel Successores vestros, vel partem Ecclesiæ in duplum suprascriptas massaricias cum omnibus suis pertinentijs & insuper penam Argenti libras centum denariorum bonorum monetæ Veronensium. Quidem & ad confirmandam hanc promissionis

cartam accepimus nos qui supra Odelrico Episcopo una cum Uberto advocato meo a vobis Milo Archidiacono, & Litefredo Diaconus, & Adam, & Eriberto, & Uberto Presbiteri, & Alberto Diaconus, exinde Launechildt. Capello uno ut hec mea promissio in vos vestrisque successoribus vel partibus Ecclesiæ per hennis temporibus firmo & stabilis permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa.

Actum in Suburbio Civitatis Veronæ in Domo Sancti Zenonis feliciter.

Signum ✠ ✠ ✠ manum suprascripto Domino Odelrico Episcopo una cum Uberto advocato suo qui hanc cartam promissionis refutationis fieri rogaverunt, & suprascripto Launechildt acceperunt ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manuum Ogerio de Funtaniva, Rusticus de Montagnono, Erizo de Carraria, Ugo de Baone, Aldericus in hanc cartam promissionis rogati testes.

Ego Ugo Notarius & Judex Sacri Palatij Scriptor hujus cartæ promissionis refutationis post tradita complevi; & dedi.

DOCUMENTUM XLVI.

Acta Concilii Romani sub Gregorio Papa VII. in Causa Berengarii ab ipso Berengario conscripta cum ipsius postea recantatione. pag. 99.

Ann. MLXXVIII.

Papa enim qui in conventu illo in festivitate omnium Sanctorum scriptum supra positum multa vociferatione fidei sufficere debere omnibus pronunciari fecerat, nihil scripto demi, nihil a calumniatoribus addi permiserat, usque eo dejectus est importunitate Paduani scurræ, non Episcopi; & Pisani non Episcopi, sed anti-christi. Qui enim veritatem negat anti-christus est. Et ipse maxime cum Paduano illo omnibus qui de sacrificio Christi contradicebant maxime veritatem negando patroncinari susceperat. De quorum ultione omnipotens illa justitia divina non distulit. Paduanus enim continuo gladio interemtus deperiit, Pisanus vitam impiam continua quantum ad me pervenit insolenti morte finivit. Col. 104.

Ex Novo Thesauro Martene & Durand.

Parisiis 1717. Fol.

DO-

DOCUMENTUM XLVII.

Ann. MLXXIX.

Ex Collectione Christiani Urstisii 1670.

Bertholdus Constantiensis.

Anno MLXXIX. Gregorius Papa Synodum Romæ mense Februario collegit; in qua Berengarius iam tertio convictus, hæresim abiuravit, & anathematizavit. In eadem Synodo Henricus Aquilejensis Patriarcha papæ juravit nulli se deinceps communicaturum, quem sciret a Papa excomunicatum. In hac Synodo legati Regis Rodulphi super Henricum proclamaverant eo quod totum regnum confundere & sanctam ecclesiam conculcare non cessaret. Iterum ergo Papa legatos suos pro causa regni determinanda ad Teutonicas partes destinavit; videlicet Petrum venerabilem Albanensem Episcopum: cum quo Udalricus Paduanus Episcopus in legationem destinatur. Legatus autem Henrici Legatos Papæ priusquam abirent in eadem Synodo jurejurando securos fecit de conductu & obedientia domini sui; item Legatus Rudolfi de obedientia domini sui juravit in Sinodo. Legati ergo Sedis Apostolice in Teutonicam terram pervenientes obedientiam Rodolfi, & inobedientiam Heinrici indubitanter probaverunt. Quod & postea cum redirent papæ viva voce protestati sunt.

DOCUMENTUM XLVIII.

In Tab. Can.

Ann. MLXXIX. 19. Maj.

In nomine Domini Dei Æterni. Anni ab Incarnatione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo septuagesimo nono, quartodecimo Kalend. Junius. Indictione secunda. Canonica Sancta Maria Patavensis Ecclesiæ. Ubi Johannes

Dia-

Diaconus pro misso ipsius Canonica recepit nos Bornengo presbiter & Dominico Clericus filio eius qui professi sumus ex nacione nostra legem vivere Romana obfertores & donatores ipsius Canonica presentibus diximus. Quisquis in Sanctis ac in venerabilibus locis & suis aliquid contulerit rebus iusta octoris vocem in oc seculo centuplum accipiat; insuper & quod melius est vitam possidebit æternam, Ideoque nos qui supra Bornengo presbiter, & Dominicus clericus in eadem Canonica donamus & offeramus & per presentem cartulam obfersionis proprietario nomine ibidem ad habendum confirmamus atque pro animæ nostræ mercedem, idest petia una de terra juris nostris quam nos abere visi sumus infra comitato Vicentino seu infra fine Bucunixica in loco, & fundo Valnogaredo. Est per mensura per longum perticas quinque & media per traverso similiter perticas quinque & media de alio Caput perticas quattuor & media. Coerit de uno latus & uno Caput heredes quondam Uberto Comes abente de alio latus Cono de Kalaune abente de alio Caput nostri Consortes abente sibique aliæ sunt coerentes, & si amplius de nostro jure infra ipsa coerentias plus inventum fuerit quam ut supra mensura legitur per anc cartulam offersionis sit in potestate ipsius Canonica. (Ommissis)

Anc enim cartulam offersionis paginam Stefanus Notarius tradidit & scribere rogavi in qua subter confirmans testibusque obtolit roborandum.

Actum in Valle nogaredo feliciter.

Signum ✠ ✠ manibus suprascripto Bornengo presbiter & Dominico Clericus qui anc cartulam offersionis fieri rogavi ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Gumberzune, & Marioldo, & Martino Romani Testes.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Petro & Johannes, & Albizo rogatis; Testes.

Ego Stefanus Notarius scriptor uius cartule obfersionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XLIX.

Ann. MLXXX.

Annalista Saxo.

Anno dominicæ incarnationis MLXXX. In ipso Anno domnus Apostolicus in Teutonicas partes a Sinodo subiectam misit epistolam. Gregorius servus servorum Dei omnibus Archiepiscopis & episcopis in Teutonico atque in Saxonico regno conmanentibus, omnibusque principibus, cunctisque maioribus, & minoribus, qui non sunt excomunicati, & obedire voluerint salutem & aplicam benedictionem. Quomodo ex lite & dissensione vestra maximum in sancta ecclesia periculum fieri quotidie cognoscimus, visum est nobis, visum est & fratribus nostris in concilio congregatis summa ope elaborare pro viribus quatenus idonei nuntii tam religione quam scientia pollentes e latere apostolice sedis ad partes vestras mitterentur, qui religiosos episcopos, laicos etiam pacis & justitie amatores in partibus vestris commorantes ad hunc opus idoneos congregarent, qui domni gracia præunte die & loco ab illis statuto, tam ipsi quam quos ipsi adiungere aduch debemus, aut pacem componant, aut veritate prægnita super illos qui sunt tanti dissidii causa, canonicam censuram exerceant. Verum quomodo nonnullos diabolico instinctu confectos, iniquitatis sue facibus ignitos, cupiditate inductos, discordiam potius quam pacem fieri & videre desiderantes fore non ignoramus, statuimus in hac Synodo sicut & in præterita ut nulla persona alicujus potentia vel dignitatis, sive parva, sive magna, sive princeps, sive subiectus aliqua presumptione audeat legatis nostris obsistere, & cum ad vos pervenerint de componenda pace contraire: nec postea contra interdictum illorum alter in alterum audeat insurgere: sed usque ad diem ab illis statutum firmam pacem omnes sine ulla occasione & fraude observent. Quicumque autem hæc vestra instituta ulla presumptione violare tentaverit, anathematis vinculo eum ligamus; & non solum in spiritu verum etiam in corpore & in omni prosperitate hujus vitæ apostolica auctoritate innodamus, & victoriam in armis auferimus: ut sic saltem confundantur, & duplici contritione conterantur.

Joh. Georgii Eccardi Corpus Histor. Medii Aevi.

DOCUMENTUM L.

Ann. MLXXIX.

Ex Labbeo atque Cossartio.

Epla Gregor. VII. die 16. Jun.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei Henrico carissimo in Christo fratri & coepiscopo Aquileiensi salutem & Apostolicam benedictionem. Tuæ dilectio fraternitatis per Legatum suum humiliter exoravit, quatenus sibi, præter eas solemnitates que in privilegio Ecclesiæ vestræ continentur in beati Udalrici confessoris Christi atque pontificis sed & in beatæ Afræ martiris festivitatibus usum pallii concederemus: cujus ecclesiastici honoris excellentia sicut pravis & inobedientibus iuste denegatur, ita bonis & morum honestate præditis apostolica moderatione pro meritis quandoque supereroganda fore videtur. Proinde quia te sinceræ dilectionis erga nos affectum habere confidimus, quia legatos nostros Albanensem videlicet Episcopum & Paduensem benigne tractasse & fideliter sicut oportuit adiuvisce dignosceris, postremo quia pro componenda pace multum desudasse probaris petitionem tuam libenter accepimus. Hujus igitur tibi præcepti auctoritate concedimus ut in solemnis beati Udalrici confessoris atque Pontificis, & beate Afræ martyris in missarum celebritate pallio utendi licentiam habeas. Quod tamen tibi in tua vita, non loco tuo, concessum esse cognoscas. Data Romæ Decimo sexto Kalend. Julii. Indictione secunda.

Concilior. T. X. 1671.

DO-

DOCUMENTUM LI.

Ann. MLXXIX.

Ex Codice Flaminii Cornelii Senatoris.

De Gregorio Papa VII. qui cepit Anno domini MLXXIII. regnante Henrico imperatore hujus nominis III. Anno MLXXIX.

Post hæc autem dominus Gregorius Synodum in proxima quadragesima iterum convocavit; in quo utriusque partis nuntii venientes ore proprio juraverunt, quod statutum ab Apostolica Sede colloquium per culpam ipsorum regum nullatenus est disturbatum. Ideo deliberato consilio pontifex ad partes illas venerabiles viros P. Albanensem, atquo O Paduanum Episcopos & Aquilegie Patriarcham pro sedando tante discordie malo trasmittere studuit. Quibus in mandatis dedit ut eosdem reges a bellorum congressibus prohiberent: & convocata Synodo Episcopos ut religiosos viros ad suam presentiam iuberent accedere. Qui accepto mandato transierunt ad regem in Bavariam & ei consilium & voluntatem patris sui pontificis ostenderunt. Sed apud ipsum efficere nullatenus potuerunt quod in regno suo pateretur Synodum celebrare; nisi Radulphum regem absque citatione non confessum vel convictum excomunicationis vinculo innodarent. Quod quia legati facere non presumpserunt, dolentes, quod absque fructu eorum fatigatio remanebat, infecto negotio remearunt ad urbem Romam. Iterum autem inter eosdem reges acriter est pugnatum & multa milia hominum maxime Bohemorum cesa sunt. Presentem librum ordinavit & scribi fecit reverendus in Christo Pater & dominus dominus frater Nicolaus Cardinalis Aragonie. Quem compilavit ex diversis registris & ex libris camere Apostolice & ex aliis etiam libris & cronicis.

DOCUMENTUM LII.

Ann. MLXXIX. 14. Jul.

In eod. Tab. Can.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab Incarnatione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo septuaieximo nono quarto decimo die Mensis Julius Indictione secunda Canonica Sancta Maria Patavensis Ecclesiæ. Ego Bennatha filia quidem Donatha de Nerpaldo & relicta quondam Obizo que professa sum ex natione mea legem vivere Romana obfertrice, & donatrice ipsius Canonica Sancta Maria presentibus dixi Quisquis in Sanctis ac venerabilibus locis, & suis aliquid contulerit rebus iusta octolit vocem in oc seculo centuplum accipiat, insuper quod melius est vitam possidebit æternam. Ideoque ego qui supra Bennatha in eodem Canonica dono & obfero atque pro anima mea & Anima quondam Obizo mercedem idest petia una de terra aratoria Juris mei quam abere visa sum infra fine de Civitate Padua in loco, & fundo Ruibano: coerit de uno latus Gumberto da Celxano abente de alio latus heredes quondam Papo abente de uno caput Johannes Veneticus abente de alio Caput Azo, & Adamme da Curte reze abente siibique aliæ sunt coerentes (ommissis)

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✕ manu suprascripta Bennatha que anc cartulam offersionis fieri rogavi ; ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Bertaldo de bono onao & Dominico de Manero & Addelberto de Zilberga. Romani testes.

Signum ✕ ✕ manibus Grimaldo de Johannes Sartore & Raginaldo; Testes.

Ego Stefanus Notarius Scriptor uius cartulæ ofersionis post tradita complevi.

DOCUMENTUM LIII.

Ann. MLXXIX. Henricus IV. Ecclesiæ Patavinæ priorum regum privilegia confirmat.

Ex tabulario Papafabarum ad D. Francisci, Patavii. Scriptum & bullatum litteris, & bulla aureis.

In nomine sancte & Individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia rex. Quoniam regie vel imperatorie dignitatis officium esse constat, ut ecclesie Deo & Sanctis dicate ob divini cultus augmentum novis semper privilegiis contra omnes infestantium incursiones muniantur. Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus nostris tam presentibus quam & futuris, qualiter vir venerabilis Ou. Paduane ecclesie Episcopus Serenitatis nostre clementiam adiens postulavit, ut eidem ecclesie sibi commisse in honore sancte Dei genitricis Marie constructe immunitatis & libertatis preceptum fieri decrevissemus, per quod res & potestates que suo episcopio subdi videntur, vel subdi iure debentur, firmius ac plenius habere valuisset. Cujus petitioni ob amorem Domini nostri Jesù Christi assensum prebentes ita fieri decrevimus; & hoc preceptum inde conscribi jussimus: firmiter precipientes, ut presulis iam dicti sedes sancta perpetuo per hoc nostrum preceptum, domino opitulante, consistat firmiter stabilita. Confirmamus etiam per hanc nostri precepti paginam & firmiter corroboramus omnia precepta & mundiburdia imperatorum sive regum que eadem ecclesia habere videtur. Stabilimus etiam per hoc nostrum preceptum quicquid eadem ecclesia habere videtur, vel quidquid ei jure debetur. Nominatim flumen quod vocatur Retrone a vado Silicis usque ad locum quo intrat in flumen quod vocatur Brenta, & inde usque ad fossam que vocatur Baiba. Et fossam cum flumine que est a capella sancti Michaelis usque ad portum de ponte de Fostumba. Ita ut nulli liceat vel molendinum edificare in predictis aquis, & prenominatis locis, vel clusam, vel pischeriam, vel aliquod edificium vel obstaculum facere sine licentia ejusdem episcopi vel successorum suorum a parte predicti episcopii. Nominatim quoque Zadrum, cum pratis & omnibus adiacentiis suis. Et pontem qui dicitur Vicentinus, cum arcubus & molendinis omnibus que habere videtur predictum episcopium; vel que ei iure debentur. Nominatim quoque ripaticum, teloneum, portus, mercata omnia predicta in omnibus quecumque in finibus Pa-

due pertinent. Nominatim insuper septem libras monete Venetiarum quas in nostro adventu in regnum Italicum Saccenses ex precepto patris nostri dicunt se nobis debere. Hec omnia per hanc nostri precepti paginam corroboramus atque firmamus, firmiter precipientes, ut deinceps nullus princeps, nullus judex publicus, nullus dux, nulla alia judiciaria potestas, aut comites, vel missi dominici, nulla magna vel parva persona hoc nostrum preceptum in aliquo infringere presumat. Si qua vero persona magna vel parva hujus nostri precepti instituta vel concessa in aliquo infringerit; seu personis aut bonis prenominati episcopii, sive predicto episcopo suisque successoribus aliquam vim intullerit, componat centum libras auri, medietatem camere nostre, & medietatem predicto episcopio.

Signum domini Henrici regis quarti invictissimi.

Burcardus cancellarius vice Siguini archincancellarii recognovi: S:

Data X. Kalendas augusti, indictione II. anno dominice incarnationis millesimo LXXVIIII. anno autem regni domini regis Heinrici IIII. XXIII.

Actum Ratispone in Dei nomine feliciter, amen.

Ex libro pergameno, seculo XV. Additur in exemplo maioris ecclesiæ Patavinæ; Seculo XVI.

Scriptum litteris aureis, & bulla deaurata: ab una parte effigies dicti imperatoris, ejus nomine circumscripto: ab alia Romæ civitas his verbis,

ROMA CAPUT MUNDI.

DO-

DOCUMENTUM LIIII.

Ex Sebastiano Teugnagelio.

Vita S. Anselmi Episcopi Lucensis.

Heinricus audet in Papam eligere Wibertum. Talem, inquam, in papam elevat Heinricus. Roma non queritur, nec Romanus, aut clerus aut populus. Unus quidem affuit Hugo nomine, candidus nomine, nigerimus mente, cardinalis olim; sed dudum pro suis sceleribus iuste excomunicatus & abiectus. Ille autem in sua permanens detestabili pertinacia, Wibertinum adorans demonium, admonetur rursus ab Apostolico, affectu Paterno, missis ad eum Episcopis Albanensi & Paduano. Atqui dum non emendatur, rursum periculosissime excomunicatur.

Inter opera Gretseri contra Goldastum MDCXII.

DOCUMENTUM LV.

In Tab. Can.

Ann. MLXXIX. 30. Decembre.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi Millesimo octuagesimo, tertio Kalend. Genuarius Indictione tertia Episcopato Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ, Sanctæque Justinæ sita foris Urbe Patavina Petrus filius Johannes Anzerello, & Vitalis filius Dominici Vidolo, Dominicus filius Vitallis, Johannes filius item Johannes, Petro Presbiter Bonoecolto, Silvestro Presbiter, Dominicus filius Johannes Licontolo, Johannes filius Ato, Dominicus filius Johannis de Bono, Petrus præsbiter, Dominicus Diaconus filio Leo Andraudo, Adam filius Adam de Petro presbiter, Tealdo filio Maginardo, Teuzo filius Dominici Auriolo, Petro de Sembolo, Johannes de Geronimo, Fulco de Petro præsbiter, Dominicus de Pre Martino, Vitalis filius

lius Martino de Bonello, Toto, Wvaldo filio Cavacornario, Maraulo filius Petronatali, Dominicus filius Petro Sacisico, Leo filius Dominico, Adam filio Martino, Ingezo Notarius, Bruno de Ramberto, Bruno filio leo Cremas, & Leo, Martinus de Aldratho, Alario de Martino de Lucca, Joannes & Martino germanis del Gato qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Langobardorum. Et suprascripto Ingezo Notarius Adam, leo, Dominicus & suprascripti Clerici lege vivere romana. Quisquis Sanctis ac venerabilibus locis de suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris vocem, in hoc seculo centuplum accipiat & vitam possidebit Æternam. Ideoque nos qui supra suprascripti homines donamus & offerimus prædicto Episcopato Sanctæ Mariæ Sanctæque Justinæ, nominative petiam unam de terra, quæ iacet in Comitatu Tervisianensi infra fine Sacisica in loco, & fundo Pozo Cavalculo sicut cernit fine de uno latere communia iacente, de alio latere Episcopatus, detinente quidem uno caput flumen Cornio percurrente de alio capite via Curtisiana percurente: sibique, aliæ sunt coerentes. Quæ autem suprascripta petia de terra supradicta una cum accessionibus & ingresoras earum seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius cum quo arenciis legitur in integrum. Ab hac die in eodem Episcopio Sanctæ Mariæ Sanctæque Justinæ eamdem prædictam petia de terra donamus, & offerimus & per presentem cartam offersionis in suprascripto Episcopio Sanctæ Mariæ Sanctæque Justinæ eamdem prædictam petiam de Terra ad abendum confirmamus faciendum exinde pars ipsius Episcopato aut cui pars ipsius Episcopatus dederit jure proprietario nomine quitquit voluerint sine omni nostra & hæredum nostrorum contradicione. Quidem espondimus atque promitimus nos qui supra Petrus Vitalis, Dominicus, Johannes, Petrus præsbiter, Bonus Acolitus, Silvester presbiter Dominicus, Johannes Dominicus Johannes Petrus presbiter Dominicus Diaconus, Adam, Tedaldo, Teuzo, Petro, Johannes, Fulco, Dominico, Vitalis, Toto, Uualdo, Maraulo, Dominicus, Petrus, Vitalis Brivino Leo, Adam Ingezo Bruno, & Bruno leo germanis Martino Alano Johannes Martino germanis una cum nostris heredibus a parte ipsius Episcopatus aut cui pars ipsius Episcopatus dederit. Suprascripta petia de terra qualiter superius legitur in integrum, ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus aut exinde aliquid pro covis ingenium a parte iam dicto Episcopato aut cui pars ipsius Episcopatus dederit subtraere quesierimus tunc in duplum suprascriptam offersionem restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimili loco, Hanc enim cartulam offersionis me pagina, Gumbertus Notarius tradidit & scribere rogavi in qua hic subter confirmans testibus que obtulit roborandam & nec nobis suprascriptis romanis liceat ullo tempore nolle quod voluimus set quod a nobis semel

fa-

factum vel quod scriptum est inviolabiliter conservare promitimus cum stipulacione subnixa.

Actum in Villa plebe feliciter.

Signum ✕ ✕ ✕ Manuum suprascriptorum hominum qui hanc cartam offersionis fieri rogaverunt ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manuum Pagano de Castro novo, Fariseo Andrea de Sigumbaldo, Ogerio, in hanc cartam offersionis rogati Testes.

Signum ✕ ✕ ✕ manuum Bonomo, Justinus, Balduino, Testes.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo octuagesimo, tertio Calend. Genuarius Indictione tertia. Tibi Domino Odelrico Dei gratia venerabili Episcopo. Nos Petrus filius Johannes Anzerello, & Vitalis filius Dominici de Vidolo; Dominicus filius Vitalis, Johannes filius Johannis Petrus presbiter, Bonuscolitus, Silvester presbiter, Dominicus filius Johannis de Lientolo, Johannes filius de Ato, Dominicus filius Johannis de Bono, Petrus presbiter, Dominicus diaconus filius leo, Andraudo Adam filius Adam de Petro Presbitero Tedaldo filius Maginardi, Teuzo filius Dominico Auriolo Petrus de Sambolo, Johannes de Geronimo Fulco de Petro Presbitero Dominicus de Presbitero Martino, Vitalis filius Martino de Bonello Toto, Vualdo filio Cavacornario Maraulo de Petro Natalis Dominicus filius Petro Sacisico Petro filius Johannis de Albino, Vitalis Caisella Brivino de Johannis Sacisico, Leo filius Dominici Adam Bilio, Martino, Ingezo Notarius, Bruno de Ramberto Bruno filios Leo Cremai, & Leo germanis, Martinus de Aldrado, Alario de Martino de Lucca, Johannes & Martino germanis del Gato qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere Langobardorum & suprascripto Ingezo Notario Adam, leo Dominico, & suprascripti Clerici lege vivere romana presentibus diximus. Promittimus & expondimus nos suprascripti homines una cum nostris hæredibus tibi cui supra Domno Odelrico Episcopo tuisque Successoribus vel a parte tui Episcopatus. Ut ammodo nullum quam in tempore non abeamus licentiam nec potestatem & nullum vis ingenium nullamque occasionem quod fieri potest agere nec causare nominative petiam unam de Terra quæ iacet in comitatu Tervisianensi infra fine Sacisica in loco & fundo quo nominatur Pozo cavalculo sic ut cernit fine; de uno latere comunia iacente de alio latere Episcopatus detinente quidem uno Capite flumen Cornio percurente, de alio capite via curtisiana abent. Et nominatim Villa de Sancto Angelo cum suis finibus, & Territoreis, & Villa quæ dicitur Ceresedo similiter cum suis finibus & Territoreis; Et Villa nominata Savonaria similiter cum suis finibus & Territoreis; Et Villa quæ nuncupatur Lignario similiter cum suis finibus &

Ter-

Territoreis & sicut prædictus Episcopatus Sanctæ Mariæ Sanctæque Justinæ abet & tenet da prædicta petia, de terra de Puteo Caballino cum iam dictis territoreis, & coerentiis & sicut abet & tenet suprascriptis finibus Villarum usque ad Flumen qui vocatur Brenta dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere debeat set omni tempore taciti, & contenti permaneamus. Quod si amodo aliquando tempore nos qui supra Petrus Vitalis, Dominicus, Johannes Presbiter, Bono acolitus, Silvester præsbiter, Dominicus, Johannes, Dominicus, Petrus præsbiter, Dominicus Diaconus, Adam, Tedaldo, Teuzo, Petro, Johannes, Fulco, Dominicus, Vitalis, Toto, Vitaldo, Maraulo, Dominicus Petrus Vitalis Bruno Leo, Adam Ingezo Bruno Bruno Leo, Martino, Alano Johannes Martino germanis aut nostris heredes agere aut causare aut per placitum fatigare vel removere presumpserimus per nos aut per nostros heredes vel per nostras summitentes personas adversus te iam dictum Odelricum Episcopum aut adversus tuos successores vel adversus partem tui Episcopatus & taciti exinde omni tempore non permanserimus vel si aparuerit ullum nostrum datum aut factum vel colibet scriptum quod nos exinde in aliam partem fecissemus & claruerit tunc componere promitimus nos qui suprascripti homines & nostri heredes tibi cui supra Domno Odelrico Episcopo tuisque successores vel ad partem tui Episcopatus pena dupli suprascriptis rebus sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimatione in consimilis locis & insuper pena unusquisque per caput libras vinti de moneta Veronensi. Quidem si ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepimus nos suprascripti homines exinde Launechilt crosina una a te iam dicto Episcopo. Ut hæc nostra promissio in te tuisque Successoribus omnibus temporibus firma & stabilis permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa.

Actum in Villa plebe feliciter.

Signum ✕ ✕ ✕ manuum suprascriptorum hominum qui hanc cartulam promissionis fieri rogaverunt ex suprascripto Launechit ac ceperunt ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manuum Pagano de Castro novo, Fariseo, Andrea de Sigumbaldo, Ogerio, Justino, Balduino Testes.

Ego Gumbertus Notarius Sacri Palatij scriptor hujus cartule promissionis post traditam complevi.

Cartule istæ superius scriptæ ostensæ & ab Ordine electæ interogatus est Uberto avocato Sanctæ Patavensis Ecclesiæ quare cartule istæ offersionis & tradicionis ibi ostenserent & dixit. Ideo cartule istæ quam hic ostensimus præsentiam ut ne eides. apareat & petia illa de terra quæ in ipsæ cartule continentur silicet cum suis finibus, & Villa quæ dicitur Sancto Angelo cum

suis

suis finibus, & Villa de Ceresedo similiter cum suis finibus & Territoreis; & Villa Savonaria cum suis finibus & Villa de Legnario similiter cum suis finibus & Terretoreis & quantum Episcopatum abet & tenet da suprascripta terra quæ dicitur pozo cavalculo usque ad flumen Brenta, suprascriptum Episcopatum Sanctæ Mariæ Sanctæque Justinæ ad suam abet proprietatem iusta suprascriptæ cartule. Et si quilibet homo adversus suprascriptum Episcopatum aliquit dicere vult paratus sum ego suprascripto Avocato cum eo ad rationes standum & legitime finiendum, & quod plus est ego suprascripto Uberto avocato quero de parte suprascripto Episcopato id dicant isti homines qui hic presens est hoc est Leo Castaldo Dominico de pre Silvestro . . . . germanis leo de Siverga Johannes de Jeronimo Johannes de presbitero Johannes Fulco, Presbitere, Petrus, Barfo Johannes Bodolino, Dotho, Johannes de Ato Vitalis de Toto, Adam de Petro presbitero, Petrus de Adam, Leo maior, præsbiter, Leo minor, Caput de lupo, Petrus de Sambolo Bonoto Litulfo . . . . germanis Johannes de pitola cum fratribus suis, Præsbiter Petrus de Johanne de Leo, Zeno Leo, Maginardo Dominicus Curtese Vitalis de Bonello Dominicus de bono, Petrus Presbiter, Martinus de Sicherio de Campolongo, Martino de Natale cum duobus fratribus suis, Petrus . . . . . Petrus Balbo Leo cortese Brivino de Cazeulo Baruncello Dominicus Ursazo Curzo germanis Dominicus Major, Martino Giselo de Zugnano Johannes de Maria Anzelello Petrus germanus Maraulo Giso de Ramberto de Silva Boione Bruno de Campo . . . . . germanis Saciseco Dominico Leo, Ingezo Notarius de Rosaria, Liutefredus, Urso, Martino de Maniverga Bembolo ardemanno, Leo de Balbo de Merlaria, Leo manci, Albericus, Martinus Sacisico, Johannes de Gatolario. Si cartule istæ quia hic ostensimus presertia bonæ & veræ sunt aut si predictis hominibus de iam dictis Casis & rebus quæ suprascriptæ cartule legitur nobis vel contra Episcopum aliquit dicere vel requirere voluerit vel si proprie de suprascripto Episcopato est & esse debet Cum lege aut non Cum ipso Uberto avocato de suprascripto Episcopato taliter retulissem; ad ec responderunt suprascriptis hominibus & dixerunt & professi fuerunt vere cartule istæ quas Uberto avocato hic ostensit presentiam de parte suprascripto avocato bonæ & veræ sunt & iam dictis Casis & omnibus rebus que in ipse cartule continetur de Episcopato Sanctæ Mariæ Sanctæque Justinæ propriæ sunt & esse debet . . . . . & nobis ad abendum nec requirendum nihil pertinet nec pertinere debet cum lege, pro eo quod nullum Scriptum nullamque firmitatem aut rationem abemus nec abere possumus per quam vobis aut a suprascripto Episcopato de suprascriptis casis & rebus aliquit contradicere vel diminuere voluerimus --- Sed ut diximus propriæ sunt de suprascripto Episcopato & esse debet cum lege;

Et sponderunt se suprascriptis hominibus & suorum heredes adversus iam dictum Avocatus & aversus prædicto Episcopato de iam dictis rebus seu de iam dictis finibus Villarum agere aut causare vel removere presumerint & taciti exinde omni tempore non permanserint & si aparuerit ullum datum aut factum vel colibet scriptum quod in aliam partem fecisset & claruerit tunc componere se promisit pena duplis suprascriptis rebus & suis hæredibus a parte suprascripto Episcopato sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimatione in consimiles locis; Et insuper unusquisque per caput libras vinti de moneta veronensi . . . . . Qui insuper misit bandum Domni Regi Domni Odelrici Episcopi qui in juditio ressidebat residentibus cum eo, Johannes, Odo, Agicardo Judices Aldigerius Allo Jurisprudens. Stefanus, Petro, Ingezo Notarius Johannes, Tiso, Baruncello, Ingo de Marostica, Balduino de Campo de vigo Rocius de Pre amabili, Vuilielmo, Justino, Maginardo, & reliquos plures in mancosos aureos duo Mille. Ut nullus quislibet homo suprascriptum Episcopatum audeat inquietare aut molestare de suprascriptis Casis, & rebus sine legali iudicio. Qui vero hoc fecerit predicti duo mille mancosos aureos se composituros agnoscat medietatem partem Camera Domni Regis & medietatem a soprascripto Episcopato, & a suis partibus. Finita est causa & hac notitia pro securitate de suprascripto Episcopio fieri ammonuerunt. Quidem & ego Gumbertus Notarius Sacri Palatij ex iussione de suprascripto Episcopio, & Judicis ammonuerent scripsi. Anni ab Incarnatione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo octuagesimo, quinto decimo die mense Genuarius. Indicione tertia.

DOCUMENTUM LVI.

Ann. MLXXX. 9. Jan.

Ex eod. Tab.

Die Martis qui est nono die Mensis Januarij In Commitatu Tervisianense in Villa quæ dicitur plebe in Casa Solariata Dn̄i Odelrici Episcopi presentia bonorum hominus quorum nomina hæc sunt, Johannes Blanco, Odo Judices, Albertus Comes, Ilbertus de Fontaniva, Rusticus de Montagnone, Cono de

Ca-

Calaone, Odo de Montesilice, Rozo, Conradus, Odelricus, & reliqui plures. Ibique in istorum presentia obligavit se Dnus Odelricus Episcopus contra Leo Gastaldo Johannes de Caput de Lupo, Petrus de Adam, Leo de Campo cepolone, Dominicus de Presbit.lo Vitale, Litulfo, Toto, Martinus de Zaniverga Ardemano; Isti acceperunt hanc obligationem per se, & per omnes suos vicinos, & consortes pro his qui habitant infra ministerio curte quod neque supradictus Episcopus neque sui successores da puteo Cabalino in antea scilicet tantum contra orientalem partem plus ad dilivium querere debeat dicendo quod ad suum pertinet Episcopatum, contra iandictos homines, nec contra illorum vicinos vel consortes vel contra suorum heredum. Sui homines qui habitant in Villa quæ dicitur Sabonaria, & in Villa S. Angeli, da puteo Cabalino in antea contra orientalem partem non debeat habere capulum neque pasculum sine voluntate de iamdictis hominibus, & de suis consortibus; Et a flumine qui dicitur Brenta neque ipsi, neque sui Successores, neque illorum heredum, neque ullus de iamdictis consortibus de illarum personis vel de suis bonis aliquid transitura sine illorum voluntate a iamdicto Episcopo vel suis successoribus, vel suis missis dare debeant, sed sicut a longo tempore illorum fuit consuetudo ubique in Sacco pertinentiis usque ad salsum mare, capulare, pasculare, & Cazare sine contradictione Episcoporum vel aliorum hominum. Ita ut boni, & legitimi homines qualicumque modo sit data vel alienata semper habeant & possideant hoc modo; Inde Episcopus accepit Lanechil crosna una; millesimo octuagesimo Indictione tercia. Et si hunc brevem præfatus Episcopus vel sui Successores corrumpere voluerit, obligavit se componere libras centum probati auri; Et post pena soluta noticia hæc in suo maneat robore.

Ego Gumbertus Notarius Sacri palatij interfui, & rogatum hunc brevem scripsi, & tradidi.

Ego Odelricus Sacri palatij Notarius existens in offitio sub Dno Alberto de Turre Judice Dni Antonio de Pagano Potestatis Paduæ exemplo hujus cartæ ex precepto prædicti Dni Alberti Judicis mihi facto, presentibus Alioto, & Vberto, & Aicardino Bocca hominis Notario die quarto intrante Madio subscripsi; currente Anno Dni Mill. CCXII. Indictione XV.

Ego Ubertus Dni Regis Henrici Notarius hoc exemplum ex autentico Gumberti Notarii sumptum nihil addens vel minuens quantum ad sententiam nisi forte in puncto vel litera in compositione literarum. Currente anno 1212. Indictione X quinta die quarto Intrante Madio jussu Dni Actonis potestatis Paduæ & Dni Alberti eius Judicis exemplavi, & corroboravi præcepto quidem potestatis mihi facto die tertio exeunte Aprili In presentia Mag.ri Ardicini Aza-

tantis, Reducis Judicum & precepto Judicis mihi facto die quarto intrante Aprili. In præsentia Dni Henrici Canonici Paduæ Patavini Judicis, Aicardini, & Aliorum Notariorum.

FINIS.

DISSERTAZIONE QUARTA

SOPRA L' ISTORIA ECCLESIASTICA

DI PADOVA

OPERA

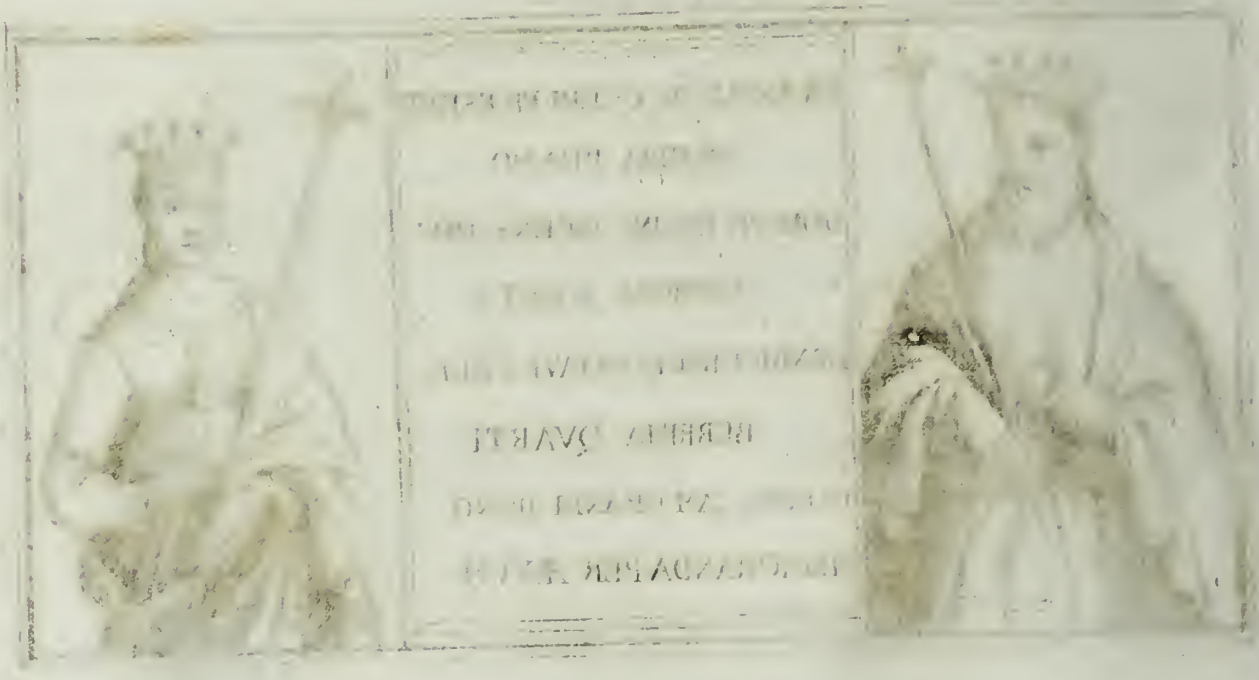
DI FRANCESCO DONDI DALL' OROLOGIO

VESCOVO DI TRIMITI ec.

PADOVA

PRESSO IL SEMINARIO

M. DCCC. VII.



DE' VESCOVI DI PADOVA.

CAPITOLO I.

Dall'anno di Cristo 1083. al 1095.

Milone Vescovo.

Paragr. I. Noi abbiamo con le passate osservazioni, e Documenti stabilita con probabilità di fatto la morte di Oldérico nell'anno circa 1082., appoggiati singolarmente all'autorità dell'eretico Berengario. Egli è perciò che da tutti li nostri Documenti non veggiamo fino all'anno 1084. farsi più parola di Vescovo Padovano. Due nobilissimi Istrumenti all'anno 1082., e 1083. ci ricordano di Litolfo da Carrara figlio di Gumberto (1), ed un terzo Istrumento parimente del suddetto 1083. ci dà le prime notizie della Chiesa ora Parrocchiale di S. Giuliana. E' atto di donazione fatta da Bianco Suddiacono ad una sua amica (2).

II. Premeva ad Arrigo IV. l'impadronirsi di Roma, dove volea farsi incoronare Imperatore dal suo diletto Antipapa Clemente III. (3) Vi si recò adunque nella primavera sotto le mura e la strinse d'assedio. Ma riscontrando molta resistenza per il valore e la fermezza del S. Pontefice Gregorio VII. fece appiccar fuoco alla Basilica Vaticana che venne però estinto prontamente. Intimorito dall'

aria mal sana de' contorni di Roma, lasciò Guiberto con l'esercito a Tivoli, ed egli ritornò in Lombardia per far la guerra alla Contessa Matilde che aveva presso di se ricoverati molti Vescovi Cattolici dell'Italia, dei quali però molti seguirono poi il partito d'Arrigo. In fine nel 1084. invitato dagli stessi Romani sempre incostanti entrò in Roma pacificamente li 21. di Marzo. Il Papa Gregorio ritirossi in Castel S. Angelo. Nella Domenica delle Palme da alcuni Vescovi scismatici fu consacrato l'Antipapa Guiberto e adorato dal popolo e li 31. di Marzo egli coronò solennemente il suo protettore col titolo d'Imperatore Augusto.

III. Il Santo Padre Gregorio temendo di rimaner prigioniere, sollecitò il soccorso del Duca Roberto Guiscardo, il quale prontamente raccolto il suo esercito si avanzò verso Roma. Non volendo Arrigo arrischiare con poca truppa la sorte si ritirò da Roma verso Città Castellana disposto di recarsi a Siena. Passò per Sutri, e di là nel giorno 23. Maggio rilasciò un Diploma a favore de' Canonici di Pisa (4) registrato negli Annali del Tronci. In esso vediamo farsi parola per la prima volta del Vescovo di Padova che unito al Patriarca d'Aquilea ed a molti altri Vescovi scismatici accompagnava l'Imperatore. Si tace il nome del Vescovo, ma dal Documento che segue (5) rilevasi essere stato Milone. Fino dal 1055. noi lo vedemmo Arcidiacono della nostra Cattedrale, e pare che alla morte del Vescovo Olderico sia egli stato eletto a nostro Vescovo, il qual Milone aderì fin che visse all'Imperiale partito.

IV. Li nostri storici patrii lo vogliono di nazione Germano, e parente d'Arrigo. La nazione la desumono dalla parentela che credono avesse con Arrigo e Berta di lui moglie dedotta da un' antica iscrizione di Piove in cui si dice di Milone: *Vir Præsul & Imperia-*

perialis. In oltre il Dittico dei Vescovi di questa Chiesa del secolo XIV. annovera anche i gradi di questa parentela con mirabile precisione chiamando Milone affine d' Arrigo IV. e consanguineo di Berta (6). *Milo affinis Henrici IV. & consanguineus Regine Berthe Imperatricis*. L' Orsato ci racconta (7) che Milone era alla Corte d'Arrigo, e che con questo Re del 1082. venne a Padova unitamente all' Antipapa ed a Berta Regina. Che voglioso Arrigo di vendicarsi del Vescovo Olderico lo scacciò dalla sua Sede e vi pose Milone di Germania il quale così venne allora ad esservi intruso, ma che poi fu canonicamente confermato. Lo esalta per il Vescovo più affettuoso e benefico di questa Città, ed all' anno 1086. dice che tanto luminosi furono i beni da esso fatti, quanto che li Canonici lo accettarono, e riconobbero per loro Vescovo.

V. Noi con molta probabilità temiamo che le beneficenze usate da Arrigo in grazia di Milone alla Chiesa, ed alla Città abbiano acquistato a questo Vescovo nuova patria, e nuove alleanze, e che all' opposto in luogo di Todesco fosse Padovano, e che in vece di parente fosse come in fatto lo fu partigiano dell' Imperatore. Di fatto Milone non era alla Corte dell' Imperatore del 1082. giacchè come abbiamo osservato egli era a Padova Arcidiacono fino dal 1055., anzi non ci dispiace l' opinione dell' erudito Sig. Ab. Ceoldo (8) il quale siccome è provato che dal 1055. al 1084. Milone era nostro Arcidiacono; e fra noi, e nel nostro territorio aveva beni, e possidenze opina che si possa credere con ragione che Milone fosse Padovano. Così la pensò anche Brunacci, ma il Ceoldo spinge più in là le sue congetture, ed osservando che i beni e le terre di Milone erano in quelle ville delle quali i Carraresi erano padroni, che il nome di Milone era proprio della famiglia da Carrara, dove non pochi Mi-

loni

loni vi si riscontrano, che li Carraresi erano partigiani d' Arrigo per cui un di loro vi perdette la vita, dice che non fuor di ragione si potrebbe credere che Milone fosse della famiglia da Carrara. Tutto ciò rende anche più probabile l' influenza d' Arrigo nel voler Vescovo un Carrarese cioè uno d' una famiglia potente sua partigiana. Non altro io credo significar voglia l' epiteto *Imperialis* dato al Vescovo Milone fuorchè esser egli stato partigiano dell' Impero, caro all'Imperatore da cui ebbe molte grazie a vantaggio della sua Chiesa. S' accresce anche la probabilità di ciò sapendosi che la detta lapide vi fu posta dal di lui successore scismatico, e del medesimo partito. Se non era parente, era certo molto caro all' Imperatore dice Cavacio giudiziosamente (9): *Si non affinis, saltem maxime necessitudinis testes habeo privilegia quibus Henricus Milonis gratia Patavinam Ecclesiam ditat atque exornat*.

VI. E' adunque probabile che morto Oldèrico nel 1082. nel seguente 1083. fosse da Arrigo eletto Milone a nostro Vescovo, e dal scismatico Patriarca d' Aquilea suo Metropolitano venisse consacrato in quell'anno. Già noi sappiam dalla Storia che Arrigo avea il costume d' intronizzare li Vescovi del suo partito nelle Città ove dominava. Nel 1091. fuggito Ubaldo Vescovo cattolico di Mantova, vi elesse egli, e fece consacrare Corrado in Vescovo. E' in oltre probabile che Milone seguisse Arrigo nell'assedio di Roma veggendolo a Sutri con quel Re, ed ottener diplomi per il Capitolo di Pisa li 23. di Maggio, indi a Verona nel Placito sopra ricordato tenuto li 18. Giugno nel monastero di S. Zenone. Riclamò il Vescovo in questo giudicio sopra alcuni usurpi che diceva essergli stati fatti da potenti persone ne' beni della sua mensa, e che da Arrigo li furono fatti restituire. Questo Placito è sottoscritto dall' Imperatore.

VII.

VII. L' Orsato nella sua storia per farsi strada ad una favoletta sopra la famiglia illustre da Montagnone vuole che Arrigo e sua moglie fossero in Padova dopo la loro coronazione nel 1084. con l' occasione di recarsi a Venezia per tenere al Sacro Fonte un figlio del Doge Falier. Importa molto sapersi il tempo della venuta di questo Monarca in Padova, e ciò per determinare anche quello delle sue beneficenze. Per ora proveremo insussistenti le date dell'Orsato, riserbandoci a tempo opportuno stabilire l' anno che Arrigo fu in Padova. E primieramente non potevano li due Reali Sposi trovarsi in Padova dopo la loro coronazione che seguì li 31. Marzo del 1084. Consacrato li 21. Marzo nella Chiesa di Laterano Guiberto che assunse il nome di Clemente III., li 31. dello stesso mese egli coronò Berta ed Arrigo. Pervenuta col mezzo dell' Abbate di Montecassino la notizia all' Imperadore del grosso corpo di truppa che Roberto Guiscardo conducea per combatterlo e liberar Roma partì alla volta di Siena, e lo vedemmo in fatti per il precedente Documento rilasciar diplomi da Sutri li 23. del mese di Maggio. Trovandosi in Toscana udì li progressi di Guelfo Duca di Baviera che avevasi impadronito d'Augusta, e discacciatone il Vescovo, per la qual cosa s' affrettò Arrigo di ritornare in Germania. Con ogni sollecitudine recossi a Verona dove tenne placiti li giorni 18., 19. e 20. di Giugno, uno de' quali fu a favore del nostro Vescovo. Indi partito di là con fretta per la via del Tirolo andò in Germania dove ritrovasi nel mese d' Agosto, e dove nello stesso mese assediò Augusta e la riprese dalle mani del Duca di Baviera (10). Non è dunque vero per la Storia che Arrigo fosse a Padova con Berta del 1084. dopo la sua coronazione, mentre nel Marzo era a Roma, nel Maggio a Sutri, ed a Siena, nel Giugno a Verona da dove passò in

Ger-

Germania, e nell'Agosto in Augusta. Molto meno poi che fosse a Venezia per levare al Fonte una figlia del Doge Falier, mentre il Falier del 1084. non era Doge, e non lo fu che due anni dopo.

VIII. Nel 1085. li 3. di Marzo Liutaldo Duca di Carintia fratello dello scismatico Patriarca d'Aquilea, e Marchese di Verona tenne in nome d'Arrigo due placiti qui in Padova (11) ne' quali seguirono due sentenze a favore del nostro Vescovo Milone. Liutaldo alloggiava nel Palazzo Vescovile. Nel primo di questi Placiti si presentò Milone col suo Avvocato Uberto, ed ottenne sentenza a suo favore contro un certo Ugolino da Cingolara che tenea violentemente una Casa in Padova di ragione del Vescovato, ricusando di renderla; e contro i figli di Foscolo che si aveano usurpato un mulino nel Bacchiglione. La sentenza è sottoscritta di mano del Marchese Liutaldo e da due Giudici Ivone, e Gotofredo. Questa carta fu riportata dal Muratori nella Dissertazione ventiottesima. Nella penale si fa menzione de' mancosi d'oro, lo che significa come alcuni credono moneta coniata a mano. Il Ducangio però la pensa diversamente volendo anzi che la voce *mancosa* che usavasi e per argento e per oro dinotasse un tal qual peso della moneta. *Alii mancusam ita appellatam fuisse, quasi manu cusam; quod procul abest a vero cum constet mancusam non fuisse monetam percussam, sed certum monetarum aliquod pondus.* L'altra sentenza data nel giorno medesimo a favore del Vescovo Milone lo assicura del possesso di una selva chiamata Gazzo, e del dritto di pascolo, taglio di legna, e di tenervi guardiani, da noi molto bene chiamati *saltari*. Anche questo Documento è firmato dallo stesso Duca di Carintia e da'Giudici soprannominati. Il giorno 29. di Maggio il nostro Vescovo Milone (12) fa un contratto con due persone, dando loro a livello un fondo nel luogo di Verdarola

ne'

ne' confini di Sabione, situazione vicina di Padova. La terra allivellata era *Ordines decem & octo* ciò che significa una misura, un numero di piantagioni che nel nostro dialetto direbbesi *Tirella*. Il canone annuale era di sei denari veronesi.

IX. Trovavasi in Ravenna l'Antipapa Clemente III. nel 1086., e colà parimenti vi si era recato fino dagli ultimi giorni dell'anno precedente il nostro Vescovo Milone. Pensò Clemente di radunare un Concilio, o a meglio dire un Conciliabolo, nel quale intervennero li due Cardinali Roberto di S. Marco, ed Anastasio di S. Anastasia con alcuni Vescovi ed Abbati. Questa radunanza seguì nella Chiesa Metropolitana (13) dove furono confermati li beni della Chiesa medesima. Vi si veggono de' nostri sottoscritti tre Vescovi, cioè Rolando di Trevigi, Milone di Padova, ed Eccelino di Vicenza; locchè prova che questi e Milone particolarmente erano Vescovi scismatici e seguivano il partito dell'Antipapa. Clemente conferma i possedimenti della Chiesa di Ravenna, e questi Vescovi lodano e corroborano quanto dall'Antipapa si è fatto. E se li Canonici ed il Capitolo di Padova lo accettarono nel 1086. e lo riconobbero per Vescovo, ciò prova che anche il nostro Capitolo era fatalmente involto nello scisma medesimo.

X. Mancandoci all'anno 1087. Documenti relativi alla Storia Ecclesiastica di Padova, noi crediamo bene di occuparlo con l'esame di quanto da' nostri Storici si dice delle beneficenze fatte dalla Regina Berta moglie di Arrigo IV. la quale appunto o al fine del presente, o al principiar del venturo anno 1088. terminò li suoi giorni. Racconta l'Orsato (14) che del 1081. Arrigo con l'Antipapa e Berta Regina sen venne a Padova; che ricevuto con onore da' Padovani fu alloggiato nel Palazzo Vescovile dal quale Olderico Vesco-

vo era fuggito. Che l' Antipapa ad istanza d' Arrigo elesse Milone che era suo cortigiano e parente a Vescovo di Padova. Che poi partì per Roma ove fu con la moglie coronato Imperatore. Che del 1085. fu a Venezia a tenere a battesimo una figlia del Doge Falier, ma che in questo frattempo l' Imperatrice si trattenne in Padova nel Palazzo Vescovile; che del 1086. morì Olderico, e che del 1087. ripartito Arrigo per la Germania lasciò la moglie a Padova nel palazzo Vescovile, che in quel torno era stato fabbricato dove ritrovasi, mentre prima li Vescovi abitavano a S. Giustina; che Milone impetrò ai Padovani dalla Imperatrice che si reggessero con le loro leggi municipali in guisa di Repubblica e si eleggessero i loro Consoli, e che in segno di città libera le venne conceduto l'uso del Carroccio; che anzi impetrò pel Capitolo de' Canonici l' onore dello stendardo rosso inalberato nelle processioni. Che dal 1090. al 1091. Arrigo ritornò a Padova con l' Antipapa; che del 1095. ripartì per Germania, e Berta rimase con noi fino al 1098. in cui morì e fu sepolta nella nostra Cattedrale, di che ne fa fede la lapide che sta nell' atrio della Capitolar libreria nella quale si dice *Regina jacens hoc marmore Bertha*. Rolandino Grammatico da cui l'Orsato aveva raccolte tutte le da noi trascritte peregrine notizie dice, che se alcuno cercasse d'onde avesse origine il Carroccio presso de' Padovani (15) vegga nella pittura che giace sopra l' Altare della Cattedrale, ed ivi vedrà Milon Vescovo, Corrado Re, e Berta sua moglie, la qual Regina ottenne a' Padovani di rifare il loro Carroccio che dal tiranno Attila era stato distrutto, lo che fecero magnificamente, e per gratitudine d' una tale benefattrice posero al Carroccio il nome di Berta come chiamasi presentemente.

XI. Esposte in tal guisa le favole, ed i ragionamenti anticritici

tici de' nostri Storici veniamo ora all' esame della verità. Noi abbiamo dimostrato precedentemente che Arrigo non fu a Padova certamente prima del 1084. ed è ora giusto il provare che non lo fu neppure negli anni 1085., 1086., 1087., 1088. che furono gli anni in cui visse la Regina Berta. Si è veduto che del 1084. dopo li tre Placiti di Verona Arrigo era andato in Germania e che nell' Agosto era in Augusta con la Imperatrice, non essendovi monumento alcuno che provi averla lasciata in Italia. Si trattenne in Germania Arrigo del 1085. ed assistette al Conciliabolo di Magonza in cui si scomunicarono quelli che non erano del di lui partito. *Anno 1085. Synodus Moguntiæ apud Sanctum Albanum jussu Henrici habetur cui ipse cum Legatis Guiberti qui & Clemens interfuit* (16). Composte le cose apparentemente con i Sassoni nel mese di Novembre trattenevasi in Ratisbona di dove alle preghiere di Berta concesse un privilegio a favore delle Monache di S. Giulia di Brescia registrato negli Annali Camaldolesi (17). Berta era dunque in Ratisbona, non era a Padova. L'anno 1086. proseguiva Arrigo a trattenersi in Germania, ed avendo li Sassoni posto l' assedio a Wizburgo, vi si recò in persona alla testa di 20m. uomini per liberare quella Città. Li 11. d' Agosto seguì una fiera battaglia nella quale Arrigo fu battuto ed a fatica si salvò con la fuga. *Anno 1086. Henricus Rex Saxoniam ingreditur & patriam undique preda & incendio omnibus iratus vastat. Hermanus autem Rex congregato exercitu quam maximo occurit ei juxta Werzeburg in loco qui dicitur Bleicfeld ibique conferto prælio inumerabilis multitudo hominum ex utraque parte occubuit. Hermanus vero clarissimam victoriam adeptus in pace rediit* (18). Per le Feste del S. Natale era Arrigo ancora con l' esercito in Baviera dove ebbe conferenza con il Duca di Svevia e quel di Baviera, ed ivi promise di tener una Dieta

per comporre le discordie del Regno (19). In fatto nel 1087. seguì in Spira a' primi d' Agosto la Dieta de' Principi de' due partiti la quale dopo molti dibattimenti andò a finire in nulla, ed Arrigo ricominciò la guerra co' Sassoni dai quali fu novellamente battuto, e rotto. Nel 1088. proseguiva Arrigo la guerra in Germania, e Berta Regina era in Magonza dove morì. Nuova battaglia, e nuova rotta per Arrigo la vigilia di Natale dell' anno medesimo. Si raccoglie adunque da tutto il fin qui detto che Arrigo dal 1084. che andò in Germania con Berta non ritornò in Italia fino al 1089. e che Berta stette in Germania dove terminò di vivere. Non è dunque vero che essa stesse in Padova presso il Vescovo Milone come dicono l' Orsato, il Cavacio (20), l' Ongarello, e tutti gli altri Storici Padovani.

XII. Proseguiamo il nostro esame. Se anche la suddetta Regina Berta avesse procurato al dir dell' Orsato a' Padovani la libertà, il governo repubblicano, ed i Consoli, ciò non sarebbe potuto accadere che dal 1077. anno primo in cui Berta venne con Arrigo in Italia fino all' anno 1088. che fu l' ultimo di sua vita. Importa adunque vedersi la forma del governo di questa Città per riconoscere se Milone ebbe il merito di ottenere da Arrigo con la mediazione di Berta che Padova fosse libera. Per il Documento da noi citato nella precedente Dissertazione (21) 1077. abbiamo veduti li Giudici Imperiali che decidevano qui le cause e che li Vescovi erano padroni delle pubbliche fabbriche. In quel Documento si veggono Messi, e Giudici, e non già Consoli; dunque Padova era in quell' anno alla medesima condizione delle altre Città di Lombardia cioè soggetta, e non libera. Così dell' anno 1079. Arrigo IV. concede al Vescovo ampio privilegio (22) su le fabbriche, sui fiumi, ne' mercati,

cati, ne' ponti, ne' dazj, e lo esime da ogni giudicatura; dal che ne risulta che questi erano i padroni, e non la città. Negli anni 1084., 1085. le giudicature civili si veggono presso i giureperiti uniti col regio Ministro, e si parla in quel torno de' fodri per la venuta dei Re. Più. Del 1088. Milone donò come vedremo alle Monache di S. Pietro terre, e beni che giacciono nella contea di Padova. *Harum autem massaritiarum altera pars jacet in Comitatu Patavino.* Avevamo adunque un Conte cioè un Regio Vicario che ci governava. In quell' anno morì Berta, e nel seguente 1089. i giudici tengono un placito con il regio ministro, ed infine del 1090. Arrigo dona al Vescovo tutta la città. Dunque dal 1077. al 1090. Padova aveva e Duchi, e Conti, e perciò non era repubblica; se poteva, e fu donata non era libera, se aveva Conti e Messi regj non poteva aver Consoli. E' adunque falso quanto dice l' Orsato che Padova acquistasse a' tempi di Berta la sua libertà.

XIII. Non sarà inutile però quasi per corollario del discorso da noi tenuto fin ora di vedere quando ricuperassero i Padovani la libertà erigendosi in repubblica. Quantunque Arrigo IV. si dimostrasse propenso pei Padovani, e che essi sempre favorissero la di lui causa, ciò non pertanto essi erano mal contenti delle perpetue guerre e discordie che laceravano la città, e mantenevano lo spirito di partito fra' Cittadini. Allontanato Arrigo da qui, accaduta la ribellione del figlio di lui, e poscia la sua morte nel 1107. sembra esser quello stato il momento in cui li Padovani tentassero d' erigersi in repubblica. Almeno a quel tempo circa si cominciarono a vedere molte città in Italia seguir l' esempio di Milano, come Pavia, Lodi, Cremona, Genova, Lucca; nè è da credersi quantunque non si ritrovino Consoli fra noi in quegli anni, che li Padovani fossero di meno

delle

delle altre città. Molto più che Arrigo profugo per le Fiandre, e spogliato della real dignità non dava da temere, e che al principiare del Regno d' Arrigo V. era tranquillo il Sacerdozio, e l' Impero. La forma di questi tali governi può leggersi nel Sigonio, nel Muratori, nel Gennari che ne parlano estesamente. Sono assai noti li tre consigli generale, speciale, e di credenza; questi formavano quella che diceasi *Comune*, cioè l'union di interesse di tutta la città. Il consiglio di credenza era composto di diecisette, poi di quindici individui detti allora *Proceres*, li quali con i Consoli giudicavano il civile ed il criminale, facevano eseguire i decreti del Consiglio Generale, invigilavano alla polizia della Città. Questo consiglio era misto. Il consiglio speciale era composto di LX. fra nobili e plebei. In questo si ventilavano tutte le materie che dovevano portarsi nel consiglio Generale, si udivano le arringhe, ma non si definiva; la sola parte consultiva vi era delegata. In fine il Consiglio Generale era composto di 600. capi di famiglia metà nobili, metà plebei. Quivi si sanzionavano li Decreti, si dichiarava la guerra, si faceva la pace, e si eleggevano le primarie magistrature. Tale era la forma delle Repubbliche in que' tempi. Ma nel principio l'autorità de' Consoli era più estesa, poichè ad imitazion de' Romani era presso di loro il regolamento politico, e militare. Il numero di questi Consoli non era eguale in tutte le città, dove due, dove tre, dove più. Per esempio a Lucca erano 65., a Mantova 5., a Bergamo 12., e per tacer delle altre a Padova 17. come vedremo. Il Muratori è persuaso che dalla discordia nella elezione de' Consoli, e dal loro eccessivo potere ne nascesse l' uso di eleggere un Podestà di qualche città amica il quale con i primarj cittadini presiedesse al governo.

XIV. Mantenendosi non pertanto vivissime le discordie fra' Pa-

dova-

dovani avendovi ancora influenza i partigiani d'Arrigo, per ciò non potè il nuovo governo stabilirsi ed acquistare la dovuta pacifica solidità. Nel 1122. si calmaron le cose, e nel 1138. per un Documento che vedremo a suo luogo si scorge stabilita la Repubblica e 17. Consoli che vi presiedono. Questo deve calcolarsi il secondo stabilimento del Governo, e da qui la prima verace memoria dei Consoli, non a' tempi di Berta, ma 50. anni dopo la di lei morte, non a' giorni del Vescovo Milone, ma 44. anni dopo di lui, non due Consoli soli come pretende il Portenari, ma 17., non che incomincino a vedersi per Documenti nel 1164. come vuole l'Orsati, ma nel 1138. Si noti di più che a' tempi dell'Imperatrice Berta non si ritrovavano Consoli nelle Città Italiane, poichè i Milanesi che furono i primi a ricuperare la libertà non ebbero Consoli che dopo il principio del secolo XII. (23) anzi il Co: Giulini tessendone il catalogo comincia dal 1117. Che se il far la guerra d'una città contro l'altra era prova di libertà, come ne insegna il Muratori, Padova nel 1111. la fece a' Veneziani sebbene con perdita a motivo d'un taglio fatto ne' fiumi. Non pertanto benchè avessimo Consoli e ci regolassimo con civiche magistrature varie furono le vicende, ed i Padovani col mezzo dei Consoli furono obbligati di prestar omaggio a Federico Imperatore nel 1154., ed anche a cedere ogni regio diritto nel 1158. Formata in seguito la famosa lega delle città Italiche nel 1164. sostennero la guerra contro l'Impero finchè nel 1183. la libertà Italica fu riconosciuta nella celebre pace di Costanza. In quell'anno fu il vero stabilimento di Padova come Repubblica, e da lì a poco nacquero li primi statuti, le prime collezioni di leggi, li primi atti di libero governo.

XV. Ora se come abbiamo veduto fin ora Berta alle preghiere

del

del Vescovo Milone non ci ottenne la libertà, non ci ottenne neppure l' uso del Carroccio invenzion più moderna de' tempi di Berta, e neppur sognata a quelli del Re degli Unni; e perciò non potevano li Padovani averlo per gratitudine alla donatrice chiamato Berta. Il Carroccio era un carro ad uso di guerra tirato da otto cavalli, con lo stendardo rosso inalberato, alla difesa del quale e dentro e fuori ponevansi i più valorosi guerrieri. E' singolare ed esattissima la descrizione che ce ne dà l' Ongarello; e l' Orsato, e il Portinari ce ne dan la figura. L' invenzione di questo carro si attribuisce ad Ariberto Vescovo di Milano alla metà del secolo XI. (24). Ciò è comprovato dai Critici più valenti de' nostri tempi appoggiati all' autorità d' Arnolfo coetaneo dello stesso Ariberto; e sembra ancor per nessun altro motivo aversi inventato che per portare il vessillo della Croce onde servisse di conforto a' cristiani guerrieri nelle battaglie. Era il Labaro dei secoli di mezzo, *Ut qualiscumque fuerit belli eventus hoc signo confortarentur inspecto*, così Arnolfo. Da Milano si sparse quest' uso in tutta l' Italia, e singolarmente in Lombardia. E' duopo però notare una circostanza riflessibile che le altre città d' Italia introdussero il Carroccio, a mano che andavano ricuperando la libertà, ed i Milanesi stessi l' usarono nella guerra contro Corrado. Anzi l' Ongarello medesimo ci assicura che il tenere il Carroccio in tempo di guerra era prova di libertà.

XVI. Ho detto che nel 1106. cominciarono li Padovani ad aspirare alla condizione di città libera, che nel 1111. fecero guerra ai Veneziani, che del 1122. migliorarono la loro sorte, che del 1136. era di già stabilito il governo in Repubblica, e che del 1183. fu consolidata la loro libertà nella pace di Costanza. Dunque a tali epoche devesi criticamente credere introdotta la costumanza del Car-

roc-

roccio fra noi, e nulla prima. Il Carroccio fu un segno evidente di città libera come lo erano i Consoli. Ma noi abbiamo provato che da Lodovico II. fino ad Arrigo V. Padova fu sempre o agli Imperatori, o ai Duchi, o ai Conti soggetta. Dunque Berta mai ottenne a' Padovani l'uso del Carroccio, mentre fin che ella visse mai ebbimo governo proprio, consoli e libertà. Si può adunque credere che stabilito libero governo fra' Padovani allora ad imitazione dei Milanesi e di altre città d'Italia si fabbricassero il loro carro per usarne in segno di dominio. L'Ongarello medesimo contraddicendosi, è vero, ma ragionando più giusto, dice che l'uso del Carroccio ci fu accordato da Federico Imperatore dopo la pace di Costanza.

XVII. Ma qualche grado di verità avrà questo fatto se al Carroccio fu dai nostri maggiori datto il nome di Berta? Abbiamo di già provato con forti ragioni che è incertissimo se Berta sia mai stata a Padova, che è certissimo che mai ottenne libero governo a' Padovani, e che perciò sarà al pari certo che mai ha donato il carroccio che era della Italiana libertà il primo segno. In conseguenza per tutto altro motivo a questo carro fu posto il nome di Berta. L' autore più antico che ci parlasse di Milone, di Berta e del carro fu Rolandino, letterato di merito per quei tempi ma impeciato dai pregiudicj del secol suo. Quante favole non intreccia egli nel suo racconto? Dice che nell'altare della Cattedrale vedevansi elegantemente dipinti Milon Vescovo, il Re Corrado, Berta sua moglie. Ma ognuno sa che Berta non era moglie di Corrado ma bensì madre, che Corrado visse al tempo di Milone ma non fu Re vivente sua madre. La qual Regina continua Rolandino ottenne da Arrigo ai Padovani che rifabbricassero il Carroccio distrutto da Atila, che per ciò ne fabbricarono uno cui posero il nome di Berta. Dunque non

è più vero quanto asseriscono con irrefragabili Documenti li autori, che Arnolfo Arcivescovo di Milano fosse nel secolo XI. il primo inventore di questo carro, ma si dovrà dire che i Padovani furono i primi ad usarne fino al tempo di Atila, cioè sei secoli prima de' Milanesi. Bellissima, e pellegrina notizia! Favolette si chiaman queste dice il Brunacci: *putidam fabulam nemo non videt* dice il Muratori. E' chiaro che Rolandino voleva dire Milon Vescovo, Arrigo e Berta. Ma è certo egualmente che nel secolo XIII. si credeva o si voleva credere che prima d' Atila s' usasse il Carroccio, qual meraviglia se si credeva d' averlo ottenuto da una celebre Regina, benchè a' suoi tempi non godessero i Padovani di libero governo! Ma questo carro si chiamava Berta? Sì, perchè l' uso del medesimo lo ebbimo dalla Germania dove chiamavasi Bert che nella lor lingua significa lucido, giacchè il Carroccio era tutto coperto d' oro splendidissimo per i colori più vaghi come può riscontrarsi dalla descrizione dell' Ongarello (25). Li Parmigiani lo dicevan Biancardo dal panno bianco che lo copriva, li Cremonesi Gagliardo, perchè era difeso da' più valorosi dell' esercito. Il nome di carro dinotava la forma, li altri nomi erano presi da alcune delle qualità del medesimo. Le prime memorie dell' uso di questo carro fra noi sono del 1198. cioè 15. anni dopo la pace di Costanza.

XVIII. Neppure si deve credere che il Vescovo Milone impetrasse al Capitolo di Padova come narra l' Orsati l' uso dello stendardo rosso che portasi nelle processioni. L' uso dello stendardo è molto più antico e di Milone e di Berta. Si racconta nella vita di S. Mamerto Vescovo di Vienna che essendo infestata la sua Diocesi da' lupi, ed essendone stata liberata volle che nelle processioni minori si portasse uno stendardo con l' immagine d' un lupo in memo-

ria di quella liberazione, e ciò fu nel 474. cioè sei secoli prima del Vescovato di Milone. Nel Du-Cangio si parla di questa costumanza e se ne citano esempj fino dall' ottavo e nono secolo, anzi sembra che siccome le processioni furono nella loro istituzione di penitenza, così si portasse lo stendardo in cui dipingevasi il Demonio che da quell' atto di comune e pubblica mortificazione doveva rimaner debellato. Perciò lo stendardo chiamavasi Dragone, e così anche fra noi come raccogliesi da un Ordinario Ms. di questa Chiesa del secolo XIV., nel quale si insegna che il primo giorno delle Rogazioni si porti diritto, il secondo inclinato, il terzo affatto basso per prova che le orazioni de' fedeli hanno di già vinto il Demonio. Questo stendardo era sempre rosso come può vedersi nel citato Du-Cangio che reca un passo del Poeta Prudenzio.

XIX. Infine si dice che la Regina Berta dotò la Cattedrale nella quale fu anche sepolta essendo morta in Padova nel 1098. come narra l' Orsato. Che dotasse la Cattedrale che quivi fosse sepolta lo dice la lapide che ora giace nell' atrio della Capitolar Libreria, e che si può leggere in fronte a questa Dissertazione:

Præsulis ac Cleri presenti predia phano
Donavit Regina jacens hoc marmore Berta.

La immagine d' Arrigo e Berta sono laterali a questi versi; anzi sopra la porta occidentale del palazzo Vescovile si veggono i loro volti con queste parole: *Henricus Rex*, *Berta Regina*. L' Ongarello parlando di Berta aggiunge *la quale dotò la Gesia mazore*. Per quanto io mi abbia data la pena di esaminare le carte tutte che si conservano nell' Archivio Capitolare giammai mi avvenne di rinvenire o diploma, o scrittura che indichi questa donazione fatta da Berta, anzi dirò

 che

che la maggior parte dei beni di questa Chiesa consistendo in Decime, quelle che ora possediamo erano già nostre prima ancora che la suddetta Regina pensasse di valicare le alpi per venire in Italia. E se alcuni campi, e poca estension di terreno ci pervennero dappoi, noi conosciamo perfettamente ed i benefattori, e le carte di lor donazioni. Beneficenze furon de' Vescovi le assegnazioni de' redditi, questi ci furono confermati da tutti li Imperatori sì Francesi che Germani cominciando da Carlo M. fino ad Arrigo V., e sebbene Berta non abbia dotato la Cattedrale poteva benissimo aver impetrato dal marito la conferma a noi de' nostri possessi. Poteva il secolo XIV. con lo spirito ampliativo che gli era proprio chiamar dono ciò che non era che conferma. Fu poi peggio errore di tutti gli altri quello dello Scardeone, del Portenari, del Salomonio, li quali vollero appoggiati a questa lapide che Berta morisse in Padova: *Donavit Regina jacens hoc marmore Berta*. Il Salomonio, con la solita sua franchezza ci narra che morì a Padova e fu sepolta nella Cattedrale *non autem Spire ut multi putant*. Il Cavacio giudicioso scrittore crede dietro all' Ab. Dodechinio che morisse in Magonza e fosse sepolta in Spira, e l' Orsati dopo aver detto che l' Uspergense la vuole morta in Padova del 1098. (cioè dopo dieci anni che era morta) confuso dalla lapide ed indeciso non sa cosa risolvere, e si determina a dire che se fu sepolta altrove il *Jacens hoc marmore* potrebbe equivalere allo *sculpta hoc marmore*, onde questa pietra fosse anzi un apoteosi alla memoria di questa Regina, di quello che il sigillo della sua tomba. Il vero si è (26) che Bertoldo di Costanza, e l' Annalista Sassone due scrittori contemporanei di Berta, e la Cronaca Augustana citata dal Muratori (27) dicono che nell' anno 1088. mancò di vita in Magonza la Regina Berta moglie di Arrigo IV. ed il

di

di lei cadavere fu d' ordine del marito trasportato a Spira. A queste autorità non vi è risposta. Si dirà che in Duomo si fanno le vigilie di questa Regina, anzi si accendon le cere sopra il luogo dove fu sepolta ed il clero vi si reca a recitarvi le sacre esequie, e che perciò? Stabilito un errore tutti gli altri vi tengon dietro. E' certo che Berta non dotò la Cattedrale, è certissimo che non morì nè fu sepolta in Padova; eppure così si crede e si seguirà a crederlo dal popolo perpetuamente. Nell' anno 1309. il Vescovo dalla Torre fece rifabbricare il palazzo Vescovile, e sopra la porta che riguarda l' occidente vi furono allora poste le immagini d' Arrigo e di Berta. Sotto a quelle si legge 1309. *D. Paganus de Turre de Mediolano Episcopus Paduanus fecit fieri hoc Palatium*. Di que' tempi fu egualmente l' altra lapide della libreria da noi sopra citata. Si è creduta Berta Regina dotatrice della Cattedrale, e le pitture sopra l' altare e le lapidi non sono prova d' istoria ma di popolar tradizione, e forse anche atti di riconoscenza verso un Re benefico per il Vescovo al quale confermò tutti li suoi privilegj, e donò con inusitata generosità tutte le rendite di regio diritto. A dar maggior peso a questa opinione s' aggiunga la somma amicizia che passava tra Milon Vescovo ed Arrigo da lui mai abbandonato nelle varie luttuose vicende alle quali fu soggetto quell'infelice Monarca nel di cui partito Milone si mantenne ostinato fino alla morte.

XX. Non vogliamo terminare questa lunga digressione senza dir qualche cosa dell' opinion dell' Orsato il quale vuole che da Milone Vescovo si fabbricasse il Palazzo Vescovile dove è in presente, mentre anteriormente li Vescovi abitavano a S. Giustina. Questa è un' asserzione gratuita riprovata da tutti li Documenti, nulla dando peso alla di lui opinione chiamarsi la nostra mensa di S. Giustina,

nulla

nulla esservi colà il sepolcro di S. Prosdocimo mentre al tempo di quel gran Santo i Vescovi non usavano palazzi, nulla avervisi trovata un' urna con il nome d'un Vescovo. E' ben probabile che i Vescovi abitassero vicino alla lor Chiesa, che sotto il titolo di S. Maria l' abbiamo veduta collocata dove è in presente fino dal secolo X., e di fatti ve li vediamo. Orso Vescovo benefica nel 1014. il Monastero di S. Giustina e lo dice situato *non multum longe a Civitate Patavi;* giacchè come si è osservato a Torricelle si deve fissare il confine dell' antica città. Indi lo stromento di donazion è rogato così: *Actum in Civitate Patavi in Domo Episcopali.* Nel 1026. allora quando il medesimo Vescovo fonda il Monastero di S. Pietro dice che egli siedeva sopra una loggia avanti la sua Cattedrale: *Cum sederemus in laubia ante Sanctam Mariam.* E nel fine della Carta si spiega che questa loggia era una parte della casa del Vescovo in città: *Actum in Civitate Patavii in mansione Episcopali que dicitur Laubia.* L' Orsato stesso nel riferire questo istrumento conviene che i Vescovi avevano il loro palazzo in Città, e non a S. Giustina come dice nel luogo che abbiamo ora esaminato.

XXI. Nell' anno 1088. abbiamo un istrumento di livello, importante perchè in esso si ricorda chi era l' Arcidiacono succeduto a Milone, cioè Niccolò, e che Eriberto era l' Arciprete (28). L' Ab. Gennari ne' suoi Annali (29) ci dice che in que' tempi l' Arcidiacono era la dignità principale e precedeva l' Arciprete. Egli volle dire in quell' anno, mentre anzi osservo che per lo più li Arcipreti precedevano li Arcidiaconi nella soscrizion delle carte, e nelle radunanze sinodiche. Nel secolo X. (30) e nel Sinodo del Vescovo Idelberto Anselmo Arciprete precede l' Arcidiacono, così nel 970., 972., 976.; nè è da omettersi il riflesso che l' Arciprete si chiama della Canoni-

ca

ca *Custos & Rector*. Nel 978. in un altro Sinodo Martino Arciprete precede l' Arcidiacono e così per tutto il secolo X. Nel secolo seguente vi sono tre Carte una del 1014., l' altra del 1026., la terza del 1032. nelle quali si ricorda l' Arcidiacono ma non vi interviene Arciprete, e nel 1034. che è donazione Vescovile il primo a sottoscriversi dopo il Vescovo è Aldino Arciprete. Del 1047. e del 1077. vi è l' Arcidiacono e non l' Arciprete. In seguito cominciando dal 1088. fino al 1122. l' Arcidiacono precede l' Arciprete, e dal 1122. fino al presente l' Arciprete è sempre il primo di tutti. Dalla serie di tutti i quali Documenti a me pare si possa concludere che l' Arciprete era benissimo dignità fino da que' tempi e che nella nostra Chiesa si osservava il Canone del Concilio Emeritense. Che del 1088. principiandosi a scorgere delle variazioni non meritano di farne caso mentre allora la Chiesa nostra era nel bollor dello scisma pel quale a fronte dei decreti di Guastalla non ebbe perfetta pace che appunto del 1122. dal qual' anno co' Documenti si vede stabilita fino al presente la legge del nostro Sinodo che l' Arciprete è *prima dignitas post Pontificalem*. Il soprallodato Ab. Gennari ci fa osservare che questo è il primo istrumento di livello di 29. anni che egli abbia ritrovato nelle carte, e per noi si saprà che vi si nomina la Pieve di Sarmazza antichissima Parrocchiale di questa Diocesi con Canonici, distrutta poi e trasportata nella odierna di Vigonovo.

XXII. Le nostre Monache di S. Pietro Canonichesse dell' Ordine Benedettino stabilite in quel Monastero dal Vescovo Orso nel 1026. riconfermate ed arricchite dal Vescovo Burcardo nel 1084., ebbero in questo anno 1088. dal benefico Vescovo Milone una generosa assegnazione di beni, ed ampliazione di privilegj. Questa Carta bellissima ed originale è in data del giorno ottavo di Settembre

bre del 1088. l'undecima indizione (31). Essa fu pubblicata dall' Orsato, ma l'Ab. Gennari ne' suoi Annali (32) lo accusa d'essersi servito di copia antica bensì ma informe, alla quale mancavano anno, indizione, mese, giorno, giacchè la credette del 1090. e così turbò e confuse i fatti Miloniani e la storia. Io però ho esattamente nel T. I. e nel T. III. dell' Archivio di S. Pietro esaminate quelle due carte, e come quella del 1088. la credo la prima, così quella dell' Orsato non la giudico inferiore d'antichità e veracità alla prima (33), anzi la credo la presentata ad Arrigo Imperatore ed all' Antipapa Clemente per confermarsi. L' Orsato non avea veduta l'anteriore, e perciò ha supposta la donazion Miloniana essere del 1090., ma la seconda di cui si è servito, è copia coeva alla prima e che precisamente credo scritta del 1090. L'ordine del discorso della prima vi è diversificato nella seconda, ma li fondi donati, ma i conduttori, ma la topografia della prima vi è conservata, e ciò che è rimarcabile le soscrizioni de' nomi sono di diverso carattere, ed il carattere di queste soscrizioni rassomiglia a quelle della prima carta. La carta non ha epoca lo concedo, ma nel rovescio della carta di carattere molto antico vi si legge: *Milonis Episcopi Δon.* con il Delta greco cioè *Donatio*, e più abbasso *concessum millesimo noanta* (sic) *it est* 1090. *tempore Henrici quarti Imperatoris*. Si parla da' nostri Storici d'un congresso avuto da Milone con Rinaldo Vice Cancelliere d'Arrigo, e con Ulderico Patriarca d'Aquilea, e questi due sono sottoscritti alla seconda carta. Rinaldo poi Arcivescovo di Colonia forse la estese essendo il carattere della carta simile a quello della di lui sottoscrizione; ritenne il sostanziale della prima carta, e la ornò di migliore stile, ed il Patriarca d'Aquilea come nostro Metropolita la sottoscrisse ed anche il di lui carattere è diverso. E' genuina, e

legit-

legittima la prima carta, è genuina e legittima a parer mio la seconda, li caratteri de' soscriventi di questa si assomigliano con quelli dell' altra, nè vi è motivo di rigettarla. L' Orsato non parlò che di quella del 1090. perchè ignorava l'esistenza di quella del 1088. Ma tutte due sono legittime, ed è perciò che anche alla seconda abbiamo dato luogo ne' nostri Documenti. E Rinaldo, e Ulderico, e Milone erano tutti scismatici partigiani d' Arrigo, e nemici del Papa.

XXIII. Milone in questa donazione dà prova del suo attaccamento all' Imperatore Arrigo, mentre nelle dette carte dice di donare per la vita, le vittorie, la salute, l'anima dell' Imperatore. Dice di vivere *lege romana* lo che accresce la probabilità che fosse Padovano. Donò adunque alle Monache diecinove massarizie di terra di cui la singula misura non è facile a determinarsi. Sette di queste erano in Padova, ed a queste vi aggiunge il dominicato da S. Pietro fino ad Ampurio che l' Ab. Gennari crede l' odierna strada d' Ambrolo non lontana da quel Monastero, e due molini nel Retrone vicino al ponte Vicentino oggi Molino; ed infine la Chiesa di S. Niccolò oggi Parrocchiale. Donò in oltre la Villa della Volta di Brusegana e la Chiesa di S. Martino ora Parrocchiale con titolo di S. Maria. Le Monache hanno fino a' nostri giorni conservato il giuspadronato nella elezione di questi due Parrochi. Le altre terre donate erano in Lissaro, in Grisignan, in Arzer Grande, ed un molino nel fiume Tesina. Seguono poi come abbiamo detto le sottoscrizioni del Vescovo e de' Canonici, primo de' quali è l' Arcidiacono Niccolò.

XXIV. Milon nostro Vescovo nel 1089, li 13. d' Ottobre era a Treviso (34) dove il Duca e Marchese Liutaldo donò sentenza a di lui favore. I figli di Ottone Stornello erano stati spogliati di un feudo nella terra di Breganze dai giudici della Curia di Padova, e

perciò il Vescovo poteva disporlo nuovamente. Milone temendo la violenza de' figli di Ottone Chiese ed ebbe la conferma della sentenza della Curia. Il Duca si sottoscrive all' istrumento con una croce, ed insieme con lui si sottoscrivono tre giudici, dei quali uno si chiama Giudice Regio.

XXV. Milon Vescovo estese le sue beneficenze a favore della sua terra di Sacco della quale era Signore e Conte, e perciò volle nobilitare quel luogo che fino allora era stato semplice Pieve con fondarvi una Collegiata con Arciprete, Arcidiacono e Canonici dottandoli convenientemente di beni. E perchè la Chiesa era rovinosa ne gettò le fondamenta d' una più ampla nel 1090. la quale ebbe dal successore Pietro Vescovo il suo compimento nel 1110. La memoria di questa fondazione, e di questa fabbrica (35) era nel pavimento della Chiesa, ma venne poi collocata nel muro fra l' altare di M. V. del Carmine, e la porta settentrionale. A questo anno medesimo 1090. si deve fissare la fondazione di un' altra Parrocchiale, e di un Monastero. Il B. Crescenzio che si dice fosse della famiglia Camposampiero era un Santo Sacerdote Padovano (36). Egli ridusse la propria abitazione in forma di Convento e richiamò una colonia di Monache Benedettine ad abitarvi, costruttavi una Chiesa che ebbe per titolo S. Cecilia. A queste Monache furono unite quelle di S. Agata che abitavano nel luogo ove ora trovasi l' Accademia Delia. Il loro Monastero era stato in parte abbruciato dal fuoco gettatovi dai Milanesi rinchiusi nel Castello assediato da Francesco da Carrara che aveva ricuperata Padova nel 1390. Andarono le Monache di S. Agata errando qua e là finchè furono nel 1393. unite con quelle di S. Cecilia da Ugone di Tripoli Vescovo di Padova. Lo Scardeone rovescia l' affare facendo che S. Cecilia fosse il distrutto e

quelle

quelle Monache trasportate in S. Agata, e ciò contro la verità. Non contento di ciò il B. Crescenzio eresse la Chiesa di S. Luca ora Parrocchiale e questa estendevasi fin sopra il fiume; quando poi furono innalzate le mura vecchie fu duopo d'impicciolirla per dar luogo alla mura ed alla strada. Crescenzio lasciò beni ad ambe queste Chiese, e nel 1100. morì in grande opinione di santità e fu sepolto in S. Luca. Nell'anno 1600. Marco Corner nostro Vescovo ne trasportò le ossa nella Chiesa delle Monache di S. Agata. Di questa unione, di questa traslazione si parlerà a suo luogo.

XXVI. Non piacquero ad Arrigo Imperatore le nozze che furono progettate ed eseguite da Urbano II. Papa tra Guelfo V. Duca di Baviera, e l'emola Contessa Matilde. Vedeva egli da questo nodo che non isperava infecondo come lo fu intorbidarsi gli affari in Italia, farsi più forte il partito de' suoi nemici, ed entrare nella casa di Baviera il ricco patrimonio della predetta Contessa. Si pose adunque a fare gran preparativi d'arme ed armati per calare in Italia, e frattanto mosse li suoi partigiani acciocchè molestassero la Contessa Matilde, lo che fecer sì ma con assai poca fortuna. Venuto dappoi il mese di Marzo, Arrigo calò in Italia, e pose l'assedio a Mantova devastandone il fertile territorio. Riuscendoli difficile l'impadronirsi di quella forte città atteso il lago che le sta sotto, si rivolse ai due importanti castelli di Rivalta e Governolo de' quali dopo breve assalto se ne rese padrone. Da Rivalta appunto rilasciò Arrigo ad istanza d' Ogerio Vescovo d'Ivrea, e di Enrico Vescovo d'Utrecht un magnifico Diploma (37) a favore del Vescovo Milone chiamato dall'Imperatore *Nobis fidelissimus*, lo che maggiormente ce lo fa vedere del partito scismatico. In esso diploma dona la città al Vescovo con l'arimania, ed il giudicato della medesima, con i regj diritti sì nelle

terre che nelle acque. Spiega in quali acque esercitar debba il Vescovo questo dominio, cioè nel fiume Rotrone dal Vò del Selce fino alla Torre di Baba. Questa Torre era situata fra li due fiumi Adige e Brenta non lungi da Chioggia di cui dice l'Ab. Gennari ne rimanga ancora qualche picciolo avanzo. Inoltre nel fiume Brenta dalla Fossa Alta ove entra nel Cornio fino a' confini marittimi. Non era lecito ad alcuno metter molini, erigere edificj, usar delle acque per irrigazioni, pescare, senza essere prima investiti dal Vescovo cui era duopo contribuire. Donò Arrigo a Milone l'Arena, ed il Satiro, o Zairo, ed i dazj delle vie e delle porte, così il diritto dei tagli delle selve sì in pianura che in monte col vietare a qualunque Marchese o Conte di tener placiti, chiamarvi Ecclesiastici o feudatarj della Chiesa senza permesso, e presenza del Vescovo. Questo è il Diploma più amplo che mai ottenessero li nostri Vescovi, dato come abbiam detto da Rivalta li 26. Giugno del 1090. L'Imperatore si riservava l'alto Dominio, e la politica reggenza rinunciando le utilità ed i diritti regj di entrate e dazj della città. Questo Diploma fu stampato dall'Orsato, e noi lo riportiamo tratto dall'Archivio Capitolare, essendo quello dell'Orsato molto diverso ed alterato dall'originale. Per il corso delle acque nominate nell'editto d'Arrigo che la città bagnano, e di quelle del territorio infino al mare, io ne rimetto il leggitore alla bella opera del *Corso de' fiumi* dell'Ab. Gennari. Da quella imparerà che fino al 1200. da Padova al mare non vi era altra navigazione che dal porto di Fistomba per il Bacchiglione si discendeva sino al ponte di S. Niccolò, poi alle parti di Bovolenta fino a Brondolo. E volendo li Padovani trasportare le loro merci a Venezia dovevano condurle per terra, o col mezzo di qualche interna fossa a Noventa. Là eravi un porto cioè stazio di barche, del

quale

quale pagavasi il ripatico a' Canonici di Padova, come vedremo nel riferire un Privilegio di Federico Imperatore del 1162. Il ponte di Noventa non si fece che del 1191. ed il canale che da Padova conduce a Strà fu opera del 1220.

XXVII. Nel mese di Decembre del 1090. proseguendo l'assedio di Mantova Arrigo recossi a Padova con l' Antipapa Guiberto, e vennero alloggiati nel Palazzo Vescovile, ed accolti di buon cuore da Milone che era lor partigiano. Questa venuta è confermata dai due seguenti diplomi (38). Nel Palazzo Vescovile ed in Corte siedeva Arrigo IV. in giudicio con cinque giureperiti cioè Cadalo, Aldegerio, Isnardo, Buonuomo, e Marco, a' quali si presentò Teupila Abbadessa del Monastero di S. Pietro e chiese la conferma della donazion che Milone Vescovo le aveva fatta nel 1088. (39) Arrigo ne investì la Abbadessa ed il suo Monistero. Non contenta Teupila della conferma Imperiale, cercò di ottenere anche dall' Antipapa Clemente una Bolla che sanzionasse l' editto d' Arrigo. Ad istanza adunque di Roberto Vescovo di Faenza, di Milon nostro Vescovo, e del famoso Pietro nostro Arcidiacono, tutti scismatici, diè Clemente quella Bolla che ritrovasi nel nostro Documentario (40), e ciò nel 1091. li 19. di Gennajo.

XXVIII. Anche le nostre Monache di S. Stefano nel predetto 1090. avevano con la mediazione di Milone, e di Roberto ottenuta una Bolla confermativa, mentre di quell' antico Monastero era Waltiburga Abbadessa. Clemente confermò loro la Chiesa di S. Giovanni in bosco con tutte le Decime. Quattro mansi nella villa di S. M. di Calvene, undici in Camisano, tre in Sarmazza, con tutto quello che il Monastero possede in Caciviaga, o Cazzago, e Vigodarzere, e Busiago. Inoltre la Chiesa di S. Eufemia ed un molino

in

in Padova. Così le decime d' Este ed il gius padronato delle Chiese di S. Lorenzo, di S. Bartolommeo, di S. Canziano: *Preterea concedimus vobis & confirmamus Ecclesiam in honore S. Euphemiæ constructam, sitam in suburbio vestre Civitatis .... juxta decretum quod vobis de eadem Ecclesia Epus Oldericus fecit & confirmavit, quoque ejus successor Epus Milo similiter laudavit, & synodaliter confirmavit.* Dalle quali parole si conosce che al di là del fiume di S. Sofia vi era una Chiesa dedicata a S. Eufemia la quale dal Vescovo Olderico era stata donata alle Monache di S. Stefano, e ciò che più importa che Milone radunato il solito sinodo de' suoi Canonici, e Parrochi avea confermata la donazion d' Olderico. Della suddetta Chiesa di S. Eufemia che pure era Parrocchiale fino al 1178. non rimane più che il nome nella contrada detta a' nostri giorni corrottamente S. Fumía.

XXIX. Nell' anno 1092. per un contratto di livello troviamo nuovamente Pietro Arcidiacono, ed Ariberto Arciprete lo stesso che Alberto ambedue del partito d' Arrigo (41). Questo è il secondo esempio che trovisi di un contratto simile detto livello di ventinove anni, per il quale si pagava 4. soldi di moneta Veronese da S. Martino, e l' *amisere* da S. Stefano cioè una spalla di porco, ed una focaccia.

XXX. Proseguiva frattanto Arrigo a rimanersene fra di noi, dirigendo però da qui la sua armata, alla quale alcuni fatti riuscirono felicemente, siccome fu quello di battere completamente un corpo di mille uomini che la Contessa Matilde avea spediti contro di lui. Dopo ciò venuta la bella stagione, e radunata una forte armata Arrigo passò l' Adige ed il Pò, e cominciò la campagna coll' attaccare le fortezze della Contessa che erano fra le montagne del Modanese. Strinse d' assedio Montevio nel Bolognese, ove si recò lo stesso Antipapa

per

per abboccarsi con l'Imperatore. Li 13. del mese di Giugno l'Antipapa era a Cesena, dove rilasciò bolla a favore de' Canonici di Reggio (42). Nelle feste di Natale trovasi a Roma, e fortificato nella basilica di S. Pietro, giacchè Urbano II. Pp. fu obbligato di celebrarle fuori di Roma.

XXXI. Assai funesto fu l'anno 1093. per la ribellione del Re Corrado all'Augusto suo genitore, e per la coronazione di lui seguita a Monza in Re d'Italia. Arrigo ne fu afflittissimo, a modo che vuolsi se ne stasse chiuso in una fortezza per molti giorni, dimesso, e tacito e senza insegne reali. Nel mese di Maggio però era a Pavia dove confermò i loro privilegj a que' Canonici, come poco dopo in Mantova ove rilasciò a favore dell'intruso Vescovo Conone amplissimo diploma (43). Il fine dell'anno lo passò col suo Guiberto in Verona, il quale secondo il solito di tutti i Pseudo-pontefici protestava d'esser pronto a rinunciare al Papato se altro modo non v'era di dar la pace alla Chiesa. Così anche nel secolo XV. canterà Benedetto XIII. de Luna.

XXXII. Del 1094. Arrigo andò in Lorena, indi sollecitamente fece ritorno in Italia, mentre l'allontanarsene diveniva sempre più dannoso a' suoi interessi. Recatosi a Trevigi, colà spedirono li Veneziani li loro ambasciatori per rinovare con lui trattato ed alleanza. Così ci nara il Dandolo. Ciò seguito, Arrigo per dar una prova della sua amicizia alla Repubblica andò a Venezia dove visitate le ceneri di S. Marco in quell'anno scoperte, levò al Sacro Fonte una figlia del Doge Falier. Un tal fatto seguì certo del 1094. e non dieci anni prima come narra l'Orsati, ed i dubbj del Muratori nei suoi Annali restano distrutti dalle carte seguenti.

XXXIII. Si trattenne Arrigo in Venezia li primi mesi del 1095.,

e nel

e nel Maggio venne a Padova dove nel giorno 31. tenne un placito nel prato vicino al palazzo Vescovile a favore de' Monaci di S. Giustina. Questo Prato era l' antica piazza del vino, ora il Cimiterio. Confermò adunque a' Monaci ciò che era loro stato ceduto da Litolfo, Milone, ed Enrico Carraresi nella villa di Legnaro, Ronchi, Tribano, e Conselve, e quel terreno dove poi fu eretta la Chiesa di S. Salvaro di Monselice. Questo diploma è sottoscritto dall' Imperatore, da Valbruno Vescovo di Verona e Cancelliere, e da sei giudici. Nel medesimo anno si deve riferire l' altro diploma d' Arrigo dato a' Canonici di Padova nel quale conferma tutte le loro decime, e que' privilegj ed esenzioni che godevano. Questo scritto è senza data e ciò non pertanto merita ogni fede, essendo di carattere di quel tempo e firmato dal medesimo Imperatore. Inoltre dietro la pergamena di carattere poco diverso lo si dichiara scritto nel 1095. (44). Il privilegio fu dato a preghiera di Clemente, e de' Vescovi Valbruno di Verona, Arpone di Feltre. Dopo ciò partì Arrigo da Padova, ed avviossi verso Trevigi. Fermatosi a Mestre (45) di là spedì un Diploma a favore delle Monache di S. Zaccheria dove era Abbadessa una sorella del Doge chiamata Maria Falier. Dice in questa carta Arrigo d' essere stato a Venezia per oggetto di pietà, *cum ibi causa orationis presentes fuimus*, cioè per venerare le reliquie di S. Marco. Ecco come cadono i dubbj del Muratori sopra l' andata d' Arrigo in Venezia. Questo privilegio delle Monache di S. Zaccheria fu del mese di Giugno ed *Actum Mestre feliciter*. In questo Arrigo conferma alle Monache il giuspadronato della Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso di Monselice che hanno goduto fino a' nostri giorni.

XXXIV. Al principiare del nuovo secolo cioè del 1100. dice l' Or-

l' Orsati morì il Vescovo Milone; morì nel 1100. ripete il di lui fedele seguace l' Autor della Serie (46). Morì nel 1095. dicono li originali documenti che riportiamo, ed io credo che precisamente nel mese di Maggio, o fosse gravemente infermo, o già estinto. Ci sorprende in fatti che nel Placito per S. Giustina da noi riferito, e nel Diploma per i Canonici, nè intervenisse Milone che pure era così attaccato all'Imperatore, nè vi si nominasse. Da che non è irragionevole sospettare che fosse già morto. Comunque siasi Arrigo passò a Verona di dove rilasciò privilegio confermativo per le Monache di S. Pietro (47). Da esso rilevasi esser Milone già morto, così indicando quelle parole *& Milonis beate memoriæ*. Questo diploma è del 1095., e del 1096. era Vescovo eletto Pietro Arcidiacono (48). La predetta carta per le Monache di S. Pietro fu pubblicata dall' Orsato, ma con le date piene di errori secondo il solito. Segna l' indizione V. ed era la terza; l' anno del regno XLII. ed era il quarantesimo, l' anno dell' Impero X. ed era il duodecimo; di modo che compie questo autore la storia di Milone e d' Arrigo con averne perfettamente sovvertite tutte le epoche, ed abbracciate tutte le favole. Sappiamo da alcuni testimonj per la Chiesa di S. Agostino di Bovolenta che Milone consacrò quella Chiesa, e vi donò la decima de' contorni. Si concluda che e da tutte le circostanze e fatti della vita di Milone, e dall' elogio che a lui fanno nel diploma per S. Pietro l' Imperator Arrigo e l' Antipapa, viene ad essere con evidenza provato che Milone morì nello scisma.

CAPITOLO II.

Anno 1096.

Pietro Vescovo.

Parag. I. Ci racconta il nostro Orsato che morto il Vescovo Milone gli successe nella Cattedra Episcopale Pietro Tergola (49) di nobilissima famiglia Padovana proveniente da' Signori di Villa Rapa, che erano chiamati di Tergola per avere giurisdizione nelle acque di quel torrente. Dice che Pietro da Arcidiacono per la integrità de' costumi, e per la dottrina venne innalzato al Vescovato; che per anni 19. pieno d'affetto verso Dio, di carità verso i poveri, di amore verso tutti fu da lui esemplarmente governato. Cominciò dice egli il suo governo nel 1100. Monsignor Giustiniani ripete presso a poco le stesse cose, se si eccettui che egli non dà di durata al Vescovato di Pietro che soli dieci anni. In ciò segue il Cavaccio (50), e questi lo Scardeone. Ora appartiene a noi il dimostrare la verità con l'appoggio irrefragabile de' documenti.

II. Morto Milone prima del Giugno 1095., probabilmente venne da Arrigo nel medesimo anno eletto Pietro a Vescovo di Padova. Noi lo vediamo chiamarsi Vescovo eletto in una donazione di alcuni beni della mensa Vescovile fatta al Capitolo (51) nel 1096. li 23. di Settembre. Egli non era della famiglia Tergola d'altronde nobilissima di questi paesi, ma bensì Cisarella famiglia nostra popolare. Nella metà di questo secolo XI. vi è un istrumento di cessione veduto da Brunacci in cui uno della famiglia Steno rilascia un feu-

do

do al Vescovo Giovanni Cacio, di cui dice che suo Padre erane stato investito *ab Episcopo Petro Cisarella*. In seguito si vede rinuncia fatta di questa investitura come illegale perchè data da un Vescovo intruso e scismatico. Alla metà del secolo XIII. noi ebbimo un Canonico Giovanni Cisarella. I cognomi ne' Vescovi non si rinvengono che dopo il 1100.

III. Pietro fu bensì eletto dall' Imperatore, ma giammai ebbe la conferma dal Papa, nè la consacrazione. Anzi nel tempo che rimase col solo titolo di Vescovo, per le cose che dipendevan dall' ordine si servì del suo amico Roberto scismatico Vescovo di Faenza. Nel documento quarantaottesimo della seconda nostra Dissertazione si legge che da Roberto fece consacrare la Chiesa di Limena: *Ego vidi Robertum Faventinum Episcopum rogatu Episcopi Paduani consecrare Ecclesiam Liminensem*; ed un altro testimonio: *Et Robertum Faventinum rogatu electi Paduani consecrare Liminensem Ecclesiam*. Pietro Vescovo adunque si vuole da' nostri storici un Santo, ed era un uomo cattivo; un Vescovo *juxta Canones*, ed era uno scismatico come andremo rilevando in progresso. La donazione che egli medesimo fece a' Canonici dei beni del Vescovato non poteva farla, non avendo nè possesso attuale, nè diritto per alienar beni che erano della sua mensa. Si osservi però nella detta donazione farsi memoria d'una selva chiamata Onedo nelle vicinanze di Roncaglia, lo che prova quanto fosse imboschito ed incolto il nostro territorio in que' secoli. Si osservino in oltre i confini di quella selva che erano ed una fossa detta Tergola, ed il Bacchiglione. Il corso antico delle acque per il nostro Territorio meriterebbe d' essere illustrato, anche ulteriormente e con maggior estensione di quanto ha fatto il benemerito Gennari, lo che ridonderebbe a grand' utile della storia naturale ed

agraria di cui se ne conoscerebbero meglio i progressi. Per ultimo si vegga Pietro chiamarsi *electus Patavinus*.

IV. Raccolgo dall' Ab. Gennari ne' suoi Annali (52) che Cono da Calaone, nobilissima famiglia, aveva fondato il Monastero di S. Michel di Candiana pei Monaci Cluniacensi, a' quali aveva fatto ricchissime oblazioni. Questo istrumento è del 1097. nel giorno 3. di Novembre, ed il Gennari assicura d'averlo veduto. Cono venuto a morte nel 1105. volle esservi seppellito unitamente a Berta di lui moglie, e della lapide sepolcrale se ne trova memoria nel Salomonio (53). Questo Cono lasciò molti beni al predetto monastero per disposizione testamentaria come vedremo all' anno 1106. Il Monastero di Candiana fu un tempo dipendente dall' Ab. di S. Pietro di Modena, indi secondo l' infelice sistema d' allora dato in Commenda. Fu poi rilasciato a' Canonici di S. Salvatore della Congregazione Renana che lo tennero fino a che il Monastero venne dal Senato ex-Veneto soppresso.

V. Noi non abbiamo memorie per l'anno 1098. e nel seguente 1099. sappiamo dalla storia che il Papa Urbano II. radunò in Roma un numeroso Concilio in cui vi intervennero cento e cinquanta Vescovi, e che in esso si rinnovarono li anatemi contro dell' Antipapa e de' suoi seguaci fra' quali certo vi era il nostro Pietro. Pochi mesi dopo cioè li 29. di Luglio Urbano Pp. morì, ed a lui successe Pietro Rainieri che assunse il nome di Pasquale II. In Padova il Vescovo eletto proseguiva ad amministrare li beni della Chiesa, e li 19. Febbrajo lo si vede in un contratto di permuta fatta con Ardrico Causidico (54). Li beni erano in Città non lungi dalla Chiesa di S. Matteo ora Parrocchiale nominata per la prima volta dalle nostre carte. Si ricorda di nuovo in questo documento l' Arena: *Foris*

Civi-

Civitate Patavi prope Arena. Il Vescovo si sosteneva nella Sede non sua, perchè sebbene Corrado fosse il Re d' Italia, non pertanto fra noi non conoscevasi che Arrigo di lui Padre, ed il partito scismatico vi sussisteva potentemente. Il Papa aveva spedito dei Legati in queste parti, essi avevano anche innalzato tribunale, chiamato l' Arciprete del Duomo a render ragione di sua elezione, e giudicata nulla lo avevano deposto; ma egli spalleggiato dagli Imperiali seguì con violenza a mantenersi nella sua dignità, anzi i Legati furono discacciati, ed Alberico Prete che era il capo della Legazione venne ucciso barbaramente. Tale fatto rilevasi da un feudo da Baon del 1138. in cui si dice che il feudo era stato conferito da Alberto *Schismatico Archipresbitero per Legatos Romane Ecclesiæ jam damnato, & omni officio beneficioque privato. Et manifeste scitur a civibus Presbiterum Albericum tunc non solum venisse in Paduam sed jam a longo tempore interfectum esse.*

VI. Una maggior prova che il partito imperiale prevalesse fra noi in quegli anni, l' abbiamo da' placiti che vi tenevano i Messi d' Arrigo. Appunto in Monselice li 25. di Maggio del 1100. Warnerio Messo Imperiale vi tenne un Placito con alcuni giudici (55), e questo Warnerio si fu colui che morto Clemente Antipapa ebbe l'ardir di far eleggere un nuovo Antipapa nell' Abbate di Farfa che prese il nome di Silvestro. Ora a questo Messo si presentò il Priore di S. Giustina domandando che fosse riconosciuto e sanzionato il dritto d' anteriorità del Monastero di Santa Giustina sopra la Chiesa di S. Tommaso Apostolo di Monselice contro le Monache di S. Zaccaria di Venezia che ne possedevano il giuspadronato. Recava il Priore una Carta informe e non legale scritta da certo Prete Dragone, e le Monache per loro parte offrivano un possesso più che centenario, ed

oltrec-

oltrecciò il Pievano di S. Zaccaria presentò un diploma Imperiale confermante il dritto delle Monache. Udita la concertazione di ambe le parti fu licenziato il Priore di S. Giustina come destituto di fondamento e di ragione, e furono riconosciuti legittimi i diritti del Monastero di S. Zaccaria. Questa causa fu agitata di nuovo nel 1115. avanti Folco Marchese d' Este, e fu decisa a favore di S. Zaccaria (56). Nell' anno medesimo 1100. li 20. di Giugno Pellegrino, e Beatrice, Viterno e Cunizza donarono al Vescovato *ubi Dominus Petrus Episcopus preesse videtur* alcune terre in Breganze villa del territorio Vicentino (57) e nella nostra Diocesi. Rimarco questa donazione non per altro motivo se non perchè si vegga il Vescovo di Padova, e lo si perseguiti nelle diverse figure sotto alle quali presentasi.

VII. Il Sig. Muratori nelle sue antichità Estensi (58) ci offre una amplissima donazione fatta da Folco Marchese d' Este al Monastero di S. Salvatore ora Parrocchiale chiamata da noi S. Salvaro (59). Sembra al prefato dottissimo Istorico che li Marchesi d' Este fossero padroni di Montagnana ricca e popolosa terra fin da quel tempo. Ciò fu nel medesimo 1100. e luogo, e chiesa beneficata stanno nella nostra Diocesi, e colà ritrovasi un Monastero di Preti secolari. Fu coll' andar del tempo unito alla Badia delle Carceri dell' ordine Camaldolese, soppressi ambedue nel 1693. dal Pontefice Alessandro VIII. E' duopo credere che la Chiesa di S. Salvaro quando passò in dominio della Badía delle Carceri fosse amplamente rifabbricata, stando almeno alla iscrizione riportata dal Salomonio che è la seguente: *Ædes D. Salvatoris ædificata anno* 1186., *restaurata an.* 1569.

VIII. A Pietro Cisarella eletto Vescovo sembra succedesse un altro Pietro nell' Arcidiaconato, lo che si dimostra con la donazione

fatta

fatta dal Vescovo al Monastero di S. Giustina ricordata dal Cavaccio e dal Gennari alla quale vi si sottoscrivono e Pietro Vescovo e Pietro Arcidiacono. Ho detto sembrare, mentre io dubito che il Vescovo come eletto trattenesse anche l'Arcidiaconato, e si sottoscrivesse doppiamente e come Vescovo e come Arcidiacono. Certo è che nel 1102. vi è nel nostro Archivio un contratto eseguito tra Pietro Arcidiacono ed Alberto Arciprete; od un certo Alberto, di poca terra nelle vicinanze di Ponte Molino. Il giorno era li 15. di Gennaro. Nella confusione di que' tempi di scisma non sarebbe improbabile che l'Arcidiacono ed il Vescovo fossero la medesima persona (60).

IX. Fino dal 1100. era morto l'Antipapa Clemente ostinato nel suo peccato, e sembrava che per la sua morte dovesse il santo Pontefice Pasquale II. e con lui la Chiesa godere la pace. Ma così non fu. Ruggiero Co: di Sicilia radunati alcuni Ecclesiastici fece eleggere a Papa un certo Alberto d'Aversa. Questi gonfio della pretesa dignità s'avviò verso Roma; ma fatto prigioniere da' Romani, venne dal Papa relegato nel Monastero di S. Lorenzo ove cinque mesi dopo morì (61). Entrato ne' più costui, Warnerio che abbiam veduto tener un placito a Monselice, fece eleggere in Pontefice un certo Teodorico Romano, che non ebbe miglior sorte del precedente, perchè preso fu rilegato nel Monastero della Cava dove visse penitente, e santamente morì. Non contento Warnerio fece che da' suoi aderenti fosse sostituito all' esiliato Teodoro l'Ab. di Farfa; ma nel 1103. se ne morì infelicemente questo terzo Pseudo-Pontefice, e può dirsi d'allora abbia cominciata la pace a risorgere nella Chiesa di Dio.

X. Ma tante intrusioni ne' Vescovati, tante illegali elezioni,

tan-

tante provviste simoniache di Beneficj ricercavano il zelo del Romano Pontefice, acciocchè fosser tolti gli abusi, e rimesse le cose a norma de' Canoni e della Ecclesiastica disciplina. Per ottener ciò diede principio con il radunare un numeroso Concilio in Roma nel mese di Marzo. Un altro ne radunò parimente in Roma dove furono promulgate ottime costituzioni contro de' Simoniaci. Passò poi il S. Padre in Toscana, e precisamente a Firenze ove tenne nuovo Sinodo diretto solo a calmare gli animi di que' Cittadini spaventati dal loro Arcivescovo che sosteneva esser già nato l'Anticristo. Tale e tanta fu la curiosità del popolo accorso ad udire le dispute che non si potè nè definire la cosa, nè terminare il Concilio. Gli affari però dei Vescovati, e degli intrusi si volevano da Papa Pasquale veder definiti, per la qual cosa intimò un Concilio a Guastalla. Lo sfortunato Imperator Arrigo era morto fino dai sette d'Agosto, e con lui si era estinto il più potente difensor dello scisma. Tranquillamente adunque li 22. d'Ottobre del 1106. seguì la radunanza in Guastalla con infinito concorso di Vescovi e di Clero, e con la presenza degli Ambasciatori d'Arrigo V. (62). A questo Concilio ebbe coraggio di presentarsi anche il nostro Pseudo-Vescovo Pietro, venne dichiarato intruso, vi fu deposto dalla immeritata dignità, e gli fu dal Papa sostituito Sinibaldo il quale fu anche consacrato. Vediamo infatti dalla Cronica dell'Annalista Sassone, che in quella radunanza furono deposti i Pseudo-Vescovi, e restituiti i Cattolici, e del nostro ne abbiamo prova irrefragabile dalla bellissima sentenza feudale ricordata di sopra del 1138. In essa i Consoli della Città stabilirono (63) che le infeudazioni fatte da Pietro se erano anteriori al 1106. cioè al Concilio di Guastalla dovessero esser giudicate legittime, e se posteriori fossero come nulle e di niun valore. Agitavasi la que-

stione

stione per un feudo di Wicchezon da Baon, e siccome il punto regolatore della sentenza stava nel tempo così furono interrogati dei Testimonj. Uno d'essi rispose: *se prefate investiture interfuisse antequam Episcopus Petrus ad Varstallense Concilium perrexiset unde depositus rediit*. Seguono i Consoli ad interrogare: *Ubi esset tunc Synobaldus Episcopus quem cives manifeste sciunt per depositionem illius electum & consecratum fuisse*. Ecco qual fine ebbe il Vescovato di Pietro Cisarella, e quale pure l'ebbe l'Arciprete Alberto nel cui luogo fu eletto S. Bellino Bertaldi come si vedrà. Terminato il Concilio Pasquale Sommo Pontefice passò a Parma a consacrare quella Chiesa Cattedrale, ed a dare a quel popolo per Vescovo il S. Cardinale Bernardo. Si recò indi a Verona con disegno di proseguire il suo viaggio verso la Germania.

XI. Termina fra noi l'anno 1106. con l'esecuzione Testamentaria di Cono da Calaone (64) che beneficò il Monastero di S. Michel di Candiana dove Vitale era Abate, cosa che abbiamo accennata all'anno 1097. Li beni lasciati erano in Pontelongo, Pontecasale, Terrassa, e Cona, e l'atto fu segnato dagli esecutori Testamentarj Arrigo e Inghinolfo in Candiana il dì primo Settembre. Si noti che questi due Commissarj erano di Monselice, e che ogni volta cada loro di nominare Cono da Calaone lo dicono nostro Signore *Domini nostri Cono*. Potrebbesi forse sospettare che Cono da Calaone fosse in que' tempi Signor di Monselice, se la Storia non ci facesse sapere che Monselice era giurisdizion de' Marchesi d' Este.

CAPITOLO III.

Anno 1106.

Sinibaldo Vescovo.

Parag. I. Sinibaldo si vuole dai nostri Storici fosse oltramontano, e con quale fondamento io nol so. Così certo ci dice il Dittico della Cattedrale (*65*). L'Orsato con la solita esattezza lo vuole eletto del 1118. nel qual'anno fa accadere la morte di Pietro Vescovo. Monsignor Giustiniani dice essere stato Sinibaldo eletto a nostro Vescovo nel 1112., e lo prova con la donazione fatta al Monastero di Polirone riportata da Flaminio Corner con la falsa data di quell'anno. Ma la predetta donazione è del 1107. come siamo per dimostrare.

II. Deposto adunque dal Concilio di Guastalla l'intruso Pietro Vescovo venne nell'anno medesimo 1106. eletto Sinibaldo a nostro Pastore, e consacrato: *Sinibaldus Episcopus quem Cives manifeste sciunt per depositionem illius (Petri) electum & consecratum fuisse*. Così la celebre carta di feudo 1138. Di fatto nell'anno seguente 1107. il giorno 15. di Marzo ritroviamo il nostro Vescovo Cattolico in Padova nel suo Palazzo, sottoscrivere un privilegio per li Monaci di S. Benedetto di Polirone. Questa carta fu pubblicata come si è detto da Flaminio Corner come data nel 1112. quando veramente è del 1107. E perchè in quell'anno correva l'indizione decima quinta, e perchè vi si sottoscrive S. Bellino come semplice Prete, lo che non sarebbe stato del 1112. mentre fino dal 1109. egli era Arciprete (*66*). San Cipriano di Muran dipendeva dall'Ab. di S. Benedetto di Polirone, ed a questo Sinibaldo concede licenza di fabbricare una Chiesa in

Con-

Conche, e di esercitare in essa tutti li diritti Parrocchiali esentandola dalla giurisdizion Vescovile. Inoltre concede loro la Decima della nuova Villa di Fogolana in vicinanza delle valli di Chioggia che andavasi in allora fabbricando con tutti i novali che ritraessero. Questa donazione il di cui originale esiste nell' Archivio Patriarcale di Venezia a cui fu unito il Monastero di S. Cipriano è sottoscritta dal Vescovo: *Ego Sinibaldus Dei gratia Paduanus Episcopus subscripsi*; e da S. Bellino che allora era semplice Prete.

III. Fu mera favola quella dello Scardeone, e del Portenari che lo ha seguito il pretendere che il Monastero delle Carceri di questa Diocesi sia stato fondato (67) ed arricchito da Geremia Co: di Caldonazzo nel 1198. Esisteva questo Monastero come vediamo dal seguente documento fino dal 1107., e nel 1117. Sinibaldo come vedremo vi introdusse i Canonici Portuensi dell' Ordine di S. Agostino, e nel 1146. S. Bellino vi unì la Chiesa di S. Andrea di Curtarolo, e nel 1150. ricca donazione venne fatta di Decime a questa Badia; epoche tutte anteriori al 1198. voluto dallo Scardeone. Il Muratori non mette neppur in dubbio che i Principi d' Este sieno stati li fondatori di questa Badia dicendo nelle Estensi antichità (68) „ erano stati fondatori di quella Badia i Principi della Casa d' Este “, e nelle sue dissertazioni (69) ripete: *Monasterio S. Marie ad Carceres a Principibus Athestinis in agro Athestino jamdiu extructo.* Prima del 1097., forse da Alberto Azzo II. che stabilì la sua residenza in Este, si può creder fondata questa Chiesa allora retta da Preti, poi da' Portuensi, indi da' Camaldolesi fino a che vennero soppressi. Dell' anno adunque 1107. Arrigo il Nero Duca di Baviera figlio di Guelfo donò alla Chiesa di S. Maria delle Carceri (70) una possessione con casa domenicale posta in vicinanza di quella Chiesa.

Vediamo così come la Diocesi di Padova andava arricchendosi di questi utili stabilimenti del Monachismo contando già nel principiare del secolo XII. due celebri Badie di Candiana, delle Carceri, e due Monasteri di Conche e di S. Salvaro. L'istrumento è rogato in Este presso di S. Tecla. Questo è il primo anno che nelle nostre Carte ritrovisi il titolare della illustre Chiesa Collegiata di Este, la quale però molto prima esisteva come con buone ragioni dimostra lo storico Sig. Alessi. Il Monaco Agostino di Firenze nella Storia Camaldolese stampata nel 1579. così ricorda questo istrumento: *Anno* 1107. *præerat Cœnobio Carcerum Andreas Presbiter cui Henricus Dux Welfonis filius Longobardorum legem profitendo dono dedit Braidum Dominicatum die* 14. *Octobris*. Dove adunque nella copia del nostro documento dice *Presb. An.* . . . . deve leggersi *Andreas*, il quale era destinato al governo di quella Chiesa. In altro istrumento si trova nominato con lui un certo Prete Pietro. Vi stavano adunque alcuni Preti de'quali Andrea era il Superiore, e perciò il Monaco accennato soggiunge: *Parva principio religiosorum nostrorum congregatio instituitur sub unius Presbiteri Præfectura*. Non potea però lo storico Camaldolese chiamarli Preti dell'Ordin suo mentre erano Preti secolari viventi collegialmente, e prima che vi entrassero i suoi Camaldolesi vi erano stati li Portuensi come si è detto, e si vedrà.

IV. Nell'anno 1108. sembra che Sinibaldo fosse in Padova, e che il deposto Pietro, non mancandogli ancora un buon numero di partigiani ritornato da Guastalla si ritirasse a Piove dove e proseguisse la fabbrica di quella Collegiata, e dove esercitasse una pretesa giurisdizion Vescovile. Ci fa poi credere che Sinibaldo fosse a Padova, mentre veggiamo tranquillamente S. Bellino ed Ariberto, l'uno Canonico Prete, l'altro Canonico Chierico a nome del nostro Capitolo

ricceve-

ricevere una donazion fatta li 7. Maggio da Aldevrando Sacerdote e da Bianca sua madre d'alcune terre parte situate in Fistomba luogo vicino al Monastero degli Ogni Santi, e parte a Mortise contrada non lontana dal Portello bagnata da un ramo del Bacchiglione (71). In questo strumento si annoverano li Campi per numero, cosa non più osservata nelle Carte anteriori. Si ricorda in questo Tomba, Fistomba, Mortise che si sono creduti nomi venuti da' cimiterj; locchè sebbene non abbia prova, trae non pertanto dalla etimologia un grado non ispregevole di probabilità.

V. Deposto come già si è osservato da' Legati Pontificj l'Arciprete Alberto, venne il Capitolo nella determinazione di sostituirgli S. Bellino in quella dignità, e ciò nell' anno 1109., ed Alberto imitando l'Ex Vescovo Pietro stavasi a Piove mantenendosi nel titolo e possesso della sua carica. In luogo di Pietro nell' Arcidiaconato vi fu dal Capitolo sostituito il Canonico Grimaldo. Tuttocciò è provato dalla carta di Feudo 1138. da noi più volte citata in cui si dice che Alberto era *schismatico Archipresbitero per Legatos Romane Ecclesiæ jam damnato & omni officio beneficioque privato qui non solum Catholico Episcopo* (cioè Sinibaldo) *inobediens & rebellis erat sed etiam deposito & heretico Episcopo* (cioè Pietro) *obbediebat;* e dal Documento 9. Novembre per errore riportato dall'Ab. Gennari sotto il giorno 9. Marzo in cui Giovanni di Alo rinunciò nelle mani di Grimaldo Arcidiacono e di Bellino Arciprete tutto ciò possedeva (72) in Roncaglia. E' ben degno d'osservazione il fine di questo istrumento in cui si scorge che nel mille cento e undici ritornato Alberto Pseudo Arciprete e Pietro che non si dice Vescovo ma Arcidiacono fecero rinnovare al suddetto Alo la rinuncia antedetta nelle loro mani. E se quel Pietro Arcidiacono fosse diverso dal Vescovo, avres-

simo

simo in que' giorni miserabili avuto ad un tempo Vescovo, Arciprete, Arcidiacono scismatici; Vescovo, Arciprete, Arcidiacono Cattolici, quali erano Sinibaldo, S. Bellino, e Grimaldo.

VI. Che Pietro ex-Vescovo fosse a Piove, ed ivi esercitasse giurisdizion Vescovile è comprovato dal Documento presente (73) per cui nel mese di Settembre del 1110. diè a livello alcune terre in Codevigo ad un certo Pietro della Vigna. L'Istrumento è rogato dal Notajo Fiorentino in Piove nella casa del Vescovo. Fra i testimonj vi è un certo Idelprando fratello del Vescovo. In questo anno medesimo Pietro terminò la fabbrica della Chiesa maggiore di Piove cominciata già da Milone (74).

VII. Arrigo V. determinò di venire in Italia per ricevere la corona dal Sommo Pontefice, e quantunque le di lui intenzioni esposte alla Dieta di Ratisbona fossero le più pacifiche e le più analoghe a' desiderj del Papa, non ostante sapevasi bene da' scismatici che egli non era per cedere che in apparenza, e che anzi sarebbe stato in progresso assai del Padre peggiore. Nel mese d'Agosto del 1110. venne in Italia e per la parte della Savoja giunse ad Ivrea. Passato indi a Vercelli, e di là a Novara crudelmente trattò quella infelice città. Giunto in Piacenza tenne nelle pianure di Roncaglia la Dieta generale del Regno. Recatosi a Parma, si rivolse verso della Toscana; dove distrutta Pontremoli entrò in Fiorenza a celebrarvi con disposizioni così religiose le S. Feste di Natale. Pandolfo scrittor di que' tempi ci racconta che Arrigo *Ecclesias destruere non cessavit, Religiosos ac Catholicos viros capere quos invenire poterat nullo modo desistebat, quosque vero habere non poterat a propriis sedibus pellere non cessabat.* Parole importanti al caso nostro per far conoscere quanto Arrigo favorisce la parte scismatica; e si noti ancora ad illu-

stra-

strazione di quanto siamo per dire, che una parte dell'esercito d'Arrigo era calata in Italia pel canale di Brenta.

VIII. Pietro ex-Vescovo osservando con occhio d'invidia in quella dignità di cui fu privato siedervi Sinibaldo uomo forastiere, sebbene di santi costumi, e sapendo quanto l'animo di Cesare fosse a' scismatici favorevole, non ignorando la debolezza del Pontefice, munito di forze domestiche, e straniere, ajutato da amici e consiglieri scellerati s'attentò di forzare il buon Vescovo ad allontanarsi dalla sua Sede. Fattosi adunque Pietro scudo delle armi e della potenza d'Arrigo probabilmente con le milizie che erano discese dalla parte di Trento, favorito dal suo partito e dal deposto Alberto Arciprete scacciò *per violentiam regiam* e Sinibaldo, e S. Bellino da Padova, li quali andarono in Este a ricoverarsi presso que' Principi. Assicurato Sinibaldo dal Marchese Folco fermò in Este la sua residenza nella Chiesa e Canonica di S. Tecla, e così pacificamente il Vescovo e l'Arciprete scismatici rimasero in Padova nel palazzo Vescovile. Prova di ciò ne è la carta 1111. (75) rogata sotto l'anteriore istrumento del 1109. che abbiam riportato, e più di tutto la tante volte citata sentenza feudale 1138. (76) in cui le cose sopra narrate s'imparano: *Investituram factam fuisse a schismatico Archipresbitero . . . . . qui deposito & heretico Episcopo obbediebat, ac in tempore discordie per violentiam regiam Catholicum Archipresbiterum in locum ejus expulerunt . . . . . Deinde cum Consules perseverarent interrogantes ubi esset tunc Sinibaldus Episcopus . . . . . Respondit ille tunc Episcopum in loco qui dicitur Adeste apud Ecclesiam S. Teclæ morari.* La traslazione della Sede Vescovile in Este non fu di breve durata, nè si restituì a Padova in tranquillità che alla pace stabilita fra il Sacerdozio e l'Impero. Sembra da una antica sfigurata memoria

moria esistente nella Comunità d' Este e riportata dal Sig. Alessi nella sua Storia, che da Sinibaldo fossero stati stabiliti Canonici nella Chiesa di S. Tecla, e dotato quel Capitolo dalla munificenza dei Marchesi d' Este. Il documento però è troppo informe per darci prova di storica verità.

IX. Per l' anno 1111., e 1112. noi manchiamo di memorie per questa Chiesa. Unicamente abbiamo nel 1112. nel giorno 15. d' Agosto che un certo Martin Bocone della villa di Pernumia fece dono di alcuni beni posti nel distretto di quella Pieve alla nostra Canonica. L' atto è rogato in Padova da quel Fiorentino notajo che era sempre col Vescovo intruso, lo che ci prova che Pietro in quell' anno era con noi (77). Li nostri Storici vogliono che a questi tempi un certo Giovanni Belludi uomo assai ricco dasse cominciamento al Tempio ora detto del Santo allora di S. Maria, e che venuto a morte lasciasse molto denaro acciocchè la fabbrica fosse al suo fine condotta.

X. Abbiamo veduto nel 1097. fondarsi il Monastero di S. Michel di Candiana da Cono di Calaone, ed arricchirsi col suo Testamento. Vi abitavano Monaci dell' Ordine di Clugnì. In qual modo, con qual diritto, perchè venisse quella Badia assoggettata alla dipendenza dell' Abate di S. Pietro di Modena antico Monastero di Benedettini fondato da Giovanni Vescovo di quella Città nel 998. io non lo so rilevare (78). Trovo bensì in un documento del nostro Archivio le prove di questa lor dipendenza (79). Nel 1113. li 20. di Febbrajo in S. Pietro di Modena l' Abate che era Ponzio investì Pietro Abate di S. Michel di Candiana della metà della Chiesa e della metà dei beni che erangli stati lasciati da Cono da Calaone, o di quelli acquistati poi, o che si fossero per acquistare. In oltre

sta-

stabilì che morto Pietro li Monaci di Candiana eleggessero uno di loro in Abate, che non avendo la persona atta fra loro la dovessero scegliere fra' Monaci di S. Pietro di Modena, e che non trovandosi in amendue lo traessero da qualunque altro Monastero; salvo però sempre che l' Abate nuovamente eletto prendesse l' investitura dall' Ab. di S. Pietro. Che qualora accadesse che l' Ab. di S. Pietro si recasse a Candiana vi dovrà essere ricevuto e considerato come Padrone, e se vi capitassero Monaci vengano ricevuti come Fratelli. E se la Chiesa di S. Pietro avesse bisogno dei redditi di S. Michele che questa sia tenuta a darli senza contraddizione, lasciando però sempre li fondi in potere de' Monaci di Candiana. Questi patti furono anche aggravati di dieci libre d' oro di pena. Questo istrumento diviene una infeudazione del Monastero di S. Michele di Candiana a favore del Monastero di S. Pietro di Modena. Vedremo in seguito quanti contrasti nacquero per tale argomento tra il nostro Vescovo e quelli Abati.

XI. Il Monastero di S. Stefano di Carrara era stato nel 1027. fondato da Litolfo da Carrara con Abate e Monaci Cluniacensi, instituiti secondo il P. Mabillon dal B. Bernone, ed in questo anno 1114. trovandosi Arrigo Imperatore a Worms confermò tutti li beni di questa famiglia non solo ma anche quelli del monastero di Santo Stefano che era di sua giurisdizione. Esentò e la famiglia ed i Monaci da' pubblici pesi, ed accordò a' Signori da Carrara il diritto di vita e di morte. I nomi di questi Carraresi erano Enrico ed Adelasia sua moglie, Marsilio, Uberto, Ugolone, Enrizzo, Litolfo, e Gumberto (80).

XII. Il buon Vescovo Sinibaldo ritrovavasi ancora in Este ove lo abbiamo veduto trasportare la Sede Vescovile. In un istrumento

pubblicato dal Biancolini nelle sue Chiese di Verona, dal Muratori nelle Antichità Estensi, e dall'Alessi nella sua Storia, si vede come Folco Marchese d'Este aveva nel 1115. beneficato il Monastero della Santissima Trinità di Verona abitato da' Monaci della Congregazione Vallombrosana. Questa donazione (81) è rogata da Martino Notajo in Este *in presentia Paduensis Episcopi*; il qual Vescovo non è nominato; ma la famosa Carta 1138. ci insegna che questo Vescovo era Sinibaldo: *Interogatus ubi esset tunc Sinibaldus Episcopus respondit . . . . . Adeste apud Ecclesiam S. Tecle morari*. Le donazioni sacre per lo più si rogavano nelle Chiese, su gli altari, negli atrj, e ne' vestibuli in que' tempi chiamati Caminate; giacchè era una tettoja aperta sostenuta da pilastri come ancora pur vedesi in in qualche Chiesa rurale. Sotto di questo volto siedeva il Marchese Folco d'Este, il Vescovo Sinibaldo, Catanco Signore di Lendinara, e molti prodi guerrieri in onorato consesso. Ma se Sinibaldo per cagion dello scisma era in Este nel 1115. nell'Ottobre, l'Arciprete Bellino era in Padova l'anno medesimo nel mese di Novembre, e riceveva la rinuncia di alcune terre da Amalrico figlio di Rocio. O che le cose di Religion andassero un poco meglio, o che Alberto Arciprete che avea scacciato da Padova S. Bellino fosse morto, certo è che potè questo Santo venirvi ed esercitare giurisdizione quale al capo della Canonica si conveniva. Vi era con lui Pietro Arcidiacono forse il Pseudo-Vescovo che avrà in quel giorno voluto sottoscriversi cattolicamente. Ma cosa ne è avvenuto di Grimaldo che era Arcidiacono? La terra donata era nei confini di Roncaglia (82).

XIII. L'affare delle investiture Ecclesiastiche, l'eredità della Contessa Matilde, la energia de' Milanesi erano tutti oggetti che impegnavano potentemente Arrigo V. e che lo fecero determinare a

venir-

venirsene in Italia; ciò che effettuò verso la fine di Febbrajo dell' anno 1116. Inviò Legati al Sommo Pontefice per comporre le differenze che si erano novellamente suscitate tra il Sacerdozio e l' Impero, e frattanto lasciato il suo esercito su le rive del Po recossi a Treviso ne' primi giorni di Marzo. Ivi tenne nell' Episcopio dove alloggiava un Placito solennissimo al quale intervennero i Capi d'alcune delle più illustri famiglie di queste provincie, e con essi alcuni Vescovi. Li Vescovi erano Gavardo di Trento, Arpone di Feltre, e Torengo di Vicenza, e con essi Azzone degli Azzoni da Trevigi, Henrico Duca di Carintia, Arrigo, Odorico, Arpone, Adalberto Conti, Genevaldo e Benzo da Fontaniva, Arrigo Wurimberto, Erizzo di Caldonazzo, Tison da Rossano, ed i due fratelli Alberico ed Eccelino da Onara. In questo placito Arrigo confermò i possessi della comune di Valdubiadene ricca e popolosa terra di questa Diocesi nel Dipartimento del Tagliamento (83). Questo documento che noi non abbiamo riportato per altra vista che per accompagnar il viaggio d' Arrigo, documento che si può leggere distesamente nel codice Ecceliniano del Verci merita qualche riflesso anche per le parole italiane che vi sono al latino mescolate, e che possono dar qualche lume sopra il dialetto di questi paesi, eccone alcune: *Quod a Plavi in* zò, *& in* quà *versus sero*, *& a gorgo Aunero in* quà *& a Concolo de rivalta in* sù ec. Da Treviso l' Imperatore passò a Venezia, e due documenti pubblicati l'uno dal Muratori nelle sue Antichità Estensi, e l' altro dal Brunacci ce lo comprovano evidentemente (84). Nel primo che fu degli undici di Marzo del predetto 1116. furono confermati li beni del Monastero di S. Giorgio Maggiore ove era Abate Tribuno. L' atto fu stipulato nelle camere del palazzo Ducale alla presenza non solo de' Giudici ma dei primarj cittadini Veneti, e

del Doge medesimo Ordelaffo Falier che si intitola Duca di Dalmazia la di cui capitale che è Zara aveva egli ricuperata dalle mani di Calomano Re degli Ungheri l'anno precedente. Vi era in questa prima radunanza Berengario Contarini, Pietro Gradenigo, Domenico Micheli, Domenico Baffo, Arrigo Duca di Carintia, Arrigo d'Este, Gebeardo Vescovo di Trento, Giovanni di Caorle, Vitale di Castello, Ugo Conte di Padova, Steno Ziani, Giovanni Morosini, e Pietro Gradenigo. Nell'altro Diploma segnato parimenti in Venezia il giorno seguente 12. Marzo confermò alle Monache di S. Zaccaria i beni che possedevano in Monselice, e singolarmente il giuspadronato della Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso. Già abbiamo veduto come fino dal 1100. il Monastero di S. Giustina combatteva il diritto delle Monache di S. Zaccaria sopra la Chiesa di S. Tommaso, e come Warnerio R. Messo avea deciso a favore delle predette Monache. Del 1115. Folco Marchese d'Este (85) sentenziò nuovamente per le Monache, ma esse non contente ricorsero ad Arrigo V. per esserne anche da lui investite. L'Abbadessa di San Zaccaria era Vita Micheli ed i suoi dritti furono confermati anche sopra la Chiesa di S. M. di Cona di questa Diocesi. A questo atto oltre alcuni de' precedenti Signori vi si ritrovavano presenti il Patriarca di Grado, e Pietro Micheli Vescovo d'Adria.

XIV. Soddisfatti anche gli oggetti di religione come racconta il Dandolo, Arrigo venne a Padova e fu alloggiato nel Palazzo del Vescovo. Nè in Venezia ne' diplomi precedenti, nè in questo che è pure in Padova e nella casa del Vescovo vi si vede intervenirvi Sinibaldo, o Pietro. Rapporto al primo forse per timore si sarà trattenuto in Este sapendo quanto Arrigo in fatto manteneva lo scisma, e favoriva nel cuore i scismatici. E circa il secondo mi faccio a credere

dere che si sarà forse trattenuto in Piove anche d' ordine dell' Imperatore per non disgustare il Pontefice e la parte cattolica con cui volea far credere di bramare rappacificarsi. Quando non si volesse credere appoggiati all' atto 1115. in cui abbiamo veduto sottoscriversi l' Arciprete Cattolico S. Bellino, e Pietro Arcidiacono, che questi rinunciato allo scisma, e alla pretesa del Vescovato ritornasse ad essere Arcidiacono avendo cessa quella dignità il Canonico Grimaldo. E per verità non si parla più di Pietro Vescovo, benchè si ritrovi ancora per alcuni anni Pietro Arcidiacono. Ma Sinibaldo perchè non ritornava? Perchè fra i Signori più potenti vi erano ancora dei gran partigiani dello scisma. Tenne adunque Arrigo un Placito a cui oltre ai soliti giudici vi era presente anche il Marchese Arrigo Duca di Baviera che nell'anno seguente si impadronì d'Este discacciandone il Marchese Folco. A questo tribunale li 18. Marzo comparve Iza Abbadessa del Monastero di S. Stefano, ed instò a nome d'esso che le venisse resa giustizia contro Uberto da Fontaniva che ingiustamente le tratteneva due mansi di terra cioè 40. Campi ed anche un Bosco in Caciviaga, e contro ai consorti di Vigonovo che impedivano agli uomini del Monastero l' entrare nelle sessioni comunali. Arrigo restituì i beni al Monastero, e lo investì con il presente Diploma (85). Tre giorni dopo diè consimile Privilegio a' Monaci di Candiana. Poche settimane ancora si trattenne Arrigo fra noi poichè li 12. Maggio per un documento pubblicato dal Muratori nella undecima Dissertazione era a Governolo sul Mantovano.

XV. S' apre l' anno 1117. con orribili presagi per la misera Italia, e particolarmente per questa parte di essa dove uno dei più rovinosi terremoti scosse fino dai fondamenti, e devastò le più belle Città. S' estese questo flagello anche sopra la Germania; e fra noi

Ve-

Venezia, Verona, Parma a detto del Sassone Annalista (86) provarono li effetti terribili dell' ira di Dio. Così Cremona dove la Cattedrale fu atterrata come narra Siccardo (87). L' Adige non più maestoso impoverì d' acque ed asciugossi nel letto maggiore cangiando corso; sprofondarono monti, s' apriron voragini, sorsero laghi, e per quaranta interi giorni cominciando dai tre di Gennaro se ne sentiron le scosse. E se a tutto ciò vogliasi aggiungere, il tempo in continua perturbazione, scroscj per l'aria, il Sole sanguigno ed altre meteore non sarà difficile il credere da quale e quanto spavento fossero compresi i popoli, e quanto a ragione temessero di già avvicinarsi il fine del mondo. Non si dimenticavano che un Vescovo di fondata pietà aveva undici anni prima sostenuto in pieno Concilio, e avanti il Papa che l' Anticristo era nato. Padova, la nostra patria, di cui la sorte anche in quella catastrofe deve molto interessarci, ebbe a soffrire di molto; ma una sicura memoria dei danni recati dal Terremoto, se la caduta della Chiesa Cattedrale se ne eccettui, io non veggo ritrovarsi altro di certo nelle nostre carte. L' Ongarello asserì essere caduta la Basilica di S. Giustina, e così ripete l' Ab. Gennari ne' suoi Annali, e nella Lettera postuma che va in seguito alle due Lettere che io pubblicai nel 1794. sopra la fabbrica di questa Cattedrale (88), tutti appoggiati alla leggenda di S. Daniele; ma io ho dimostrato con evidenza nella precedente dissertazione che l' autore di quella leggenda non descriveva il tempio di S. Giustina come era prima del 1117., ma come lo era nel secolo susseguente, e che da tutto il contesto risulta parlarsi di un altro terremoto ma non di quello. Poteva essere in allora caduta la Chiesa di S. Giustina, e forse cadde; ma la leggenda di S. Daniele non parla di quel terremoto, ma la asserzione dell' Ongarello è troppo vaga ed incon-

clu-

cludente. Del terremoto del 1117. se ne formò epoca nelle nostre carte, tanto fu l'orrore che incusse, e Gennari cita alcuni istrumenti che ciò comprovano. Nel campanile della Chiesa di Costoza ne fu scolpita memoria come si può riscontrare nel Documento soprannotato. Che poi la Cattedrale sia caduta fino da' fondamenti è provato dalla lapide che si leggeva in un pilastro della nostra Cattedrale, e che fu poi gettata barbaramente ne' ruderi della fabbrica. In essa diceasi:

Me terre primo motus subvertit ab imo.

e con la data del 1124. quando ne fu terminata la rifabbrica dall' architetto Macilli come vedremo. Non rimase in piedi della Cattedrale che il solo campanile; il quale caduto poi venne del 1227. in più solida forma rialzato.

XVI. Sempre fermi alla leggenda di S. Daniele, e Brunacci e Gennari vogliono che si riconosca in essa il terremoto del 1117. anche da due lettere pubblicate dall' Eccardo le quali se ben senza data come sono tutti li documenti della Cronica di Bamberga le credono del 1117. (89), e raccontandosi nella detta leggenda che il Clero era stato dall' Imperatore ridotto *in magna paupertate* ne deducono che queste lettere riferiscano alla povertà decantata prima di quel terremoto. In una il Co: Maginardo racconta ad Arrigo che li Padovani e Vicentini avevano fatto lega contro l' Impero, e nell' altra il Papa Pasquale II. ringrazia Arrigo perchè avesse procurata al Clero la restituzione de' beni che aveva persi, e lo prega di ritornare la grazia sua anche a' laici. Ma questo non poteva essere avvenuto nel 1116. mentre anzi Arrigo avea largheggiato fra noi di privilegj e di conferme come si è veduto per le Monache di S. Stefano, per i Monaci di Candiana, e dagli atti di San Bellino si veggono

nel

nel Clero secolare e regolare, contratti, permute, infeudazioni, allivellazioni che non vi sarebbero stati se fosse a que' giorni il Clero privo di beni, e spogliato. Tutto ciò nel 1116. in cui il Clero possedeva ed era ricco. Nel 1117. nella primavera Arrigo scende in Italia, s'avvia verso Roma, il Papa fugge a Benevento, Arrigo si fa coronare da un Vescovo, il Papa scomunica quel Prelato, e riconosce per giusti li Anatemi che erano stati scagliati dai Cardinali contro d'Arrigo. Parte da Benevento, viene a Roma scortato da armati, e li 21. Gennaro nell'atto che preparavasi di scacciare li suoi nemici dal Palazzo di Laterano muore, mentre Arrigo era verso Torino. Io non ho critica bastante per conoscere il momento in cui Papa Pasquale potesse nel 1117. scrivere questa lettera amichevole, di gratitudine, e commendatizia ad Arrigo dal quale non riceve che insulti e minaccie, ed il quale era dal Papa considerato come reciso dalla Chiesa sebbene da lui non fosse stato scomunicato. In fine se anche la lettera di Papa Pasquale fosse legittima, essa non dice che dall'Imperatore fosse stato il clero spogliato di beni, di oro e d'argento come ci racconta la leggenda, ma bensì che Arrigo fece restituire al Clero i beni che li erano stati usurpati: *& bona sua que amiserant restitui precepisti*. Anzi io mi credo che la lettera del Papa appartenga al 1116. in cui Arrigo fu a Treviso, a Venezia, a Padova e tanti beni confermò al Clero, e tanti ne fece restituire come provasi dal placito per le Monache di S. Stefano; ma il Clero aveva ricuperati i suoi beni, e non era povero l'anno seguente 1117. Se potè nel breve spazio di sette anni innalzare da' fondamenti una Cattedrale, come fu la nostra, ed una bella Canonica di Regolari come Santa Sofia, è prova luminosa che il Clero non era povero. Si concluda; la leggenda di San Daniele non parla

la di quel terremoto, nè a quello deve riferirsi la caduta di Santa Giustina.

XVII. Racconta lo storico Sertorio Orsato come nell' anno 1080. Maltraverso ed i fratelli suoi Conti di Montebello fondarono il celebre Monastero di S. M. di Praglia, la di cui fabbrica non potè aver il fine che nello spazio di quarantatre anni, lo che si fece con l' assistenza di Idelberto de' Tadi Nob. Padovano Monaco Cluniacense figlio del Monastero di S. Benedetto di Polirone, e che li Maltraversi donarono ricchissime possessioni al Monastero da loro fondato. A provare questa narrativa reca un pezzo di cronaca che ebbe da un Cenobita di quella Badía (90). Giovanni Brunacci nell' aureo suo trattatello *de Re nummaria Patavinorum* (91) dice d' aver veduta quella Carta che chiama *memoriola* alla quale nè presta intera fede nè affatto la rigetta lo che vuol dire creder egli che essa qualche cosa di vero contenesse. Che l' Abbazia di Praglia fosse fondata nel secolo XI. come lo furono altre in que' giorni la cosa non è provata, ma non è improbabile. Che vi si introducesse la prima volta l' Ordine Cluniacense per un Monaco di S. Benedetto di Polirone, ciò è detto male mentre quella celebre Abbadia fu nel 1007. fondata dal Marchese Tedaldo di Toscana con Monaci neri di S. Benedetto come può vedersi nella sua storia scritta dal P. Bachini, quantunque sia vero che appunto nell' anno 1080. S. Benedetto di Polirone fu da Gregorio VII. messo sotto la dipendenza di S. Ugone Abate di Clugnì. Racconta anzi il predetto Bachini che del 1107., e ne reca il documento, Uberto Maltraverso Co: di Montebello avendo sperimentata la bontà de' Monaci di San Benedetto nella fondazione di Praglia donò e trasferì in pienezza di dominio alcune terre del Contado Trevigiano al Monastero di S. Benedetto di Polirone. L' at-

ro è segnato li otto Febbrajo *in loco Pratalee feliciter*. Se adunque Uberto Maltraverso nel 1107. avea avuto prova della bontà de' Monaci nella fondazione di Praglia ne viene che l'epoca del 1080. voluta dall'Orsati e da quello qualunque siasi documento non è lontana dal vero. Non pertanto sicuri monumenti dell'esistenza di Monaci in Praglia non li abbiamo che del 1117. in cui da certo Ogone (92) si acquistano terre in Lovigiano che si dicono confinare con i beni dell'Ab. di Praglia. Nel 1124. questa Abbazia era doviziosissima come si scorge da una investitura del giorno 14. Maggio fatta da Ribaldo Abate di Praglia, e dalla donazione della Chiesa e Decime di Tramonte fatta dal Vescovo Sinibaldo nello stesso anno a que' Monaci. Secondo adunque quella antica memoria è probabile la fondazione di Praglia nel 1080. fatta da Uberto Maltraverso, è certo che vi introdusse i Monaci neri di S. Benedetto di Polirone, e che del 1124. si terminò la fabbrica della Chiesa e del Monastero.

XVIII. Le Monache di S. Stefano di questa città nel borgo di Rudena ebbero da Giov. Monaco in dono alcuni beni nella villa di Camisano. L'atto venne da Giovanni notajo stipulato nei Chiostri del Monastero li 15. Giugno del 1117. (93) Approfittando Folco Marchese d'Este della lontananza d'Arrigo Duca di Baviera di lui fratello si era impadronito di Este, Montagnana, Monselice e di tutto il ricco patrimonio che quella Sovrana famiglia possedeva da queste parti. Lo abbiamo perciò veduto far donazioni e tener placiti ed applicar pene al proprio fisco in ciascuno di quei castelli, ciò che significa dominio e sovranità. Venuto poi Arrigo Imperatore in Italia nel 1117., o che Folco fuggisse d'Este per timore del Duca di Baviera, o che questi ne lo scacciasse con l'armi egli è certo che li 4. d'Ottobre (94) rilasciò da Este dove risiedea un Privilegio, o

ban-

bando di tutela sopra a' beni di S. M. delle Carceri. In esso Monastero proseguivano a rimanervi quel Prete Andrea, e quel Prete Pietro che abbiamo veduto abitarvi fino dal 1107. Erano adunque fino al 1117. ancora Preti nella Badía delle Carceri, e non per anche vi si erano introdotti li Canonici Portuensi.

XIX. Nel 1118. il S. Arciprete Bellino era a Padova, e con Pietro Arcidiacono ed unito ad altri Canonici diè a livello ad Artiverto di Galiverga, e ad Alberto due pezze di terra l'una in Città vicino al Ponte Molino, l'altra fuori vicino alla Porta di Ponte Corvo (95). Nelle cose che Artiverto era obbligato a pagare vi era anche per il tempo della vendemia un concio, o congio di Vino misura che trovo nominarsi per la prima volta. Quel Pietro Arcidiacono ricordato in questo istrumento io lo credo il Pietro fu Vescovo, molto più che Grimaldo che fu eletto Arcidiacono quando S. Bellino fu Arciprete lo veggo ora fra Canonici semplici Preti. L'Ab. Gennari nella più volte lodata opera degli Annali ci fa osservare che a dinotare quelle rigaglie, o onoranze che davansi da' conduttori dei beni erano chiamate con antichissimo vocabolo *amissere* nelle nostre carte, vocabolo non usato nelle vicine città. Ma se non nelle vicine, certamente in altre e molte città d'Italia era usata la voce d'*amissere* per dinotar le regalíe, o come noi diciamo onoranze. Il Tiraboschi reca un Documento Nonantulano del 1142. in cui si fa uso di questa voce, e molti esempj ne riporta il Charpentier nel nuovo Glossario dove quella voce si spiega così: *Præstatio ex rebus escariis, vel etiam idem quod procuratio pactus*. L'*amissere* era vocabolo generico dinotante onoranze, il quale vocabolo non sempre significava come dà noi la spalla porcina e la focaccia. Il Cardinale Garampi nelle Memorie della B. Chiara da Rimini ci reca un documento in cui si fa

uso di questa voce, e spiega cosa *amissere* colà significasse: *Nota quod Ensenia dicantur Amissera & unumquodque amissere debet esse de decem panibus, & triginta ovis pro una casata*. Sarebbe poi cosa inutile il cercare l'origine e l'etimologia di questa barbara voce. Il diligentissimo Ab. Brunacci ci fa rimarcare che nei contratti di livelli come è questo giammai si esprime la legge professata da contraenti, lo che non si osserva ne' contratti d'altro genere. In fine il Notajo Fiorentino stipulò il contratto li 15. Febbrajo; quel Notajo che sempre intervenne a tutti gli atti del Pseudo-Vescovo, lo che maggiormente mi conferma che Pietro Arcidiacono qui nominato fosse il Cisarella il quale abiurati li errori vivesse tranquillo tra' suoi Canonici nella primiera dignità d'Arcidiacono, che lo scisma fosse terminato, e che Sinibaldo avesse rimessa in Padova nuovamente la Sede. Forse Fiorentino era Notajo del Vescovato giacchè lo ritrovo un anno dopo stipulare in Piove per il buon Vescovo Sinibaldo.

XX. Veggo per l'istoria della Chiesa che nel Febbraro del 1120. Callisto II. Papa partì dalla Francia, e venne in Italia accolto per tutte le Città dove passò con gli applausi li più religiosi e sinceri. Veggo questo valoroso Pontefice entrar nel giorno 9. di Giugno trionfante in Roma, e l'Antipapa Gregorio fuggirsi a Sutri ed ivi fortificarsi. Veggo in fine l'Imperatore Arrigo in Germania, scomunicato dal Legato Apostolico, perdere il suo partito, e condursi ad una Dieta nella quale poi cedè alle sue pretese ed ai rimorsi della coscienza che il rampognava di mantener vivo lo scisma con tanti scandali e danno della Cristianità. Dopo ciò posso ragionevolmente credere che anche fra noi fosse estinto quello scisma che quasi per trenta anni aveva afflitta, e lacerata la nostra Diocesi. Mi fo a credere, perciò, che a quest'anno 1120., o al più nel precedente il Ves-

covo

covo Sinibaldo abbia restituita a Padova la Sede Vescovile sebbene non abbiamo documento per comprovarlo. Ma veggendo S. Bellino a Padova co' suoi Canonici, e Sinibaldo nella sua Contea di Piove esercitare atti giurisdizionali è molto probabile che le cose si fossero ricondotte al primiero sistema di ordine e tranquillità. Comunque siasi l'anno 1120. nel mese d' Ottobre Sinibaldo erasi recato a Piove ed ivi avea donato al Monastero di S. Cipriano di Venezia un privilegio di esenzione col quale esentava i coloni delle terre del Monastero che giaceano nel territorio di Sacco dal fodro, dall'Albergaria, e dal Placito. Le terre delle quali si parla erano state donate al Monastero dal Co: Ugo e da Rotegonia sua moglie in Arzer Grande, e da Enrico Prete in Campolongo maggiore. Sinibaldo in questa donazione agisce da Padrone e da Conte di Sacco. Si pagava da quei territoriali feudatarj un tanto all'anno per tributo dovuto al Vescovo e dicevasi Fodro, davano un testatico, e nelle occasioni che il Vescovo vi si recava veniva tassato sopra i coloni il suo mantenimento e chiamavasi Albergaria. In fine erano i coloni obbligati a rispondere in giudicio ogni qualvolta si tenevano placiti ordinarj. Da queste obbligazioni feudali Sinibaldo ne libera i coloni di S. Cipriano. Non li esime però dal poter esser chiamati in giudizio per il delitto del furto o schacho, nè dal presentarsi ai placiti generali li quali si tenevano due volte all'anno dal Vescovo medesimo (96). Schacho significa latrocinio; ed è preso dalla voce germanica *Sbach*. Dal glossario del Du-Cangio si reca una carta del 1329. in cui si spiega chiaramente questa voce barbara: *Excepto homicidio, raptu virginum, robaria seu Schacho quibus casibus teneantur subire examen & judicium*. Simile privilegio concesse Sinibaldo l'anno medesimo a' Monaci di San Niccolò di Lido, e ciò si raccoglie dalla conferma

che

che dello stesso privilegio fece nel 1152. il Vescovo Giovanni Caccio. Ivi si dice: *Ego Joannes Dei gratia Paduanus Episcopus . . . . . monasterium quod in honore Dei & S. Nicolai situm est in litore maris de Venetia . . . . . In primis itaque laudo & confirmo omnes illas daciones quas venerabiles antecessores mei Sinibaldus Episcopus & Bellinus Episcopus in prefatum Monasterium S. Nicolai fecerunt.*

XXI. Rammemora il Gennari all'anno 1121. una donazione di un servo fatta alla Pieve Arcipretal di Monselice, ricorda altra donazione fatta al Monastero di S. M. delle Carceri dal Marchese Azzo figlio del Marchese Ugo d'Este; picciola cosa è la prima e nulla importante alla memoria di quella antichissima Collegiata, e rapporto alla seconda può leggersi nel Muratori (97) da chi ne avesse talento nulla recando esse d'entità allo scopo di questa storia. Bensì abbiamo motivo di instruirci nel 1122. in cui del tutto composte le discordie tra il Sacerdozio e l'Impero il nostro Vescovo Sinibaldo trovasi a Padova, e dà prove luminose del suo zelo con assoggettare immediatamente al suo Vescovato l'Abbazía delle Carceri, e levarla dalla dipendenza di S. Tecla nel cui territorio trovavasi; Abbazía nella quale egli vi avea chiamati li Monaci Portuensi dell'Ordine di S. Agostino (98). Nel 1102. Pietro de Honestis detto il Peccatore aveva fondata l'Abbazía di Ravenna di S. M. in Porto da cui que' Canonici presero il nome di Portuensi. Dai Documenti originali (99) si scorge che il B. Pietro de Honestis era Rettore di quei pochi individui che colà si trovavano, nè si incominciò dalle carte ed atti a dargli il titolo di Priore ed a chiamarsi Canonici regolari i suoi Frati che del 1114. Dunque in quell'anno è duopo vi introducesse egli la regola di S. Agostino, e perciò Canonici, e Conversi; sebbene l'istituto non ebbe la approvazione del Papa Pas-

quale

quale che da Bolla del 1117. come racconta Mittarelli (100). Il detto Santo Fondatore morì nel 1119. giacchè del 1118. li 2. d'Agosto si fa a quella Badìa donazione di terre e la riceve Pietro Priore e nel 1120. ai 2. di Marzo il Priore de' Portuensi era Giovanni. Noi abbiamo veduto la cosa medesima avvenire nel nostro Monastero delle Carceri dove fino dal 1107. vi era un Prete con alcuni altri Ecclesiastici i quali saranno forse stati Canonici come vuole il Sig. Alessi ma non regolari. Ammiratore il buon Vescovo Sinibaldo della santa vita de' Monaci Portuensi avrà voluto anche ne' suoi delle Carceri introdurvi la regola di S. Agostino come in fatti fece. Scrive il Monaco degli Angeli che „dopo que' primi Preti abitarono il luogo delle Carceri i Canonici Portuensi di S. Agostino per istituzione di Sinibaldo Vescovo di Padova il quale agli introdotti Canonici fece primo Priore Fabiano Prete (101). Ciò deve intendersi che di Preti che erano Secolari egli li costituì Regolari. Sinibaldo adunque a questi Canonici Regolari di S. Agostino diè il presente privilegio in cui come abbiam detto li assoggetta a se immediatamente, esenta quel Monastero dall' obbligo di contribuire ciò che ogni anno dalle quattro tempora davano al Vescovo, ed anche dal dovere d' Albergheria o alloggio a' Vescovi, fuori del caso che essi vi dovesser venire per beneficio della Canonica. Sinibaldo chiama Fabiano Priore suo figlio diletto, forse per quella paternità con cui tutti li Diocesani sono figli del loro Vescovo, forse per averlo egli ivi condotto all' istituzione della vita regolare, o forse anche secondo l' opinione dei dotti Mittarelli e Costadoni perchè Sinibaldo pria d' esser Vescovo fosse Canonico Portuense. *Haud inverisimile est etiam Sinibaldum ex Canonicorum Portuensium cetu assumptum fuisse ad Episcopatum Patavinum*. Questo Privilegio dà a' Canonici il titolo di Frati,

ter-

termine che in que' secoli non era sdegnato dal Monachismo. Dice in fine il Vescovo che concede tutto ciò per rimedio dell' anima sua e per quella de' suoi antecessori e successori: *In Catholice Fidei unitate perseverantium*; e ciò non solo per principio generale, ma anche in vista dello scisma precedente e dei Vescovi Milone e Pietro. L' atto è stipulato in Padova, e sottoscritto dall' Arciprete San Bellino con altri sette Canonici. Il Notajo è Giona Poeta, e di questi Poeti ne abbiam più d' uno nelle nostre Carte.

XXII. Non vollero li Canonici, e Bellino loro Arciprete essere men generosi pei luoghi pii di quello lo fosse Sinibaldo, e perciò radunati in Capitolo col loro Vescovo li 18. Novembre donarono a Richilda Abbadessa di S. Pietro ed a quel Monastero la decima che essi riscuotevano sopra quindici Campi del Monastero nella Villa della Volta (102). Dice il Capitolo in questa donazione che il predetto Monastero li era soggetto come membro al capo, e che quelle Monache erano poverissime. E pure ci ricordiamo di tante donazioni fatte loro, e particolarmente di quella assai ricca loro fatta da Milone? Ciò prova lo stato della coltura in queste provincie dove li interi territorj erano boschi, selve, valli, beni incolti. Anche questo istrumento è sottoscritto da Giona Poeta:

Jonas causidicus nec nonque tabellio dictus
Hec digitis scripsi propriis ceu lumine vidi.

XXIII. Sarebbe ora luogo d' entrare nella antica questione se la Chiesa di S. Sofia fosse Cattedrale, giacchè tale è la voce del volgo che corre da più secoli; a consolidare la qual voce vi concorre la annual visita che si fa dal Clero del Duomo nelle Feste di Pasqua a quella Chiesa. Tutto ciò sta a proposito dell' anno del quale

sia-

siamo per iscrivere cioè del 1123. in cui Sinibaldo Vescovo in una carta originale di essa Chiesa ci parla e ad essa dona. E' meglio però che vediamo prima ciò che esso documento contenga (103). Nel giorno adunque 19. Febbraro 1123. Sinibaldo riunito co' suoi Canonici ci racconta che fino dalla sua consecrazione lo che vuol dire fino dal 1106. avea veduto con dolore la Chiesa di S. Sofia ridotta all'estremo della povertà, la quale ora si sta rifabbricando, ha pensato d'assisterla con rilasciare alla medesima una piccola parte delle Decime che appartengono alla sua Cattedrale che perciò con consenso delli suoi Canonici rilascia a' Chierici che ivi abitano la decima del quartiere di S. Sofia acciocchè con il reddito della medesima possano terminare la fabbrica già cominciata, e che que' Chierici terminata che sia la fabbrica della Chiesa nel periodo di quattro anni debbano assumere la vita Regolare. Proibisce infine a' nostri Canonici di ripetere di quelle decime fuorchè il quartese che era solito esser loro pagato. Questo è il documento dal quale si rileva che abitando alcuni Chierici in S. Sofia volle Sinibaldo che vi si introducesse la regola de' suoi favoriti Portuensi come aveva fatto alle Carceri e come consta da carte posteriori ne' litigj della nostra Canonica col Priore e Canonici di S. Sofia, che la fabbrica di S. Sofia erasi cominciata ne' principj del suo Vescovato, e che fu terminata pochi anni dopo del 1123. forse dello stesso architetto che eresse la Cattedrale. Il rovescio di quella antica Chiesa opera del secolo XI. e de' primi anni di quello si conserva ancora e merita per la Storia delle belle arti d'essere e conservata e veduta (103). Fabbriche di quel secolo sono rare in Italia. Di quel secolo, e di quella architettura si è la fabbrica disegnata nel più antico nostro sigillo pubblicato dal dottissimo Sig. Girolamo Trevisan in fronte alla

erudita sua illustrazione dell' altro sigillo di Padova che noi di buon grado abbiam fatta incidere nel fine di questa Dissertazione.

XXIV. L' Ongarello dietro alcune storielle inserite negli atti di S. Prosdocimo posteriori di ben dodici secoli alla mission di quel Santo è il primo che io mi sappia a parlarci di S. Sofia come Cattedrale. La dice fabbricata già 1500. anni da S. Prosdocimo nel palazzo di Vitaliano, che la volle la prima Chiesa della città, e che la costituì Cattedrale; ragion per cui il Clero annualmente la visita. Anzi soggiunge il Salomoni dietro l' Orsati, ed il Portenari: S. Sofia era un Tempio fabbricato da Antenore in onore d' Apollo, e le armi trojane si veggono ne' capitelli degli archi; ed in una nicchia mirasi la statua d' Apollo che era dagli abitatori di là dal fiume adorata. A togliere tanto male il S. Vescovo fece fabbricare la Chiesa di S. Eufemia di là dal fiume, di cui a' tempi dell' Ongarello non veggevasi che il campanile con alcune righe dinotanti la sua larghezza; esse erano le seguenti: *In Fron. pedes XX.* Che rovesciato il tempio d' Apollo ne fabbricò una Chiesa detta S. Sofia, la quale fu Cattedrale fino al 620. quando Tricidio Vescovo la trasportò dove ritrovasi presentemente; che altri però credono che la Cattedrale siasi trasferita dove è dal Re Arrigo ai tempi di Milone Vescovo. Buon Dio! quante favole in poche righe! Abbiamo adunque un avanzo di fabbrica non romana solo, non greca dei bei secoli delle arti, ma Trojana cioè da quatrocento e più anni prima della fondazione di Roma?

XXV. Gli atti nulla dicono che S. Sofia fosse la Cattedrale come Ongarello asserisce. I Vescovi come ho detto nelle note alla lettera postuma del Gennari erano ne' primi secoli del Cristianesimo erranti, non innalzavano tempj, al che fare avrebbero ritrovate insor-

mon-

montabili difficoltà, le loro Cattedrali erano li antri, li recessi, una stanza; nè fondare una Chiesa significa materialmente fabbricarla, ma diffondervi la fede e stabilirvi ministri. Gli atti non parlano di Idoli, di Nicchie, di Oratorio di S. Eufemia, nel di cui campanile il buon uomo prese per misura di larghezza ciò che era un termine sepolcrale romano ivi incastrato. E sebben gli atti lo dicessero non darebbero prova, ed al più ci provano che S. Sofia esisteva quando gli atti furono scritti. Lo abbiamo altrove mostrato che li primi atti non possono essere più vetusti del secolo XIII., li secondi del XIV. Ma la nostra Cattedrale esisteva con probabilità dove ritrovasi fin dal secolo VII. e con certezza di documenti dall' VIII. e dal IX. Dunque S. Sofia non era Cattedrale. Ma era Cattedrale prima del 640? E dove sono le prove? Due riflessi sono per me di somma importanza, e combattono invincibilmente una tale opinione. Il primo si è che Sinibaldo non abbia fatto parola del merito d' una fondazione quasi Apostolica di quella Chiesa per la quale tanto si interessava e ne compiangea le rovine. Il secondo che nelle liti del Capitolo contro i Canonici Regolari di S. Sofia e nei voluminosi esami dei testimonj per quella causa, in argomento di decime, mai siasi fatto cenno da alcuno della supposta Cattedralità. Questa causa accadde del secolo XII. Viene il XIII. secolo, e nascono le leggende ed in esse ricordandosi che in S. Sofia vi erano Canonici, si conclude dunque Cattedrale, dunque anteriore a S. Maria, dunque fondata da S. Prosdocimo, e perciò prima Sede. Il rovescio di quella fabbrica si crede un avanzo di tempio d' Idoli, e quanto si suppone prende piede. Si stabilisce la visita annuale del Clero, e così un error materiale si consolida ed è consacrato dall' uso di sei secoli; uso ed opinione che si manterranno in eterno. Aggiungerò per ultimo un

aneddoto che passando il Sig. Muratori per Padova non so bene in quale dagli anni 1714., 1715., 1716. che fece il giro degli archivj d' Italia fu condotto a vedere il rovescio di quella Chiesa ed a colpo d' occhio la giudicò fabbrica del secolo XI.

XXVI. Quattro Bolle di Callisto II. Pp. occupano il rimanente dell' anno 1123. Con la prima che è in data 15. Marzo (105) conferma i beni tutti al Monastero di S. Giustina ove era Abate Benzone, ed oltre ciò i diritti giuspadronali di quella Badia e dentro e fuori di Padova. Tra questi vi sono delle Chiese che più non appartengono a' Monaci ma sono di diritto del Vescovo come S. Giuliana, S. Matteo, Fiumicello, Bronzola. Toglie dalla disposizione del Vescovo la nomina dell' Abate, e vuole che sia libera ne' Monaci; salvo però che debbano ricorrere al Vescovo per le funzioni proprie del carattere come per la Cresima, per l' Olio Santo, per la consacrazion degli altari e delle Basiliche, e per le ordinazioni de' Monaci. La seconda Bolla è del giorno 31. Marzo (106) diretta al nostro Vescovo Sinibaldo in cui quasi opponendosi alla prima assoggetta al Vescovo tutte le Abbazíe e Monasterj della Diocesi, cioè S. Giustina, Candiana, Carrara, Praglia, S. Daniel in Monte, e Saccolongo. Le due che da noi per anteriori documenti non conoscevansi sono quelle di S. Daniele in Monte e di S. M. di Saccolongo. Da qual tempo s' abbia a ripetere la lor fondazione io nol saprei dire. Raccolgo da' Storici nostri che S. Daniele era un Monastero di Benedettini, il quale poi soppresso nel 1461. venne per Bolla di Pio II. con i beni tutti consegnato alla Congregazione de' Canonici Regolari di San Salvatore. Benedettino egualmente era anche il Monastero di S. M. di Saccolongo, giacchè si sa dal Cavaccio che non essendovi soggetto atto in S. Giustina per cuoprir

la

la carica d' Abate con l' assenso del Vescovo Ildebrandino que' Monaci elessero in Abate quello di S. M. di Saccolongo. Ma oltre di ciò Callisto Papa assoggettò al Vescovo la Cappella di S. Croce di Montegalda, cioè nel distretto del Piovanato di Montegalda; perchè deve intendersi la Chiesa di S. Croce di Cervarese donata dal Vescovo Rorio (107) nel 874. ai Monaci di S. Giustina alla quale vi era unito un Monastero, che poi dato in Commenda, indi soppresso venne fatta Parrocchia in diritto degli ex-Procuratori di S. Marco, ed ora di R. giuspatronato. In fine la Cappella di Romano, e la Pieve di Limena le quali due erano anch' esse in quei secoli Priorati Regolari, quello di Limena fu poco dopo ritornato nei Preti secolari, e poi del 1478. dal Parroco Giovanni Salbego rinunciato nelle mani del Papa fu unito, ed incorporato ai Canonici Lateranensi di S. Giovanni in Viridario detto da noi *Verdara*. Dal che si conclude riguardare il Privilegio di Callisto luoghi che erano tutti Monasterj, lo che non sembra abbia avvertito l' Abate Gennari. La terza Bolla (108) è diretta dall' immortale Pontefice all' Arciprete S. Bellino, ed a' Canonici Suddiaconi Walengo é Torengo con la quale il Papa conferma alla nostra Canonica li suoi beni, e la dichiara sotto l' immediata protezion della S. Sede. La quarta ed ultima Bolla è diretta all' Ab. di Praglia (109) Iselberto con la quale prende sotto la pontificia tutela quel Monastero che ci vien detto (dice il Pontefice) essere stato fondato dai Maltraversi. Di ciò da noi se ne è altrove parlato.

XXVII. Il secolo XI. ha veduto risorgere l' Architettura e l' Italia tutta abellirsi di fabbriche magnifiche, di tempj vastissimi, di mura e torri superbe. La Chiesa di S. Marco, il Duomo di Pisa, il Battisterio di Firenze, la metropolitana di Bologna, la Cattedrale di

Mo-

Modena oltre molte altre riportate dal diligentissimo Tiraboschi (110) ebbero in quello il loro principio, e furono terminate nei primi anni del secolo dodicesimo. Da quel dotto storico si dice che in tali fabbriche sebbene non vi si vegga una certa finezza di gusto e proporzione di parti sono nondimeno ancora in presente oggetto di meraviglia. Furono in quei secoli celebri architetti, e Boschetto, e Diotisalvi, e Cinetto Cinetti, ed Arrigo Cancellieri, e Macilli ed altri molti. Nella nostra Città tre fabbriche si ricordano di quel secolo e S. Sofia, ed il pubblico palagio di cui abbiamo parlato, ed infine la Cattedrale che caduta nel 1117. per il Terremoto, fu dall' architetto Macilli innalzata da' fondamenti e condotta al suo fine (111) nell' anno 1124. come ne fa fede la lapide che leggevasi in una colonna della medesima Cattedrale. Lo spazio di sette anni è assai per innalzarsi una magnifica Cattedrale da che potrebbe forse dedursi non fosse la nostra nè ampia, nè sontuosa. Ma gli avanzi di S. Sofia nella quale si impiegarono venti anni ci danno un' idea più vantaggiosa, nè è da supporsi che la Cattedrale fosse di meno. L' iscrizione o memoria di questa fabbrica venne malamente riportata secondo il solito dal P. Salomoni, ed in conseguenza dal Tiraboschi e da altri che da lui la ricopiarono.

XXVIII. Racconta il Signor Verci nella storia degli Eccelini (112) che Ponzio celebre Abate di Clunì nel suo ritorno da Terrasanta ne' primi mesi del 1124. venne ne' contorni di Bassano; che allettato dalla amenità di quel luogo fissò ivi la sua permanenza. Che quel popolo facendo alta stima della di lui santità lo sollecitarono a fabbricarvi un Monastero, e che scelse un sito sulle rive del Brenta a piè de' monti ameno e dilettevole. Che infine quel luogo era nella villa detta allora Campise, ma che Ponzio ripieno la mente del-

le

le immagini dei Luoghi Santi volle che si chiamasse Campo-Syon latinamente detto *Camposion*. Il luogo in cui Ponzio avea stabilito di fabbricare un Monastero era sopra cinque mansi di terra appartenenti al Vescovato. Due buoni Cristiani affezionati all' Ab. Ponzio proposero al Vescovo Sinibaldo la permuta (113) con altre terre, lo che venne effettuato in Vicenza per il rogito di Pietro causidico. La causa di questa permuta è spiegata dall' istrumento: *Mansos . . . . permutaverit ad honorem Dei & Abbatis nomine Puncio atque Ecclesie & Monasteri quod costruere idem Abbas volebat in Campise in Comitatu Vicentino*. Quattro giorni dopo Tisone donò altri beni all' Abate Ponzio che egli avea permutati con l' Abate di Val S. Floriano, Monastero situato nel distretto di Marostica già dipendente da quello di S. Eufemia ed ora Parrocchiale (114). Ecco due nuovi Monasterj nella nostra Diocesi S. Croce di Campese e Val S. Floriano tutti due Cluniacensi nella lor fondazione. Partito l' Abate Ponzio dal suo diletto Campese passò quel Monastero alla dipendenza di quello di S. Benedetto di Mantoa, in cui si è conservato fino a' nostri giorni. Nella medesima dipendenza da quella celebre Badia era anche il nostro Monastero di S. M. di Praglia come si rileva dalla donazione fatta allo stesso (115) dal Vescovo Sinibaldo della Chiesa Parrocchiale e beneficio di S. Giorgio di Tramonte. Il Vescovo riserva a se l' investitura e le spirituali facoltative non esimendoli dal contribuire il quartese all' Arciprete di Luvigiano, e dall' incontrare la metà delle spese per l' alloggio di lui o dei suoi Vicarj; forse nell' atto di far le visite Vescovili. L' Abate di Praglia era allora Ribaldo e la carta fu sottoscritta dal Vescovo. Questa poi fu confermata come si vede dal Vescovo S. Bellino con Vivian Arciprete ed altri tre Canonici. Il caso è simile a quello del Sinodo d' Idelberto che

fu

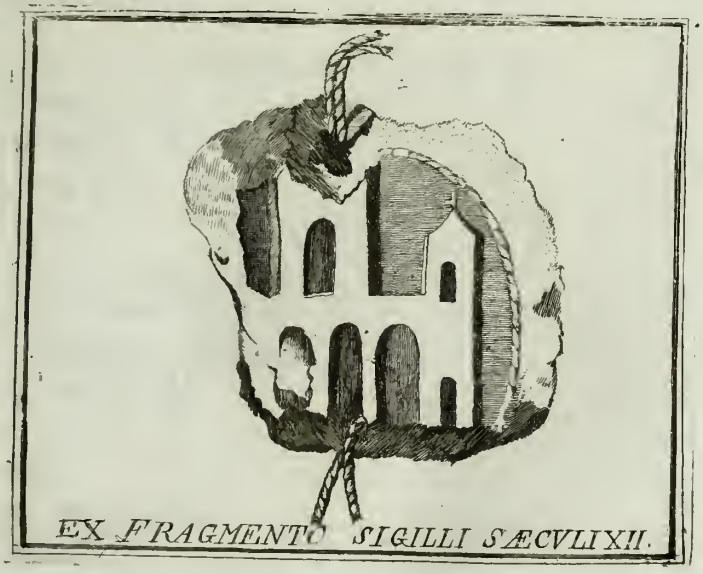
fu confermato dal Vescovo Orso (116). In fine l'anno medesimo 1124. li 12. Ottobre seguì un contratto fra Sinibaldo e Tribuno Abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia di alcuni beni in Codevigo con obbligo a' Monaci di pagare una libra di pepe da S. Giustina (117).

XXIX. S'apre l'anno 1125. che fu l'ultimo della vita del nostro buon Sinibaldo come vedremo. Frattanto li 10. di Luglio seguì contratto di permuta tra l'Arciprete Bellino co' suoi Canonici, e Ribaldo Abbate di Praglia (118). In essa si fa memoria delle Chiese Parrocchiali de' SS. Fabiano e Sebastiano di Brusegana; e di S. Bartolommeo di Tencarola. In carte posteriori si ricordano donazioni e conferme fatte da Sinibaldo a diverse Chiese delle quali li originali più non esistono. Alla Pieve di Monselice confermò quelle Decime che ad essa erano state concesse dal Vescovo Olderico. Del 1132. narrasi in altra carta che quel Vescovo avea donato al Monastero di S. Cipriano porzione delle Decime di Conche, il qual Documento sarà fra quelli della seguente Dissertazione. Con l'Abate di Candiana fece permuta cedendo Decime in Candiana e Pontecasale, e ricevendo in cambio la Chiesa di S. Maria e di S. Felice di Zoon. In fine consta da Documento del 1199. che avea Sinibaldo donate molte Decime alla Chiesa di S. Donato di Fontanafredda.

XXX. Della morte di questo Santo e benefico Vescovo chiamato dal Pontefice Adriano *beatæ recordationis*, e dal Papa Innocenzo *sanctæ recordationis*, nulla se ne sa. Li dittici della Cattedrale lo dichiaran morto (119) nel 1122. e vogliono a lui succeduto Bellino nell'anno 1123. L'Orsato stabilisce la di lui morte nell'anno 1123. e Monsignor Giustiniani nell'anno 1122. Buon per noi che con autentici documenti lo abbiamo veduto Vescovo vivere ed agire fino

ai

ai 12. d'Ottobre del 1124. Un antico necrologio del secolo XII. che esisteva presso a' Monaci delle Carceri, e che ora stava nell'Archivio di S. Michel di Murano (120) ne fissa la morte li 17. d'Ottobre del 1125. Si sa quanta fede meritino cotali vetuste monastiche memorie, che con esattezza erano registrate per farne le sacre annuali commemorazioni. E quanto interesse non doveano avere i Monaci delle Carceri di suffragare il Vescovo Sinibaldo che era stato il loro Istitutore, e che aveva cotanto beneficata la loro Canonica. Del 1126. li 10. d'Ottobre Bellino era ancora Arciprete, e del 1128. li 6. Decembre era di già nostro Vescovo. Con le memorie adunque del Vescovo S. Bellino daremo piacendo a Dio principio alla nostra quinta Dissertazione. Non ci rimane per ultimo che l'avvertire che essendosi tante volte citato da noi il Feudo di Baon per la vita, li errori, e la condanna di Pietro Cisarella e di Alberto Arciprete, e per la vita l'esito e la traslazione di Sede di Sinibaldo e di S. Bellino abbiamo creduto di porne il documento in ultimo luogo di quelli che si sono pubblicati (121) a prova ed a illustrazione della presente Dissertazione.



ANNO-

ANNOTAZIONI

ALLA QUARTA DISSERTAZIONE.

(1) Docum. I. II.
(2) Docum. III.
(3) Muratori Ann. ad annum 1082. & seq.
(4) Docum. IV.
(5) Docum. V.
(6) Docum. IV. Prima Dissert.
(7) Lib. 4. par. I. pag. 252.
(8) Albero Papafava p. 3.
(9) Lib. 2. p. 59.
(10) Murat. Annali.
(11) Docum. VI. VII.
(12) Docum. VIII.
(13) Docum. IX.
(14) Istor. lib. 4. par. I.
(15) Docum. X.
(16) Rer. German. Script. Dodechini Hist. pag. 417.
(17) Tom. II. Costit. 117.
(18) Rer. Ger. Script. ubi supr.
(19) Muratori ad Ann. 1086.
(20) Lib. 2. pag. 59.
(21) Docum. XLI. Tertiæ Dissert.
(22) Docum. LII. Tertiæ Disser.
(23) Memorie Longobar. Milanesi.
(24) Muratori Dissert. 26.
(25) Ms. pag. 32.
(26) Docum. XI.
(27) Annal. ad ann. 1088.
(28) Docum. XII.

(29) Tom. II. pag. 80.
(30) Vedi Docum. delle tre precedenti Dissertaz.
(31) Docum. XIII.
(32) Tom. 2. pag. 81.
(33) Docum. XV.
(34) Docum. XIV.
(35) Docum. XVI.
(36) Docum. XVII.
(37) Docum. XVIII.
(38) Docum. XIX. XX.
(39) Docum. XIII.
(40) Docum. XX.
(41) Docum. XXI.
(42) Antichit. Ital. Dissert. 21.
(43) Antich. Ital. Dissert. 13.
(44) Docum. XXIV.
(45) Docum. XXV.
(46) Orsat. pag. 270. Serie p. 78.
(47) Doc. XXVI.
(48) Docum. XXVII.
(49) Istor. lib. 4. pag. 271.
(50) Lib. 2. pag. 59.
(51) Docum. XXVIII.
(52) Par. 2. pag. 94.
(53) Docum. XXIX.
(54) Docum. XXX.
(55) Docum. XXXI.
(56) Antich. Estensi p. 314.
(57) Docum. XXXII.
(58) Parte I. p. 314.
(59) Docum. XXXIII.
(60) Docum. XXXIV.
(61) Eggs Pontif. doct. pag. 353.
(62) Docum. XXXV.
(63) Docum. LXXV.
(64) Docum. XXXVI.
(65) Docum. IV. Prima Dissert.
(66) Docum. XXXVII.

(67) Felicità di Padova lib. 2.
(68) P. I. pag. 281.
(69) Tom. III. Dis. 36.
(70) Docum. XXXVIII.
(71) Docum. XXXIX.
(72) Docum. XLI.
(73) Docum. XLII.
(74) Docum. XVI.
(75) Docum. XLI.
(76) Docum. LXXV.
(77) Docum. XLIII.
(78) Tiraboschi Memor. Storiche Modenesi Tom. I.
(79) Docum. XLIV.
(80) Docum. XLV.
(81) Docum. XLVI.
(82) Docum. XLVII.
(83) Docum. XLVIII.
(84) Docum. XLIX. L.
(85) Docum LI.
(86) Docum. LII.
(87) Muratori Annales ad an. 1117.
(88) Annal. ad an. 1117. Lett. postuma pag. 4. e seg.
(89) Docum. LIII. LIV.
(90) Orsat. Stor. pag. 251.
(91) Pag. 20.
(92) Docum. LV.
(93) Docum. LVI.
(94) Docum. LVII.
(95) Docum. LVIII.
(96) Docum. LIX.
(97) Antich. Estensi Par. I.
(98) Docum. LX.
(99) Fantuzzi Monumenti Ravennati Tom. II.
(100) Tom. III. pag. 192.
(101) Hist. Camaldul. P. 2. lib. 4. c. 2.
(102) Docum. LXI.
(103) Docum. LXII.
(104) Docum. LXIII.

(105) Docum. LXIV.
(106) Docum. LXV.
(107) Docum. III. Dissert. II.
(108) Docum. LXVI.
(109) Docum. LXVII.
(110) Tom. 3. pag. 466.
(111) Docum. LXVIII.
(112) Lib 2. pag. 25.
(113) Docum. LXIX.
(114) Docum. LXX.
(115) Docum. LXXI.
(116) Docum. XVII. Dissert. II.
(117) Docum. LXXII.
(118) Docum. LXXIII.
(119) Docum. IV. Dissert. I.
(120) Docum. LXXIV.
(121) Docum. LXXV.

DOCUMENTA

QUARTÆ

DISSERTATIONIS.

DOCUMENTUM I.

Ex Tabulario Canonic. Paduæ.

Ann. MLXXXII. 30. Sept.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo octuaiexímo secundo, secundo kalend: Octubris Indictione sesta. Constat me Andrea qui dicitur de Prestalberto qui professo sum ex nacione mea legem vivere Romana accepissem sicuti & in presentia Testium accepi a te Ugo Aurifice inter arientum & aliam rem valente solidos viginti finitum pretium sicut inter nobis convenit pro petia una de terra pradaliva quod est medio Campo Juris mei quam abere viso sum infra fine de Civitate Padua in loco & fundo Martinese coerit da trex partes ipse Ugo abente da quarta parte heredes quondam Liutulfo de Carraria abente sibique aliæ sunt coerentes. Quæ autem suprascripta petia de terra pradaliva Juris mei superius dicta una cum accessione & ingresso seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius videlicet in integrum ab hac die tibi cui supra Ugo aurifice pro suprascripto pretio vendo trado, & mancipo nulli alij vendicta donata alienata obnusiata vel tradicta nixi tibi facio exinde a presenti die tu & heredibus tuis aut cui dederis Jure proprietario nomine quitquit volueritis sine omni mea & heredum meorum contradicione. Quidem expondeo atque promito me ego qui supra Andrea una cum meis heredibus tibi cui supra Ugo tuisque heredibus aut cui tu dederis suprascripta vendicio qualiter superius videlicet in integrum ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis inienium subtraere quisierimus tunc in duplum eadem venditio ut supra videlicet vobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimili loco, & nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volo sed quod at me semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione subnixa & nihilominus ex ipsum prætium aliquit re debere dixi.

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✕ manus suprascripto Andrea qui hanc cartulam venditionis fieri rogavi & suprascripto prætio accepi ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manibus Pagano de Iza, & Petro Faber, & Johannes notarius Romani Testes.

Signum ✕ ✕ manibus Ingo de Miro de Adeste & Vito aurifice testes.

Ego Stefanus Notarius scriptor uius Cartule vendicionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM II.

In eod. Tab.

Ann. MLXXXIII.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab Incarnatione D. N. Jeshu Christi Mill.° octuag.° tercio, decimo Kalend. Marcij, Indictione sesta. Canonicæ Sanctæ Mariæ Pataviensis Ecclesiæ. Ego Wilelmo, & Johannes germani filij quond.m Dominicus de Marcello & Wilielmo de Zenedruda, & Eiselberga filia quondam Turesendo de Sacco longo relicta quond.m Adam de Marcello: qui professi sumus nos omnes ex natione nostra lege vivere Romana offertores & donatores in predicta Canonica, presentibus dixi. Quisquis in Sanctis ac in venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in oc seculo centuplum accipiat; insuper quod melius est vitam possidebit Æternam. Ideoque nos quorum supra Wilelmo & Johannes germanis, & Wilelmo, & Giselberga donamus, & offerimus suprascripta Canonica pro Anima nostra & Dominico, & Adam germanis mercedem hoc est petia una de terra aratoria Juris nostri qui supra iam dictis hominibus quæ iacet in comitatu Patavino & infra finem de Civitate Padua prope Villa quæ dicitur Spasano Coeret insimul tota iam dicta petia de terra aratoria de uno latere, & uno capite Liutulfo de Carraria, & de alio latere Johannes Clerico de Presbitero Ramberto, & de alio Capite fossa quæ dicitur Mandira percurrentem: sibique aliæ sunt coerente. Quæ autem suprascripta petia de terra aratoria Juris nostri qui supra jam dictis una cum accessione & ingressu seu cum superioribus, & inferioribus suis qualiter superius videlicet in integrum ab hac die in iam dicta Canonica prænominata petia de Terra aratoria ut supra le-

gi-

gitur a presenti die donamus cedimus conferimus & per presentem cartulam offersionis proprietario nomine in eadem Canonica ad habendum confirmamus (ommissis).

Actum in Civitate Padua feliciter.

Signum ✠ ✠ manuum suprascripto Wilelmo, & Johannes germanis, & Wilelmo de Tenedruda, & Giselberga relicta quond.m Adam qui hanc cartulam offersionis fieri rogaverunt.

Signum ✠ ✠ manuum Johannes de Rudena, & Altikerio & Johannes de Justino, Vivenzo, & Johannes in hanc cartulam offersionis rogati Testes.

Ego Ugo Notarius & Judex Sacri Palatij Scriptor huius cartulæ offersionis post traditam complevi.

DOCUMENTUM III.

In eod. Tab.

Ann. MLXXXIII. 24. Febr.

In nomine Domini Dei Æterni Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo octuaieximo tertio, decimo sesto Calend. Martij. Indictione sesta. Tibi Grega dilecta filia & iermana mea nos Rozo de pre Amabile & Blanco Subdiaconus qui profesi summus ex nacione nostra lege vivere Romana Jenitor & amicus, & donator tuos presentibus diximus; quapropter donamus nos a presenti die dilecionis tue & in tuo Jure & potestatem per anc cartaulam donacionis proprietario nomine in te abendum confirmamus idest pecia una de terra casaliva cum Casa super se abente iuris nostris quam nos abere visi sumus in Civitate Padua non multum longe da Ecclesia Sancta Juliana. Est per mensura per longum perticas trex & pedes decem, per traverso pedes decem, & medio. Coerit de uno latus, & uno caput iure de Canonica Sancta Maria abente de alio latus Rodiverto abente de alio Caput ingresso comuno de ipsa terra firmante usque in via plubica si ibique aliæ sunt coerentes; Quæ autem suprascripta petia de terra Juris nostris superius dicta una cum accessionibus & ingresso seu cum superioribus, & inferioribus suis qualiter superius videlicet in integrum ab ac die tibi cui supra Grega dilecta amica nostra donamus cedimus & confirmamus & per presentem cartaulam dona-

nationis proprietario nomine in te abendum confirmamus faciendum ex inde a presenti die tu, & heredes tuis aut cui tu dederis Jure & proprietario nomine quicquit volueritis sine omni nostra & heredum nostrorum contradicione. Quidem expondimus adque promitimus nosque supra Rozo & Blanco Subdiaconus una cum nostris heredes tibi cui supra Grega tuisque hæredibus aut cui tu dederis suprascripta donatio qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis ienium subtraere quixierimus & in duplum Eadem donotione superius legitur vobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimile loco. Quidem & ad anc confirmandam donationis cartulam accepimus nos qui supra Rozo & Blanco Subdiaconus a te Grega exinde Launechilt Capello uno & nec nobis liceat ullo tempore nolle quod voluissemus set quot at nobis semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promittimus con stipulacione sunixa ut hæc nostra donatio in te tuisque hæredes pro omnibus temporibus firma & stabile permaneat.

Actum Civitate Padua feliciter.

Signum ✕ manibus suprascripto Rozo, & Blanco Subdiaconus qui anc cartulam donacionis fieri rogaverunt & suprascripto Launechilt acceperunt ut supra.

Signum ✕ ✕ manibus Donato & Rodiverto & Girardo de Ailo Romani Testes.

Signum ✕ ✕ manibus Lemizo aurifice & Ritichero & Joannes de Saccolongo Testes.

Ego Stefanus Notarius Scriptor uius Cartule donacionis post tradicta complevi.

DOCUMENTUM IV.

Ann. MLXXXIV. 23. Mai.

Troncius; Annales Pisani.

Henricus divina favente clementia Romanorum imperator augustus &c.) Ideoque inclinatus amore dei & sanctæ Ecclesiæ; nostrorum principum inter-

terventu, in presentia verò Patriarchæ Aquilejensis, & laudabilis Paduensis episcopi aliorumque multorum reverendorum episcoporum &c.) firmamus Canonicis Sanctæ Pisanæ Ecclesiæ omnia quæ eorum iuris sunt. Data X. Kal. Junii anno D. J. MLXXXIIII. indictione VII. anno autem D. Henrici regis IIII. Romanorum imperat. III. regni XXVIII. imperii primo.

Actum Sutriæ in Christi nomine. Amen.

DOCUMENTUM V.

In Tab. Can.

Ann. MLXXXIV. 13. Jun.

Dum in Dei nomine foris & non multum longe Hurbium Veronæ non longue ad Monasterio Sancti Zenonis in Judicio ressideret Domnus quarto Heinricus Dei gracia gloriosissimus Imperator ad iustitias faciendas ac deliberandas, adesset cum eo Isnardo, Cadalus, Aicardus, Hubertus Judices Baruncello, Odelrico filio Bertaldi de Gusolingo, Rainfredus, Bernardus *Ezel* & reliqui plures. Ibique in eorum veniens presentia Domnus Milo Patavensis Episcopus una cum Adam Judex avocato suo retulit & cepit dicere ac postulare mercede. Jam plures vices me reclamavi ad vos supra Johannes de Pre Rozo qui mihi invasit Molendinum unum in Fluvio Rodolone & super filios Steini Justiniani qui mihi invasit terra cum Casis super se abente prope ponte Vicentino; & supra Bertaldo Malavolta qui mihi invasit petia una de vites que iacet in Braido; ut de vos me a parte meum Episcopij alia vice ad hactenus investitis; Unde vos adeorum misso & Epistola diresistis ut it ad vestram presencia venisset & mihi legem & iustitiam fecisset. Set nequaquam eorum abere potuistis. Unde quero ut vos propter Deum, & animæ vestræ ut me restituatis investitura de iam dictis rebus sicut actenus fuit. Cum ipse Dominus Milo Episcopus simul cum avocato suo taliter petivit mercedem, ad ec recordatus est predictus Domnus Imperator simul cum Judices qui ibi aderant quod hoc verum esset. Tunc ibi locum per Judicum iudicium qui ibi aderant & per lignum quod predictus Imperator in sua tenebat manu eumdem Milo Episcopus & Adam Judex avocato suo a pars suo Episcopio de iam dictis Casis

&

& rebus & Molendinis restituit Investitura sic ut actenus fuit & Insuper misit bannum Predicto Domno nostro Heinricus Imperator super eumdem Milo Episcopus & Adam Judex avocato eius & super iam dictis Casis & rebus in pena centum libras aurei ut nullus quislibet omo inquietare aut molestare vel disvestire audeant sine legali iudicio. Quod vero oc fecerit predictas centum libras aurei seu compositurus agnoscat medietatem Camere nostra & medietatem eidem Milo Episcopus suique successoribus. Finita est causa & hac noticia per sicuritate eidem Episcopio fieri amonuerunt. Quidem & ego Johannes cui & Waldo Notarius Sacri Palatij ex iussione suprascripto Domno Imperator seu Judicum amonicionem scripsi. Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo octuagesimo quarto: imperante suprascripto Dno nostro Heinricus anno primo quarto decimo Calend. Julius Indictione . . . .

al. m. ✠ Ego Heinricus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus.

al. m. Ego Kadalus Judex interfui.

al. m. Ego Isnardus Judex subscripsi.

DOCUMENTUM VI.

In Tab. Can.

Ann. MLXXXV. 3. Marz.

Dum in Dei nomine In Civitate Padua in Juditio ressideret Dominus Liutaldus Dux ad singulorum hominum iusticias faciendas ac deliberandas; adessent cum eo Ardricus advocatus Johannes . . . . fredus, Cadalus, Marcus, Isnardus, Iscarugo, Allo Judices Uberto Rustigello Audo Operto . . . . Rainerio & Attingo Ugo & reliquis plures. Ibique in eorum presentia veniens Dominus Milo Patavensis Ecclesia Episcopus una cum advocato suo Uberto retulerunt ac ceperunt dicere ac postulare mercedem. Petimus vobis Dominus Luitaldus Dux ut propter Deum, & animæ vestræ mercede faciatis nobis rectum de Ugolino de Cingularia qui tenet Casam unam in dicta Civitate Padua Juris iam dicti Episcopatus; & dedignatur propter nos distringi aut Justitiam facere; Et similiter justiciam faciatis nobis de filiis quondam Fusco[illegible] qui tenent Molendinum unum in Fluvio Retrone . . . . . ti Episcopatus quem esterna die vincerunt supra quemdam Sigimbaldum. Cum ipse Dominus Milo Episco-

pus

pus una cum Advocato suo Uberto taliter petissent mercedem. Tunc ibi loco per Judicum iudicio qui ibi fuerant & per lignum quod in sua tenebat manu investivit iamdictum Milonem Episcopum & advocatum eius Uberto de iam dicta Casa & Molendino ad hactenus & insuper misit Banum super predictum Episcopum, & Advocatum eius & super predicta Casa & Molendino in duo Mille Mancosos aureos ut Nullus quilibet homo inquietare aut disvestire vel molestare iam dictum Episcopum, & Advocatum eius & pars iam dicti Episcopatus audeat ex iam dicta Casa, & Molendino sine legali Juditio; Qui vero hoc fecerit predicta duo Mille mancosos aurei se compositurum agnoscat medietatem parti publice Kamere medietatem vero Episcopo & Advocato suisque Successoribus. Finita est Causa & hanc notitiam propter securitatem ejusdem Milonis Episcopi & predicti Episcopatus fieri amonuerunt. Qui idem & ego Olveradus Domini Heinrici Serenissimi Augusti Notarius ex iussione iam dicti Domini Ducis seu Judicum amonicione scripsi. Factum hoc est anno Dominice Incarnationis Mille octuagesimo quinto, tertio die Martij Indictione octava.

Hec crux	Signum manus domini Liutaldi ducis qui hanc noticiam fieri iussit.
	al. m. Uvvo iudex interfui.
	al. m. Ego Gotefredus iudex interfui.

DOCUMENTUM VII.

In Tab. Can.

Ann. MLXXXV. 3. Mar.

Dum in Dei nomine in Civitate Padua in Domo Episcopatus in Juditio ressideret Dominus Luitaldus Dux ad singulorum hominum Justitiam faciendas,

das, adessent cum eo Bonifacius comes, Johannes, Gotefredus, Cadalus, Icardus, Isnardus Judices, Ardricus advocatus Rustigellus Gumberto det . . . . . Anselmo Igelero, Rozo de pre Amabili, Ritichero, Bertaldo Malavolta, Ylelmo de rudena & reliqui plures. Ibique in eorum presentia veniens Milo Sanctæ Patavensis Ecclesiæ Episcopus una cum Advocato suo Uberto retulit; habeo & teneo ad proprietatem predicti Episcopatus tertiam partem de Silva quæ nominatur Gazo, & capulum, & pasculum super totum in iam dicto Gazo, & Saltarios mittere debeo. Et quod plus est quero volo ut mitatis bannum super me & iam dictam Silvam. Cum iste Dominus Milo Episcopus taliter petisset mercedem tunc ibi loco per Judicum iudicioque ibi fuerant & per lignum quod in sua tenebat manu misit bannum super iam dictum Episcopum & Advocatum eius, & super iam dictam Silvam in duo mille mancosos auri ut nullus quilibet homo inquietare aut molestare vel disvestare iam dictum Episcopum & pars iam dicti Episcopatus de iam dicta Silva & Saltarios inter dicere audeat sine legali iudicio. Qui vero hoc fecerit predictos duo mille mancosos auri se compositurum agnoscat medietatem Cameræ regis medietatem eisdem Miloni Episcopo, & parti, Episcopatus suisque Successoribus. Finita est causa & hanc noticiam propter securitatem eiusdem Milonis Episcopi . . . . . Episcopatus fieri amonuerunt. Quidem & ego Olveradus Domini Heinrici Imperatoris Augusti Notarius ex iussione iam dicti Domini Luitaldi Ducis, seu Judicum amonicione scripsi. Factum est hoc anno Dominicæ Incarnatione Millesimo octuagesimo quinto . . . . . tertio die Martij Indictione octava.

Hæc † Crux signum manus Domini Luitaldi Ducis qui hanc notitiam fieri iussit.

al. m. Juvo iudex interfui:

al. m. Ego Gotefredus Judex interfui:

DOCUMENTUM VIII.

In eod. Tab.

Ann. MLXXXV. 29. Mai.

In nomine Domini Dei Æterni. Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo octuagesimo quinto, quarto Kalend. Junij Indictione octava. Vobis Agitingo qui dicitur de Usiverto, & Wiberga relicta quond.m Bonsegnore. Ego Milo Dei gratia Episcopus de Episcopato Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ qui professus sum lege vivere Romana presens presentibus dixi promitto & spondeo me ego qui supra Milo Episcopus una cum meis successoribus vobis qui supra Agitingo & Wiberga vestrisque heredibus ut amodo nullum unquam tempore non habeatis licentiam nec potestatem per nullum vis ingenium nullamque occasionem quæ fieri potest agere nec causare vel removere nominative de petia una de terra cum vinea super se habente Juris de meo Episcopato quæ iacet prope Civitate Patavi in loco, & fundo Verdarola prope Sablone qui sunt ordines decem & octo; sicut cernit fine de uno latere Rozo de alio latere heredes Fuscolo detinente, de alio capite Manaldo habente de alio capite via publica percurente salvo tamen jure de meo Episcopato .. Ita ut persolvere debet predicto Agitingo, & Wiberga vel suos heredes aut suorum per omnem festivitatem Sancti Martini denarios VI. de moneta Veronensi a predicto Episcopo a suo successore vel a sui missi in Civitate Padua. Ita ut predicto Agitingo & Wiberga non habent Jus vendendi neque locandi predictam Vineam. Alia super imposita inter eis non fiat pena vero inter . . . . . posuerunt ut quis ex ipsis aut eorum heredes vel Successores non compleverint sicut supra legitur vel si toleret aut relaxare unquam voluerit componat pars parti fidem servandi pena argenti . . . . . solidos XXIX. de moneta Veronensi: & in suo maneat robore. Quidem ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepi ego qui supra Episcopo ad vos predicto Agitingo & Wiberga . . . . . Aunechil crosina una: ut hæc mea promissio in vos vestrisque heredibus per omnis temporibus firma & stabilis permaneat.

Actum in Civitate Patavi feliciter.

Signum ✠ manibus Rustica Vicecons . . . . , Lemizo Aurifex, de Oldeberto de pre Rozo, Johannes de Mauro, Johannes . . . . . Testes.

Ego Gombertus Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartule promissionis post tradita complevi.

Charactere Sæculi XIII.

DOCUMENTUM IX.

Ann. MLXXXVI.

Ex Tabulario Bonifacii Rangoni. Excripsit Mittarellus ex autographis ediditque T. III. Annal. Camaldul. lib. XXII.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei sancte Ravennati Ecclesie Episcopis &c.

Consentientibus igitur & collaudantibus primo cardinalibus nostris Roberto Sancti Marci, & Anastasio Sancte-Anastasie confratribus & coepiscopis nostris Rolando Tarvisiano, Milone Paduano, Ezelino Vicentino, Fulcone Forosymphroniensi, Tebaldo Castellano, alisque quam pluribus qui interfuere presentes hujus nostri privilegi auctoritate firmamus quecumque in privilegiis Romanorum Pontificum leguntur & omnes donationes & concessiones illorum quas Ravennati fecisse perhibentur Ecclesie.

Acta sunt hæc Ravenne in plenaria Synodo, in matrice ecclesia que dicitur Agie Anastaseos, anno dominice incarnationis MLXXXVI. imperante Heinrico Tertio Romanorum augusto anno imperii ejus II. Indictione IX. Tertio Kal. martii & subscripserunt qui presentes erant Episcopi quorum nomina subter annexa sunt.

al. m. Rolandus Tarvisianus Episcopus subscripsi laudans & corroborans.

al. m. Milo Paduanus Episcopus laudans subscripsi.

al. m. Hecilinus Vicentinus Episcopus laudans & corroborans.

DOCUMENTUM X.

Ex Rolandino Grammatico.

Carrocium Paduanum. Si vero forte queres unde primitus originem habuit, respicies supra altare majoris Ecclesiæ Paduanæ: ibi namque videre poteris in picturis pulchre & artificiose protractis Milonem tunc Episcopum Paduanum, Regem Corradum, & Reginam uxorem eius nomine Bertam, que Regina petiit pro populo Paduano a Rege ut Paduanis gratiam faceret ut edificarent Carrocium quod eis olim Athila tyrannus destruxerat; dum ipsos ad tantam paupertatem conduxit, quod iam non dici poterat Populus Paduanus sed popellus. Hoc igitur munere eis dato quoniam intercedente Regina istam gratiam habuerunt, fulgentissimum fecerunt Carrocium; & ad ipsius Reginæ memoriam & honorem imposuerunt Carrocio nomen Berta: quo quidem nomine vocatur hodie & vocabitur in æternum.

Lib. IX. Cap. II.
R. J. S. T. VIII.

DOCUMENTUM XI.

Ann. MLXXXVIII.

In appendice Dodechini Abbatis.

Anno 1087. Hermanus Rex occiditur. Bertha Imperatrix obiit & Moguntie sepulta est: sed postea ab Imperatore Spiram transfertur.

Rer. Germanic. Scriptores Editio
Ratisbone 1726. T. I. p. 657.

Ex

Ex Chronica Augustensi antiqua quedam excerpta per Mathæum Marenhalcum de Bappenheim. 1088.

„ Bertha Imperatrix obiit & Spire sepelitur . „

Rer. Germ. Script. apud Freher. edit. Francofur. T. I. p. 354.

DOCUMENTUM XII.

In Tab. Can.

Ann. MLXXXVIII. 3. Mar.

In Christi nomine. Placui adque conveni inter Domenus Nicolaus Archidiaconus & Eriberto Archipresbiter, Alberto presbiter, Albericus Diaconus de ordine Canonice Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiam per Consenso de suorum confratrum nec non inter Giselberto & Johannes filius quondam Jchannes de loco Sarmacia ut in Dei nomine debe dare sicut a præsenti dedit suprascripti Canonici ad eorum Giselberto & Johannes a suique hæredes a pensionem alibellario nomine usque ad annis vinti & novem expletis & arenovando hoc est petia de terra Casaliva, & cum vites cum aream suam supra se abente & terris arabelis quod sunt super totas Campi duodecim Jure Canonice Sancta Maria; qui iacet infra comitato Tarvisiano & infra fine de plebe Sarmącia & infra loco Sarmacias quamque de foris percunctis finibus Terratoreis & suorum miso desineavi de prædicti Canonici pro Cambio a suprascripto Giselberto & Johannes ut dictum est tam casis cum sediminibus seu terris arabelis vigris vineis cum areis sua pro ut campi prati pascui silvi ac stelareis, ripis, rupineis ac paludibus molendineis, piscationibus venationibus cultis & incultis divisi & in non divisi & in una cum finibus, & in juribus accessionibus, & usibus aquarum aquarumque ductibus cum omni Jure ac . . . . . & a suprascriptis locis & . . . . . in integrum . . . . . Ea ratione ut amodo suprascripta terra iam dicto Giselberto & Johannes, & suis hæredes debet laborare una cum accessione in ingressum cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum debet suprascriptis omnibus Giselberto &

Jo-

Johannes & suis hæredes iam dicta terra abere & tinere & laborare & Casalevare & Vineas, & alia sua utilitate facere usque a suprascripto tempus sine omni contraditione de suprascriptorum Canonici vel de suorum confratrum aut de suis Successores; Ita ut pro iam dicto Giselberto, Johannes vel pro suis heredibus meliorentur; na no peiorentur, Et persolvere ex inde debet per singulis anni de iam dicta terra per omnia festivitate Sancta Maria de Mense Februarius denarios duodecim de Moneta Verunensi, & per omni festivita Sancti Stefani Spala huna de porco; dati vel consiniati ian dictis denariis & suprascripta Spalla infra Civitate Patavi a suprascripti Canonici vel a sui confratrum aut a suorum successores vel a suo Misso per vos Giselberto & Joannes aut per vestris heredes vel per vestri Misi. Et in ne hoc steti adque conveni inter eos ut postquam ipsi vinti novem annis expletis fuerunt renovare debet suprascripto libello suprascriscripto Nicolaus Harchidiaconus si Dominus, t . . . . . modo vitam concesserin & Eriberto Archipresbiter, Alberto Presbiter, Albericus Diaconus, aut Successores a suprascripto Johannes, & Giselberto vel a sui heredes pro ipso affitto sine ullo dacione vel premium. Aliam super impositam inter eos non fiat. Pena vero qua inter se posuero ut quis ex ipsi aut eorum heredes vel heredes aut suprascripti Canonici aut eorum Successores si non compleverin omnia qualiter superius legitur vel si tollere aut relaxare aut renovare voluerin sicut superius legitur conpona pars parti fidem servandi pena argento denarios bona moneta. Verunensi soldos cento, Et pos penam soluta hunc libello in sua manead roborem. Unde hoc libello in suprascripto tinore scriptum est; Hanni ab incarnacione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo octuagesimo octavo, tertio die Mense Martius indictione hundecima.

Actum infra Civitate Patavi feliciter.

Signum ✕ ✕ ✕ ✕ manibus Uberto de Fontaniva, Maceli, Johannes filio Amabile, Berengario, & Johannes Testes.

Ego Allo Notarius & Judex scriptor huius libello post tradicto complevi & dedit &c.

DOCUMENTUM XIII.

Ann. MLXXXVIII. 8. Sept.

In nomine Domini Dei Æterni . Anno ab incarnatione Dñi N. J. C. millesimo, octuagesimo octavo, octavo die mensis Septembris, indictione undecima, Monasterio S. Petri, qui est constructum in civitate Patavii, ubi nunc Dna Theupila abbatissa ordinata esse videtur. Ego Milo dei gracia Sancte Marie Pataviensis Ecclesie Episcopus, qui professu sum lege vivere Romana. Quisquis in Sanctis ac venerabilibus locis aliquit contulerit rebus juxta auctoris vocem centuplum accipiet, & insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Dominus Milo dono, cedo, offero in prædicto Monasterio Sancti Petri a præsenti die pro vita, & victoria, & salute, & pro remedio animæ Henrici Imperatoris, suorumque antecessoribus, & pro mea & antecessoribus sive de successoribus meis & omnium fidelium hujus Episcopatus filii Ecclesiæ S. Justinæ mercede . Hoc est Massaritias decem, & novem jure de meo episcopato quæ jacet in comitatu Pataviensi sive in Vicentino, & Tarvisiano . In civitate Patavii sunt massaritias septem sicuti sunt rectæ, per Johannem de Ingone, & per Johannem de Fabro, & per Michelem, & per Laurentium, & per Johannem de Leo, & per Marcum, & per Heredem Johannis de Saccolongo, & totum Dominicatum de eodem Monasterio, & a via que dicitur Ampurio usque ad Massaritiam, quæ detinet heredes Leo de Lazara, scilicet quantum Liutfredus Diaconus ibi obtinebat terram in qua Albertus de Sermedula habitat; & molendinos duos in flumine Retrone non longe a Ponte qui dicitur Vicentinus, & ecclesia una quæ est constructa in honore S. Nicolai, ac totam Villam quæ dicitur Volta cum omnibus massariciis & cum omnibus pertinenciis, quæ pertinent ad prædictam Villam una cum Cappella quæ ibi est constructa in honore S. Martini, & Massaricias duas in Villa quæ dicitur Lisario sicut sunt rectæ per Laurentium, & per fratrem ejus in Villa quæ Grisignano dicitur massaricias tres sicut sunt rectæ per Natalem & per Batallam, e per Grisignanum, & molendinum ibi prope flumine qui dicitur Tesena. Et infra finem Saccifica in Villa que dicitur Arzere massaricias quinque sicut sunt rectæ & laboratæ per Arzeranum, & per Laurentium, & per Zanolum, & per heredem de Georio, & per Johannem de Gabo. In Cinterale massaricias duas sicut sunt rectæ per Prosdocimum, & per . . . . . Ut dictum est tam eas cum sediminibus & arabilis, vineis, vigris, molendinis, pi-

sca-

scacionibus, venacionibus, cultis ac incultis, divisis ac indivisis una cum finibus, terminibus, accessionibus &c. (Omissis).

Hanc igitur donacionem, concessionem, &c. (Omissis).

Quod ut verius credatur, & firmius observetur propria manu corroborantes inferius subscripsi.

⁂ Ego Milo dei gracia episcopus subscripsi.
Ego Nicolaus Archidiaconus subscripsi.
⁂ Ego Joannes presbiter m. m. subsc.
Ego Albertus presbyter m. m. subscr.
Ego Willelmus presbyter manu mea subscripsi.
Ego Azo presbyter m. m. ss.
Ego Ubertus presbyter m. m. ss.
Ego Joannes presbyter m. m. ss.
Ego Ingelfredus presbyter m. m. ss.
Ego Redaldus presbyter m. m. ss.
Ego Joannes presbyter m. m. ss.
Ego Amabilis presbyter m. m. subscripsi.
Ego Joannes presbyter m. m. ss.
⁂ Ego Johannes presb. ss.
Ego Wilelmus pres. m. m. scrip.
Ego Livertus diaconus presbiter.
Ego Dominicus interfui.
Ego Albertus presbyter m. m. subscripsi.
Ego Joannes diaconus m. m. ss.
Ego Grimaldus diaconus m. m. ss.
Ego Thalasius diaconus m. m. ss.
Ego Joannes diaconus m. m. ss.
Albericus diaconus m. m. subscripsi.
Ego Bonus Homo diaconus m. m. subscripsi.
Ego Albertus diaconus m. m. ss.
Ego Milo diaconus m. m. ss.
Ego Petrus Subdiaconus ss.
Ego Ingelfredus subdiaconus dicta hujus paginæ m. m. subscripsi.
Joannes subdiaconus ss.
Patavinus subdiaconus ss.
Milo subdiaconus ss.
Ego Grimaldus subdiaconus subscripsi.

Ego Albertus subdiaconus m. m. subscripsi.

Ego Ingo Acolytus m. mea ss.

Ego Johannes leg. Doct. interfui.

Signum manibus Ingelerius, Tiso, Raimfredus, Vvangerius, Annualdus de Monte Gutterio, Ugo de Hyppolito, Transelgardus, omnes rogati testes.

Ego Adelgherius Judex rogatus testis interfui.

✠ Ego Gumbertus Notarius sacri Palatii, & Judex Scriptor hujus cartulæ offersionis post tradita complevi.

DOCUMENTUM XIV.

In eod. Tab.

Ann. MLXXXIX. 13. Oct.

Dum in Dei nomine, In Civitate Tarvisio in Casa solariata quæ est edificata non longe a porta huius Civitatis: per data licentia Dominus Rolando Episcopus in iudicio ressideret Domnus Liutaldo Dux ad Justitias faciendas ac deliberandas: adessent cum eo Johannes, Cadalo, Isnardo, Allegerio, Aicardo, Hubertus, Marco Judices; Maginfredus da Montebello Liuto da Montesello Warnerio Odelricus Amelricus Pagano & reliqui plures. Ibique eorum veniens præsentia Domnus Milo Venerabilis Episcopus Patavensis una cum Wuilelmo Avocato suo retulerunt & ceperunt dicere & postulare mercede. Petimus ad vos Dominus Liutaldo Dux ut vos propter Deum & Animæ Domni Imperatoris ac vestra mercedes mitatis Banum super nos & super omnes res illas quæ esse videntur in plebe Bragancio & in Valle Sancti Donati quas detinebant filii quondam Otonis Stornello in beneficio & mea parte, & ego per Judicium meis militibus teneo ut nullus quislibet homo me nec meis successoribus inquietare aut molestare vel disvestire audeant sine legali Judicio: Cum ipso Domino Milo Episcopus in simul cum Avocato suo Vuilelmo taliter petivit mercede tunc ibi locum per Juditium consilium qui ibi aderant & per lignum quas predictus Dominus Liutaldo Dux in sua tenebat manu misit bannum super eumdem Dominum Milo Episcopum, & super eius Avocato, & super iam dictum benefitium mancosos aureos duo mille ut nullus quislibet

bet homo inquietare aut molestare vel disvestire audeant sine legali Juditio : Qui vero oc fecerit prædictos duo mille mancosos aureos se compositurus agnoscat medietatem pars publico, & medietatem eidem Domino Milo Episcopus suisque successoribus. Finita est causa & hac notitia pro securitate eidem Domino Milo Episcopo suisque Successoribus fieri amonuerunt. Quidem & ego Johannes qui & Waldo Notarius Sacri Palatij ex Jussione suprascripti Domnus Liutaldo Dux, seu Judicum amonicione scripsi. Anni ab incarnatione Domini nostri Jeshu Cristi Millesimo octuagesimo nono, tertio decimo die mensis Octuber. Indictione duodecima.

Signum ✠ manu suprascriptus dominus Liutaldo Dux qui hoc signum Crucis feci.

al. m. Ego Isnardus Judex interfui.

al. m. Ego Teadalus Judex interfui.

al. m. EGO HVBERTVS Judex domni Regis interfui.

DOCUMENTUM XV.

Ann. MLXXXX.

Ex Archivio Monialium S. Petri. Pataviï.

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.

Milo Dei gratia Pataviensis Episcopus monet humiliter, & rogat diligenter omnes Sancti Dei filios Ecclesiæ, & maxime successores suos Episcopos, ut hoc scriptum, quod ipse fieri fecit Ecclesiæ Beati Petri laudent, in eo statu in quo illum invenient, secundum quod hoc scriptum indicat, absque diminutione aliqua perenhiter stare permittant & semper eam, quantum Deus eis concesserit, amplificare studeant, ut penas eternas nesciant, & eternæ vitæ beatitudinem feliciter obtineant. Quisquis .n. Sanctis ac venerabilibus locis, ubi Deo cotidie servitur, propter Deum, & animæ suæ remedium, vel aliquid contulerit, vel quod datum, & si possit, non minuerit, juxta Evangelicam veritatem, quæ neminem fallit, centuplum accipiet, & insuper, quod melius est, & optabilius incomparabiliter, vitam eternam possidebit. Quapropter ego Milo Dei gratia Pataviensis Episcopus offero, dono perenhiter, & concedo

Monasterio S. Petri constructo in Civitate Patavii ubi Deo dicatæ Virgines, & earum Abbatissa Theophila devote serviunt, massaritias decem, & novem mei Episcopatus inviolabili iure a præsenti, usque ad extremum diem hujus sæculi pro vita, & victoria, & animæ remedio Henrici Imperatoris, & ejus antecessorum, atque successorum Imperatorum & pro mei, & antecessorum meorum Episcoporum vel successorum, & omnium fidelium Pataviensis Episcopatus. Harum autem massaritiarum, altera pars iacet in Comitatu Patavii, & altera Vicentiæ, & altera Tarvisii. In Civitate vero Patavii habentur septem massaritiæ quas Ecclesiæ B. Petri, sicut præd.ctum est, concedimus, quarum unam Joannes de Inguone, & aliam Joannes de Fabro, alteram vero Michael, quartam Laurentius, quintam Joannes de Leo, sextam Marcus, Joannes de Saccolongo septimam. Concedimus etiam prædicto Monasterio S. Petri totum Dominicatum ejusdem Monasterii, a via, quæ dicitur Ampurio, usque ad Massaritiam, quam hæredes Leonis de Lazara detinent, & omnia ex integro, quæ ibi Litefredus Diaconus, detinuit, & terram, in qua Albertus de Sermedula habitat. Et molendinos duos in flumine Retrone, non longe a Ponte qui dicitur Vicentinus. Et unam Ecclesiam in honore S. Nicolai. Et totam Villam, quæ Volta dicitur cum omnibus massaritiis, & ejusdem Villæ pertinentiis una cum Capella, quæ ibi constructa est in honore Sancti Martini. Et Massaritias duas in Villa, quæ dicitur Lissario, quarum unam tenet Laurentius, & alteram frater ejus; massaritias quoque tres in villa, quæ Grisignano dicitur, quarum unam Natalis; alteram Batalla, tertiam Grisignanus detinet, & molendinum ibi prope flumine, quod Tesina nominatur. In finibus etiam Sacci, in Villa quæ dicitur Arzere, quinque massaritias, quas tenent, & laborant Arzeranus, Laurentius, Zaniolus, Joannes de Georgio, & Joannes Gabbo. In Villa postea Cinterale duas massaritias, quas filii Prosdocimi tenent, & laborant. Igitur ad honorem Dei prædicto Monasterio S. Petri omnia suprascripta per ordinem, cum omnibus eorum pertinentiis cultis, & incultis, tam in terris, quam in aquis, silvis, & pascuis, cum omnibus adiacentibus suis perheni jure inviolabiliter ego Milo Pataviensis Episcopus offero, dono, & concedo, & per præsentem cartulam tribuo, ut ab hac die, usque ad finem universæ carnis, Monasterium S. Petri teneat, omnia habeat, atque possideat sibi, aut cui legaliter dare voluerit, sine omni contradictione, mei, meorumque successorum meorum episcoporum, propter Dei karitatem, & nostrarum animarum sempiternam requiem. Promitto etiam firmiter, me prædictum Monasterium, & omnia eius bona ab omnibus hominibus ei nocere querentibus, modis omnibus in quantum potero, tunc in duplum, quicquid ablatum fuerit, restituam, & meos Successores Episcopos facere similiter obsecro, ut omni

tem-

pore ad honorem Dei, & Beati Petri Apostoli integra permaneat hec mea constitutio, & hæc restitutio fiat Abbatissæ prædicti Monasterii, & Consororum ejusdem loci, extimatione & arbitrio. Hanc igitur donationem, concessionem, & oblationem pro dignitatem mei Pontificatus, atque Sacerdotii, successorumque meorum confirmo, ut nec mihi, nec illis aliquo tempore, necessitate, vel occasione aliqua, vel violentia mutare liceat aliquid eorum, quæ leguntur in hoc scripto, sed Monasterium in tanta libertate sine fine permaneat, ut neque fodrum, nec ullam aliam dationem, propter Imperatorem vel quemlibet alium, aliqua persona Episcopalis, vel alia quælibet magna, parva, cujuscumque condictionis sit, ab eo aliquo tempore exigat, sed omnibus temporibus hujus vitæ mortalis liberam subiectionem, & spontaneam Episcopo Patavii serviendi voluntatem habeat.

Igitur si aliquis meorum successorum, vel quilibet alius hanc constitutionem, quam ad honorem Dei, & B. Petri Apostolorum Principis infringere præsumpserit cum Dathan, & Abiron sine fine condamnetur, & cum Juda, qui Dominum tradidit; ut autem verius credatur, & firmius ab omnibus perenhiter conservetur, propria manu corroborantes subscripsi.

al. m. Ego Raynaldus sub Cancellarius H. Romanorum Imperatoris feci, & subscripsi rogatu Milonis Episcopi.

✠ Ego Odalricus Patriarca affirmo hoc.
✠ Ego Milo Dei gratia Episcopus subscripsi.
Ego Nicolaus Archidiaconus subscrip.
✠ Ego Joannes Presbiter m. m. subsc.
Ego Albertus presbyter in me subscr.
Ego Willelmus presbyter manu mea subscripsi.
Ego Azo presbyter ss.
Ego Ubertus presbyter ss.
Ego Joannes presbyter ss.
Ego Redaldus presbyter ss.
Ego Ingelfredus presbyter ss.
Ego Joannes presbyter ss.
Ego Amabilis presbyter subscripsi.
Ego Joannes presbyter ss.
✠ Ego Johannes presb. ss.
✠ Ego Wilelmus pres. scrip.
Ego Dominicus interfui.
Ego Albertus presbyter subscripsi.
Ego Joannes diaconus ss.

Ego

Ego Grimaldus ss.
Ego Thalasius diaconus subscripsi.
Ego Joannes diaconus subscripsi.
Albericus diaconus subscripsi.
Ego Bonus Homo diaconus subscripsi.
Ego Albertus diaconus ss.
Ego Milo diaconus ss.
Ego Petrus subdiaconus ss.
Ego Ingelfredus subdiaconus dicta hujus paginæ m. m. subscripsi.
Joannes subdiaconus ss.
Patavinus subdiaconus ss.
Milo Subdiaconus ss.
Ego Grimaldus subdiaconus subscripsi.
Ego Albertus subdiaconus subscripsi.
Ego Ingo Acolytus m. mea ss.
Ego Johannes Leg. Doct. interfui.
Signum manibus Ingelerius, Tiso, Raimfredus, Vvangerius, Annualdus de Monte Gutterio, Ugo de Hyppolito, Transelgardus, omnes rogati testes.
Ego Adhelgherius Judex rogatus testis interfui.

Tergo ejusdem ævi.

Milonis Episcopi ΔΟΝ.

Concessum millesimo nonata, id est 1090. tempore Henrici quarti Imperatoris.

DOCUMENTUM XVI.

Ann. 1090.

PRAESULIS EST TEMPLI FINITO
TEMPORE PETRI.
MILO FUNDAVIT VIR PRAESUL
ET IMPERIALIS.

MXC. MCX.

Ex antiquo pavimento vermiculato in Ecclesia Collegiata Plebis Sacci.

DOCUMENTUM XVII.

Ann. 1090.

Ex Cronica Ungharelli:

„ Item ho veduto in 1090. M. Crescenzio Nobile da Camposanpiero se fece Prete secolare, & si edificò in Padova la Gesia de S. Luca dove è sepelito, & la Gesia con el monastero de S. Cecilia. „

Ex Scardeonio lib. II. Class. VI. p. 108.

„ Hic

„ Hic mihi deinceps juxta diversorum temporum ordinem de B. Crescentio viro sanctissimo dicendum videtur, qui quum ortus esset ex nobili familia Comitum Campi S. Petri nihil de mundi honoribus, nihil de sanguinis nobilitate sollicitus ad veram Christianæ fidei religionem animum applicuit suum: & in Dei honorem ad sacerdotalem ordinem promotus est. „

„ Is siquidem ex propriis redditibus partim Christo, partim sibi pro tenui victu, & vili amictu reservatis de reliquo extrui jussit in ædibus suis Monasterium S. Ceciliæ velatis virginibus deputandum. „

„ Ædificavit sacram ædem S. Lucæ ubi nunc conditus jacet, is sane fuit vir eximia vitæ sanctitate insignis, qui tum in vita, tum post mortem aliquandiu miraculis claruit. „

„ Ædificavit autem utrasque ædes sacras anno D. MXC., nec multo postea pro recipienda sui laboris mercede felix migravit ad superos. „

DOCUMENTUM XVIII.

Ex Archiv. Can.

Ann. MLXXXX.

In nomine Sanctæ & individuæ trinitatis Henrici Dei gratia Invictissimi Imperatoris argumentum pietatis ad decus & comodum Ecclesie Pataviensis Civitatis. Quoniam Imperiales celsitudo sub oculis divinæ contemplationis quam Nihil latet seculare Regimen totius mundi obtinet, maxime debet equitatis vigore pollere ut in his quæ ad Imperialem dignitatem pertinent iuxta quod mereniur provide reddat omnibus quibus preminet. Alioquin siquidem nec hic diu regnare nec in futuro salvari merebitur: quia dicente Scriptura: Non est sapientia nec est fortitudo nec est consilium adversus Dominum per quem omnis impius dampnabitur: Unde psalmista dicit: & iter impiorum peribit, salus autem iustorum a Domino & protectore eorum in tribulationis termino: Igitur ut hanc salutem a Domino consequere mereamur, & eum in tempore tribulationis sic protectorem habeamus ut nihil adversitatis patiamus, summa ope nobis intentum est ut equitatem atque justitiam brachiis pietatis in cunctis actibus nostris salubriter amplectamus quo circa omnibus tam presentibus quam futuris notum certum atque ratum fieri voluimus quod Clemens piissi-

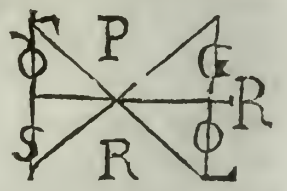
mus

mus Romanæ Sedis Apostolicus & ogerius Hyporegensis pontifex Cancellarius Egregius simulque Henricus Traiectensis Episcopus nostram adivere clementiam humiliter postulantes propter domini, & propter caritatem Milonis Patavensis Episcopi Deo, & nobis fidelissimi Ecclesiæ Beatissimæ Dei Genetricis Mariæ & Justinæ Virginis & Martiris Christi omnem Pataviensem Civitatem ex integro cum omnibus subtus leguntur inviolabiliter concederemus & iusta constitutionem antecessorum nostrorum confirmaremus. Quorum postulationibus viscera misericordiæ ut animam nostram salvaremus libenter aperientes & insuper utilitati eiusdem Ecclesiæ ne damnum animæ nostræ incurreremus resistere non audentes præfaptam urbem scilicet Patavensem atque omnem arrimaniam eiusdem Civitatis omnemque districtum ac quidquid ad nostram Imperialem potestatem pertinet vel pertinuit tam in Muris in Vijs seu aquis & omnibus que dici vel audiri possunt ad terram pertinere. Concedimus nec non & fluvium qui dicitur Retrone sicut currit a vado de Silice usque ad fossam quæ nominatur baiba. Et nominative flumen, quod dicitur Brenta sicut currit a fossa quæ dicitur Alta & intrat in Cornium usque ad Maritimos fines concedendo tribuimus. Ita quod in his fluminibus nullus potens vel impotens aliqua temeritate commotus audeat molendina vel aliquod obstaculum absque Episcopi licentia facere vel quod contra Episcopi voluntate esse videatur construere qui pro tempore Pataviensis Ecclesiæ Sedis rector extiterit. Arenam quoque cum Satyro cum famulis & famulabus ad eamdem pertinentibus cum placitis & districtis seu pontibus cum perviis. Insuper & vias publicas cum ripaticis, & tolloneis. Casas & cum Massaritijs Campis pratis ac vineis Silvis pascuis atque Stallarijs, Salectis, aquis, aquarumque decursibus Molendinis, piscationibus, montibus, planitiebus, incensitis, atque redditibus, vegtigalibus pensionibus, arborisque pomiferis, venationibus cultis & incultis divisis & indivisis Ecclesiæ Beatæ Mariæ nostri Salvatoris & Beatæ Justinæ Virginis per inviolabilem huius præcepti auctoritatem corroborando, & confirmando concedimus & donamus & concedendo & donando corroborramus & confirmamus & confirmantes precipimus & percipiendo Mod s omnibus confirmamus ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaidio vel quelibet persona cuiuscumque conditionis sit presbiteros aliquo modo Patavensi Ecclesiæ subiectos, vel quoslibet ex clero pariterque laicos, incensitos, vel libellarios, seu comendatitios aliqua parte audeat vel præsumat ad quodlibet placitum trahere vel quamlibet publicam functionem ab eis exigere nisi in presentia Patavensis Episcopi quocumque tempore Episcopatu rexerit. Si quis autem contra hoc nostrum præceptum aliquo modo insurgere temptaverit vel aliqua temeritate violare vel debilitare presumpserit omni remota ambigultate intelligat sentiat

atque credat se compositurum mille libras auri mundissimi medietatem quidem Cameræ nostræ medietatem vero predictæ Patavіense Ecclesiæ & eiusdem Rectori in pontificali Sede. Et ut hoc præceptum omni tempore firmum & inviolabile permaneat iubemus impressione nostri Sigilli fieri ut imago Cæsaris omnibus certitudinem hoc insolubiliter permanendi in secula seculorum exibeat.

Anno Dominicæ Incarnationis Millesimō nonagesimo Indictione XIII. Actum est apud Castrum Rivalte VI. Kal. Julii In Dei nomine feliciter Amen.

Signum Domni Enrici Invictissimi Imperatoris Augusti.



Ego Ogerius Dei gratia Hyporiensis Episcopus & Cancellarius vice Herimanni Harchicancellarij recognovi.

Anno dominice incarnationis M. nonagesimo indictione XIII. hoc actum est apud Castrum Rivalte VI. Kalend. iulii in dei nomine feliciter amen.

(Signo Sigilli pendentis.)

DOCUMENTUM XIX.

Ann. MXC. 31. Decem.

Ex Tabul. Monial. S. Petri Patavi.

Dum in Dei nomine in Civitate Patavi in Curte Episcopatus in iudic. resideret dns Tercius Heinricus Imperator Dei gratia Romanorum augustus ad singulorum hominum iusticias faciendas ac deliberandas intentiones adessentque cum eo Dnus Milo Patavensis Episcopus, Cadalus, Bonus homo, Isnardus &c. & reliqui plures. Ibique in eorum veniens presentia Teupilla Abbatissa Monasterii S. Petri Ecclesie site in suprascripta urbe Patavi ad locum ubi dicitur Borziniga ostendit cartulam quandam offersionis de manu suprascripti milonis venerabilis Episcopi in eodem So Monasterio de Massariciis

ciis decem & novem Curie Episcopatus suprascripte Urbis Patavi quas idem Episcopus pro mercede anime sue, & jam dicti Dni Imperatoris eidem supradicto tradiderat Monasterio & retulit & cepit dicere ac postulare mercedem, peto vobis Domine Henrice Imperator ut propter Deum & anime vestre mercedem detis mihi & supradicto Monasterio advocatum & mittatis bannum super nos & super omnes res jam dicti Monasterii sicque una cum supradicto Milone Episcopo investivit Werizonem filium Attingi de advocatione suprascripti Monasterii. Cum iisdem Dnus Imperator taliter audisset postulationem tunc ibi loco per judicum concilium qui ibi fuerant & per lignum quod iisdem Dnus Imperator in sua tenebat manu misit bannum super predictam Teupillam Abbatissam, & Werizonem Advocatum, & super predictam offersionis cartulam &c. Finita est causa & hanc notitiam propter securitatem jam dicte Teupille Abbatisse, & Werizonis advocati & predicti Monasterii fieri admonuerunt.

Quod & ego Olveradus Notarius ex jussione suprascripti Dni Henrici Serenissimi sen judicum ammonicione scripsi.

Factum est hoc anno Dominice Incarnacionis millesimo Nonagesimo primo. Imperante Dno Henrico Dei gratia Imperatore hic in Italia Tertius. Pridie Kalendas Januarii Indictione terciadecima.

⁂ Ego Heinricus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus SS.

al. m. Ego Kadalus Judex interfui.

al. m. Ego Aldegerius Judex interfui.

al. m. Ego Isnardus Judex interfui.

al. m. Ego Bonushomo Judex interfui.

al. m. Ego Marcus Judex interfui.

Verci Codice Eceliniano Doc. VIII. p. 18.

DOCUMENTUM XX.

Ex Historia Ursati.

Ann. MXCI. 19. Januari.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectissimæ in Christo filiæ Teophilae Monasterij Beati Petri Paduana Civitate siti Abbatissæ, & Dei ancillis inibi famulantibus, cunctisque sibi regulariter succedentibus in perpetuum.

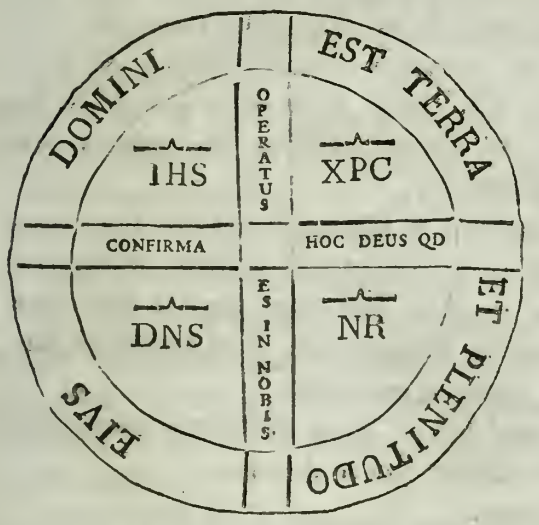
Ex considerationis pastoralis cure, quam ex amministratione Sedis Apostolicæ gerimus, cui nullis propriis meritis, sed Divinæ Providentiæ dispensatione præsidemus, omnium quæ usquam sunt Ecclesiarum provectui nos convenit invigilare, ac iustis fidelium postulationibus æquitatis assensum præbere, bonisque, ac religiosis inceptis, ut de die in diem augumententur, & ad perfectionem usque perducantur, nostri favoris, nostræque auctoritatis suffragium impartiri, quatenus personæ Deo dicatæ, & divino cultu perpetuo iure mancipatæ, ab omni secularium inquietudine remotæ, & cunctis mundialibus impedimentis expeditæ, pura, & intenta mente Creatoris sui laudibus insistere mereantur. Unde Karissima filia Teophila, quoniam sanctissima devotio tua, religiosis moribus suffragata, humiliter petijt, ut prædictum Beati Petri Monasterium nostri privilegii auctoritate firmaremus, quatenus omnibus futuris temporibus Monasterium ancillarum Dei existeret, ut videlicet sanctimoniales, in illo absque omni contradictione, sub regimine Abbatissæ degerent; devotas petitiones tuas per interventum Karissimorum confratrum nostrorum Milonis, scilicet eiusdem Civitatis Episcopi, & Roberti Faventini Episcopi, nec non dilectissimi filii nostri Petri Paduani Archidiaconi gratanter suscipimus, & tuis religiosis votis libenter annuimus. Quapropter Apostolica auctoritate, & huius nostri privilegii constitutione, concedimus, & confirmamus, ut, omnibus deinceps futuris temporibus, Monasterium illud prædictum sanctimonialium Monasterium habeatur, nec ulla sit deinceps magna, parvaque persona, quæ hoc ullatenus audeat immutare. Confirmamus quoque eidem Monasterio, tibique, & omnibus tibi regulariter succedentibus ad usum sanctimonialium inibi Deo servientium, omnia quæ habentur in Karta donationis, quam Episcopus Milo vobis fecit, & omnia quæ nunc habetis, vel acquisi-

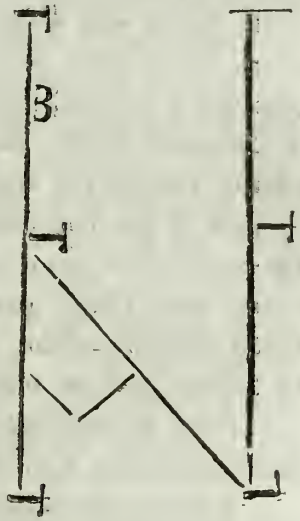
sris,

stis, & quæ deinceps, tam vos, quam succedentes vobis, iuste acquisituræ estis. Præcipimus insuper, & Apostolica auctoritate interdicimus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque magna, parvaque persona, sive Ecclesiastica, sive secularis, prædictum Monasterium Beati Petri, vel Dei famulas ibi servientes, de his, quæ hujus nostri privilegii auctoritate confirmamus, audeat deinceps ulla inquietudine molestare. Si quis autem huius nostri privilegii sanctionem violaverit, nisi resipuerit, & digna satisfactione emendaverit sit extorris a Regno Dei, utpote Apostolicæ auctoritatis sacrilegus contemptor, & digna excommunicatione dampnatus, ab Ecclesia Dei prorsus extraneus efficiatur, perpetuæque subiaceat maledictioni. At vero qui pius observator extiterit, perpetuæ benedictionis habundantia repleatur.

Anno Dominicæ Incarnationis MXCI. Indictione XIV. anno autem Pontificatus Domini Clementis III. Papæ VII. XIV. Kal. Februarij.

Datum per manum Bernerii Vicecancellarii Petri in urbe paduana. Actum feliciter.





DO-

DOCUMENTUM XXI.

In Tab. Can.

Ann. MXCII. 25. Apr.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Domnus Petrus Archidiaconus, & Aribertus Archipresbiter & Adam Presbiter & Albertus Presbiter, & Ingelfredus Presbiser per consensum aliorum confratrum Canonici de ordine Sanctæ Marie Patavensis Ecclesiæ. Nec non inter Adam qui dicitur Patavinus, & Aredaldus & Oprandus germani filii quondam Bonvixinus ut in Dei nomine debeant dare sic a presenti die dederint suprascripti Canonici eidem suprascripto Adam & Aredaldo & Oprando, & suos heredes apensionem libellario nomine da complectione illius libelli quod iam acceperunt Andrea & Aredaldus ex parte Canonici Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ de illo die in antea ad viginti & novem annos, & deinde ad renovandum sine omni datione vel premia hoc est petia una de terra Casaliva cum Casa & curte in simul se tinente iure Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ quæ iacet infra Civitate Patavi non longe da Ponte Vicentino. Et est iam dicta Terra per mensuram per longum perticas Octo & per transverso perticas duas, & pedes quabtuor a perticas legitima de pedibus XII. Coerit ei da duabus lateribus Jure Canonice Sanctæ Mariæ habente & de duabus partibus via publica precurente sibique alii sunt coerentes. (Ommissis).

Ita ut per iam dicto Adam & Aredaldus & Oprandus vel per suos heredes meliorentur nam non peiorentur & persolvere exinde debeant de complectione illius libelli qua superius legitur in antea pro omni anno in festivitate Sancti Martini solidos quabtuor denariorum Veronensium & in festivitate Sancti Stefani spallam unam, & fucacias unam. (ommissis)

Anni ab incarnacione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo nonagesimo secundo septima Cal. Mense Madij Indictione quinta decima.

Actum infra Civitate Patavi feliciter.

Signum ✠ manuum Jaselgardus, Andrea de Runco, Johannes de Fuscole, viventes Romana lege Testes.

Signum ✠ manuum Johannes de Rainaldo, Dominicus filius, Tedaldus de Fredoluso, & Johannes Cabaduro Testes.

Ego Cono Domini Regis Notarius Scriptor hujus libelio pos tradito complevi.

DO-

DOCUMENTUM XXII.

In eod. Tab.

Ann. MXCV. 10. Mar.

In Christi nomine. Placui atque conveni inter Dominus Petro Harchidiaconus & Eriberto harchipresbiter, Alberto, Adam Ingelfredo, & Uberto, & Johannes presbiteri de ordine Canonicæ Sancta Maria Patavensis Ecclesia. Nec non inter Arusticus & Ingelberto germani filii quondam Johannis de Petro Judex ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti die dederunt suprascriptis Canonicis ad eorum germanis ex suorumque heredes affícto censo redendo a libellario nomine usque ad annis vinti & novem expletis & a renovando hoc est pecia una de terra Casaliva Jure suprascriptæ Canonicæ qui iacet infra Civitate Patavi non longe da domo & est iam dicta terra per mensuram per longo perticas septem & pedes huno & per traverso perticas trex & pedes sex & sumiso huno & perticas legitima de pedes duodecim Quoerit ei da huno latus heredes Sigobaldo habent da alio latus viam publicam percurentes da uno capite Suprascriptæ Canonicæ habente de alio Capite viam habente sibique aliæ sunt coerentes. Ea rationem uti ammodo suprascripto Arusticus & Gundelberto & suis heredes iam dicta terra debet abere & Casa super alevare & ordinare una cum accessionibus & ingresso seu cum superioribus & inferioribus suis (ommissis) & persolvere exinde debet per singulis annis pro omni anno in festivitate Sancto Martino soldos quattuor & per omnia festivitatem Sancto Stefano Spalla huna de porco & fugacias hunam dati vel consiniati iam dictis denariis & suprascripto amisire infra Civitate Patavi infrascripta supra festivitate denarios bono monetæ Verunensis. (Omissis) Hunde duo libelli in suprascripto tinore scriptum est. Hanni ab incarnatione Domini nostri Jeshu Christi Millesimo nonagesimo quinto, decima die Mensis Martij Indictione.

Signum ✠ ✠ manibus Ugo de Petro Judex Tranſelhardo Gotefredus aurifex Testes Signum ✠ ✠ manibus Ingo, & Ugo Testes.

Ego Allo Notarius & Judex Scriptor huius cartule libelli;

DO-

DOCUMENTUM XXIII.

Ex Tabular. Cœnob. S. Justine.

Ann. MLXXXXV. XXXI. Maj.

Dum in dei nomine in civitate Patavi in broilo justa episcopalem domum in iudicio residebat domnus Henricus Dei gracia tertius Romanorum imperator augustus: adeset cum eo Walbrunus Veronensis Episcopus ac Cancelarius, Bruchardus, & Warnerius Marchiones, Bonifacius comes, Manfredus Comes, Hisnardus, Aldecherius, Aicardus, Ucho, Gumbertus Judices, Peregrinus de Verona, Ubertus de Fontaniva, Cono, Gumbertus de Zalsano, Odelricus de Salvazano, Ucho de Casale, Baronzello, & Cono Pazuaro, Bernardus Almenardo, Odo de Justinus Judex; & reliqui plures. Ibique in eorum veniens presentia Johannes presbiter & monachus prior monasterii sanctæ Justinæ cum ceteris monachis ejusdem monasterii insimul cum Ingelero avocato suprascripti monasterii retulerunt & ceperunt dicere, ac postulare mercedem, ut mitatis bandum super nos & super illas res quas res Litulfus de Cararia hic in vestra presencia nobis refundavit, scilicet curtem que vocatur Montesilice cum omnibus rebus ad ipsam curtem pertinentibus & super illas res, quas Milo & Henricus germanis similiter; hic in vestra presentia nobis refundaverunt scilicet Villa que dicitur Lignarium & villa que dicitur Ronchi cum omnibus pertinenciis suis; & villa que dicitur Tribano, & Caput Silve. Tunc cum predictus Domnus imperator taliter audisset mercedem, per judicum consilium que ibi aderant, & per fustem que in sua tenebat manu misit bandum super predictos monachos & super eorum avocatum & super predictum monasterium & super predictas omnes illas res que superius leguntur in integrum: ut nullus quislibet homo predictum monasterium de predictis rebus inquietare aut molestare, vel desvestire audeat. Qui vero hoc fecerit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietate camere domni imperatoris & medietatem a predictum Monasterium Sanctæ Justinæ. Set insuper misit alium bandum ut nullus episcopus nullusque Abas predictas res audeat in beneficium alicui dare vel per titulum pignoris alicui obligare; vel quodcumque ingenium a mensa fratrum auferre. Qui vero hoc fecerit sciat se compositurum parti publice auri optimi libras centum. Finita est causa; & ac noticia pro securitatem suprascriptam monasterium Sanctæ Justine fieri amonue-

nuerunt. Quidem & ego Johannes Notarius ex jussione domni imperatoris & judicum amonitione scripsi anno ab incarnatione domini nostri Jeshu Christi mill.° nonag.° quinto, secundo calendas iunii, indictione tercia.

al. m. ✠ Ego Heinricus dei gracia tertius Romanorum imperator augustus subscripsi.

al. m. ✠ Ego Walbrunus Cancellarius ex jussione domni imperatoris manu mea subscripsi.

al. m. Ego Isnardus Judex subscripsi.

al. m. Ego Aldegerius Judex interfui.

al. m. Ego Gumbertus Judex interfui.

al. m. Ego Ugo Judex interfui.

al. m. Ego Agichardus Judex interfui.

al. m. Ego Peregrinus Judex interfui.

tergo) Noticia quam fecit domnus Heinricus tercius Romanorum imperator ad monasterium Sanctæ Justinæ, de Montesilice, de Tribano, & de Salburio Sancti Martini, & de Lignario.

DOCUMENTUM XXIV.

Ann. MXCV.

In Tabulario Can. Pad.

In nomine S., & Indiv. Trinit. Henricus Tertius Roman. Divina favente Clementia Imper. Augustus. Si Sacris.

Omissis.

Quapropter omnium fidelium S. D. Ecclesiæ nostrorum presentium scilicet, & futurorum comperiat industria D. Clementem Apostolicum & Valbrunonem Veronensem Episcopum dilectissimum Cancellarium nostrum, & Arponem Venerabilem Episcopum S. Feltrensis Ecclesiæ aliosque fideles nostros nostram humiliter exorasse clementiam quatenus pro Dei Omnipotentis amore, & remedio animæ nostræ omnia præcepta quæ ab antecessoribus nostris, seu universa Instrumenta Cartarum que a fidelibus viris S. Pataviensis Ecclesiæ nuper col-

lata sunt nostræ auctoritatis comprobare dignaremur. Quorum precibus tam pro Dei amore, quam pro ejusdem Ecclesiæ veneratione libenter assensum præbentes omnia quæ per præcepta aliorum Regum vel Imperatorum, nec non per Cartarum Instrumenta eidem Ecclesiæ dudum a fidelibus viris oblata sunt; per hanc nostram auctoritatem præfactæ S. Pataviensis Ecclesiæ confirmamus, nec non & statuimus ut Canonici eiusdem Ecclesiæ servientes nunc, & sequaces illorum liberam habeant cum consensu Episcopi qui pro tempore fuerit potestatem de omnibus quæ illis juste, & legaliter pertinere visa sunt, aut visa fuerint inte se ut consuetudo fuit dividendi omnium potestatum contraditione remota. Videlicet de Decimis Civitatis per omnia cum titulis atque cum Villis suis ad eadem Civitatem pertinentibus. In primis Villa &c.

Omissis.

Et quæcumque Ecclesia habere videtur in Roncalia, & quatuor Rivalia mercata. Nec non & tertiam portionem Ripaticis ripe, & Tolloneum ejusdem Civitatis seu de cunctis illis legaliter pertinentibus, & evenientibus omnium hominum inquietudine remota. Concedimus etiam &c.

Omissis.

al. m. Signum ✠ D. Henrici Roman. Imperat. invictissimi.

DOCUMENTUM XXV.

Ann. MXCV.

Ex Tabulario S. Zacharie de Venetiis.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Heinricus dei gratia Romanorum imperator augustus ∽ Idcirco omnium devocio noverit qualiter Maria Faletro abatissa monasterii S. Zacharie & S. Panchracii martiris in finibus Veneciarum constructi prope palacium; dum ibi causa orationis presentes fuimus; nostram adiit clementiam: quatenus pro dei amore animeque nostre remedio idem cenobium cui ipsa Maria preesse videtur &c.

Vi-

Videlicet castrum Runcum quod Marchio Milo pro anima sua eidem monasterio contulerit situm in Veronensi comitatu. Multa etiam alia que Ingelfredus comes & Ildeburga comitissa cum suis heredibus similiter per cartulas offersionis tribuerunt. Videlicet cortem unam, cum omnibus suis pertinentiis in finibus Montissilicani positam in villa que dicitur Petriolo, una cum ecclesia in honore S. Thome & Sancti Zenonis. Similiter & aliam cortem positam in loco qui dicitur Cona, una cum ecclesia in honore Sancte Marie cum suis pertinentiis & in Sacco & in Lupa, & in Liquencia, & in Laurenciaca una cum ceteris terris. Nos autem saluberimas ejus petitiones inspicientes &c.)

Ego Walbruno dei gratia Veronensis Episcopus & Cancellarius vice Herimanni Coloniensis Archiepiscopi Archicancellarii recognovi.

Anno dominice incarnacionis M. nonagesimo V. indictione XII. mense junio: regnante Henrico III. Romanorum imperator augustus anno XXX. X. imperante X.

Actum est Mestre feliciter.

Ex Codice Pergameno Sæcul. XII.

DOCUMENTUM XXVI.

Ann. MCXV.

Ex Archiv. Monial. S. Petri.

In nomine sancte & individue Trinitatis. H. dei gratia Romanorum Imperator Augustus. Spiritus sancti gratia que ubi vult spirat, evidenter novimus esse Christianorum Imperatorum, ecclesias, ubi domino servitur, dignis decorare muneribus, & in Christo diligere, & eas a malefactoribus earum, ne per eos nostri negligentia, dei servitium impediatur, sollerti cura defendere. Quapropter omnibus Christicolis, tam presentibus, quam futuris notum atque manifestum nunc, & semper esse volumus, quod propter dominum, ut nostri misereatur, & venerabilis domini Papæ Clementis interventu, & Milonis Pataviensis episcopi beatæ memoriæ & rogatu Burchardi, Marchionis, maginfredi comitis, & aliorum nostrorum plurimorum fidelium, & etiam humili petitione Teupilæ venerabilis Abbatissæ, que regulariter Virgines sibi

commissus ad deo serviendum hortatur, & instruit discretione laudabili. Monasterium Sancti Petri situm in Urbe Pataviensi, & ejus Abbatissam tam illam quæ nunc est, quam omues que debent ei succedere, & virgines ibidem pro tempore deo servientes, & omnia tam acquisita, quam adquirenda mobilia, & immobilia ubicumque sita fuerint, vel locata, sub nostre tutelam defensionis suscipimus, ita quidem, ut nullus mortalium . . . . . potens vel impotens, servus vel liber ibi manum ad invadendum vel molestiam aliquam inferendum audeat ponere aliqua ratione sine nostra licentia. Si quis igitur Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, aut alia quælibet persona magna, vel parva hoc nostræ mundiburdium pietatis infringere presumpserit, mille libras auri boni compositurum banno nostro subiacebit, medietatem nostre Camere, & medietatem predicto monasterio sancti Petri, & Abbatisse ibidem deo pro tempore servienti; & ut hoc opus misericordie inviolabiliter ab omnibus observetur nostro muniri sigillo jussimus.

Anno ab incarnatione domini MXCV. indictione III. Regnante Henrico Romanorum Imperatore Augusto XL. Imperante vero XII. Actum est Veronæ feliciter.

(L. S.)

DOCUMENTUM XXVII.

In eod. Tab.

Ann. MXCVI. 24. Mart.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo nonagesimo sexto. Nono Kal. Aprilis. Indictione quarta. Constat me Andrea filius quondam Dominico de Elna quod professus sum ex natione mea lege vivere Romana accepissem sicuti & in presentia Testium accepi a te Alberto Clerico filius cuiusdam Joannis de Raimberto inter Argentum & alia re valente Soldorum decem denariorum Veronensium finitum prætium sic inter nobis conventum pro petia una de terra aratoria cum vite supra se habet, quod sunt ordines quinque iuris mihi quam habere & possidere visu sum in comitatu Patavino foris Civitate Padua in loco qui vocatur Martinese, coeret & ab uno latere Ugo de Milo habet ab alio latere Lucia habet quidem uno capite Bernardino habet ab alio capite via & fossa si-

bi-

bique alii sunt coerentes quæ aut suprascripta petia de terra aratoria Juris mei superius dicta una cum accessione & ingressu seu cum Superioribus & inferioribus suis qualiter superius videlicet in integrum ab hac die tibi cui supra Alberto Clerico pro suprascripto pretio vendo trado mancipo nulli alii vendita donata alienata abnoxiata vel tradita . . . . . exinde a presenti die tu & heredes tui aut cui vos deritis iure proprietario nomine quidquid volueritis sine omni mea & heredum meorum contraditione quidem & spondeo atque promito me ego qui supra Andrea una cum meis heredibus tibi cui supra Alberto Clerico tuisque heredibus aut cui vos dederitis prefactam venditionem qualiter superius videlicet in integrum ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus aut eam per quod vis ingenium subtus habere quisierimus & in duplum eadem venditio ut supra videlicet vobis restituamus sive pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimili loco & nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui sed quod a me semel factum vel quod scriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulatione subnixa & nihil mihi ex ipso pretio aliqua re debere dixi.

Actum in Monasterio Sanctæ Justinæ feliciter.

Signum ✠ manu suprascriptus Andrea qui hanc cartam venditionis fieri rogavi & suprascriptam petiam terræ accepit ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ manuum Reticero, & Albino, Patrisilo Bulgarello, Gumberto Grimaldo de Zustignano, Enricus Anselmus omnes rogati Testes.

Ego Joannes Not.ˢ scriptor huius cartæ venditionis post tradita complevi.

DOCUMENTUM XXVIII.

In eod. Tab.

Ann. MXCVI. 23. Sept.

In nomine Domini Dei Æterni Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo nonagesimo sexto, nono Kal. Octobris Indictione quarta. Canonice Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ. Ego Dominus Petrus Dei gratia electus Episcopus Sedis Sanctæ Patavensis Ecclesiæ quod professus sum lege vivere Romana ofertor donator ipsius Canonicæ propterea dixi. Quisquis in Sanctis ac venerabilibus locis aliquid contulerit Justa auctoris vocem

in

in hoc seculo centuplum accipiet & insuper quod melius est vitam possidebit æternam, Ideoque ego qui supra Dominus Petrus electus Episcopus in eadem Canonica Sanctæ Mariæ a presenti die dono, & ofero pro animæ meæ mercede ideo petia una de Terra Buscoliva cum Silva super habente Juris Episcopatu Sanctæ Justinæ Patavensis Ecclesiæ & est posita ipsa petia de terra cum Silva super habente in Comitatu Patavino ad locum qui dicitur Onedo & ipsa Silva vocatur Onido prope Villam quæ dicitur Runcalla coerit ei ex uno latere prata de Unido ex alio terra aratoria ad predicta Villa Runcala ex uno capite fossa quæ dicitur Tercula ex alio latere fluvius qui dicitur Retrone precurente sibique alii sunt coerentes. Quam autem suprascriptam petiam de terra cum Silva quæ dicitur Unido super habente Juris Episcopatus Sanctæ Justinæ Pataviensis Ecclesiæ supradicta una cum accessione & ingressu seu cum superioribus, & inferioribus suis qualiter superius videlicet in integrum ab hac die in eadem Canonica Sanctæ Mariæ Patavinæ Ecclesiæ dono, & ofero & per præsentem cartam ofersionis pro precario nomine ibidem habendum confirmo faciendum exinde a presenti die ipsi Canonici . . . . . vel sui successores vel cui pars ipsius Canonicæ dederit proprietario nomine quidquid voluerint sine omni mea & Successorum meorum contradictione. Quidem expondeo atque promito me ego qui supra Dominus Petrus Episcopus aut mei successores ad usum predictam Canonicam Sanctæ Mariæ suprascripta ofersione qualiter superius videlicet in integrum ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus aut si de parte ipsius Canonicæ aliquid quovis ingenio suptus habere quisierimus & in duplum eumdem ofersionem restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimilibus locis & nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui sed quod a me semel factum vel conscriptum & sub iureiurando inviolabiliter conservare promito cum stipulatione subnixa hanc enim Cartam ofersionis paginam Alberto Notarius tradidi, & scribere rogavi qui subtus confirmans Testibus obtuli ad roborandum.

Actum in Civitate Patavi feliciter.

Signum ✠✠✠ manuum Ugerius de Ugo, Vitali . . . . . Dominicus lege Romana viventes in hac carta ofersionis rogati sunt Testes.

Signum ✠✠✠ manuum Ugo de Baune, & Albertus filius ejus, Henricus, & Adam de Fontaniva rogati sunt Testes.

Ego Albertus Notarius scriptor huius carte offersionis & post tradita complevi.

DO-

DOCUMENTUM XXIX.

Ann. MXCVII.

„ A. D. M. C. Q. Dominus Conus Hujus Monasterii Constructor „
„ Hic Requiescunt D. Conus de Calaone & Dna Berta uxor ejus „

Ex lapide in Ecclesia Candiane.

Salomon. Inscript. Agri pag. 386.

Prope sacrarium altius in pariete in pulchro marmore supradictæ Ecclesiæ:

„ Anno D. M. C. V. Dominus Conus de Calaone hujus Monasterii constructor hic requiescit cum Uxore sua Domina Berta, quod Monum. anno D. M. CCCCLXXIII. Canonici Regulares S. Salvatoris Instauratores hujus Monasterii renovata Ecclesia sublimiori lapide recuperaverunt „.

Salomon. ubi supra.

DOCUMENTUM XXX.

In eod. Tab.

Ann. MXCIX. 19. Feb.

In nomine Domini Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo nonagesimo nono, decimo Id. Martij Indictione septima. Comutatio bonæ fidei noscitur esse contractum . . . . . vice emptionis optineat firmitate ea lege nexu obligat contraentes. Placuit itaque ei bona conventionis voluntate inter Petrum Dei gratia Episcopum Sanctæ Mariæ Patavensis Ecclesiæ; Nec non & inter Ardricum Causidicum filium quondam Tethaldi quod professus sum lege vivere Romana ut in Dei nomine debeat dare sic a

pre-

presenti die dare ac tradere vicissim sibi unius alteri per has paginas in Causa comutationis nomine in primis itaque dedit Petrus Episcopus ex parte ipsius Episcopatus eidem Ardrico in causa Comutationis nomine idest petia una de terra Casaliva cum Casa supra habent quæ est Jus sanctæ Justinæ Pataviensis Ecclesiæ quibus esse videtur infra Civitate Patavi prope Ecclesia Sancti Mathei & est per mensuram iustam. per longum perticam quindecim & pedes duos & extransversum ex uno Capite perticas septem & pedem unum & ex alio capite seu ultra extransversum perticas quinque & pedes quinque perticas de pedibus sex coherit ei ex uno latere magna & heredes Joannis Cothagnola tenente, & ex alio latere suprascriptum Ardricum habent & ex uno capite Gumbertus de Celsano habent & ex alio capite via publica precurente sibique aliæ suæ coerentiæ quidem & ad invicem recepit ipse Episcopus ex parte ipsius Ardrici meliorata res sic lex habere id sunt petias duas de terra Casaliva quæ iacet foris Civitate Patavi prope Arena prima petia de terra cum Casa supra habent & curte in simul se tenente & per mensuram iustam per longum perticas quatuordecim & pedem unum & dimidium & extransversum ex uno capite perticas quattuor & dimidium pedem & ex alio similiter ex transversum perticas tres & pedem unum & dimidium, coerit ei ex uno lato Azo filius Teihaldi habent & ex alio latere Dominico de Tarulla tenente & ex uno capite prædictum Episcopatum habent, & ex alio capite via publica precurente sibique aliæ sunt coherentes. Secunda petia de terra Casaliva ibi prope & est per mensuram iustam per longum perticas octo & pedes quinque, & extranversum super una perticas tres & pedes quattuor, & ex alio capite perticas quattuor & pedem unum. Coerit ei ex ambobus lateribus Sancta Justina tenente & ex uno capite Azo, & ex alio capite via publica precurente sibique aliæ sunt coerentes has denique iam dicta res superius nominatas vel comutatas una cum accessionibus & ingressibus seu cum superioribus & inferioribus earum rerum qualiter supra mensura & coerentias legitur in integrum & inter se comutavere sibi unus alteri per has paginas comutationis nomine tradidere faciendum exinde unusquisque de comutationis nomine recepere tam ipsis quamque Successores vel heredes eorum legaliter proprietario nomine quidquid voluerit aut previderint sine omni uni alterius contradictione. Item spopondere se ipsi comutatores tam ipsis quamque successores vel heredes eorum quoque ut supra comutationis nomine dedere in integrum & omni tempore ab omni homine defensare, quidem & ut ordo legis Dei possit & ad hanc comutationis nomine accessere super ipsas res idest aut . . . . . Domini Episcopi ab eo directus una cum bonis hominibus extimatoribus qui ipsas res extimaverunt id sunt Petrus

Ju-

Judex Aicardo de Bonomo, & Farulfo Presbiter atualiter quibus omnibus exmantibus comparuit eis & extimaverunt quod melioratas res suscipere ipse Dominus Episcopus ex parte ipsius Ardrici quam daret & legibus comutationis fieri posse de quibus penam inter se posuerunt ut quis ex ipsis aut heredibus vel successoribus eorum fidem hac comutatione removere quesierint aut non permanserint in eo omnia qualiter supra legitur vel si ab uno quoque homine quidquid ut supra comutatio dederint mihi ad invicem non defensaverint componit pars parti fidem servandi pena dupli ipsas res sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimilibus locis item nec nobis liceat ullo tempore nolle quod voluimus sed quod a nobis semel factum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promitimus cum stipulatione subnixa, unde duæ cartæ comutationis in uno tenore scriptæ sunt.

Actum in Civitate Padua feliciter.

Signum ✠ manuum Petrus Judex Ricardo de Bonomo Tarulfo Presbiter Athulberto & Turisindo filius Ungarelli Pulcher Veneticus, & Dominicus Sideo, & Henricus de Vigoncia, Vito de Alda Testes.

Ego Florentius Causidicus & Notarius Scriptor huius Cartæ comutationis post tradita complevi.

DOCUMENTUM XXXI.

Ann. MC. 25. Maggio.

In nomine Dei eterni. Anno ab Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo, Indictione VIII. Octavo Kalendas Junias. Cum in Dei omnipotentis nomine Warnerius Missus Domini Imperatoris, atque Delegatus ab ipso Principe in judicio Judiciarie Montis silicis resideret ad justiciam deliberandam ac faciendam: adessent cum eo Gumbertus, & Almericus Judices &c. Ibique in eorum veniens presentia Prior Sancte Justine Patavien-sis Ecclesie, venit & reclamare cepit de quadam Capella, Sancti Thomæ Apostoli dedicata nomine, & Cartulam inanem nullo jure munitam, nulloque Tabellione conscriptam ibi ostendit, quam Draco Presbiter jam dudum fecerat. Sicque cum hac Cartula contra Cenobium Sancti Zacharie in Regno Venecie site agere volebat, possessionem ac dominium ipsius Capelle acquirere.

Quam vero possessionem supradictum Sancti Zacharie Cenobium jam per centum annos & ultra jure quieto possederat. Tunc ibi loci Plebanus Sancti Zacharie, qui ibi aderat, Privilegium ab Imperatore factum, sigillo ipsius Imperatoris impressum, a Judicibus quampluribus firmatum, a Cancellario scriptum, omnique solemnitate juris corroboratum ibi ostendit; & cum hoc aliisque rationibus juris supradictum Sancti Zacharie Cenobium legaliter defendit. Tunc Judices ac juris periti, qui ibi aderant, certantes, discutientes, & equa lance trutinantes supradictam Cartulam, quam Prior . . . . . ac judicium enucleatim Sancte Justine ostendatur, inanem & vacuam esse laudaverunt, & supradictum Sancti Zacharie Cenobium habere, & possidere supradictam Capellam, sicuti jam dudum habuerat.

Ego Albertus Judex interfui & scripsi.

Ex Antiq. Medii Ævi Tom. II.

DOCUMENTUM XXXII.

Ann. MC. 20. Junii.

Ex Tabulario Capituli Patavini Autographi.

In n̄oe D̄ni Dei Eterni. Anno ab incarnacione D̄ni Nostri Jesu Christi Millesimo centesimo duodecima Calendas Julii indicione octava. Episcopatui S. Marie Patavine Ecclesie ubi Dominus Petrus Episcopus preesse videtur. Nos Pelegrinus quondam Bonifacii de loco Pluvene & Beatrix Jugales atque Viternus germanus predicte Beatricis filie quondam Varnerii de loco Carade qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere Romana eisdem jugalibus nostris nobis consentientibus & subter confirmantibus offertores & donatores ipsius Episcopatus Proptera dicimus. Quisquis in Sanctis &c. Ideoque nos illi qui supra germani & jugales donamus offerimus a presenti die in eodem episcopatu pro anime nostre mercede it est massaricias duas cum omnibus suis pertinentiis que nobis Beatrice & Cunize germane ex successoribus Varnerii genitoris nostri advenerunt juris nostri quas nos habere & possidere visi sumus infra Comitatum Vicentinum in loco qui dicitur Carade. Et est prima massaricia recta &c. (omissis)

Actum

Actum in Villa Carade feliciter.

Signum ✕✕✕✕ manuum infrascriptorum Pellegrini & Beatricis Jugalium atque Viterni & Cunizze qui hanc cartam offersionis fieri rogaverunt pro animarum suarum mercede.

Signum ✕ ✕ ✕ ✕ ✕ manuum Bernardi Notari & Ugonis filii Manfredi Comitis Donineri Henrici filii, Rusticelli de Montagnana & item Henrici de la roca & Tedaldi atque Marci omnium in hanc cartam offersionis rogatorum testium.

Quidem & ego Adam Notarius & Causidicus Scriptor huic Carte offersionis post tradita complevi.

DOCUMENTUM XXXIII.

Ann. MC. 31. Luglio.

In nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo, pridie Calendas Augusti, Indictione Octava. Ego Fulco Marchio filius quondam Azonis Marchionis, habitator in Castro, qui dicitur Montagnana, dono & offero Ecclesiæ Sancti Salvatoris, quæ est constructa in Comitatu Pataviensi non multum longe a Villa, quæ dicitur Maratica, pro mercede Animæ meæ & parentum meorum, totam terram, quam ego habere, & possidere visus sum in Comitatu Pataviensi, & Veronensis, & inter Tres Comitatus, & Silvam Caracedi, & inter viam Fellidanam, & Fractam, præter mansum unum, quem Guido de Merlaria habet, tam de terris aratis, quam pratis, vigris, vineis, pasculis, silvis, ac stallariis, rivis & rupinis, cultis & incultis, divisis & indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus & usibus aquarum, aquarumque ductibus, cum omni jure, jacentiis, & pertinentiis earum rerum per loca & vocabula ad ipsas pertinentia superius & inferius.

Qui vero &c.

Omissis.

Actum in vico Montagnanæ feliciter.

Signum manus ipsi Fulco, qui hanc paginam offersionis fieri rogavi ut supra.

Signum manibus Rodulpho de Lusia, Lanfranco, Petrus viventes lege Longobardorum Testes.

Ego Petrus notarius Sacri Palatii rogatus, qui hanc Cartam offersionis scripsi & post traditam complevi & dedi.

Antichità Estensi Par. prima pag. 314.

DOCUMENTUM XXXIV.

Ann. MCII. 15. Jan.

Ex Archivio Capituli Patav.

In Xpti noe amen. Placuit atque convenit inter Petrum Archidiaconum & Albertum Archipresbiterum & Joannes Presbiter de Bonomo & Ubertus Presbiter Presbiter Leoncium & Amabilem Presbiter & Milo Diaconus & Albertus Diaconus Canonici S. Marie Patavensis Ecclesie nec non & . . . . . Albertus , ... ut in Dei nomine debeat dare sicut ad presens dedit saprascriptis Canonicos eidem Albertum affictum censum redendum libellario nomine usque ad . . . . . & novem & renovandum sine datione vel premia hec est pecia una de terra casaliva cum Casa & Curte & Orto insimul se tenente . . . . . dicta Canonica & jacet in Civitate Padua prope ponte qui dicitur Molendinorum & est per mensuram justam per longum perticas decem & septem . . . . . duos . . . . . pedes sex & ex transversum supra via pedes quatordecim & dimidium & ex alio capite similiter pedes quatuordecim; coerit ei ex tribus partibus suprascripta Canonica habens, & quarta parte via pubblica percurente ibique alie sunt coerentie . . . . . , &c.

Ita ut per jam dicto Alberto vel per suos heredes melioretur non pejoretur, & persolvere exinde debere pro omni anno in festo S. Martini soldos tres de Verona & in omni Sancti Stefani amisere una , spalla una de porco & fugacia una data & consignata predicte . . . . . & jam dicto amiscere in Civitate Padua a suprascripti Canonici aut eorum successores &c. (omissis)

An-

Anno ab incarnacione Domini nostri Jesu Christi Millesimo centesimo secundo, quinto decimo die Januarii.

DOCUMENTUM XXXV.

Ann. MCVI. Mense Octobris.

Annalista Saxo.

MCVI. Post hæc ebdomada quarta mensis Octobris habitum est Concilium Generale in Provincia Longobardia super ripam Padi fluminis loco qui Vastallis nuncupatur ubi Pressidente vere per omnia Apostolico Viro Pascali II. coram multitudine maxima clericorum qui de diversorum regnorum Ecclesiis convenerunt presentibus etiam Legatis Henrici regis multa sunt prout canonica dictabat equitas de inimici Zizaniis evulsa, multa de structuris super arenam positis destructa, plura quoque pistici seminis plantaria profundius plantata simul & rigata, nonnulla etiam tutissimæ munitionis per Ecclesias propugnacula sunt ædificata. Nam cum eadem Dominica que erat XII. K. Novembris Ouvarensibus Conradum, Tridentinis Gebehardum presules consecrasset, enarrare longum est, quam indefesse conservos suos verbi Dei tritico lautissime quotidie reficeret, pseudoepiscopos deponeret, catholicos restitueret Archiepiscopis pallia, monasteriis privilegia concesserit, presentes ovium Christi pastores meliloquiis, absentes paternis comonitoriorum litteris instruxerit, quædam olim absissa membra Ecclesie iterum incorporaverit quædam etiam quæ insanabilia videbantur anathematis absisione truncaverit. Super ordinationibus autem tempore Schismatis factis unde per maxime ventilabantur questiones decretum discretione maternarum viscerum artificiose medicatum in hæc verba promulgavit.

Ex Joan. Georgio Eccard. Corpus Histor. T. I.

DOCUMENTUM XXXVI.

Ann. MCVI.

In Nomine Domini Dei Eterni.

Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi MCVI. I. die Septembris, Indict. XIV.

Monasterio Beatissimi Sancti Michaelis, quod est constructum in Villa quæ dicitur Candiana, ubi nunc Dominus Vitalis Abbas esse videtur presens, Nos quidem in Dei Omnipotentis nomine Anigro, & Ingenolfo, de loco Montesilicis, fideicomissarii stante ad hoc ex parte Domini Nostri Coni de loco Calaone pp dixit quisquis visitaverit hæc venerabilia loca & ex suis aliquid contulerit rebus . . . . . in hoc sæculo centuplum recipiet, & insuper quod melius est vitam possidebit æternam. Ideo nos fideicomissarii supradicti donamus, & offerimus a parte prædicti Monasterii proprietatem, & rem pro mercede, & remedio animæ prædicti Domini Nostri Coni. Idem omnia quod ipsi Conus habere, vel possidere visum erat, vel quidquid pertinere videtur in Pontelongo tres terræ massaricias, prima de . . . . . secunda de Dovera, tertia de Mara, & omnia quæ habebat, vel sibi pertinebat in Terrassa, & totam proprietatem, & quidquid in Are possidebat, vel sibi pertinebat, præter illum quod a Joannis in libertate dedit, & omnia quod habere vel possidere visum erat a Ponte de Casale usque ad fossam de Madrise, & . . . . . Cona quidquid ipse D. Cono suæ manui tenebat, & insuper totam Sylvam, & totum via . . . . . quod a Domino nostro Cono habere, aut possidere, vel pertinere videbatur . . . . . etiam super ut diximus pro mercede, & remedio animæ ejusdem Coni, & omnia . . . . . pertinentia parte quod supra antepositum est habendum prædicti terram, casas cum sediminibus, servitutibus, vineis, campis, pratis, pasculis, sylvis, ac stelariis, ripis, rupineis, ac paludibus, molendinis, piscationibus, & venationibus, coltis, & incoltis, divisis, & indivisis una cum suis finibus, & . . . . . Acquisductibus, & cum omni jure adiacentiis, & pertinentiis rerum pro locis, & vocabulis omnibus eisdem rebus pertinentur si etiam super habendo ab hac die a parte prædicti Monasterii Sancti Michaelis donasse, & offerisse se pro præcario jure pro anima ejusdem Coni omnem .s. rem cujusvis

jusvis juris secundum ejus jussionem & hæc ad exinde ipse Vitalis Abbas, & sui fratres vel successores ad partem prædicti Monasterii quicquid melius proviederint pro mercede animæ ejus, sine omni nostra, & hæredum nostrorum, vel hæredum ejusdem Coni contradictione, & sine nostra defensione, nisi si apparuerit illi datum, aut factum, vel colibet scriptum, quod nos exinde in aliam partem fecissemus, & dare factum fuerit etiam ab illa parte, unde hoc apparuere, & promittimus defendere, & restaurare si etiam pro tempore fueret meliorata, aut valuerit sub estimatione, in & similibus locis, & rebus.

Hactum in Loco Candianæ feliciter.

Signum manuscripto Anigro, & Ingenolfo hanc cartam offersionis scribere rogaverunt jure fideicomissi pro mercede, & remedio animæ ejus.

Signum manibus Gono, & Urso, ac Fredelio, & Ardizone, & Joanne Testes.

Ego Joannes Notar. Rogerinus Cartam offersionis scripsi, & Joanne Testes.

Ego Joannes Notar. Rogerinus Cartam offersionis scripsi, & propterea dicta explevi.

Ex Histor. Orsati.

DOCUMENTUM XXXVII.

Ex autographo Tabularii Castellani Venetiis.

Ann. MCVII. 15. Martii.

In noe dni Dei Æterni Anno ab incarnacione Dni nri J. C. Millo Centmo . . . . . mo quintodecimo die intrante mense martii Indictione quinta decima Monasterio S. Benedicti de loco Lairone Ego in Dei omnipotentis nomine Sinibaldus Paduanus Episcopus qui lege videor vivere romana oblator ejusdem Monasterii presens presentibus dixi. Quisquis &c. Ideoque ego qui supra Sinibaldus divina largiente clementia Episcopus concedi & offero pro remedio anime mee & antecessorum atque successorum meorum hujus scilicet sancte Pataviensis Ecclesie Episcoporum ut a presenti die in antea plenam licentiam habeant Abas qui modo preest eidem Monasterio vel succesSo-

cessores ejus sive Monachi in Villa Conche Ecclesiam construere & edificare fontemque baptismatis erigere & omnes pueros ejusdem ville ibidem baptizare, omnemque Ecclcum officium per quos voluerint Presbiteros catholice exercere nullique episcopali jurisdictioni excepta de sola consecracione subiacere & omnem xmam ejusdem ville habere. Insuper etiam ad augmentum remediorum animarum prefatarum nostrarum concedimus & offerimus eidem Ecclie & Monasterio omnem xmam illius nove ville que incepta est edificari in loco qui dicitur Fogolana cum omnibus suis amplificationibus: ut ab hac die in antea in oi tpre predicta Ecclia & Monasterium cum dispositione Abbatis qui modo preest vel in futurum prefuerit facint ut ex ipsis rebus jure & legaliter quicquid cum utilitate Ecclesie voluerit sine omni mea vel successorum meorum contradicione vel diminutione. Si vero ullo tpre ego quod absit vel aliquis ex successoribus meis contra presentem oblationis atque concessionis paginam de ipsis aliquid rebus predictis diminuere vel aliquam vim inferre presumpserimus tunc promitto me meosque successores componere prenominate Eccle & Monasterio penam centum librarum denariorum Veronensium. Et tacitos oi tpre exinde permanere. Hanc Cartulam oblationis & concessionis pro futuri temporis memoria ut nulla deinceps cujuslibet molestie oriatur occasio Johanni Notario scribendam comisi quam ipse confirmans, testibus obtulit roborandam.

Actum in Civitate Padua in domo Epli feliciter. unde due cartule offersionis & concessionis unc tenore scripta sunt.

Ego Sinibaldus Dei gracia Paduanus Epus subscripsi.

Ego Bellinus presbiter subscripsi.

Signum ✠ manibus Petrus & Inricus legisperitus & Aicardo de Bonomo & Aypertus fil. Rodulfi & Berengarius fil. Eginulphi testes.

Ego Joannes Notarius scriptor hujus cartule oblationis & concessionis post tradita complevi.

(Tergo charactere vetusto)

Carta de Conca & de Foglano quam fecit Dnus Sinibaldus Epus.

DO-

DOCUMENTUM XXXVIII.

Ann. MCVII. 14. Ottobre.

In nomine Domini Dei Æterni. Anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo centesimo septimo, decima quarta die intrante Octobrio, Indictione septima. Ecclesiæ Beatissimæ Sanctæ Mariæ constructæ in loco, qui vocatur le Carcere, sub regione Pataviensis Episcopatus, ubi nunc Presbiter An . . . . . ordinatus esse videtur. Ego quidem Henricus Dux, filius quondam Guelfonis Ducis, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, offertor, & donator ipsius Ecclesiæ; propter quod dixi: Quisquis in Sanctis, & venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Authoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & vitam, quod melius est, insuper possidebit æternam. Ideoque ego Supradictus Henricus Dux dono, & offero a præsenti die in eadem Ecclesia pro animæ meæ mercede, idest Braydum domnicatum jacentem juxta eamdem Ecclesiam, & de Clusurella omne illud, quod mihi competebat, secundum quod vicini dederant. Quod autem supradictum Braydum juris mei, una cum accessione & ingressu, seu cum inferioribus & superioribus . . . . . & cum pascuis, & venationibus, piscationibus, tellassionibus, quod ut honor videatur isti Ecclesiæ, & supradicto Duci, ab hac die in eamdem supradictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ ego supradictus Henricus Dux dono, cedo, confero, & per præsentem chartam offersionis ibidem habendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius Ecclesiæ, aut cui pars ipsius Ecclesiæ dederit, a præsenti die proprietario jure, & nomine, quicquid voluerit, sine omni mea, & heredum meorum contradictione. Quidem spondeo atque promitto ego supradictus Henricus una cum mei heredibus, me parti ipsius Ecclesiæ, aut cui pars prædictæ Ecclesiæ dederit, istum Braydum, qualiter supradictum fuit . . . . . ab omni homine defendere: quod si defendere non poterimus, aut per quodvis ingenium subtrahere quæsierimus; tunc in duplum illum supradictum Braydum parti ipsius Ecclesiæ, aut cui pars ipsa Ecclesiæ prædicta dederit, restituimus, sicut pro tempore fuerit melioratum, aut valuerit, sub æstimatione in consimili loco.

Ho actum apud Sanctam Theclam de Este feliciter.

Signum manu supradicti Henrici Ducis, qui hanc Chartam offersionis, & donationis fieri jussit.

Signum manu testium.

Hi sunt Johannes Pagani filius de Mela, & Gulielmus frater ejus, & Ugo Comes, & Azo de Vighizolo, & Nicolaus filius Petri Judicis viventis lege Longobardorum, Os, & Pericho dalla Rocha, & Orto, Araldo, Arafaldo, qui omnes rogati fuerunt testes.

Ego quidem Auraldus Notarius, simulque Legis peritus, hanc Chartam offersionis, & devotionis supradictis Henrici Ducis scripsi.

Alessi Ricerche delle Antichità di Este
Parte prima Cap. 19. pag. 481.

DOCUMENTUM XXXIX.

MCVIII. 7. Maj.

Ex Tabulario Capit. Patavini.

In noe domini Dei eterni Anno ab incarnacione domini nostri Jeshu Christi Millo cent.° octavo, septimo die intrante mense madii indictione prima Ecclesiam sanctam mariam Pataviensis sita in loco & fundo qui nominatur domo, Nos Aldevrandum Presbiterum & Blanca mater & filius qui professi sumus nos ex nacione nostra lege vivere Romana aufertor & aufertris donator & donatris ipsius Ecclie presentibus presens diximus. Quisquis in sanctis &c. Ideoque nos qui supra Aldevrando Presbiter & Blanca Mater & filio donamus & auferimus in eadem Ecclesiam S. Marie Pataviensis in manu Bellinus Presbiter, & Aribertus clericus missi de eadem Ecclesie S. Marie & de suis confratribus pro anima nostre & parentum nostrorum mercedem eo hordine ut subtus legitur id est petias V. de terra inter aratoria & pradaliva que est ad super totum Campi octo pro pertica qua nobis advenit per cartulas vendicionis ex parte Andrea de Runco & Johannes subdiaconus filius Burvengo Presbitero juris nostris quam abere visi sumus in comitatu Patavino & infra fine de civitate Padua. Prima pecia de terra arratoria jacet in loco qui dicitur Festumba prope Tumba que sunt Vaneze tredecim: coheret ei de uno latere Ricemano abente de alio latere Azo clericus abente de uno capite heredes Andree de Runco de alio capite nostris consortis abente. Secundo

lo-

loco in Festumba petia una de terra: coheret ei de uno latere Joannes de Redulfo abente, de alio latere & uno capite Pre alberto abente, & de uno capite via percurrente. In tercio loco ibi prope pecia una de terra arratoria: coheret ei de uno latus Azo de Tedaldo abente de alio latus nostris consortes habente de uno caput ipsi donatores tenente de alio caput nostri consortes quarta pecia de terra aratoria in Festuba jacet in lo qui dicitur Mortiso que est campo uno & medio pro pertica coheret ei de ambobus lateribus nostri consortes abente de uno caput Ugo abente de alio capite Retrone percurrente. Quinto loco pecia una de terra pradaliva jacet in loco qui dicitur Tergula qui sunt campi III. & est per mansura iusta per longum perticas quinquainta & due & de ambabus capitibus per equaliter perticas quadrainta IIII. a perticas de pede sex: coeret ei de uno latere Blanco abente & de alio latere & uno capite Albini de Bertaldo abente de alio capite Azo de Amabili abente. Ibique & alie sunt coherentes, que autem suprascripta terra aratoria & terra pradaliva juris nostris superius dictis ⸗ & hordine usque dum nos vivi sumus usufructu abere debemus ⸗ &c. (omissis)

Hanc enim cartulam aufersionis me paginam Johannes Notarius sacri palacii tradidit & scribere rogavi in qua hic subtus confirmans testibusque obtulit ad roborandum.

Actum in Civitate Padua feliciter.

Signum ✕ manu suprascripti Aldevrandum Presbiterum & Blanca mater & filius qui hanc cartulam aufersionis fieri rogaverunt ut supra.

Signum ✕ ✕ ✕ manus Dominicus Dalbina Anselmo de Tomba & Ariberto & Martino Germanis pater & filii Zilio de Episcopo Patavino nepos Inselmi, & Ugo de Maralda omnes suprascripti in ac cartulam aufersionis rogatorum testium.

Ego Johan. Notarius sacri Palacii Scriptor hujus cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

DOCUMENTUM XL.

Ann. MCVIII. 8. Decembre.

Ex authographo Tabularii Castellani, Venetiis:

In nomine domini dei eterni. Anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi Millesimo C. octavo, octavo die mensis decembris, indicione secunda. Constat nos Ingelpretus filius Hiperti & Berengarda Jugalis filia Wilielmi, qui professi sumus nos ex nacione nostra lege vivere romana, accepissemus nos comuniter, sicuti & in presentia testium accepimus a te Riprando filius Henrici presbiteri inter argentum & alias res valente libras decem denariorum Veronensium finito precio, sicut inter nobis convenit nominative pro medietatem de cunctis casis & omnibus rebus illis que mihi predicto Ingelpretus evenit per unam cartulam vendicionis insimul cum Dominico frater meus ex parte Ingizo de Campolonco. & sunt positis ipsis Casis & omnibus rebus in comitato Tervisiano & in fine Sacissica & in loco & fundo Campolongo, de Kasale Giso & in ejus finibus & territoriis. Ut dictum est, tam casis cum sediminibus (&c.)

Actum in civitate Padua feliciter.

Signum ✠ manuum supradictus Ingelpredus, & Berengarda Jugales, qui hanc cartulam vendicionis fieri rogaverant, & predictum precium acceperunt, ut supra.

Signum ✠ manuum Andrea de Zelerio, dominicus filius Piligrino, Solversus filius Inselmi testes.

Signum ✠ manuum Liuprandus filius Andree Naxa, Stefanus de vitale testes.

Ego Cono domni regis notarius scriptor cartule hujus vendicionis postradita complevi.

DO-

DOCUMENTUM XLI.

Ann. MCIX. 9. Novembris.

Ex Tabulario Capituli.

Die Martis qui est nono Novembris. In presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur id sunt Aicardo Ugo Gumbertus sindicus Ardricus, Albertus, Johannes qui dicitur de Tatho causidici Naticherius de Vigontia & aliorum complurium. Refutavit Joh. de Allo in manu Grimaldi Archidiaconi & Bellini Archipresbiteri quicquid ad se pertinere dicebat ipse & patrui sui in Villa Runcalia & defendere promisit partem Ecclesie contra patruos suos hoc modo ut si ullo tempore ipsi placitaverint cum Ecclia ante aliquem potestatem idest ante Epum aut comitem vel Ducem vel Regem vel eorum missum vel si pars Ecclie compromiserit in aliquem vel in aliquos nisi in fraudem Johannis & aliquid vicerit predicti patrui Johannis de predicta villa Roncalie super partem Ecclie restituere promisit Ecclesie. Quod si non fecerit licentia erit parti Ecclie auferre & quidquid pro hac transactione ab Ecclia accepit. Et ipse oi tpre tacitus de jam dicta Roncalia permanebit. Millo C. nono Indicione tercia.

Ego Florentinus Notarius rogatus hoc breve scripsi.

Ego Faletrus Notarius atque causidicus vidi & legi & hoc exemplavi ex autentico instrumento & nihil addidi vel mutavi.

Millesimo C. undecimo XII. K. augusti indicione IIII. Testes Tarulfus Albertus Baone Litefredus Adam Johannes de Tatho Manfredus de Alberto de Lazaro Uzerantonus Gualvenuvertus . . . . . filius Flamerici & Balduinus frater ejus & aliorum complures. Refutavit Johannes filius Alonis partem ipse habebat & sibi pertinebat in Villa Roncalia & in ejus finibus in manu Petri Archidiaconi & Alberti Archipresbiteri.

DOCUMENTUM XLII.

Ann. MCX. 14. Sept.

Ex Archiv. Capituli Pad.

In Xpti noe. Placuit atque convenit inter Dnum Petrum Dei gratia S. Justine Patavensis Ecclesia Episcopum nec non & inter Petrum de vinea ut in Dei nomine debeat sicut a presenti dedit ipse Dnus Petrus Epus eidem Petro de Vinea suisque heredibus affictum censum redendum libellario nomine usque ad annos viginti & . . . . . expletis & renovandum . . . . . Massaricias duas de terra juris predicti Episcopatus Sancte Justine & sunt posite in Comitatu Tarvisiano in loco & fundo Caput de Vico. Prima massaricia &c. (omissis)

Anno ab incarnacione D. J. C. Millo C. X. quartodecimo die Mensis septembris Indicione quarta.

Actum in Domo solariata predicti Epi feliciter.

Signum ✠ manum Manfredus filius Alberti de Lazero Idelprando fratre ipsius Epi, Johan. Gastaldo Roberto de Nivella Hinricus de Artico Astulfus.

Ego Florentinus Notarius hunc libellum exemplavi de veteri libello. In istorum presentia predictus Petrus Epus investivit Petrus de Vinea in . . . . . de predicto affecto.

DOCUMENTUM XLIII.

Ann. MCXI. 15. Augusti.

Ex autographo Tabularii majoris Ecclesiæ, Patavii.

In nomine Domini dei æterni. Anno ab incarnatione Domini nostri J. C. Millesimo C. XI. quinto X. die augusti, Indictione quarta. Canonicæ Sancte Marie que est constructa infra Civitate Patavi. Ego Martinus qui dicitur Bocone, abitator in vila Pernumia, qui professum sum lege vivere Romana,

na, offertor, & donator ipsius Eccl̄æ presentibus presens dixi; quisquis (&c.) Ideoque ego supra Martinus dono & offero in eadem Ecclesia Sancte Marie pro anima mea & uxoris mee, & parentum meorum mercede, idest, massaricia una de terra juris mei, quam abere, & posidere vissus sum in Villa Pernumia tam infra ipsa villa, quamque & deforis. & est recta & laborata per Rothulphus qui dicitur de Brevaria. Ut dictum est suprascripta Massaricia tam casis cum sediminibus.

Actum in porticu Sancte Marie feliciter.

Signum ✠ suprascripto Martino qui hanc cartulam offersionis ~.

Signum ✠ manuum Natikerio de Camissano, Gunzo de Flamiricho, & Maximo filio ejus, Johannes de presbitero Azo, Balduino de Flamiricho, Vitaliano filius Ongarelli, Martinus qui dicitur del Pre, Albericus de Dominico Ganzulo, oēs suprascripti testes rogati.

Ego Fiorentius notarius scriptor hujus cartule offersionis postradita complevi.

DOCUMENTUM XLIV.

Ann. MCXIII. 20. Febr.

Ex Tabulario Major. Eccl. Patav.

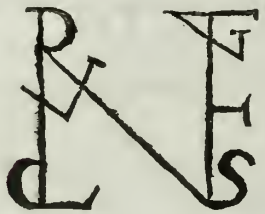
Exemplum ex autentico relevatum. Breve recordationis securitatis atque firmitatis causa memorie pro futuris temporibus. Sicuti in presentia & testimonio bonorum hominum quorum nomina hic subtus leguntur Dnus Poncius vir venerabilis Abbas Monasterii Sti Petri siti justa urbem Mutina . . . . . : Dnum Petrum Abbatem monasterii S. Michaelis de loco Candiana . . . . . medietatem ejusd. Ecclie & omnium rerum qua in primis habuit ex parte majori Cononis. & postea acquisivit vel acquisitura est. & ec tenore investivit predictum Petrum Abbatem ut ei fidelitatem . . . . . Domno pontio abbati & suis successoribus. Et dum predictus Petrus Abbas mortuus fuerit monachi illius monasterii ex suis monachis electionem faciant. Et si ex suis non talis extiterit de Monasterio S. Petri eligant. Et si ex istis duobus non ivenerint ubicumque inveniant sed illo invento a prefato Dno Poncio vel a suis successoribus investiatur & ei & ejus successoribus fidelitatem inferat.

Et

Et si predictus Abbas S. Petri ibi advenerit sicut dominus suscipiatur; & si aliquis fratrum suscipiatur ut frater. & si ibi abitaverit abbati eius monasterii S. Michaelis sit subiectus & si Abbas aut Monachi ita non observaverint componat auri libr. X. Et si de bonis supradicte Ecclie S. Michaelis aliquid supradicte Ecclesie Sti Petri necesse fuerit sine contraditione Ecclesie S. Michaelis prebetur. Dicimus quod domnus Ponctus vel ejus successores non habeant potestatem extraendi prefatam medietatem Ecclesie S. Petri, & S. Michaelis. Et si opportunum fuerit illis fratribus S. Michaelis, ut in monasterio S. Petri habitare voluerint similiter eis fiat. Et si ambe partes omnia que superius leguntur non observaverint ut supra legitur libras auri decem. Post penam solutam hec conventio firma & stabilis permaneat cum stipulatione subnixa. Hanc conventionem fecerunt Dnus Pontius & Donus Petrus Abbates in presentia Vidonis & Johan. presbiteri & Grimaldi & Rozonis & Ramerii & Manfredi Cantelli, & aliorum quamplures.

Actum est in claustro S. Petri feliciter.

An. Dni MC. XIII. X. Kal. marci indict. VI. & Joh. sacri palacii Not. scripsit.



Ego Presbitellus Notarius sacri palacii vidi & legi & sicut in exemplo legitur ita & in autentico continebatur neque addidi neque minui sed mea manu propria scripsi.

DOCUMENTUM XLV.

Ann. MCXIV.

In noe S. & individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia Quartus R. Imperator Augustus. Omnibus Xpti nostrisque Imperii fidelibus tam futuris quam presentibus notum fieri volumus qualiter nos interventu & peticione nostrorum fidelium Burcardi Monasteriensis Episcopi Otonis Bambergensis Episcopi Columbi Vitembergensis Epi Gofredi Palatini comitis, Berengarii comitis, Henricum & uxorem suam Adelasiam, Marsilium Hubertum

& Ugulonem germanos, Henrizonem Litulfum & Gunibertum germanos cum uxoribus & heredibus illorum quos vel quas habent vel habituri sunt & specialiter Castrum qui vocatur a Carraria cum omnibus allodis & beneficiis &c. Insuper etiam Monasterium S. Stefani cum omnibus rebus &c. (Omissis)

✠ Signum predicti Domini Henrici quarti Imperatoris Illustrissimi.

Burchardus Cancellarius registravit.

Dat. X. K. Febr. Indict. VII. Anno Domin. Incarnat. 1114. Regnante Henrico Quarto Rege Romanorum Anno nono Imperante quarto.

Ex Archivio Papafabarum.

DOCUMENTUM XLVI.

Ann. MCXV. 2. Octobr.

In noe Dni Dei eterni. Anno ab incarnacione D. N. J. C. Millo C. XV. secunda die intrante mense Octobris. Indic. VIII. Ecclie Sancte ac Monasterio Beate & individue Trinitatis, que noviter constat esse ædificatam extra urbem Verone super clevam in monte Oliveti in qua nunc presenti tempore Dnus Vitalis Dei gratia Prior & Rector ipsius Venerabilis Loci esse videtur & ubi alie res a bonis hominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei omnipotentis nomine Fulcus Marchio filius quondam Azonis Marchionis habitator in loco qui dicitur Esti offertor & donator &c. (omissis).

Actum Canminata constructa ante Ecclesiam Beatissime S. Tecle Virginis sita in Villa que est ante castrum Esti & in presentia Paduensis Episcopi & reliquorum bonorum hominum feliciter.

Signum per manuum &c.

Ego Martinus Dei gratia Notarius rogatus qui hanc cartulam offersionis scripsi & post tradita complevi.

Totum Documentum & reliqua vide in Biancolino Chiese di Verona, in Muratorio Antichità Estensi P. I. c. 32. & in Alessi Istoria d'Este pag. 489.

DOCUMENTUM XLVII.

Ann. MCXV. 1. Novembris.

Die Lune que est prima die mensis Novembris. In civitate Padua infra Ecclesie S. Marie Pataviensis in presencia bonorum hominum quorum nomina hi subtus leguntur; hi sunt Henricus causidicus filius Ugoni, Albericus filius Transelgardi, Lazarus de Presbiter Litardi, & Adam & Faletrus pater & filii, Oto de Bozanella, Lemizo filius ejus, Paganus bastardo, & Tedaldus & Leo Germanis Lingo filius Ugoni de Polito, & Lupo de Preragni, Maifredus filius Alberto de Lazera Gotefredus Aurifex, Johan Camerarius de la Masnada, Alteprandus, Dominicus Canevario Albertus filius Alberici Ardizone de Zuriano Adelgero filius Petri, Walpertus filius Audoni Todemarius & Bernardus germanis Laurenzo sartore Andrea de Donato, Petro de Zena Tiamarius filius Wezeli fabri Johan de Alberto Scanzo Andreas filius Rustici & Johannes Daicardo, & reliqui plures bonorum hominum Francos & Longobardos. In istorum presencia refudavit Amelricus filius Roci in manu Petrus Archidiaconus & in Bellinus Archipresbiter & in alios confratres hordenarii & Canonici S. Marie Pataviensis nominative tota illa terra aratoria & juris inmobilibus quam predictus Americus habebat ac tenebat per locatione feudum in Villa Runcalia & in ejus finibus: unde intentio inter Amelricus & Canonicis Sancte Marie Pataviensis semper erant. Sed modo Deo anuente predictus Amelricus se recordatus malum fecisse & injuste retinuerat suprascriptis juris adversus Ecclesiam Sancte Marie & contra Canonicis ejusdem Ecclesiæ, statim refutavit. Et post refudationem facta ibi presens fecit finem & promissionem a predicta Ecclesia S. Maria & a suprascriptis canonicis & a suis successoribus quod si deinch in antea predictus Amelricus aut suis heredibus de suprascripta terra de Villa Rungalla que modo refudavit unde intentio inter eum & Canonici erant quod si deinch in antea infrascripto Amelrico aut suis heredibus voluit ajere aut causare vel removere adversum Ecclesiam S. Marie vel a predictis Canonicis aut a suis successoribus & taciti & conti ex inde omni tempore non permanserit obligavi se componere libras centum de moneta Veronensis & taciti permanere. Et inde posuit fideiussor Henricus causidicus.

Anno ab incarnacione Dn. J. C. Mill.° C. XV. Indicione octava actum est hoc.

Ego

Ego Johannes Notarius sacri palatii ibi fui ex utraque parte rogatus hoc breve scripsi.

DOCUMENTUM XLVIII.

Ann. MCXVI. Mense Martio.

Ex Collectione Comitis Victoris Scoti.

Dum in Dei nomine in Civitate Tarvisii in Cortina Episcopii S. Petri dnus Henricus Dei gratia Romanorum Imperator resideret ad singulorum justiciam faciendam ad contentiones liberandas adessentque cum eo Teuzo, Azzo de Azonibus Aicardus Judices, Bennatus, Albertus, Aribaldus, Joannes, Ubertus Elis, & Odelricus causidici, Henricus Dux Carintie, Gavardus, Epus Tridentinus, Arpus Epus Feltrensis, Torengus Epus Vincentinus Henricus Odoricus Arpo Adelbertus Comites, Vecillus de Montanaria Tixus de Roxano Albricus & Eccelino germani de Aunaria, Genevaldus & Benzo Germani de Fontaniva Henricus Varimbertus Erizo Germani de Caldonazo & reliqui plures. Ibique in eorum presentia venientes omnes vicini de Dublandino ceperunt dicere ac postulare mercedem dicentes: petimus domine Imperator ut pro Deo & anime vestre mercede mittatis bannum super Communia nostra &c. (Omissis)

Et ego Simon Notarius Sacri Palatii jussu dni Imperatoris Henrici seu judicum amonitione hanc notitiam scripsi Anno Dominice incarnacionis millesimo CXVI. mense martii indictione nona.

Ego Azo Judex interfui & scripsi.

⁂ Hec Crux est signum manu dni Henrici Imperatoris Romanorum.

Ego Albertus Judex Sacri Palatii interfui & scripsi.

Ego Arimbaldus Judex interfui & scripsi.

Reliqua & per extensum vide in Codice Eceliniano Joh. Baptæ Verci. Docum. IX.

DOCUMENTUM XLIX.

Ann. MCXVI. 11. Martii.

Ex Tabulario S. Georgii Majoris Venetiis.

Dum in Dei noe die sabato que est V. idus Martii in regno Venetiarum in palatio Ducis scilicet in Camera Henricus Dei gracia Quintus Romanorum Imperator augustus in Concilio resideret, adessent cum . . . . Teuzo, Adam, Ribaldo Judices Auto, Arantus Jurisperiti. Ordelaffus Dei gratia venetie Dalmatieque Dux, Berengarius Guntarenus, Petrus Gradonicus, Dominicus Michael, Dominicus Bacessus Henricus Carentane Dux, Henricus Welfonis Ducis frater Patriarcha Dei gratia Gradensis, Gebeardus Dei gratia Tridentinus Episcopus Johannes Caprulensis Episcopus, Vitalis Castellanus Episcopus, Ugo Pataviensis Comes, Stenus Zianus, Johannes Morosinus, Petrus Guntarinus & reliqui quam plures nobiles viri. Ibi in illorum presentia domnus Imperator justicie pacisque amator omniumque Ecclesiarum defensor misericordia & pietate motus pro sanctorum Stephani & Georgii honore & rogatis suorum fidelium per judicum consilium & per lignum quod in sua tenebat manu suum imperiale bannum misit super Tribunum Abatem Sanctorum Georgii & Stephani, & super omnia bona ejusdem monasterii que nunc habet vel que legitime sive res mobiles vel jura in toto Romano imperio adquisierit: imperando ut nullus patriarcha, archiepiscopus, Episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, advocatus, vicedominus, gastaldus, villicus, decanus, vel alique magna parvaque persona per arbergarie vel tolonei vel fotri occasionem prenominatum monasterium per uvevre aut alicujus ingenii occasione sine legali iuditio predictum Abbatem suosque successores inquietare aut molestare aut divestare. Quisquis hoc decretum fregerit sciat se compositurum centum libre auri medietate Imperatoris camere & medietatem predicto Tribuno abbati suisque successoribus ejusdem Monasterii.

Factum est hoc anno ab incarnacione Dni Nostri J. C. Mill°. CXVI. Indic. VIIII.

✠ Ego Teuzo Judex interfui.

Ego Adam Judex interfui & subscripsi.

Ego Ribaldus Judex interfui & subscripsi.

✠ Ego Obertus Dni Henrici Imperatoris Judex interfui & ejusdem imperatoris hanc noticiam scripsi.

DO-

DOCUMENTUM L.

Ann. MCXVI. 12. Marzo.

Die Dominica, quæ est IIII. Idus Marcii in Regno Veneciarum in Palatio Ducis, scilicet in Camera. Dum in Dei nomine Henricus Dei gratia Quintus, Romanorum Imperator Augustus, reclamationem Ecclesiarum audiens, adesset cum eo Teuzo, Tibaldus, Adam, Eicharius Judices, Anto Jurisperitus, Ordelaffus Dei gratia Venetie Dux, Patriarcha Dei gratia Gradensis, Gerardus Episcopus Tridentinus, Episcopus Castellanus, Johannes Episcopus Caprulensis, Petrus Michael Adrianensis Episcopus, Albertus Comes de Martoringo, Henricus Welfonis Ducis Frater, Hericus Comes, Oldericus Comes de Piano, & Petrus Gunterinus vicedominus, & Benegarius Contarinus, Stenus Zianus Petrus Gradonicus & reliqui plures. Ibi illorum presentia Dominus Imperator justicie amator omniumque Ecclesiarum defensor pro Dei amore, & Sancti Zaccharie & S. Pancracii, & prece ejusdem Cenobii, ac Vite Michaelis Abbatisse, suarumque sanctimonialium, & suorum principum, aliorumque fidelium rogatu, & pro . . . . . consilium per lignum, quod in sua tenebat manu suum Imperiale Bannum misit super Johannem Bonum plèbanum, & Advocatum ejusdem sancti Zaccharie Monasterii, & super omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, quas possidet usque modo predictum Monasterium, nominatim in Monte silice curtem unam positam in Villa que vocatur Petriolo una cum ecclesia in honore SS^m. Thome, & Zenonis cum omnibus illarum pertinentiis & castrum Runcum, quod Milo Marchio eidem Monasterio tribuit, & omnia que Ingelfredus Comes una cum Ingilburga Comitissa eidem Monasterio tribuerunt; & unam Curtem positam in loco qui dicitur Cona cum Ecclesia Sancte Marie, & super omnia que habet, vel que legitime prenominatum Monasterium adcquisierit. Imperando &c. quod si quis &c.

Factum est hoc anno ab Incarnacione D. N. J. C. M. C. XVI. Indictione VIIII.

Ego Teuzo Judex interfui & ssi.
Ego Adam Judex interfui & ssi.
Ego Anto Advocatus interfui & ssi.
Ego Tibaldus Judex subscripsi.

Ego

Ego Obertus Judex interfui & hanc nōtitiam ex illius jussionē Impē-ratoris scripsi,

Muratori Antich. Estensi Part. I. Cap. 29.

DOCUMENTUM LI.

Ann. MCXVI. 18. Martii.

Ex Tabulario S. Stephani de Padua.

Die Sabati que est XV. Kalend. Aprilis in civitate Pataviensi in palacio Ēpli dum in dei noe Henricus Dei gratia quartus Romanorum Imperator augustus in judicio residens ad iusticias faciendas ac deliberandas ; adessent cum eo Teupo, Warnerius, Adam, Riambaldus, Erchardus, Tarvisius, Johannes Judices Anto, Odo, Johannes, Martinus, Ingelfredus Juresperiti, Burchardus Dei gracia cancellarius & epus, Henricus Carentane totiusque marchie dux Albertus Comes de Martoringo Mainfredus, Albertus Comes Veronensis Ugo Comes Pataviensis, Artusius, Counradus, Lampertus Comites, Tiso, Robertus Sicherius Henricus de Caldenacio Vicedominus & Orizo frater ejus Anselmus de Costa, Oto de Saratico & alii plures viri nobiles. Ibique in illorum veniens presencia Iza licet indigna monasterii S. Stephani habatissa una cum advocato suo Vvezilone cepit postulare deo & imperatori ut justiciam eis faceret de Uberto infanti de Fontaniva qui injuste tenebat eidem monasterio S. Stephani in loco qui nominatur Caciviaga duos mansos & plus. & consortes Sarmacie prohibebant monasterium S. Stephani comunia & omnia jura habere & uti. Tunc Dnus imperator justicie pacisque amator omniumque ecclesiarum defensor misericordia motus pro sancti Stephani honore, & per judicum consilium & per lignum quod in sua tenebat manu investituram de duobus mansis cum nemore & omnia jura quæ ipsa abatissa reclamaverat ad salvam querelam eidem abbatisse suoque advocato dedit: & quod ipsa in Sarmacia petebat ad actenus eam restituit & insuper misit bannum &c. (omissis)

Factum est hoc anno ab incarnacione Dni Nri J. C. Millo CXVI. Indicione XIIII.

al. m.

al. m. ✠ Hec crux

al. m. Ego Teuzo Judex interfui.

al. m. Ego Ribaldus Judex interfui & subscripsi.

al. m. Ego Adam Judex interfui & subscripsi.

al. m. Ego Anto Advocatus interfui & subscripsi.

✠ Ego Obertus Dni Henrici imperatoris Judex interfui & ejusdem imperatoris jussu hanc notitiam scripsi.

Aliud simile pro Monasterio Candiane datum Padue 22. Martii 1116.

DOCUMENTUM LII.

Ann. MCXVII. 3. Jan.

Annalista Saxo.

MCXVII. Quapropter inter ipsa Dominice nativitatis festa, III. nonas Jan. hora vespertina super tantis divini Judicii contemptibus comota est & contremuit terra ab ira furoris domini, adeo ut nemo sit inventus super terram qui tantum se unquam sensisse fateatur terremotum. Unstrod fluvius alvei sui profundo scisso ex toto absortus est terremotu; repleto autem ipso hiatu licet post multa horarum spatia, solito fluebat lapsu. Maxime vero in Italia minax hoc periculum per multos dies continue deseviit adeo ut montium collisione & subversione, Edesse fluminis meatus per aliquot dies obstrueretur. Verona Civitas Italiæ nobilissima ædificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis, corruit. Similiter in Parma & Venetia aliisque urbibus oppidis & castellis non pauca hominum millia interierunt. Quia etiam tonitrua valde terribilia III. Kal. Febr. cum grandi turbine sunt audita; fulgura etiam eodem tempore crebra visa XIII. K. martii hora vespertina vidimus nubes igneas vel sanguineas ab aquilone surgere & per medium firmamentum se se extendendo mundo terrorem non modicum incutere nam unicuique civitati tam vicinas videbatur, ut ibidem rerum omnium finem minitari videretur.

Anno Domini 1117. in octava S. Joan. Evangelistæ terremotus maximus late per orbem plurima edificia subruit. In Italia sane tantum deseviit ut Verona sive Brenona Civitas nobilis eodem concussa, oppresis multis mortalibus, corrueret. similiter in aliis Italie Urbibus plures interierunt.

Cronica Regia S. Pantaleonis apud eundem Eccardum loco cit:

Anno ab incarnatione D. N. J. C. M. C. XVII. Indict. X. tempore Dmni Papæ Paschalis regnante Henrico Quarto Roman. Imp. octava S. Johannis Apli & Evangelistæ fuit terremotus magnus qualis nunquam visus fuit super terram ab initio mundi.

Ex Codice Sæculi XII. in Tabul. S. Zacharie Venetiis.

TERREMOTI 1117.
1223. TEMPORE . TEREMOT.
1348. TERREMOT.

In Turre Campanaria Ville Custoze Charactere Sæculi XIV.

DOCUMENTUM LIII.

Epistola ad Henricum Imp.

An. MCXVII. plus minus.

Henrico D. G. Romanorum Imperatori Augusto. M. Comes & alii fidelissimi sui promptum per omnia servitium. Quoniam honoris vestri & excellentie vestre culmen desideramus loci nostri & gentis nostre statum vobis indicare curamus. Notificamus itaque vobis quod Vicentini cives sub occasione

na-

navigii acquirendi trecentas libras Paduanis tribuere festinant seseque ad invicem adiuturos de omni Werra per decenium firmare laborant. Quod si factum fuerit vobis & aliis fidelibus vestris pro honore vestro laborantibus maximum impedimentum erit; quod consilium cum dirimere vellemus nobis nullo modo acquieverunt sed hec & alia nescimus que magna aduch machinantur. At si in hoc tempore, adventus vester proximus foret cunctis fidelibus vestris, & honori vestro utilissimum existeret. Veruntamen si id modo fieri non potestis aliquem cautum & providum nuncium in partes nostras ne differatis mittere. Quia aduch cum Dei adiutorio & vestro omnium inimicorum machinationes servato honore vestro ad nihilum speramus reducere.

Vetera monumenta Jacobi Gresteri pag. 345.
Editio Ingolstadii.

DOCUMENTUM LIIII.

Pascalis II. Epla ad Henric. V. Imper.

Ann. MCXVII. plus minus.

Pascalis Epus Servus Servorum Dei. Dilecto in Xpto filio Henrico Roman. Imperat. Augusto salutem & Apostolicam benedictionem. Pro Clericis Paduanis, & H. Judice dilectioni tue gratias agimus quia eis suam gratiam reddisti, & bona sua que amiserant restitui precepisti. Rogamus aduch pro Laicis ut eos in gratiam tuam recipias & bona sua eis restitui facias quatenus protectionis tue munimine de cetero prestante Deo quiete valeant permanere.

Ex Joann. Eccard. Corpus Histor. T. II. pag. 275. Epla 270.

DOCUMENTUM LV.

Ann. MCXVII. . : . . :

Ex autographo tabularii Prataliensis.

In nomine dni nostri Jeshu Christi. Mill°. cent°. septimodecimo, indicione decima. Constat nos Johannem & Albertum & Litulfo accepisse sicuti & in presentia testium accepimus a te Ogone inter argentum, & alias merces valentes solidos quadraginta finito precio, sicuti inter nos convenit pro decem diebus, de terra aratoria que sunt positi in loco Luvilano, & in fine ejus que vocatur Lunzina; qui habent coherentias tales: ex uno latere Odolrigo, ex alio la spinusula, ex uno capite abas de Pradalla, ex alio Bellune, si & sibique alii sunt coherentes ⸗

Factum est hoc prope ecclesia sancte Marie Galzegnano.

Signum ✕ manuum Johannis & Albertus, & Litulfo qui hanc cartulam fieri rogaverunt.

✕ Manuum Arnulfi, Arolfo, Inrigo, Azo de Curlo, Azo degano, Stevano de Adame de Aliverto.

Ego Ugo sacri palacii scriptor rogatu illorum scripsi.

DOCUMENTUM LVI.

Ann. MCXVII. 15. Giugno.

Ex autographo tabularii S. Stephani, Patavii.

In nomine Dni dei eterni. Anni ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi Mill°. C. septimo X. XV. die mense Junii, indictione X. monasterii Sancti Stephani constructo in civitate Padua in burgo qui dicitur Rudena. Ego Joannes monachus, qui dicitur de Camesano, qui professu sum lege vivere salica offertor, & donator ipsius monasterii presens presentibus dixi; quisquis (&c.) ideoque ego qui supra Johannes in eodem monasterio dono & offero

pro

pro remedium anime mee mercedem, idest cunctis casis, & rebus inmobilibus juris mei que Bruno tenebat ex parte Johannes monachus in Camesano, & in eis finibus: & sedimen uno quod tenet Henricus in eadem villa; & dictum est: casis cum sediminibus terris arabilibus (&c.) Hanc enim Cartula offersionis me paginam Johanni notario tradidi & scribere rogavit, in qua hic subtus confirmans testibusque obtulit ad roborandum.

Actum in claustro sancti Stephani feliciter.

Signum ✠ manu suprascripto Johannes monachus qui hanc cartulam offersionis fieri rogavit, ut supra.

Signum ✠ ✠ manu Henricus de Costuza, Lemizo del Conte, Grimaldus, & Petrus germanis filiis Ugonis, Bertaldo de Margese, & Liupo filius Bertaldi de Bono homo, Johannes Bosito.

Ego Johannes notarius sacri palacii scriptor hujus cartula offersionis postraditam complevit & dedit.

DOCUMENTUM LVII.

Ann. MCXVII. 4. Ottobre.

Dum in Dei nomine in Comitatu Pataviensi in Villa, que vocatur Este, juxta Sanctam Teclam ejusdem Ville. Cum permaneret ibi Dominus Henricus Dux, manentibus cum eo Johannes Causidicus, Girardus, Albertus da Este, Bonizus da Este, Johannes filius Esti, & reliqui plures. Ibique in eorum venerunt prescentia Presbiter Andrea, & Presbiter Petrus, Archipresbiter Tribani: ceperunt dicere, ac mercedem postulare. Petimus a vobis, Domne Henrice Duce, ut propter Deum, & animam vestram, vestrorumque parentum, ut mittatis bannum supra rebus Ecclesie Sancte Marie tam supra illis rebus, quas nunc habet, quam in illis, quas adquirere potuerit, ut nullus homo audeat disvestire, vel molestare partem suprascripte Ecclesie sine legali judicio. Cum Presbiter Andrea, & Presbiter Petrus taliter retulerunt, ad hec recordatus Domnus Henricus Dux: divino imperio meo regnate, per consilium illorum suprascriptorum, qui cum eo aderant, per fustem, quem in sua manum tenebat, misit bannum de duobus milibus manusceis aureis supra rebus Sancte Marie de li Carcere, tam supra illis rebus, quas nunc habebat, quam supra illis rebus, quas exinde in antea Deo propicio adquirere potuisset, ut nullus

quislibet homo audeat disvestire partem suprascripte Ecclesie, neque molestare, neque suos servientes, tam illi qui nunc serviunt, quam sui successores, sine legali judicio; qui hoc fecerit sciat se compositurum predicta duo mille mancusia aurea, medietatem suprascripte Ecclesie, & medietatem Kamare suprascripti Henrici Ducis. Et hanc notitiam qualiter acta est inde fieri ammonuerunt. Quidem ego Anoaldus Notarius, simulque Legis peritus ex jusione suprascripti Henrici Ducis, & amonitionis scripsi.

Anno Domini Millesimo Centesimo Septimo Decimo, quarta die intrante Octobris, Indictione Decima.

✠ Signum suprascripti Henrici Ducis, qui hoc signum Crucis fieri jussit.

✠ Signum Bernardi Capellani Ducis, qui interfuit.

Muratori Antich. Estens. Par. 1. pag. 284.

DOCUMENTUM LVIII.

Ann. MCXVIII. 25. Febb.

Ex Tabulario Capituli Patavini Autograph.

In Christi nomine. Placuit atque convenit inter Petrum Archidiaconum & Bellinus Archipresbiter & Grimaldus Presbiter & Girardus Presbiter & Milo & Aribertus diaconi Grimaldo & Turingo & Azo & Bernardo subdiaconi Canonici ordinarii S. Marie Pataviensis Ecclesie nec non & inter Arthiverto qui dicitur de Galiverga & Alberto qui dicitur de Abano ut in dei noe debeat dare sicut ad presens dederunt suprascripti Canonici per consensum de suorum confratrum predictis Aritheverto & Alberto suorumque heredum affictum sub censum reddendum libellario nomine usque ad annos viginti & novem expletis & renovandum sine dacione hoc est petias duas de terra inter casaliva cum casa super & orto & curte insimul & arratoria cum vinea super jus canonice suprascripte: & jacet in comitatu Patavino & in ejus territorio. Et jacet prima terra casaliva cum casa & curte & orto in civitate Padua prope Ponte qui dicitur de moline. Et per mensuram justam per longum perticas viginti

&

& septem & dimidium, & ex trasversum perticas XI. & dimidiam: a pertica de pedibus sex. Coheret ei ex tribus partibus ius de suprascripta canonica & ex quarta parte via publica percurrente. sibique alie sunt coherentes. Secunda pecia de terra cum vinea super jacet prope Ponte corvo: & ordines sex & clapi quatuor de vinea. Coheret ei ex tribus partibus suprascripta canonica & ex quarta parte similiter suprascripta casa: sibique alie sunt coherentes. Ea ratione uti amodo suprascriptos Arthiverto & Alberto &c. & persolvere exinde debet de iam dicta terra casaliva cum casa super & curte & orto insimul se tenente solidos octo de Verona in festivitate S. Martini & in festivitate S. Stephani amiscere spalle due de porco & fugacie due: & per omni anno in tempore vindemiarum de suprascripta vinea conzio tercio dari & consignari suprascripti denarii & suprascripto amiscere etiam dicto conzio de vino in Civitate Padua a suprascripti Canonici aut a suos successores vel missum certum per vos Aritheverto, aut per vestros heredes vel missum certum. Ex hoc stetit atque convenit inter eos ut postquam suprascripti viginti & novem annis expletis fuerit renovare eum debent suprascripti Canonici si dominus tam diu eis vita consenserit aut suis successoribus a predictis Athiverto & Alberto aut a suos heredibus per ipsum factum sine ulla dacione vel premio. Alia super imposita inter eis non fiat penam vero inter se posuerunt ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum non compleverint omnia qualiter supra legitur vel si tollere aut si laxare voluerit vel renovare voluerit sicut supra legitur componat pars parti fidem servanti penam argenti denariorum bonorum de Verona solidos viginti & nove. Et soluta pena libellus iste maneat in sua firmitate. Unde tunc libello tali tenore scriptum est.

Anno Dominice incarnacionis Millm°. C. octavo X. quinto Kal. martii Indic. XI.

Signum ✠ ✠ manuum Dominicus de Alperto Martinus de Presana Rainfredus pilizario Heinricus de Litefredus Johan. de Rivale Walfredino de Conte de Caurone omnes testes rogati.

Ego Florentinus Notarius scriptor hujus libellum postraditum complevi.

DOCUMENTUM LIX.

Ex autographo Tabularii Castellani, Venetiis.

Ann. MCXX. 28. Ottobr.

In nomine domini dei eterni. Anno dominice incarnacionis Mill°. C. XX. quinto Kal. novembris, indictione XIIII. Monasterio Sancti Cipriani, qui est constructus in Venecia in loco qui dicitur Murane. Ego Sinebaldus dei gracia Paduanus episcopus qui professus sum lege vivere romana, offertor & donator ipsius monasterio presens presentibus dixi: quisquis in sanctis (&c.) ideoque ego qui supra Sinebaldus episcopus dono & offero in suprascripto monasterio Sancti Cypriani pro anima mea, & successorum meorum mercede, idest, totum fotrum, & albergaria, & placitum: excepto de furto, aut scacho, vel generale placitum, & albergaria, ut superius dictum est; nominative de ea terra quam dederunt Ugonem comitem, & Rethegonia jugalibus per unam cartulam offersionis in Saco Sanctum Ciprianum: & jacet in Arzere. & de ea terra quam dedit Henricum presbiterum similiter per unam cartulam offersionis ad Sanctum Ciprianum, & jacet in Saco, in villa que dicitur Campolongo majore. que autem suprascripta offersio juris mei superius dicta in integrum, excepto quod antepositum est, ab hac die tibi, cui supra monasterio Sancti Cipriani dono, cedo, & offero, & per presentem cartulam offersionis ibidem ad habendum confirmo, faciendum a presenti die tu & monachis qui pro tempore ibidem ordinati fuerint, & deo servierit sine omni mea, & successorum meorum contradictione. quidem & spondeo atque promitto me ego qui supra Sinebaldus episcopus una cum meis successoribus tibi cui supra monasterio vestrisque monachis aut cui res legaliter dederit, ab omni homine defensare. Quam si defendere non potuerimus aut si vobis exinde per aliquo vis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem offersione, ut supra legitur, vobis restituamus sub pene C. librarum de moneta veneciarum. Hanc enim cartulam offersionis paginam Florencius notarius tradidi, & scribere rogavi, in qua hic subter confirmans testibus obtuli roborandam.

Actum in Villa Plebe feliciter.

Signum ✕ ✕ manu suprascriptus domnus Sinebaldus episcopus, qui hanc cartulam offersionis fieri rogavit, ut supra.

Si-

Signum ✠ ✠ ✠ manuum Petrus, & Ardricus Judices; Johannes de Taho, Henricus, Johannes de Allo, Ingelfredus de Aicardo, Nicolaus causidici; Johannes Notarius, Arnoardo de Celsano, Gumpo de Cono, Alexio; omnes isti rogati testes.

Ego Florencius notarius scriptor hujus cartule offersionis postradita complevi.

DOCUMENTUM LX.

Anno MCXXII. 18. Julii.

In nōe Domini Dei & Dominis. Anno incarnacionis ejusd. Mill°. C. XXII. XV. Kal. Augusti. Indict. XV. Sanctam Dei Ecclesiam que Christo indissolubili charitatis affectu copulatam populum Christianum pascit & nutrit & loca venerabilia ut divine Majestati pro salute vivorum & mortuorum orationes & eleemosine reverenter offeruntur ab hominibus amor & privilegiis muniri non solum divine leges inuunt verum etiam humane constitutiones precipiunt. Quam rem ego Sinibaldus Episcopus Dei gratia Paduanus pertractans Ecclesiam S. Marie in Paduano Episcopatu scitam in loco videlicet qui dicitur ad Carceres ubi nunc dilectissimus filius meus Fabianus presbiter cum fratrum suorum Collegio cui preest vitæ active ministeriis vacans sub canonice institutionis normam vivere curat & satagit presentis privilegii sanctione munire decrevi quatenus Canonici qui modo adsunt & qui postmodum ordinabuntur ibidem libere ac quiete Dei servitiis inherere ac bona sua que nunc habeat & que iste legaliterque quavis in tempore acquirent sine molestatione quantum ad Episcopum Paduanum & ad subditas sibi personas adtinet possidere valeant. In primis itaque pro remedio anime mee omniumque antecessorum & successorum meorum in Catholice fidei unitate perseverantium predicta sancta Ecclesia beate Marie libera sit in omnibus & nulli subiaceat Ecclesie sed per se Paduano qui pro tempore fuerit Episcopo respondeat, & obediat ita tamen ut episcopus eis nullam violentiam nullamque de bonis suis lesionem inferat nullamque a laicis ejus temporalem exactionem perquirat nec per quatuor anni tempora solitas presentias exigat postremo per se neque per suos legatos apud ipsam Ecclesiam vel in suis possessionibus albergarias faciat excepto si contingerit causa pro aliqua loci utilitate illuc pergere nunc cum paucis vadit ipse vel

ejus

ejus missi sine ipsius Ecclesie damno vel oneroso incomodo Preterea ex parte Dei omnipotentis & S. Marie semper Virginis & nostra Episcopali auctoritate sciat sibi omnis persona magna vel parva penitus interdictum nec ullo modo audeat inquietare vel molestare jam dictam Ecclesiam S. Marie nullum eidem predium auferre nullum vectigal imponere , nullumve tributum exigere nec ejus clericis invitis vel laicis in ejusdem Ecclesie possessionibus albergarias facere. Quicumque igitur qui horum fecerit vel Clericos ejus extra ecclesiasticam disciplinam inquietaverit ut sacrilegus juxta doctrinam Sanctorum Patrum excomunicationis sententiam se incurrere & apud inferos cum Juda traditore nisi respuerit & ad satisfactionem venerit in perpetuum damnari agnoscat. Ut autem privilegii presentis & concessionis sanctio decretaliter a me facta esse credatur & ab omnibus obtuscius observetur proprii sigilli hanc paginam corroborare curavi.

Actum & dactum Padue feliciter.

Ego Bellinus Archipresbiter manu mea subscripsi.

Obertus Presbiter ss.

Ego Ubertus Presbiter subscripsi.

Ego Torengus subdiaconus interfui & subscripsi.

Ego Nicolaus Diaconus subscripsi.

Grimaldus acolitus Grimaldus subdiaconus subscripsi Justinus clericus ss.

Rogati autem testes Rolandus de Corano Petrus Nicolaus atque Ubaldinus Patavini filii Paganus Bastardus Oto Bozarella Henricus de Vico de Argere Albricus de Fabrico Rainaldus filius quondam Petri de Tansalgardo.

Jonas causidicus nunc denique Tabellio dictus.

Hec digitis scripsi ceu vidi mentemque fixi.

Biancolinus & Murator. Antic. Esten. pag. 261.

DO-

DOCUMENTUM LXI.

Ann. MCXXII. 18. Nov.

Ex Autogr. Tabularii Monial. S. Petri Patavii.

In nomine Domini Dei & hominis. Anno incarnationis ejusdem Mill°. Cent°. vigesimo secundo IIII. Kal. Decembr. indicione quinta decima. Karitatem que mero de pietatis rivulo manat quanto quisque fidelium querere desiderio quamve diligenti debeat amplecti studio, nulla penitus humana promere valet eloquentia. Ipsa enim nectare vivifico castam uni viro conglutinat Ecclesiam Christo ipsa multitudinem operit peccatorum: qua profecto duce pervenitur ad regnum celorum: qua vero semota nec elemosina valet nec martirium. Vis itaque Karitatis Nos Sanctæ Marie Majoris Ecclesie Paduani Canonici vel ultimi cupientes esse clientuli Bellinus videlicet Archipresbiter Grimaldus & Obertus de Salaria Presbiteri Milo & Azo ac Nicholaus Diaconi Walingus & Toringus nec non & Lemizo Subdiaconi, Grimaldus etiam ac Vivianus acoliti una cum consensu ceterorum fratrum consentiente quoque atque adstante Sinibaldo Dei gratia Paduano Episcopo Deo in primis & monasterio deinde quod in Dei ac beati Petri apostolorum principis honore situm est in Urbe Padua in loco qui Buziniga nuncupatur ubi nunc domna Richilda abbatissa cum Virginum Collegio cui preest contemplative vite ministeriis reverenter invigilat offerimus tradimus & Karitative concedimus decimas de suis braidis dominicis qui jacent in cultura cujusdam ville que dicitur Volta. & sunt inter omnes per mensuram quindecim campi de terra. quatinus ab hac die in antea prefata abbatissa suis cum sororibus & relique sibi pro tempore succedentes habeant & teneant ipsas decimas ad suum usum & utilitatem sui monasterii sine omni nostra nostrorumque successorum contradicione. Porro cum id ipsum monasterium nostre sit Ecclesie subiectum utpote capiti membrum & predicta sanctimonialium turmula que sese ibidem Dei servitiis exercet paupertatis in camino non modice laboret quod eis damus & concedimus hoc ad alienos minime transferimus sed potius misericordie sinum nostris aperimus & consolationis manum porrigimus. Ne igitur hec oblationis seu concessionis pagina quovis in tempore violetur neve presentem quam pro remedio animarum nostrarum omniumque antecessorum & successorum nostrorum in catholica fide perseverantium facimus elemosinam religio

que-

quecumque revocare conetur promittimus & obligamus nos ac successores nostros in duplum decimarum & querimoniarum teneri; si nos ipsi quod absit vel nostri successores per nosmetipsos aut per interpositam personam contra hanc cartulam qualibet occasione venire & monasterii partem decimis quas sibi de predictis braidis Deus annue dabit privare temptaverimus; & insuper soluta dupla quod repetierimus vendicare non valeamus

Actum in Padua feliciter.

al. m. Ego Bellinus Archipresbiter manu mea subscripsi.
al. m. Ego Ubertus Presbiter subscripsi.
al. m. Ego Grimaldus Presbiter subscripsi.
al. m. Ego Ubertus Presbiter manu mea subscripsi.
al. m. Ego Azo Diaconus manu mea subscripsi.
al. m Ego Nicolaus Diaconus manu mea subscripsi.
al. m. Ego Milo Diaconus manu mea subscripsi.
al. m. Ego Torengus subdiaconus manu mea subscripsi.
al, m. Ego Ubertus subdiaconus subscripsi.
al. m. Ego Grimaldus subdiaconus manu mea subscripsi.
al. m. Ego Lemizo subdiaconus manu mea subscripsi.
al. m. Ego Alexander subdiaconus manu mea subscripsi.
al. m. Ego Bernardus subdiaconus manu mea subscripsi.
al. m. Ego Grimaldus acolitus subscripsi.
al. m. Ego Aicardus clericus subscripsi.

Rogati autem sunt testes Paganus bastardus Otto Bozarella Johan. de Andrea Gualandus Petrus de Mirco & Walpertus.

Jonas causidicus nec nonque tabellio dictus
Hec digitis scripsi propriisceu lumine vidi.

DOCUMENTUM LXII.

Ann. MCXXIII. 19. Febr.

Ex Tabulario Capituli Patavini.

In nomine Dni Dei & hominis. Anno incarnacionis ejusdem Millo centesimo vigesimo tercio XI. Kal. Martii indicione prima. Karitatem que me-

ro de pietatis fonte procedit quisque fidelium totis animi viribus & corporis querere quesitamque diligere debet; cum ipsa sine dubio duce multitudo deleatur peccaminum qua vero posthabita nec helemosine vigent nec martirium. Quam rem ego Sinibaldus Paduanus Episcopus licet indignus mente revolvens dum circa tempus quo episcopalem susceperam consecrationem videram Ecclesiam S. Sophie in paupertatis exuri camino que nunc in suburbio civitatis Padue in nove molis erigebatur fabricam dignum duxi ut munus ei consolationis porrigerem; & saltem de decimis S. Marie Majoris Ecclesie portiunculam sibi Karitative impenderem. Itaque in Dei omnipotentis nomine una cum comuni consensu Canonicorum qui tunc in majori ordinati erant Ecclesia ordinavi statui atque disposui ut ab ipsa die in antea clerici qui tunc in Ecclesia Sancte Sophie ordinati erant & qui in posterum ordinabuntur ibidem haberent & cum integritate perciperent omnes decimas quas burgenses de Sancta Sophia dare deberent ad canonicam Sancte Marie, a domo videlicet habitationis Uberti filii quondam Gandolfi & ex altera parte vie a domo Petri Venetici usque ad pontem de Festumba tam supra stratam ab utroque latere quamque per andronas ibi proximas: excepta tamen una massa sicca S. Marie que est recta per Gosmerium Colonum. & hanc oblationem Deo & Ecclesie S. Sophie optuli pro remedio anime mee omniumque antecessorum & successorum meorum, nec non & canonicorum in catholica fide perseverantium. Cupiens atque confidens de sumtibus earumdem decimarum & Ecclesie fabricam citius posse consumari & clericis ibidem ordinatis & ordinandis postmodum Canonice viventibus victum & sustentationem ministrari. Ne igitur prefati Clerici eas in alium transferant usus quam gratia quorum aceperunt neve majoris Ecclesie Canonici ad proprium easdem repetant libitum, presentaneis litteris & que tum statuerem, queve nunc statuo, insinuare decrevi: quatinus Sancte Sophie clerici post ejusdem Ecclesie consumationem & structure perfectionem infra quadrienium canonicam ducere vitam incipiant; & eas sine inquietudine quoadusque canonice vixerint, ut rem propriam teneant; & in usu comuni & utilitate pleno jure possideant; nullo nec Episcopo nec majoris Ecclesie Canonicis predictam helemosinam violare ipsasque decimas revocare temptantibus. Si vero Canonice vivere parvipenderint tunc impune liceat majoris Ecclesie Canonicis prefactas decimas vendicare: preter quartam portionem que sibi sicut & ceteris que nunc in Padua Capellis fuerat concessa.

Ego Bellinus Archipresbiter manu mea subscripsi.

⁂ Ubertus Presbiter de Salvia subscripsi.

Ego Ubertus Presbiter subscripsi.

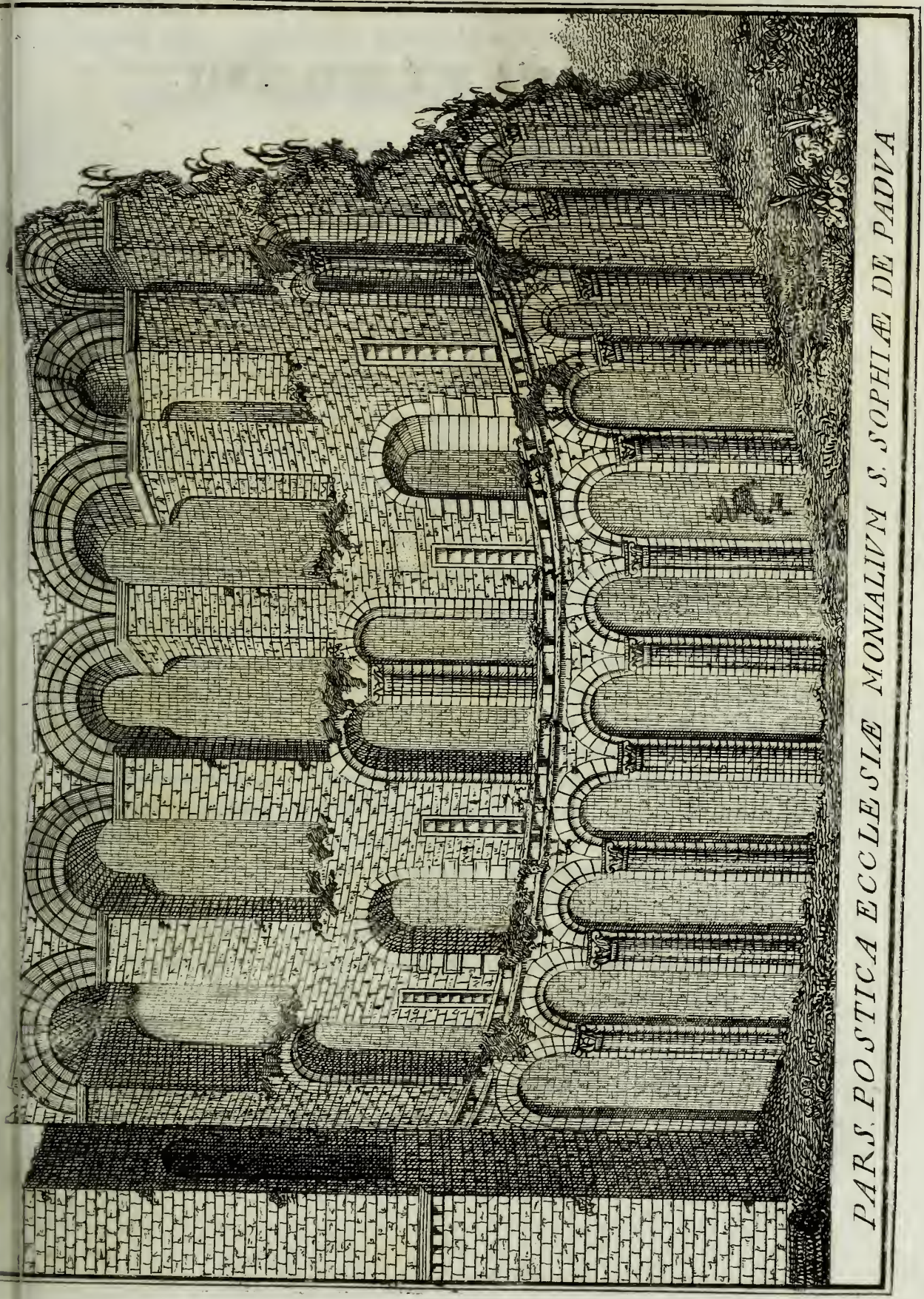
Ego Torengus subdiaconus manu mea subscripsi :

Ego Otolinus Dni Federici Imperatoris Notarius hoc exemplum ex autentico sumpsi & exemplavi nihil addens vel minuens quoad sensum ; & anno Dni M. C. nonagesimo sexto indictione XIIII. die XIII. intrante februario subscripsi & tantum cum una ex notis meis corroboravi.

Ego Patavinus Sacri Palacii notarius hoc exemplum ex autentico sumptum iterum relevavi & exemplavi Anno D. MCC. quinto indictione octava die XIIII. exeunte Octubri nil adens vel minuens nisi forte pontum, litteram vel sillabam in compositione litterarum.

DOCUMENTUM LXIII.

Ann. MCXXIII.



PARS POSTICA ECCLESIÆ MONIALIVM S. SOPHIÆ DE PADVA

DOCUMENTUM LXIV.

Ann. MCXXIII. 15. Martii.

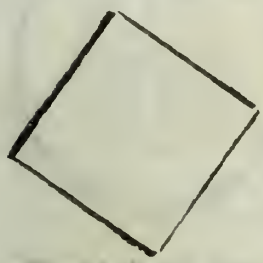
Ex Archivio S. Justinæ Patav.

Callistus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Benzoni Abbati Monasterii S. Justinæ & Sancti Prosdocimi quod foris muros Padue Civitatis situm est ejusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Apostolice sedis auctoritate debitoque compellimur pro Ecclesiarum statu sollicitos esse & religiosis precipue locis nostre protectionis auxilium impertiri. Ea propter dilecte in Christo fili Benzo Abbas petitiones tuas paterne benignitatis mansuetudine clementius admitentes Sancte Justine virginis & Sancti Prosdocimi confessoris Christi monasterium cui presidere cognosceris contra nequam hominum maliciam apostolice sedis iuvamine con . . . . . Universas enim possessiones & bona omnia que locus idem in presentiarum legitime possidet sive futuris temporibus largiente Deo juste atque canonice aquirere vel recuperare potuerit sibi suisque successoribus qui regulariter & secundum deum promoti fuerint presentis decreti pagina confirmamus. In quibus hec propriis visa sunt nominibus exprimenda. Videlicet Villam que vocatur Macerata cum servis ancillis & decimis suis. Villam Lignarii cum decimis suis. Villam Isola cum decimis suis: Villam S. Galli cum servis ancillis & decimis suis. Ecclesiam S. Angeli prope vestrum monasterium cum decimis & pertinentiis suis. Ecclesiam S. Danielis; sanctæ Juliane, & Sancti Mathei infra civitatem Paduanam. quatuor molendina in flumine Rodolonis. Ecclesiam S. Justine de Flumicello. S. Michaelis de Bronzola. S. Georgii de Robolone & Ecclesiam S. Angeli de Arzere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem monasterium temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum substentatione & gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura: salvo nimirum Paduani Episcopi jure & canonica reverentia. Obeunte te nunc ejus loci abbate, nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem & B. Benedicti regulam providerent eligendum. Crisma, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes monachorum vestrorum qui ad

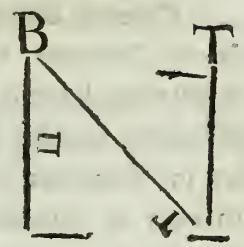
sacros

sacros fuerint ordines promovendi a Diocesano accipietis Episcopo. Si quidem gratiam atque communionem Sedis apostolice habuerint & si ea gratis ac sine pravitate voluerint exhibere. Si quis igitur ⸗ (omissis)

Scriptum per manum Gercusii Scriniarii & Notarii Sacri palatii.



Ego Calixtus Catholice Ecclesie Epūs Mss.



Circum

Firmamentum est Dominus timentibus eum.

In medio

SCS. SCS.

Petrus Paulus

Calixtus PP. II.

Datum Laterani per manum Hugonis Sancte Romane Ecclesie subdiaconi Idibus Marci Indic. I. incarnationis Dominice anno M. C. XXIII. Pontificatus autem Dni Calixti secundi Pape Ann. V.

De exemplo fine Seculi XII.

DOCUMENTUM LXV.

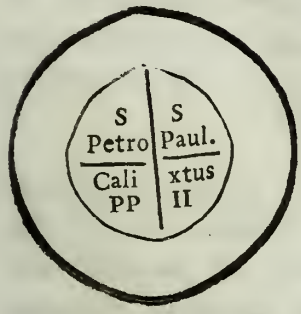
Ann. MCXXIII. 28. Mart.

Ex Tabulario Major. Eccl. Pad.

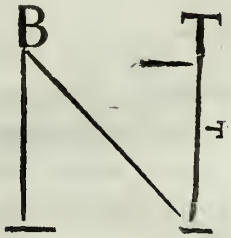
Calixtus Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Senebaldo Paduano Episcopo ejusque successoribus canonice promovendis in perpetuum. Potestatem ligandi atque solvendi in celis & in terra beato Petro ejusque successoribus auctore Deo principaliter in illis ecclesia verbis agnoscit quibus Petro est Dominus collocutus: quecumque ligaveris super terram erunt ligata & in celis & quecumque solveris super terram erunt soluta & in celis. Ipsi quoque & proprie firmitas & aliene fidei confirmatio eodem deo auctore prestant cum ad eum Dominus dixit; rogavi pro te ut non deficiat fides tua Petre & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Oportet ergo nos qui licet indigni Petre residere videamur in loco, prava corrigere, petra firmare & in omni ecclesia ad interni arbitrium Judicis sic disponenda disponere ut de vultu ejus judicium nostrum prodeat & oculi nostri videant equitatem. Statuentes igitur apostolica auctoritate firmamus ut quecumque bona predecessores tui juste possederunt firma tibi tuisque succcssoribus & illibata permaneant. Videlicet Monasterium S. Justine cum omnibus ad ipsum pertinentibus sicut tuis predecessoribus permansisse cognoscitur. Monasterium quoque Candianense, Carrariense, & S. Danielis, & Prataliense, & de Saccolongo. Et Ecclesiam S. Crucis de Montegalda, Capellam etiam de Romano, Plevemque de Limina que omnia de jure Paduani Episcopatus esse noscuntur. Cunctas etiam ejusdem episcopatus Ecclesias que a laycis vel monachis tuo tempore sine tuo consensu adquisite contra sanctorum patrum statuta possidentur tuo juri atque pastorali regimini restituendas salva Romane Ecclesie reverencia concedimus atque firmamus. Unde volumus ut Monachi seu Clerici qui in eisdem permanent vel permansuri sunt Ecclesiis tibi tanquam pastori proprio humiliter obedire procurent. Si qua igitur in futurum &c. (omissis)

Scri-

Scriptum per manum Raynerii Scriniarii notarii & regionarii sacri palacii.



Egó Calixtus Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi



Data Laterani per manum Hugonis S. R. E. Subdiaconi indict. I. Kali Aprilis incarnacionis Dominice anno M. C. XXIII. pontificatus autem Dn Calixti secundi pape V.

Ego Donatus filius quondam Magistri Rugerii sacri palacii notarius & officialis episcopalis Curie Paduane hoc exemplum sumptum ex publicis & autenticis litteris papalibus vera bulla plumbea papali bullatis ad filum sirici coloris pedentibus exemplavi fideliter de mandato & auctoritate Rmi Dni Thomaxii . . . . . Canonici S. Stephani in Broilo Mediolanensis Vicarii Vener. Patris Dni Pagani Dei & Apostolica gratia Episcopi Pad. currente anno Domini M. CCC. IX. Indic. septima die 27. mense novembris. Padue in Episcopali curia presentibus &c.

DOCUMENTUM LXVI.

Ann. MCXXIII. 1. April.

Ex Tabulario Major. Ecclesiæ Patavinæ.

Calixtus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Bellino Archipresbitero & Walengo & Turengo subdiaconibus & ceteris Paduanæ matricis Ecclesiæ Clericis tam presentibus quam futuris in perpetuum. Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri: quatinus & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat & utilitas postulata vires indubitanter assumat. Quia igitur dilectio vestra ad sedis apostolice portum confugiens ejus tuitionem devotione debita requisivit nos supplicationi vestre clementer annuimus & Paduanam beatæ ecclesiam Mariæ in qua omnipotenti Deo deservitis cum omnibus ad eam pertinentibus sub tutelam apostolice sedis accipimus. Per presentis igitur privilegii paginam apostolica auctoritate statuimus ut possessiones & bona omnia que per imperatorum vel regum precepta nec non & episcoporum scripta eidem Ecclesie legaliter collata sunt vel deinceps conferentur firma vobis & successoribus vestris atque integra conserventur: in quibus hæc propriis nominibus annotamus: Videlicet Decimas Civitatis per omnia cum titulis & villis ad eandem civitatem pertinentibus. In primis villam qui dicitur Limina & vicus Aggeris & vicus Alticherii & Turris & Noenta & portus ejusdem ville & portus de Camino, & Vicus Bergani & Runcalia & Roncaliutere & Casale Puteus Vitaliani & Spasano & Vico de Leone & Runcone & Albignasica & Maserata & Pernumia & Burzigana & Volta & Tencarola & Sarmedula. Et omnia predia & decimas sive alios redditus que eidem Ecclesiæ ab episcopo vel ab aliis fidelibus viris legaliter collata fuisse cognoscuntur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere perturbare aut ejus possessiones vel decimas auferre vel ablatas retinere vel temerariis vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum pro quorum sustentatione & gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva in omnibus obedientia Paduani Episcopi & reverentia. Si qua igitur Ecclesiastica secularive persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat; reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. Et a Sanctissimo Corpore & Sangui-

guine Dei & Domini redemptoris nostri Jeshu Christi aliena fiat; atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesie justa servantibus sit pax domini nostri Jeshu Christi quatenus & hic fructum bone actionis percipiant & apud districtum Judicem premia eternæ pacis inveniat. Amen.

al. m. Ego Calixtus Catholicæ Ecclesie Episcopus ✠ ✠

Firmamentum	est dominus
S C S.	S C S.
PETRVS	PAVLVS
CAL	IXTVS
PP	II.
timentibus	eum

Datum Laterani per manum Hugonis Sacte Rom. Ecclesiæ subdiacon Kal. Aprilis indicione I. Incarnationis Dominice anno MCXXIII. Pontificatus autem Domni Calisti secundi pape V.

DOCUMENTUM LXVII.

Ann. MCXXIII. 1. Maij:

Ex Tabulario Monasterii Pratalee Autographum.

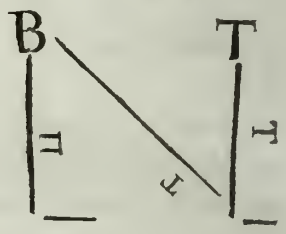
CALISTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI DILECTO FILIO ISELBERTO ABBATI MONASTERII STE MARIE QVOD IN PADVANO EPISCOPATV in loco qui PRATALIVM dicitur situm est salutem & APOSTOLICAM benedictionem. Ex veneRABilis FRAtris nostri Bernardi Parmensis Episcopi relatione didicimus vestrum monasterium a Maltraverso

de Montebello & fratribus atque aliis consanguineis eius comitibus in proprii patrimonii prædio sumptibus eorum fundatum & Beato Petro ejusque Romam Ecclesie sub annuo duorum aureorum censu oblatum fuisse quam nimirum oblationem tam tuis dilecte in Christo filii Iselberte abbas quam ipsius fratris nostri precibus suscipientes idem monasterium cum omnibus pertinentiis suis protectioni sedis apostolice communimus. Statuimus enim ut quecumque bona quecumque possessiones in presenti quinta decima indictione legitime possidet sive in futurum largiente domino juste atque canonice poterit adipisci firma sibi suisque successoribus & illibata permaneant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat &c. (omissis)

Scriptum per manum Gervasi Scriniarii regionarii & notarii sacri palatii.

al. m.

Ego Calixtus Catholicæ Ecclesiæ Epis. subscripsi.



Datum Laterani Kal. maij indictione XV. incarnationis dominice anno M. C. XXIII. Pontificatus autem Domni Calixti secundi pape anno IIII.

(pendet sigill. plumb.)

S. PA. S. PE.

(terg.) S W W

DOCUMENTUM LXVIII.

Ann. MCXXIV.

Ex Archivio N. N. Papafabarum ad D. Francisci Patavii:

„ Sculpta sunt in columna majoris Ecclesie Paduane“:

Me terre primo motus subvertit ab imo
Sed Macili Limo pulchre me struxit ab imo

Anno ab incarnatione Domini MCXXIIII. indictione II.
Arte Magistrali Macilli construxit ab imo.

Ex pergameno Codice Sæculo XV.

DOCUMENTUM LXIX.

Ann. MCXXIV. 18. Junii.

Ex autographo Tabularii Monasterii S. Benedicti de Mantua:

In nomine domini Dei eterni. Anno a nativitate ejusdem mill. centes. viges. quarto indicione secunda actum in civitate Vicencia feliciter quinto decimo calendas iulii presentibus Ugucione de baone & Odolrico de Salvazano levalassino quoque & Johanne malopera atque adangallo oliverii lanzado ceterisque pluribus. Inter se ad invicem Synibaldus dei gracia paduanus episcopus una cum Oberto ejus & ipsius ad episcopatum advocatore nec non Tiso qui dicitur Brenta atque . . . . . del massaterra mansos istos suberscriptos permutaverit ad honorem dei & abbatis nomine Puncio atque ecclesie & monasterii quod costruere idem abbas volebat in Campese in comitatu vicentino. In primis itaque prefatus episcopus cum jam dicto advocatore suo ad habendum ad proprium deveniat in predictum monasterium in integrum de-

dedit & transtulit supra dicto Tissoni quinque mansos de terra juris sui episcopatus quorum tres a se ipso & episcopatu suo in finibus pertinentiis ville de Camposion Gerardi q. Gortefredi & Litefredi ad manus suas tenentes per feodum habuerunt sicut in integrum ad mansos ipsos pertinentes . . . . . alios vero duos quos filius Anelgaulli q. de Planicia seu i barbani sui filii q. Ingonis de eadem Planicia similiter per feodum ab eodem Episcopo & Episcopatu suo ibidem in finibus campisse habuerunt sicut & ad ipsos quoque mansos cum omni jure pervenerunt ad invicem eodemque modo ab eodem Tysone ibidem & ipse Episcopus atque ejus predictus advocatus nomine sui episcopatus in permutationis causam hanc ad proprium accepit quinque mansos in integrum juris ejusdem Tysonis quorum duos in finibus de Marguano, primus siquidem rectus & laboratus per Wazonem secundus per Johannem de felice sicut & ad ipsos mansos in integrum pertinuit. Reliqui vero tres sunt in Bassano; primus sicut est rectus & laboratus per Ugolinum secundus per Dominicum quem Andelaum per feodum a se ipso habet tertius sicut est rectus & laboratus per Vivianum delazoleta quem & Liachi de Haunara a se per feodum tenet. Similiter sicut & ad ipsos mansos pertinet cum del massaterra vero & ibidem similiter subterscripta terra permutaverunt. Episcopatus ejusque advocator eodem nomine suprascripto dedit & transtulit eidem del massaterra ad proprium ad habendum & ad monasterium supradictum deveniendum mansum unum de terra juris sui . . . . . qui idem del massaterra in finibus de Campisse per feodum a se ipso Episcopo & ejus episcopatu tenebat . Ab eodem autem del massaterra idem Episcopus & ejus advocator nomine episcopatus . . . . . ad proprium in permutatione accepit mansum unum de terra juris sui ad invicem quem se habere dicitur in finibus de marostica & Planicia sicut . . . . . est rectus & laboratus per villanum . . . . Hec inter se ut dictum est permutaverunt ad proprium ad habendum ut constitutum est sicut supra legitur.

Signum ✠ pro omnibus suprascriptis permutatoris qui hanc permutationis cartulam jam fieri rogaverunt unde duas quoque cartulas sub uno tenore describendas constituerunt. Interfuere . . . . . de Planicia, Albericus de Adamgallo Henricus de Farfolia .

Ego Petrus Causidicus sacri palacii notarius infrascriptas permutationes rogatus interfui & scripsi.

Ex Codice Eccelinianо Joan. Bapt. Verci pag. 23.

DO-

DOCUMENTUM LXX.

Ann. MCXXIV. 22. Juni.

Ex Tabulario Monasterii S. Benedicti de Mantua Autographum.

In nomine dei eterni amen. Anno ejusdem incarnationis Mill. C. XX. quarto indictione secunda undecimo calendas iulii in presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur & est Tiso brenta Albericus de Romano Eceli germani Ingelperto Bertelaso Ugo Cerrus, del massaterra, Rodulfus Henrico del margnano & reliqui plures. Ibique meorum presencia Uberto Abbas Sancti Floriani accepit cambium a tiso de hoc quod predicta Ecclesia S. Floriani habebat in camposion que est subdita Pataviensi episcopatu secundum hoc quod pactum fuit Sinebaldum Episcopum & permutatione fecerat cum eo ipse & uberto avocatore suo videlicet quatuor libras veronensis monete & terram quam sibi designata est in marostica: quidem predictus Sinibaldus spondidit atque promisit Poncio Abati suisque successoribus una cum suo avocatore & successores ejus dicta & concessa permanere quod sine . . . . vel aliquo tempore molestaverit eos vel ullo modo vel aliqua occasione agere vel re causa presumserit pena obligante . . . . . & auri obtimi libras X. argenti pondera XX. & quod requisierit vendicare non valeat si presens permutatio inconcussa permaneat cum stipulatione subnixa.

Actum in Camposion feliciter.

⁂ Manus predicti Abbati qui hanc cartulam promissionis fieri rogavit & cambium accepi.

⁂ Manus Jonata Ecceli Alberici Bertelaso del massaterra Ugoterro Ingelperto rogati testes.

Quidem ego Ardericus Judex notarius dni Henrici Quarti Romanorum Imperatoris tradita complevi.

Ex Codice Eceliniano J. B. Verci
pag. 23. Doc. XII.

DO-

DOCUMENTUM LXXI.

Ann. MCXXIV. 27. Jul.

Ex Autographo Tabularii Monasterii Prataliensis.

In nomine Domini Dei & hominis. Anno incarnationis ejusd. M. C. Vig. quarto VI. Kal. Augusti. indictione secunda. Karitatemque mero &c. Hujus itaque Karitatis ego Sinebaldus Paduane Sedis indignus Episcopus vel ultimus cupiens fieri clientulus pro amore Dei & remissione peccatorum meorum omniumque mihi succedentium in catholice fidei unione perseverantium Monasterio Prataliensi quod in honore Dei & Sancte Marie semper virgini situm est ubi nunc Domnus Ribaldus Venerabilis Abbas ordinatus vitæ contemplative studiis invigilat offero & per presentem oblationis cartulam concedo Ecclesiam S. Georgii de loco Tramonte cum omnibus rebus suis quas nunc corporaliter habet & quas legaliter vel canonice aquisierit quave sibi pertinent vel jure quocumque pertinebunt quatinus a presenti die prefatus Abbas ejusque successores catholici habeant ipsam cum rebus suis ecclesiam ad utilitatem sui monasterii. Excepta tamen tercia portione de decimis quas quartisium vocant quem quia Luvillanensis Archipresbiter habere solet in mea potestate retineo. Et excepta medietate illius functionis & receptionis quam predicta Ecclesia paduano Episcopo & ejus legatis exhibere consuevit. Reliquam vero medietatem supradicto monasterio concedo Presbiter autem qui ordinabitur ibidem sive sit conversus Prataliensis Monasterii sive non ab ejusdem Monasterii Abbate suscipiat Ecclesiam & res ejus temporales a Paduano vero episcopo catholico qui pro tempore fuerit regimen populi & curam animarum suscipiat, & ex ea Episcopo semper obediat. Hec ita se se habeant omni tempore donec Prataliense Monasterium sub obedientia S. Benedicti supra Padum permanebit. Profecto si ejus obedientiam deseruerit mox illud deserat hec mea concessio atque donatio, & in Paduani episcopatus redintegretur dominium. Dignum quippe est ut quod ei Karitas & reverentia contulit hoc ei si superbia quod absit & negligentia irrepserit penitus auferatur qua in re ut nullo tempore falsitas sibi locum usurpet duas de presenti concessione paginas per manum publici notarii scribere feci.

Domnus Sinebaldus dei gratia Paduanus epsicopus ✠ hanc crucem propria manu confirmandi gratia designavit.

Actum

Actum in Padua feliciter.

al. m. Ego Bellinus Dei gratia Episcopus confirmo & subscribo.

al. m. Ego Vivianus Archipresbiter manu mea subscripsi.

al. m. Ego Ubertus Presbiter de Salvia subscripsi.

al. m. Ego Ubertus Presbiter subscripsi.

al. m. Ego Torengo Diaconus manu mea subscripsi.

Rogati autem sunt testes Nicholaus Judex Heinricus Notarius Dominicus de Aicha Maximus Guncionis filius & Johannes cognatus episcopi atque Villanus de Burcigana Walingus quoque capellanus qui fuit missus ad tradendam possessionem.

Jonas causidicus Tabularius ea ego dictus
Hec binis scripsi cartis ceu lumine vidi.

DOCUMENTUM LXXII.

Ann. MCXXIV. 12. Novembris.

Ex autographo Tabularii S. Georgii Venetiis.

In Christi nomine. Anno incarnationis ejusdem M.C.XXIV. mensis novembris die duodecimo Indictione secunda. Placuit atque convenit inter Dominum Sinebaldum Dei gratia Paduanum Episcopum nec non inter Tribunum Abbatem Monasterii S. Georgii de Venetia per Oddonum Diaconum missum ejusdem Abbatis ut in Dei nomine deberet dare sicut a presenti dedit ipse dominus Episcopus eidem abbati & per eum suo monasterio ad censum reddendum libellario nomine usque in perpetuum; idest massaricias duas de terra que est juris Patavini Episcopatus & jacent in fine sacisica in villa que dicitur caput de Vico tam infra ipsam villam quamque & de foris in ejus finibus ac territoriis cum casis & sediminibus ⸗ in integrum secundum quod una est recta & laborata per Vitum alia per Martinum liberos homines. Ea ratione uti amodo liceat predicto monasterio & Tribuno Abbati ejusque successoribus usque in perpetuum sicut supradictum est habere & tenere atque excolere seu etiam locare suprascriptas duas massaricias de terra aliamque exinde suam utilitatem facere una cum capulo & pasculo & cum

omni jure ad prefatas massaricias pertinente in integrum sine omni contradictione predicti domni Sinibaldi Episcopi suorumque successorum. Immo warentare & defendere pars episcopatus supradictus duas massaricias de terra parti Monasterii ab omni homine. Ita ut per supradictum Tribunum Abbatem & per suos successores aut per suum missum piperis una libra persolvatur singulis annis in festivitate Ste Justine que celebrari solet nonis octobris aut tertia die ante vel tertia post; sepe dicto Domno Sinibaldo Episcopo suisque successoribus aut suo misso: data vel consignata ipsi libra piperis in Sacco sic etiam locus ipse vocatur vel in Padua & hoc in arbitrio solventis. Alia superimposita inter eos non fiant Penam vero inter se posuerunt ut si quis ex ipsis (&c.) componat pars parti fidem servanti solid. XX. & novem monete veronensis

⁂ Hanc crucem fecit Domnus Sinebaldus Paduanus Episcopus.

Rogati autem sunt testes Albericus filius Guncionis Thiemarius faber Heinricus de Baroncello Berthaldus de Merida Johannes cognatus Episcopi Octavianus de Canella. Et de familia Episcopi affuerunt Basilicus & Aicardus de Giso.

Jonas Causidicus nec nonque tabellio dictus
Hujus contractus conscripsi pacta rogatus.

DOCUMENTUM LXXIII.

Ann. MCXXV. 10. Jul.

Ex Tabulario Monast. Prataliens. Autographum:

In nomine Dni Dei & hominis. Anno ejusd. incarnationis mill°. cent°. vigesimo quinto mensis Julii die decimo indictione tercia. Commutatio bone fidei noscitur esse contractus & emptionis vice obtinet firmitatem eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit itaque & bona vuluntate convenit inter Domnum Bellinum gratia Dei Archipresbiterum sancte Marie majoris Ecclesie de Civitate Padua. nec non inter Domnum Ribaldum Abbatem monasterii Ste Marie de Pratalia, & Maltraversum Comitem advocatum ejus ut in Dei nomine deberet dare sicut a presenti dederunt & tradiderunt sibi vicissim

cissim una pars alteri commutationis nomine. & quidem in primis dedit ipse domnus Archipresbiter de consensu confratrum suorum eidem Domno Ribaldo Abbati decimas de duobus braidis que ipse abbas habebat in tencarola & decimas de tanta terra quam vocare debet Abbas in Burcigana quanta erat in braido suo de Burcigana idest XX. & octo campi per perticam. Quod videlicet braidum jacet supra viam que a Burcigana vadit versus Tencarolam a sinistro latere prope flumen. & ut predictus Archipresbiter ejusque successores semper sint taciti de suprascriptis decimis finem exinde fecit in manu ejusd. Abbatis sub pena que est duplum querimonie & insuper libre centum veronensium; quidem & ad invicem recepit ipse Archipresbiter a predicto abbate & a maltraverso comite ipsius advocato ex consensu confratrum suorum petia una de terra ubi est capella S. Bartholomei cum casa & curte & orto, & jacet in Tencarola supra duas vias non longe a flumine & recepit ab eis peciam unam de terra in villa Burcigana que est per longum pertice XX. & novem per transversum pertice X. ad partium de pedibus sex. & jacet supra viam juxta flumen: ad trasmutandam scilicet Ecclesiam Sanctorum Fabiani & Sebastiani & ut predictus Abbas & ejus successores semper sint taciti de suprascriptis petiis de terra & de decimis braidi sui de Burcigana quod superius diximus esse campos XX. & octo ut de omnibus aliis decimis, preter quas Domnus Bellinus Archipresbiter superius ei pro cambio concessit & dedit finem. exinde fecit una cum predicto advocato suo in manu Archipresbiteri sub pena que est duplum querimonie, & insuper libre centum veronensium. Has denique res superius nominatas invicem inter se commutaverunt & tradiderunt jure proprietario ut exinde a presenti die faciat unaquaque pars de rebus sibi traditis quidquid voluerint omni omnino alterutrius partis contraditione remota. Quidem & ad invicem spoponderunt Warentare & defensare sub pena duple in consimilibus locis & rebus quam componere debet pars parti fidem servanti in suprascriptis commutationibus nullo temporum fine claudendis set perhenni tempore inviolabiliter conservandis.

Actum Patavii in Claustro S. Marie a septentrionali parte feliciter.

Rogati testes sunt Ugo Comes, Nordillus de Lemizzo, Dominicus de Aicha, & Lemizo filius ejus, Salomon de Marcoardo, Rodulphus de Zaulo, Lemizo de Fabroboto, Maurus molendinarius & Bonus Johannes.

Jonas causidicus idemque tabellio dictus
Hujus contractus bis scripsi pacta rogatus.

DOCUMENTUM LXXIV.

MCXXV. 17. Ottobre.

Ex Archivio S. Michaelis de Murano.

Die XVII. Octobris obiit Rmus D. Sinibaldus Episcopus Paduanus.

De Nocrologio Coenobii olim ad Carceres.

DOCUMENTUM LXXV.

Ex autographo Tabularii Capituli Patavini.

Ann. MCXXXVIII. 13. Maggio.

Breve recordacionis ad futuram memoriam inter Canonicos Sancte Marie Paduane ecclesie, nec non inter Uchezonem de Baone, de lite quam habuerunt; que talis est: & hoc modo finita est. Uchezon de Baone quosdam mansos Paduane Canonice tenens, Canonici frequenter adversum eum conquerebantur, quasi injuste, & violenter detineret. Cumque idem Uchezon multociens diceret se per feodum tenere, demum Canonici cum consilio suorum vasallorum, collocaverunt ei terminum, ac si esset vasallus: salvo tamen omni jure ecclesie. Venit ipse tandem: investituram peciit; dicens, patrem suum investitum fuisse super his ab archipresbitero, consensu fratrum, & episcopi. Canonici dicebant, hoc non fuisse feodum patris sui; allegantes paternam investituram factam fuisse a scismatico archipresbitero, per legatos Romane ecclesie jam dampnato, & omni officio beneficioque privato: qui non solum catholico episcopo inobediens, & rebellis erat, sed etiam deposito, & heretico episcopo obediebat; ac in tempore discordie per violentiam regiam catholicum archipresbiterum in locum ejus constitutum expulerat. Atque ideo eum non debere investiri. At ille perseverans in peticione investiture, dicebat, se judicio clientum ecclesie nullatenus stare debere, nisi prius investiretur. Cano-

ni-

nicis itaque tam super investitura, quam super tota lite judicio fidelium ecclesie se supponentibus, illo vero semper reluctante, quousque omnes termini, & plures etiam quam usus feodi habeat, jam transacti essent, demum clientes ecclesie possessionem canonicis dederunt. At vero homines Uchezonis canonicos super ipsam terram bis quiete hospitatos, nunc tercio per vim ejecerunt. Deinde cum maxima discordia inter eos esset exorta, utraque pars se judicio Consulum civitatis, datis pignoribus, sumiserunt; salvo omni jure hinc inde utriusque partis. Consulibus igitur querentibus, quid juris ipse haberet in predictis mansis; respondit ipse, Patrem suum per feodum tenuisse tempore mortis, eique reliquisse; ideoque dicebat, se velle jurare mansos illos feodum suum esse. Contra quem canonici testibus probaverunt investituram factam esse a dampnato, & deposito archipresbitero, sicut supra diximus. Aliis etiam testibus demonstrantes, se, post mortem patris ejus, per biennium & ultra quiete possedisse. Alios etiam testes obtulerunt, qui aseverabant, partem ecclesie semper tenuisse ad suas manus sepe dictos mansos usque ad illud tempus, quo per testes ecclesie probatum fuerat, investituram factam esse a dampnato archipresbitero. Deinde Uchezon tres in medium apud suos concives male opinionis viros testes adduxit, per quos probare volebat, investituram ante depositionem archipresbiteri & episcopi factam fuisse. Set illi cum testibus canonicorum de persona que fecit, & de loco in quo facta fuit investitura concordabant. De tempore vero non solum a testibus canonicorum, sed etiam a se ipsis dissidebant. Primus namque dixit: ego fui in loco illo ubi Albertus Archipresbiter cum consensu confratrum & cum parabola Episcopi Petri investivit patrem Uchezonis Albertum de Baone nomine feodi de supradictis terris, antequam episcopus Petrus ad Warstallense concilium perrexisset, unde dicitur depositum rediisse. Deinde cum Consules perseverarent interrogantes, ubi esset tunc Synobaldus episcopus, quem cives manifeste sciunt per depositionem illius electum & consecratum fuisse. Respondit ille, hunc episcopum in loco qui dicitur Adeste apud Ecclesiam Sancte Tecle morari. Deinde cum in alio termino juraturus erat, de tempore iterum interrogaretur, vacillavit, & dixit, se velle de tempore iterum perpensare, & cum consilio respondere. Secundus dixit, se fuisse illic ubi investitura facta fuit, antequam episcopus Petrus fuisset depositus; & antequam presbiter Albericus venisset in Paduam. Tercius interrogatus respondit, se prefate investiture interfuisse, antequam episcopus Petrus ad Warstallense concilium perrexisset, unde depositus rediit; eo scilicet tempore, quando dicebatur, episcopos esse ituros ad Warstallense concilium. Omnes circa tempus contraria testimonia protulerunt. Nam tempus antequam presbiter Albericus venisset in Paduam, longe fuit ante il-

lud

lud tempus, quando dicebatur episcopos esse ituros ad Warstallense Concilium. Et hoc tempus & illud longe fuit ante illud tempus, cum episcopus Synobaldus morabatur apud Adeste. Et manifeste scitur ab civibus, presbiterum Albericum tunc non solum jam venisse in Paduam, set jam a longo tempore interfectum esse. His ita provisis, Consules hujusmodi protulere sententiam. Cum probatum sit ex parte ecclesie, investituram patris Uchezonis factam fuisse a dampnato & deposito archipresbitero; dicimus, jusjurandum, quo Uchezon vult jurare hos mansos esse suum feodum, non esse sibi dandum. Testes etiam per quos probare voluit, paternam investituram ante dampnationem archipresbiteri factam fuisse, his de causis reprobamus. Primum, quia varia & contraria inter se protulit, & demum in testimonio titubavit. Secundum & tercium, quia de tempore, quo facta fuit investitura, per plures annos inter se discenserunt; & alter alteri fidem derogavit. Unde dicimus eum, per eam investituram que facta fuit patri suo, in his mansis per feodum jus non habere. Ideoque precipimus, ut predictos mansos ecclesie expedite restituat. Nomina eorum Consulum civitatis hec sunt; Johannes de Tado, Jonas, Nicolaus Petri Judicis, Compagnus, Girardinus, Ingelfredus causidicus, Adam de Lazaro, Trasmundus, Mainardus, Johannes bonus de Amizo, Armenardus, Lemizo de Dominico de Aicha, Johannes de Bonsegnore, Ardricus de Arena, Teupo da Crispano, Walpertus frater episcopi, Ugo causidicus. Actum est anno dominice incarnacionis M. C. XXXVIII. XIII. die intrante mense madii, indictione I. Testes Heinricus, Willelmus germani, Faletrus, Mainfredus, Salomon, Ugo cerro, Walvaltus, Baldizon, Berengarius, Waldinus Faseolus, Andreas Cristentade, Bartolomeus Spatula, Albericus de Maraldo, Albertus de Manducabafa, Ugo gato; & alii quamplures.

Ego Ugo causidicus ac notarius hanc sententiam pro me, & consociis protuli, ac jussu consociorum, causa future memorie, scripsi.

FINIS.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 004290562